

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da **3.000.000** a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

l'Unità - Domenica 8 settembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da **3.000.000** a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Ecco i lavori fino a dicembre 446 delle aziende comunali e 122 di Comune e Circostrizioni

I cantieri del Comune e delle circoscrizioni

Il Comune e le Circostrizioni, da settembre a dicembre, apriranno 122 cantieri, la maggior parte in periferia. Qualche esempio. In VIII Circostrizione: lavori di ripavimentazione a via Quaglia, viale Tor Bella Monaca, di manutenzione stradale a via Baldrighi, via di Carcaricola, via Collatina, via delle Cerquette, via del Fuoco Sacro, via di Lunghezina, via S. Rita da Cascia, via Tenuta del Cavaliere). In III: rifacimento del selciato di piazzale del Verano, delle sedi carrabili di via Bari, via Morgagni, viale del Policlinico, via della Marsica, via B. Borghesi, piazza Massa Carrara, manutenzione programmata a via Spallanzani, via Nomentana, Circonvallazione Tiburtina Tangenziale Est in direzione S. Giovanni, via dei Tizi, viale dell'Università tratto viale Regina Margherita, viale del Policlinico. In XIII: sistemazione stradale a via Orioli, via Zannoni, via Reggiolo, via Ferrero, via di Bagnoleto, via della Macchiarella, sistemazione stradale e marciapiedi a via Armandi, via da Garesio, via Sabatino De Ursis. In X: marciapiedi, parcheggi, ristrutturazione del manto stradale a via del Calice. In XVII: tappetatura a via delle Milizie (corsie laterali) e viale Lepanto. Manutenzione stradale intensiva anche in XII e XIII (in varie tratte della C. Colombo, in via O. Atlantico, via delle Tre Fontane) e in V (via Recanati, via Morrovalle, via Recanati).

Tra gli interventi che verranno eseguiti nel centro storico: il rifacimento dell'asfalto a via dell'Esquilino, Largo Amba Aradam, via della Ferratella in Laterano, via dei Laterani, via Amba Aradam, piazza del Colosseo fra via Salvi e via Claudia, via S. Giovanni in Laterano, via del Sudario, via del Gesù; la sistemazione del selciato a via Piemonte e via Zucchelli; le fogne a piazza Fontana di Trevi, via di San Gregorio.

I cantieri delle aziende.

Le aziende comunali, a partire da settembre avranno 446 cantieri aperti. Italgas ne aprirà 46 (45 sono già in corso), Acea ne aprirà 35 (6 già in corso), Telecom ne aprirà 310, Enel ne ha 4 in corso. In particolare, 161 cantieri saranno aperti in II circostrizione, 127 in I, 52 in XVI, 13 in XIII.



Uno scavo per la posa della rete elettrica dell'Enel, in basso il mosaico rinvenuto durante i lavori

■ Tormentone della città-gruviera: buche e cantieri, traffico rallentato, ingorghi...E ora che comincia la scuola come la mettiamo? «Non ci lasceremo incastare in questa polemica strumentale. Pochi cantieri significano degrado, assenza di risposte per l'economia e l'occupazione in questa città. Abbiamo aperto centinaia di cantieri in modo programmato e razionale coordinando gli interventi di manutenzione del Comune e delle aziende di pubblici servizi». L'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino, affiancato dai rappresentanti di Telecom, Acea, Italgas, Enel, fa il bilancio dei lavori estivi e annuncia quelli autunnali, stroncando sul nascere le litanie sul disagio del cittadino medio. «Perché - dice - la dorsale Enel dell'alta tensione (18 chilometri di cavo), ce la lasciamo dietro fino dai primi anni '90 e l'abbiamo messa in opera solo oggi. È un intervento di struttura (200 miliardi di investimento) che ci consentirà di scongiurare ogni futuro pericolo di black out e di guardare con sicurezza al 2000. Ci sono stati i rallentamenti dovuti ai ritrovamenti archeologici, perché l'intervento Enel è a grande profondità (due metri e mezzo), ma entro novembre sarà completata». Quanto agli altri interventi, di qui a fine anno, «il più forte è quello di Telecom, la messa in posa delle fibre ottiche per 3 mila chilometri (800 sono già stati predisposti)». E cablare la città significa fare un salto di qualità tecnologica. «Entro il 2000 la città sarà tutta cablata», assicura Montino.

Certo che le cifre fanno impressione e rendono bene l'idea di trovarci nel mezzo di un processo di forte manutenzione della città cui concorrono per la prima volta in modo sistematico operai di tutte le aziende pubbliche: tutti a lavorare contemporaneamente negli stessi scavi. Le

La città dei 1000 cantieri Montino: «I disagi? Polemica strumentale»

A luglio e agosto completati i lavori in 340 cantieri delle aziende comunali e in 231 cantieri su strada. In ritardo, per ragioni di ordine «archeologico», 46 cantieri sulla tratta della dorsale di alta tensione dell'Enel. Tre i punti di crisi: Ponte Garibaldi, il Quirinale, Porta Maggiore. E da ora a dicembre, annuncia l'assessore Montino, apriranno altri 568 cantieri. Una manutenzione della città «programmata e coordinata». Le polemiche sui disagi? «Strumentali».

LUANA BENINI

aziende, spiegano gli addetti ai lavori, si sono scambiate le planimetrie sotterranee e hanno concordato il percorso di scavo sulla base delle informazioni collettive. Strada facendo hanno incrociato una necropoli a Portuense, poco prima di piazzale della Radio, con splendidi mosaici e resti di scheletri umani, e pezzi di mura e case di epoca romana con affreschi a via XX Settembre. Le sovrintendenze sono accorse, hanno controllato, fotografato, disegnato le mappe. Ma cavi e tubi sono stati collocati ugualmente e gli scavi sono stati chiusi. Si sa che quei tesori sono proprio lì. Non si possono vedere...Pazienza!

Il programma estivo delle aziende prevedeva interventi in 386 cantieri. È stato realizzato per l'88 per cento (340 cantieri). In totale 88 chilometri di cavi. Sono stati 46 i cantieri ritardati per ragioni di ordine archeo-

logico. Il programma estivo di manutenzione stradale di Comune e Circostrizioni prevedeva 231 cantieri (7 miliardi e 500 milioni di investimenti). È stato completato interamente. Un bilancio positivo, se si considera, fra l'altro, che si è cominciato a lavorare dopo il 5 luglio (a giugno i cantieri erano chiusi per ragioni di sicurezza). «Alcune aziende hanno lavorato anche a ferragosto - dice Montino - per recuperare».

Restano tre punti di crisi che continuano a creare pesanti problemi di traffico. Il primo è il cantiere di Ponte Garibaldi dove l'Atac sta mettendo in posa i binari della nuova tramvia Torre Argentina-Casaletto (ma ci sono anche gli interventi contemporanei di Telecom, Enel, Italgas). Venerdì è stata riaperta al traffico la strozzatura del Lungotevere dei Valati. Ponte Garibaldi però sarà aperto solo il 25 settembre, giorno in cui at-

taccheranno i lavori sulla nuova corsia preferenziale di viale Trastevere (andranno avanti fino alla fine di ottobre). Altro nodo è quello di via XX Settembre-Quirinale-via IV Novembre. La prima tratta di lavori (da via dei Giardini a via XXIV Maggio) sarà ultimata il 22 settembre. La seconda tratta (da via dei Giardini a piazza San Bernardo) sarà completata entro il 29 settembre. Terzo punto di crisi, a Porta Maggiore. I ritrovamenti archeologici hanno fatto slittare il programma di una settimana. L'Enel tuttavia promette di chiudere i lavori entro settembre, ricorrendo anche a turni di notte. Il problema, qui, è l'attraversamento della ferrovia, il passaggio del cavo dell'alta tensione a due metri e mezzo di profondità.

Da ora a dicembre si apre un altro capitolo. Altra raffica di cantieri. Questa volta però il centro storico sarà graziato e tocca alle periferie. Saranno 446 i cantieri di pertinenza delle aziende (300 di Telecom per la posa delle fibre ottiche). Comune e Circostrizioni, nello stesso periodo, ne apriranno 122 per rifacimenti stradali.

Infine, due notizie. Tra gli investimenti previsti dal Campidoglio, 36 miliardi circa, poco meno di tre sono destinati alle buche (a ottobre saranno in funzione tre macchine tappabuche), e dal 1 gennaio sarà l'Amma a occuparsi della pulizia e della manutenzione di caditoie e tombini.



Roma-Sarajevo incontro fra due città olimpiche

Il meeting internazionale di atletica leggera di Sarajevo, in programma domani, sarà occasione di incontro tra il Comitato «Roma 2004» e le autorità municipali di Sarajevo per concordare concreti interventi di solidarietà. L'iniziativa rientra nell'accordo «Roma-Sarajevo città olimpiche», siglato lo scorso aprile nella città bosniaca da una delegazione ufficiale del Comune. Nell'accordo, oltre alla fornitura di servizi strutturali legati all'impianto idrico e allo smaltimento dei rifiuti urbani, è prevista la ricostruzione degli impianti per gli sport invernali utilizzati per le Olimpiadi di Sarajevo del 1984. Sarà Roberto Morassut, vicedirettore di «Roma 2004», delegato del Comune, a concordare, gli interventi con le autorità municipali di Sarajevo.

Niente rinvio, parte la tariffazione della sosta, per ora dalle 7 alle 23. Il Comune respinge le critiche

Domani al via i parchimetri a Prati

NOSTRO SERVIZIO

■ Domani alle 7 del mattino i parchimetri di Prati cominceranno a macinare monetine da 500 lire e tessere abbonamento. In assessorato si esclude un ulteriore rinvio della tariffazione della sosta, così come chiede la Confindustria. «Un rinvio c'è già stato il 2 settembre, ora si parte», dicono.

Dunque lunedì 9 sarà il giorno «x»: partirà la sosta a pagamento nelle zone delimitate dalle strisce azzurre tra viale Giulio Cesare e via Crescenzo e insieme partirà la nuova linea dell'Atac numero 32 e l'interscambio automobile-bus al parcheggio della Farnesina di piazza Augusto Imperatore. Parcheggio vigilato e gratis per chi acquista il biglietto dell'autobus navetta: 2 mila lire il ticket

giornaliero valevole sia per l'andata che per il ritorno. Per chi deciderà invece di utilizzare uno delle 4.050 piazzole con parchimetro invece il costo sarà di 2 mila lire l'ora. Ma fino a quando? L'assessore Walter Tocci e il direttore del VII dipartimento Stefano Giovanelli hanno annunciato che a Prati l'orario della tariffazione scadrà con qualche ora d'anticipo rispetto ad altre parti della città, ristoranti e locali ad alta intensità di vita notturna. E se a Testaccio la sosta gratis negli 883 posti blu di via Marmorata, via Galvani, via Zabaglia e lungotevere Testaccio è possibile solo a partire dalle 23. Nel quadrilatero di Prati i parchimetri «andare a nanna» alle 20. Ma per il momento non

sarà così. Domani, e per qualche giorno ancora, anche nelle vie adiacenti a viale Giulio Cesare il funzionamento delle macchinette andrà avanti fino alle 23. «Purtroppo - dice Giovanelli - ci vorrà quattro o cinque giorni lavorativi per ritare tutte le macchinette. I tempi tecnici non possono essere accelerati più che tanto». E vero che in chi lavora negli uffici della zona tariffata c'è una corsa a prendere la residenza per evitare di pagare? «Non mi risulta - risponde Giovanelli -. O almeno non riguarda i dipendenti e si tratta quindi di un fenomeno marginale come quello dei genitori che cambiano residenza per iscrivere i figli in una data scuola. E anche più ridotto perché cambiare residenza e trasferirla nell'appartamento ad uso ufficio, oltre a comportare un cambio di destinazione,

non è esente da implicazioni economiche per le bollette della luce, del telefono. Quindi alla fine non conviene». In ogni caso i contrassegni dati ai residenti non sono diecimila come è stato detto, ossia più dei posti auto disponibili, ma 3.815. «E gli studi di traffico - dice, sempre Giovanelli - dicono che il 30-35% dei residenti si spostano al mattino per andare a lavorare fuori dal quartiere lasciando liberi i posti».

Giovanelli smentisce anche le voci per cui la nuova disciplina penalizzerebbe i portatori di handicap. «Il Comune ha deciso di riservare agli handicappati non uno ogni 50 posti come vuole il Codice della strada ma uno ogni 35». Il Campidoglio respinge poi qualsiasi pretesa illegittimità del provvedimento, sia riguardo al parere preventivo della circoscrizione

(«l'organo competente è la giunta anche se vanno avanti le consultazioni») sia per la mancanza di licenza per occupazione di suolo pubblico («non serve») sia per l'uso dei pali Acea per appendere i cartelli («è autorizzato»). Falso anche che gli artigiani non usufruiscono della sosta gratuita, purché abbiano il laboratorio in zona e da caricare e scaricare materiale voluminoso, pesante, fragile o prezioso.

Domani i commercianti si riuniranno nella sede centrale di via Rione per discutere la possibilità di introdurre modifiche al provvedimento che è ancora a carattere sperimentale. E intanto per chi vuole avere informazioni o dare suggerimenti sulla tariffazione sono stati attivati due numeri telefonici: 3337127 e 46954444 e un fax: 46952163.

Due ordigni sulla spiaggia di Gaeta

Due proiettili di mortaio, reperti bellici dell'ultima guerra, sono stati trovati a Gaeta semisommersi dalla sabbia in un anfratto di scogli vicino alla spiaggia di San Vito. I due ordigni sono stati rimossi e disattivati dagli artificieri della Marina militare di Napoli, intervenuti su richiesta della locale capitaneria di porto che aveva disposto la chiusura dell'accesso alla spiaggia, poi riaperta in mattinata ai bagnanti. Gli artificieri della Marina hanno controllato anche tutta l'area circostante. L'ispezione non ha evidenziato altri elementi di pericolo. La spiaggia di San Vito è adiacente a quella dell'Arenauta sulle cui pendici, lunedì scorso è precipitata l'autocisterna carica di acido solforico.

Due operai colpiti da fulmine a Latina

Due operai, uno di 16 anni, sono stati colpiti da un fulmine e ricoverati d'urgenza al Santa Maria Goretti di Latina, per ustioni al torace. I due stavano lavorando al montaggio delle arcate metalliche di una serra nell'azienda floricola De Pasquale, a Borgo Faiti, quando un fulmine li ha colpiti. Soccorsi immediatamente da alcuni colleghi, sono stati accompagnati in ospedale. I medici, dopo averli medicati, hanno deciso di trasferirli alla clinica Città di Aprilia, più attrezzata per gli interventi relativi alle ustioni. I due operai sono Raffaele Trapani (16 anni) di Villa Santo Stefano, provincia di Frosinone (30 giorni di prognosi) e Fabrizio Di Girolamo (23 anni) residente a Pontinia (20 giorni di prognosi).

Per salvare il Quadraro dal degrado

L'appuntamento è fissato per sabato 21 settembre ai giardini Monte del Grano a via Asconio Pediano. Alle 18, si discuterà del futuro del quartiere con alcuni esponenti della amministrazione capitolina, e delle forze politiche e sociali. Ma accanto al momento della discussione, ne sono previsti altri due di divertimento e relax. Una corsa ciclistica per seniores, prenderà il via alle 13,30 da piazza Don Bosco, mentre alle 20 Roberto presenterà un recital di canzoni romane e napoletane. Per informazioni, rivolgersi al Comitato di quartiere per la riqualificazione del Quadraro, tel 2013662.

Coltivavano canapa indiana Arrestati

Avevano in giardino una coltivazione di sessanta piante di canapa indiana. Così un uomo e una donna, entrambi pregiudicati, sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Monterotondo per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I militari seguivano da tempo i due, che, nei paraggi della loro abitazione, avevano impiantato la piccola piantagione. Ma sono stati sequestrati anche 800 grammi di marijuana.

Vendono droga ai carabinieri Arrestati

I carabinieri della sezione operativa del gruppo di Bracciano agli ordini del maggiore Leonardo Rotondi, hanno arrestato tre romani tutti incensurati mentre tentavano di vendere cocaina a due carabinieri in borghese. Sono finiti a Regina Coeli, Marco Mastronardi, 30 anni, elettricista; Roberto Giulimondi, 29 anni, commerciante; e Massimo Colacchi, 34 anni, disoccupato. I tre avevano incontrato casualmente i militari in un bar romano scambiandosi per tre tossicodipendenti. Contrattata la quantità da acquistare si sono poi spostati sulla statale Aurelia all'altezza di Torre in Pietra. Qui, a bordo di una Y10, i tre uomini hanno tirato fuori la quantità di cocaina pattuita. Ma, al momento del pagamento sono scattate le manette. Nell'autovettura gli inquirenti hanno poi trovato 250 grammi di coca pura pronta per essere tagliata e immessa sul mercato.

LA POLEMICA. I massacri del nostro esercito spiegano le terribili vendette come quella delle foibe?

Italiani malagenti

Basta con il mito degli italiani brava gente. Il nostro esercito non ha scherzato: i massacri in Libia, in Etiopia, protagonisti Badoglio e Graziani. E quelli della seconda guerra mondiale in Grecia, o, peggio ancora, in Jugoslavia lo dimostrano. Quest'ultimo non giustifica le foibe. Ma guai a dimenticare il contesto in cui scattò quella terribile, esecrabile vendetta. La memoria riguarda tutto e tutti senza strumentalità e senza autoassoluzioni.

Qui accanto, recupero di salme da una foiba in Istria nel '43-'44 da parte dei Vigili del Fuoco di Pola e speleologi civili. In alto, cadaveri di soldati libici dopo la battaglia delle «Due palme» e, sotto, una strage compiuta dai fascisti in Slovenia



WLDIMIRO SETTIMELLI

La campagna antitaliana di Gheddafi? Odio contro il nostro paese e basta. Le foibe? Odio antitaliano degli slavi di Tito che tentano anche allargamenti territoriali alla fine della guerra. Ne seguirono stragi, non solo tra i fascisti, ma anche tra gli antifascisti e gli stessi partigiani. C'è qualcosa, però, che viene ancora tenuto nascosto nel dibattito storico di questi giorni. Gli archivi vanno aperti, si chiede all'unanimità ed è una richiesta legittima. Prima però bisogna sgombrare il campo da tutta una serie di equivoci. Altrimenti, si corre il rischio di cominciare a rileggere l'alfabeto della storia non dall'inizio, ma dalla metà. Tocca a noi italiani, probabilmente, guardare in casa nostra e trarre alcune conclusioni. Spesso, molte tragedie, maturarono per l'identificazione diretta e immediata tra gli italiani e il regime fascista aggressore. Il tema è delicato e complesso e non viene certo tirato in ballo per giustificare qualcosa o qualcuno. Ma semplicemente per aggiungere un elemento in più al dibattito e alla discussione senza assurdi e intollerabili "revisionismi".

Un mito da abbattere

Detto questo, sarà bene arrivare alla sostanza del discorso. Bisogna cominciare ad abbattere o a mettere fortemente in discussione, il mito degli "italiani brava gente", degli "invasori buoni" e della nostra "diversità" in guerra o come occupanti. Fummo davvero buoni? Fummo diversi? Fatti e documenti dicono tutto il contrario, ma noi, nei cinquanta anni e più, trascorsi dalla fine del secondo conflitto mondiale, abbiamo continuato a cullarci in questa totale e ridicola autoassoluzione che non riguarda certo la sinistra e gli antifascisti da sempre. La spiegazione è ovvia: si tratta di un lampante tentativo di rimozione che non può più essere tollerato.

Qualche anno fa, due storici di vaglia, titolarono i loro articoli sull'Italia in guerra così: *Il Tricolore della vergogna e Italiani criminali*. Si trattò, in realtà, di poche e non ascoltate goccie in un mare di auto-compiacimento che non ha certo giovato alla storia e alla chiarezza. Dunque, italiani malagenti, come hanno scritto altri? Certo, con le dovute eccezioni e con la grande svolta della caduta di Mussolini, seguita poi dall'8 settembre che, per tanti, divenne una grande e salutare catarsi che covava da anni.

Bisogna partire da lontano,

perché alcune decisioni dei governi dell'epoca ebbero poi riflessi, diretti e indiretti, fin nel pieno della Seconda guerra mondiale.

Vediamo subito la Libia, la famosa "quarta sponda" o lo "scatolone di sabbia", come venne battezzato il paese di re Idris. Sbarcammo in Libia nel 1911, quando stava per chiudersi il periodo della grande espansione coloniale europea. Il pretesto era la situazione della Turchia, la "grande malata". In realtà, si trattava della dissoluzione in corso dell'impero ottomano. Agli ordini dell'ammiraglio Caneva, i nostri soldati cominciarono subito con la brutalità impiccando, sulla Piazza del Pane, quattordici capi tribù che non avevano presentato atto di sottomissione. Nei giorni seguenti fu ancora peggio. Brucciammo un intero quartiere della città uccidendo decine e decine di persone a colpi di baionetta. I libici, con l'aiuto dei soldati turchi, in un impeto di ribellione e per ritorsione, massacrarono in modo orribile i soldati dell'undicesimo Reggimento bersaglieri. Mai, sia chiaro, riuscimmo a domare la ribellione libica. Neanche impiccando, nel 1931, l'eroe partigiano Omar al-Mukhtar. Angelo Del Boca, il maggiore storico del colonialismo, ha scritto parlando della conquista italiana della Libia: «Centomila storie date fra il 1911 e il 1943. Esse illustrano il calvario di un popolo che è stato, senza alcuna ragione plausibile, aggredito, soggiogato, umiliato, in alcune regioni decimate. L'interlocutore legittimo è questo».

Deportazioni di massa

Dunque, 32 anni di occupazione prima giolittiana e poi fascista, con gli inutili tentativi di conquista totale portati avanti con mezzi modernissimi come l'aviazione d'assalto, i reparti autocarri, le autobombe e i bombardamenti con iprite e fosgene. Infine, la deportazione dell'intera popolazione del Gebel cirenaico in tredici lager speciali, dei quali quello di El Agheila fu il più terribile. Così, raggiungemmo i centomila morti tra le popolazioni locali. Tra questi, gli uccisi con le armi e i morti di fame, di sete o fucilati per le più piccole infrazioni nei campi di raccolta collocati in mezzo al deserto. A questi vanno aggiunti i deceduti e i feriti per colpa delle mine, disseminate a milioni nella sabbia del deserto da italiani,



tedeschi e inglesi, nel corso della Seconda guerra mondiale. Altre migliaia di libici, come è noto, dovettero cercare l'esilio in Tunisia, Algeria, Egitto e Sudan. Altri ancora furono inviati in Italia, al "confino di polizia", insieme agli antifascisti italiani. Altro che "portatori dell'antica civiltà di Roma", come spiegava la propaganda fascista.

Anche l'Etiopia, con l'aggressione fascista, subisce una sorte tragica e terribile. Il 3 ottobre 1935, i soldati scaldi del Negus Neghesti, vengono attaccati dalle potenti e moderne forze armate italiane che usano, senza riguardo, l'aviazione, i gas di iprite e fosgene e i bombardamenti dell'artiglieria pesante. Pietro Badoglio, che comanda il corpo di spedizione, procede a fucilazioni e impiccagioni senza risparmio. Vengono poi sequestrate terre e proprietà da assegnare ai colonizzatori.

«Vendicatori» in Etiopia

Un solo esempio vale per tutti. Nel febbraio del 1937, mentre il maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia, distribuisce qualche talero ai poveri, viene fatto segno ad un attentato. Alcuni giovani intellettuali etiopici lanciano una bomba che manca di poco il bersaglio. Graziani rimane ferito. Si scatenò

una città, sempre a Lubiana, erano state uccise 878 persone e quasi tremila rastrelate e in parte sparite. La tragedia divenne ancora più grave con l'arrivo delle truppe fasciste che incendiarono decine di villaggi uccidendo donne e bambini, impiccando e fucilando. Per ogni palo della luce abbattuto dai partigiani, venivano uccisi tre ostaggi. In Montenegro, la morte di un ufficiale italiano veniva punita con la fucilazione di cinquanta prigionieri. In tutta la Jugoslavia, "italiani-fascisti", voleva dire terrore e morte. In Croazia, il regime di Mussolini pagò e tenne in piedi lo staterello fantoccio di Ante Pavelic accusato, alla fine della guerra, di avere massacrato almeno un milione di serbi. In una circolare ai comandi dipendenti, il generale Mario Roatta ordinava alle camice nere di rispondere "non dente per dente, ma testa per testa".

Dopo l'8 settembre

Paesi e paesetti, spesso, erano pieni di scritte che dicevano "Italiani assassini". Naturalmente, raccogliemmo i "politici sospetti" in alcuni campi di prigionia allestiti in fretta su alcune isolette. Solo dopo l'8 settembre e con l'arrivo dei nazisti, migliaia e migliaia di soldati italiani (dell'esercito, della marina e dell'aviazione) si schierarono in blocco con i partigiani jugoslavi di Tito per battersi contro il nemico comune. Ripagarono così, con molto eroismo, almeno in parte il male che avevamo fatto a quel paese di poveri ma fieri contadini e pescatori. Nel dopoguerra, gli italiani che si recavano in vacanza in Jugoslavia, venivano accolti come amici e fratelli, ma c'era sempre qualcuno che portava i turisti in visita a qualche paesetto bruciato e distrutto.

Una volta, un gruppo di giovanissimi fascisti, in vacanza su un'isoletta, dopo aver bevuto, si mise a cantare "Giovinezza". All'inno fascista e senza neanche chiamare la polizia, gruppi di jugoslavi, uscirono dalle case armati di fruste e impartirono una severa lezione agli stupidivacanzieri.

La situazione della Grecia e in Albania è molto simile a quella della Jugoslavia. In Grecia in particolare, gli occupanti italiani ne combinarono di tutti i colori, insieme ai camerati tedeschi che erano accorsi per aiutarci a piegare l'eroismo dei greci. Istituimmo veri e propri campi di concentramento: a Vanisa, a Kerkyra, a Syra, a Trikala e a Larissa. Quello di Larissa divenne tristemente noto: c'erano baracche per

donne, ex ufficiali greci e prigionieri inglesi. Non c'era acqua e il cibo era scarsissimo. Gli ex ufficiali greci morivano a centinaia. Se qualcuno riusciva a fuggire, nel campo venivano portate le loro madri o le loro mogli. Comandante era il capitano Montilliani. Lo "aiutavano" il sergente Galderani e il caporale Orsini che torturavano a frustate chiunque provasse a protestare. Dai documenti depositati presso l'Onu risulta che gli ufficiali greci "uccisi durante una tentata evasione" erano almeno dieci al giorno. Ad Atene, molti antifascisti morirono sotto le torture della polizia politica.

Anche in Grecia, i soldati italiani, dopo l'8 settembre, scelsero di combattere con i partigiani e contro i nazisti. Lo fecero con grande eroismo e capacità. Nessuno può dimenticare, per esempio, la terribile fine, a Cefalonia, dell'intera divisione che presidiava la zona. I nostri, si opposero, armi in pugno, alle violenze naziste e furono fucilati in settemila: dall'ultimo soldato al generale comandante.

Nel dopoguerra, Francia (per le violenze in Corsica), Grecia, Jugoslavia, Unione Sovietica, Etiopia, Libia e Albania chiesero all'Onu, con molta insistenza, di processare i nostri criminali di guerra. Insomma, gli aggrediti volevano una Norimberga contro gli italiani che avevano massacrato e ucciso. Non vennero mai a capo di nulla. Il mondo era diviso in due dalla guerra fredda e noi avevamo scelto una certa parte. Fu così che americani e inglesi protessero i criminali di guerra italiani anche su precisa richiesta del presidente del Consiglio De Gasperi.

Un documentario della Bbc

Tutto, piano piano, passò nel dimenticatoio. Solo nel 1989, il problema si riaprì all'improvviso: la Bbc, infatti, trasmise per due sere di seguito un lungo documentario intitolato: *A fascist legacy*, dello storico italo-americano Michael Palumbo e dell'inglese Ken Kirby. Si trattava di materiale filmato proveniente dagli archivi americani e inglesi sulle violenze italiane nei paesi occupati. Tutto vero, tutto provato. Il documentario, in Italia, non è mai stato utilizzato dalla televisione. Le polemiche che seguirono portarono alla scoperta che, presso gli archivi dell'Onu a New York, giacevano almeno duemila fascicoli, con nomi e cognomi, di altrettanti criminali di guerra italiani. Erano rimasti in un angolo dal 1945.

ANNIVERSARI

A spasso nel Parco Montale

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

MONTEROSSO. La villa di Fegina, l'orto dei limoni, la stazione ferroviaria, San Francesco e il convento dei Cappuccini, la casa dei doganieri, Buranco e il Gigante: il «paesaggio dell'anima» di Eugenio Montale ha un volto preciso, quello di Monterosso, perla delle Cinque Terre. Il paesaggio vero, ovviamente, non è più quello delle estati di Montale, «scabro ed essenziale», tutto luce e orizzonte, nella speranza di scorgere «tra l'isole dell'aria migrabonde, la Corsica dorsuta e la Capraia». Non lo era più dopo la metà degli anni Cinquanta quando la Villa Montale subì le prime distruzioni del parco e quindi venne venduta, trasformata prima in pensione e quindi in appartamenti privati. Poi il cemento, le seconde case, gli alberghi e le strade hanno fatto il resto impedendo la vista della casa all'uscita del treno della galleria. Montale era tornato due o tre volte a Monterosso, poi volle restare attaccato soltanto ai ricordi.

Adesso quel che resta del «suo» paesaggio diventa parco letterario. Quasi una riconciliazione nel centenario della nascita del poeta, avvenuta il 12 ottobre 1896 a Genova. Oggi il Comune di Monterosso e la Fondazione Ippolito Nievo inaugureranno un percorso che attraverserà i luoghi più significativi della poesia montaliana. Voci recitanti e testi teatrali segneranno le tappe di quel severo profilo paesaggistico che diventa ispirazione. Venerdì si è tenuto il tradizionale «Omaggio a Montale», animato da Anna Arago; ieri sera, invece, sono stati assegnati i premi «Ossi di seppia» a Oreste Macri e Pier Vincenzo Mengaldo.

Recenti studi hanno messo in evidenza che la famiglia Montale si stabilì a Monterosso nel 1750 rimanendovi sino ai primi decenni del Novecento. «Ho la vaga idea che mio padre Domingo Montale - scrisse il poeta nel 1976 al sindaco di Monterosso, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria - sia stato anche consigliere comunale del paese nativo, in anni lontanissimi». La casa sul mare, la villa delle due palme («Le gemelle erano nell'anno di grazia 1900, quando furono piantate, poi una prese l'aire e crebbe più dell'altra»), era circondata da scori pittorici, agavi, giardini di limoni che divennero «giardini di Muse», profumi di salmastro e rumori d'onde. Questa sera si aprirà nuovamente per ospitare lo spettacolo *Lei, donna, nube, angelo o procellaria*, una scelta di versi dedicati a donne che gli furono care, Clizia, Volpe, Mosca. Ma niente è più come prima: i ritratti degli antenati al terzo piano, la panoplia delle lance e delle frecce, l'incisione di un Verdi di giovane, lo sgabuzzino con il fedile di porcellana, le palme a scendito del viale, l'orto con il pozzetto, il pergolato con l'uva, i mandarini, le albicocche, il «rovente muro» e poi, ancora, il canneto sul mare, la gallina zoppa, il merlo acquaiolo, la «luna un po' ingobbata» che «incendia le rocce di Corniglia». Cambia il paesaggio, mutano gli odori, muore la natura, persino i suoni sono diversi, a parte il rombo del treno. E non c'è neppure la visione di quel vasto anfiteatro nel quale impaveva il mare, cioè l'arco delle Cinque Terre che comincia a Punta Mesco e si conclude all'isola del Tino.

Quello che si va ad aggiungere ad altri parchi letterari (Pavese e le Langhe, Carducci e Castagneto, Leopardi e Recanati, Nievo e il Friuli, Deledda e la Sardegna) avrà come fulcro il convento dei Cappuccini edificato nel 1618 dalla nobile famiglia genovese degli Squarciafico. È un punto di osservazione privilegiato perché gli orizzonti marini e le colline a ridosso del mare ancora forniscono la chiave interpretativa della sua ricerca, la scoperta del relativismo generale del mondo e la sconfitta di questa ricerca. Soltanto sprazzi di memoria, dunque, riconoscono Montale a Monterosso. Anche la cappella di famiglia, rimasta l'unica proprietà dei Montale a Monterosso, dove sono seppelliti i genitori e i fratelli del poeta, non gli parve un luogo di ritorno. Per questo scelse il verde di San Felice, il posto ideale per il suo riposo eterno.

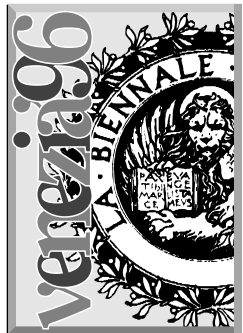


L'Unità 2



DOMENICA 8 SETTEMBRE 1996

A Venezia vince la scomoda opera di Jordan. Miglior attrice la piccola Thivisol



Premiato
un film
«importante»

ALBERTO CRESPI

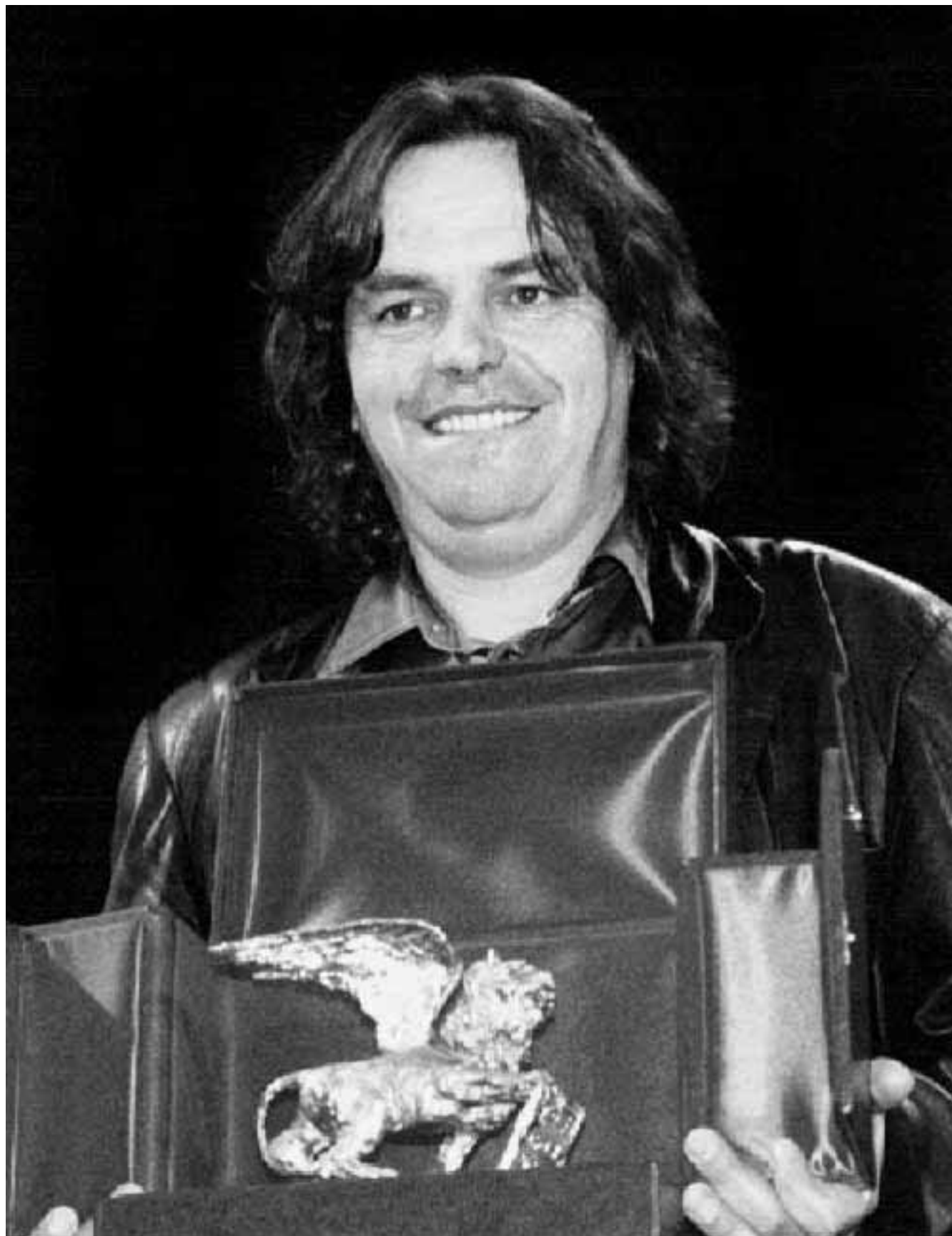
«MICHAEL COLLINS» rischia di non uscire in Gran Bretagna e in America. Se il Leone d'oro di Venezia potrà instillare un solo grammo di vergogna e di ripensamento nelle teste dei censori, sarà stato un Leone utile. Al di là della qualità del film (alta, forse non altissima), ci sembra questo il miglior commento alle scelte della giuria della 53esima Mostra, presieduta da Roman Polanski. «Michael Collins» non era il film più bello di Venezia '96: era il più importante. Ora, poiché con i verdetto dei festival non si fa la storia del cinema, ma spesso si spostano i suoi equilibri, si condizionano fiaschi e successi, si determina la vita commerciale di un film, il Leone a «Michael Collins» è un Leone giusto.

«Michael Collins» è il film della vita di Neil Jordan, irlandese che ha alternato successi e delusioni, film magnifici (come «Mona Lisa» e «La moglie del soldato») a film minori. Come spesso capita a registi politicamente «pensanti», e dichiaratamente schierati, il film della vita non è necessariamente il più bello: pensate a Spike Lee o ad Oliver Stone, entrambi hanno fatto film migliori - rispettivamente - di «Malcolm X» e di «J.F.K.», opere magari più intime e compatte, artisticamente più riuscite. Ma Lee e Stone, come Jordan, si sentivano nati per fare «quei film»: per raccontare un'America nera non riconciliata («Malcolm X»), per riaprire a viva forza la ferita mai rimarginata di Dallas («J.F.K.»), per andare alle radici storiche dell'Irlanda moderna e spiegarne i drammi, e le speranze, di oggi («Michael Collins»). Quindi, film non perfetti ma importanti, decisivi: film che mandano in giro per il mondo la voce di artisti per i quali la storia non è solo una materia che si insegna a scuola.

La giuria di Venezia ha votato all'unanimità un solo premio, quello per l'attrice protagonista, ovvero per la bimba di «Ponette» (si potrà discutere all'infinito sull'opportunità di premiare a un festival una piccola di 4 anni, ma non sul fatto che Victoire Thivisol era di gran lunga l'interprete più incredibile ed emozionante della Mostra). Sugli altri premi, c'è stata evidentemente discussione, e forse il verdetto sarebbe stato più giusto se dalle baruffe veneziane della giuria fosse uscito un trionfo meno schiacciante per il film di Jordan; se al posto di Liam Neeson, pur bravissimo, ci fosse stato ad esempio il Robert Carlyle di «Carla's Song» di Ken Loach, come al solito ingiustamente trascurato (la medaglia del Senato sa di beffa).

L'altro sconfitto di Venezia '96 è «The Funeral» di Abel Ferrara, a nostro parere il migliore in campo: proprio l'opposto di «Michael Collins», un film piccolo, non epocale, non impemato su «grandi temi», ma assolutamente perfetto nella sua misura. Ha strappato solo il premio a Chris Penn come attore non protagonista, magra consolazione. Ferrara e Loach se ne vanno dal Lido con amarezza, mentre il vecchio georgiano Otar Ioseliani vince il Gran Premio della giuria e commenta con la sua solita ironia: «Ci sono abbottato. Ogni volta cerco di far meglio e di vincere qualcosa di più, ma non ci arrivo mai». E comunque anche «Brigands» parla di guerra, di violenza e di un piccolo paese - la Georgia - con vicini troppo grandi e ingombranti, come l'Irlanda: un tema a cui il polacco Polanski e gli altri giurati erano, quest'anno, particolarmente sensibili.

Il Leone vola in Irlanda



Neil Jordan con il film «Michael Collins» è il vincitore del Leone d'oro della 53ª Mostra del cinema di Venezia

Claudio Onorati/Ansa

TRIONFA «MICHAEL COLLINS». Il film «Michael Collins» di Neil Jordan sbanca Venezia '96: non capita davvero spesso, che un'opera si aggiudichi il Leone d'oro e il premio al miglior attore, Liam Neeson, che per altro non era presente (è ancora ricoverato a Padova dove è stato operato di occlusione intestinale, la Coppa Volpi è stata ritirata dal suo amico e co-protagonista, Aidan Quinn, che ha voluto ringraziare anche «i dottori e le infermiere che si stanno occupando di Liam»). È la vittoria dell'Irlanda: «Michael Collins» ricorda un momento cruciale della storia irlandese di inizio secolo. Un'opera politicamente forte, e non «corretta», che sta incontrando grosse difficoltà per uscire nei cinema in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

UNA DIVA DI QUATTRO ANNI. Reazioni diverse all'annuncio della Coppa Volpi per la migliore attrice: ha vinto Victoire Thivisol, 4 anni di età, protagonista del film «Ponette» del francese Jacques Doillon. In molti non erano convinti dell'opportunità di premiare una bambina, anche se la sua bravura nel film è assolutamente incredibile. Il presidente della giuria Roman Polanski ha voluto sottolineare che il premio a Victoire è stato l'unico deciso all'unanimità, e ha così apostrofato i dissidenti: «Se avete proposte migliori, la prossima volta sarete voi in giuria».

LOACH, FERRARA E GLI ITALIANI. Premi minori, e francamente inadeguati, per «Carla's Song» di Ken Loach (la medaglia d'oro del Senato) e per «The Funeral» di Abel Ferrara (Chris Penn come miglior attore non protagonista). Totale l'assenza di italiani dal verdetto: né «Vesna va veloce», né «Pianese Nunzio 14 anni a maggio» hanno evidentemente convinto i giurati. Il Gran Premio speciale della giuria è andato a «Brigands», di Otar Ioseliani. Tre Oselle a «Profundo Carnesi» del messicano Ripstein.

RICONOSCIMENTI ALLA CARRIERA. Nella serata pilotata da Massimo Ghini e Cristina Parodi, e andata in onda su Telepiù 1, molta emozione per i Leoni alla carriera andati - com'era noto ormai da giorni - a Vittorio Gassman, Robert Altman e Michèle Morgan. Gassman è stato accompagnato sul palco da Mario Monicelli. Molti applausi, e risate, anche per il numero zero del «Cinegiornale» di Piero Chiambretti.

MICHELE ANSEMI ALBERTO CRESPI
MARIA SERENA PALIERI CRISTIANA PATERNO
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Oggi il Gp di Monza

Hill in testa
Schumi aspetta

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 15

Parte il tour della rockstar
Praga blindata
incorona Jackson

ALBA SOLARO
A PAGINA 9

La proposta di Veltroni
Meno tasse
a chi aiuta l'arte

DOMITILLA MARCHI
A PAGINA 6

CAMPIONATO. Exploit del Bologna. Bene Roma, Parma, Inter. Oggi in campo Milan e Juventus

E la Lazio scivola sull'anticipo



Fontolan esulta dopo aver segnato il gol per il Bologna

Pinto-Florentini/Ansa

Con quattro anticipi, ieri è iniziato il campionato di calcio 1996-97. E subito è arrivata la prima sorpresa: a Bologna la Lazio è stata sconfitta per 1-0 dai neopromossi rossoblù, che sono andati a segno con Fontolan. Tutto facile invece per il Parma, che ha rifilato un secco 3-0 al Napoli. I gol degli emiliani quest'anno allenati da Carlo Ancelotti, sono stati realizzati da Dino Baggio, Chiesa e Zola. È partita col piede giusto anche la Roma, che allo Stadio Olimpico ha sconfitto per 3-1 il Piacenza. Di Aldair, Balbo e Fonseca le reti dei giallorossi, mentre per gli emiliani ha segnato Luiso su rigore. Successo in trasferta a Udine per l'Inter, che ha battuto per 1-0 (gol di Sforza) l'Udinese. Oggi Milan-Verona, Reggiana-Juventus, Fiorentina-Vicenza, Perugia-Sampdoria e Cagliari-Atalanta.

I SERVIZI ALLE PAGINE 11, 12 e 13

**Scrivete tutti
a Nike e Reebok!**

Le cartoline le trovate con «Il Salvagente» di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

SALARI RIDOTTI E POLEMICA

Tronchetti Provera: «Uno strumento davvero moderno e avanzato»

«Bene questo primo passo, al quale ne devono seguire altri». Così il presidente dell'Olivetti, Marco Tronchetti Provera, ha commentato l'accordo tra governo, imprese e sindacati sui cosiddetti «contratti di area». L'industriale sostiene che si tratta di un «intervento che deve essere accompagnato da un sistema di agevolazioni fiscali, che garantiscano l'incentivo all'investimento in quelle aree». Cosa, ha aggiunto Tronchetti Provera, che avviene in tutto il mondo «dall'Irlanda agli Usa all'Olanda». Il presidente della Pirelli sostiene che non si tratta di «gabbie salariali, è qualcosa di più moderno e più avanzato». Anche l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, ha commentato la notizia dell'accordo dicendo che «finalmente al di fuori degli schemi rigidi e delle contrapposizioni ideologiche si ricerca nelle aree territoriali che hanno più problemi dei momenti concreti di flessibilità. Certo, non basta, bisogna andare avanti». Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha da parte sua detto che «la scelta dei siti riguarda prevalentemente aree del Mezzogiorno e solo due riguardano la Lombardia: Crema e Sesto San Giovanni, e questa limitazione rappresenta un grave limite perché tradisce una concezione dello sviluppo dell'economia ormai superata, legata esclusivamente al territorio».



E per la Cisl è un'intesa dove ha vinto il buon senso

Qualche tensione c'è. Anche in casa sindacale. Ma la Cisl invita a non fare polemiche sul tema della flessibilità salariale nell'ambito dei «contratti di area» concordati tra Governo, imprenditori e sindacati. «L'intesa sulle politiche salariali nelle aree di crisi - ha dichiarato il segretario confederale Natale Forlani - non è altro che il tentativo di valorizzare a livello di sistema le esperienze di flessibilità legate ai nuovi investimenti che hanno dato buoni risultati sul piano occupazionale. L'elemento di novità - ha aggiunto - sta nel fatto che queste intese sono parte integrante del contratto di area e sono indispensabili per far scattare le procedure accelerate per gli incentivi. Le parti decideranno di volta in volta quali istituti e quali tecniche salariali dovranno essere utilizzate. Le polemiche in materia ha concluso Forlani - sono fuori luogo perché la flessibilità salariale si è fatta e ancor di più si farà nel futuro. In questa intesa non ha vinto né perso nessuno. E solo prevalso il buonsenso».

Ecco la flessibilità anti-crisi

Sergio Cofferati: «Ma i minimi salariali non saranno toccati»

BRUNO UGOLINI

ROMA. La proposta dei «contratti d'area», occasione importante per l'occupazione al Sud, oggetto di travisamenti e strumentalizzazioni. È un'affermazione della linea della Cgil, antica sostenitrice di sperimentazioni anche di «flessibilità» salariali - come a Melfi, come a Gioia Tauro - ma non disposta a subire la decurtazione dei minimi contrattuali e l'introduzione di nuove gabbie salariali? Sergio Cofferati, il giorno dopo, parla di quanto è scaturito dai colloqui con governo e imprenditori.

È possibile parlare di una intesa? La novità sta nei salari decurtati al Sud?

Il testo deve essere ancora ultimato. C'è la convergenza su alcuni criteri di base per intervenire nelle aree di crisi, localizzate nella stragrande maggioranza dei casi nel Mezzogiorno. La vera novità, in quella che potrebbe diventare una intesa, è rappresentata da uno strumento nuovo, il contratto d'area. L'obiettivo è quello di assicurare condizioni adeguate per investire e creare nuova occupazione. Il contratto d'area dovrà essere costituito da due intese: innanzitutto da un accordo di programma quadro, necessariamente triangolare, stipulato con le amministrazioni pubbliche, per indicare gli interventi, i tempi di esecuzione, l'utilizzo delle risorse disponibili. Gli atti amministrativi ordinari, con questa prima intesa, potranno essere semplificati e resi più celeri. È questa una novità rilevante che potrebbe contribuire a superare uno degli ostacoli principali incontrati nel passato e che hanno contribuito a scoraggiare gli investimenti: le lungaggini burocratiche e le difficoltà procedurali. La seconda intesa, il secondo tassello del contratto d'area, sarà quella tra le parti sociali. L'obiettivo, in questo caso, è quello di contribuire a creare le condizioni per nuovi investimenti. Verrà così affrontato il problema dell'inserimento dei giovani; quello dei pacchetti formativi necessari non solo per introdurre in queste attività i giovani, ma anche per reinserire i disoccupati di lunga durata, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità. Verranno poi definite normative in grado di agevolare un maggior utilizzo degli impianti e scegliere anche politiche salariali capaci di favorire l'avvio di nuove attività per avere da queste il massimo di occupazione possibile.

È questo il punto che ha fatto gridare tutti i giornali sulla «flessibilità» salariale?

C'è da ricordare, innanzitutto, che il contratto d'area, verrà realizzato, in primo luogo, nei territori che ver-

ranno indicati dal governo, laddove sono già disponibili investimenti. L'aspetto innovativo, dunque, sta nel rendere più celeri gli investimenti e poi, certo, nell'estendere criteri di flessibilità, per favorire soluzioni come quelle realizzate a Gioia Tauro oppure a Melfi. Sono forme di flessibilità estese ora ad un territorio.

Sono dunque forme di flessibilità salariale territoriale da sperimentare, senza intaccare i minimi contrattuali, secondo una linea da tempo sostenuta dalla Cgil?

È assolutamente fuori luogo parlare, come da qualche parte si è fatto, di reintroduzione delle gabbie salariali. È una enorme sciocchezza perché le gabbie salariali presupporrebbero modifiche ai minimi contrattuali con differenze per territorio. I minimi contrattuali, nei contratti di area, non sono in discussione. È nota l'assoluta indisponibilità della Cgil a considerare la deroga ai minimi come una strada da percorrere. Quello che consideriamo un vincolo a livello nazionale non verrà certo infranto nelle discussioni a livello territoriale. I territori potranno decidere, solo in ragione degli investimenti e del carattere degli investimenti deliberati, le politiche salariali da adottare. Io penso soprattutto a due grandi ambiti: il rapporto tra il salario, la formazione e gli orari; il salario aziendale. Mentre i minimi contrattuali saranno dunque rispettati, sarà utile stabilire, area per area e in ragione delle caratteristiche degli investimenti, soluzioni diverse di andamento del salario aziendale. Sarà poi possibile fissare soluzioni salariali per accompagnare i corsi di formazione o la distribuzione degli orari.

Nelle ore di formazione non avrai la stessa retribuzione delle ore di lavoro? È questa una forma di flessibilità possibile? L'intesa potrebbe così porre fine ad una polemica senza fine?

È così. Noi, ripeto, siamo stati contrari ad intaccare i minimi contrattuali. Questa è la flessibilità possibile. Abbiamo posto sul tappeto non uno scambio bensì una serie di condizioni generali utili agli investimenti, al lavoro.

Molti hanno parlato di una diminuzione salariale addirittura del 30 per cento...

Ogni quantificazione degli effetti negoziali è di pura fantasia. Non esistono quantità. La materia è tutta da negoziare e in un luogo potrà valere zero, in un altro luogo dieci.

Sono fantasie introdotte da chi cercava soluzioni centralizzate capaci, ripeto, di modificare i minimi contrattuali.



Donatella Piccone



Marco Lanni

“ Per la Cgil i contratti nazionali sono assolutamente indisponibili ”

“ Meglio meno soldi e più posti di lavoro che avere soltanto disoccupati ”

Così si contratterà la busta paga nelle aziende e nei territori

ROMA. Ma davvero è stata raggiunta una intesa che taglia i salari dei meridionali e nelle aree di crisi del 30 per cento? Questa poteva essere la deduzione di molti lettori sfogliando i giornali ieri mattina, dedicati alle ultime trattative sull'occupazione tra sindacati, governo e imprenditori. Con grande sconcerto, soprattutto per i militanti e dirigenti della Cgil, da sempre contrari alla reintroduzione delle gabbie salariali e comunque contrari a misure tese a ledere i minimi contrattuali.

C'è da dire, innanzitutto, che, come spiega uno dei protagonisti dei colloqui a Palazzo Chigi, il segretario della Cgil Walter Cerfeda, non è nemmeno possibile parlare di vera e propria «intesa». Sono infatti ancora molte le incognite da superare, le variabili dipendenti, le verifiche da fare. È ad esempio previsto un particolare impegno della Cassa Depositi e prestiti, per accelerare, in tempo reale, l'utilizzo di determinate risorse. Casca un impegno come questo? Casca tutta l'impalcatura della proposta dei cosiddetti «contratti d'area». E così avverrebbe se non si verificasse la possibilità di fare in modo di avere nei territori destinati a sperimentare queste innovazioni, forme di credito a tassi diversi dal passato. Oggi il Sud infatti è penalizzato da 4 a 6 punti rispetto al Nord. Sono aspetti che il ministro Ciampi dovrà esaminare, concordare, definire. Trattasi di impegni che davvero, se messi in atto, potrebbero dare uno scossone alla possibilità di intraprendere un nuovo ciclo per investimenti e lavoro nel Mezzogiorno, molto più che le pur previste flessibilità salariali. L'aspetto innovativo del «pacchetto», ancora in via di formazione, sta proprio, come spiega Sergio Cofferati nell'intervista al nostro giornale, nell'«insieme delle misure delineate, con il concorso dei diversi soggetti: Enti Locali, sindacati, banche, lavoratori, senza scambi im-

propri, ma con una volontà comune di rinnovamento».

Ma veniamo, appunto, alla parte che spetterebbe ai lavoratori, alla famosa «flessibilità». Non c'è nella proposta una sventata del patrimonio di idee della Cgil, come sembrava temere ieri Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom del Piemonte. Non è prevista, infatti, nessuna deroga ai minimi contrattuali. Quelli rimarranno eguali al Sud come al Nord. Non ci sarà una nuova edizione delle cosiddette «gabbie salariali» care a Bossi. Sarà possibile, invece, introdurre alcune deroghe per quanto riguarda i cosiddetti salari aziendali, quelli che si concordano a livello di azienda e che servono a far lievitare le buste paga definite nazionalmente. Così come sarà possibile pagare, ad esempio, le ore destinate alla «formazione» in modo diverso da quanto vengono pagate le ore dedicate al lavoro vero e proprio. Sono soluzioni già adottate ad esempio, con l'accordo di tutti e tre i sindacati, a Gioia Tauro e alla Fiat di Melfi e che portano a minori costi. Flessibilità, dunque, ma non selvaggia. Non è passata la linea tanto cara alla Confindustria di una soluzione centralizzata e in grado di attaccare i minimi contrattuali.

Ecco perché non è possibile parlare di un taglio salariale pari addirittura al 30 per cento. Ogni ipotesi di risparmio economico sarà infatti stabilita territorio per territorio, azienda per azienda e varierà a seconda della produzione, dell'investimento e delle necessità effettive. Un passo avanti decisivo, dunque, anche sulla strada della definizione della flessibilità salariale della forza lavoro. E in questo modo è anche augurabile che venga chiusa una fase di tante interminabili polemiche. Questa è la flessibilità possibile, ora si passi agli investimenti, ai fatti.

□ B.U.

Giorgio Fossa: «Un passo che sblocca il mercato del lavoro»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa è soddisfatto del documento della presidenza del consiglio in cui si esplicita l'idea dei «contratti d'area» che danno avvio alla sperimentazione di un sistema di incentivi per favorire l'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree depresse, specie nel Mezzogiorno. Ne ha parlato a Cernobbio con i giornalisti in una pausa del seminario dello studio Ambrosetti.

Presidente, qual è il suo giudizio su questo progetto?

Ritengo che rappresenti un importante passo avanti, in direzione di quella flessibilità che noi da tempo auspichiamo.

Si tratta per ora però solo di un esperimento limitato a poche zone...

Sì, ed è giusto che sia così. Bisogna sperimentare prima in alcune zone limitate, perché si tratta di una cosa nuova, e nessuno sa esattamente che problemi ci presenteranno.

In un secondo tempo, dunque, l'esperimento potrà essere esteso a tutte le zone depresse?

Questo è nei piani.

Qual è il punto più interessante del progetto, secondo lei?

Quello della flessibilità, anche salariale. Penso che sia un'occasione importante. È meglio avere dei nuovi occupati, anche se temporaneamente sotto i minimi contrattuali, che tanti disoccupati. Esistono da tempo i cosiddetti «contratti di emergenza» per fare emergere il sommerso. Se vengono concesse certe agevolazioni a chi in passato ha sempre lavorato in nero, non si vede perché non debbano essere garantite anche a chi ha sempre agito secondo le regole.

È davvero così concreto il rischio che le imprese italiane emigrino verso zone più concorrenziali?

Ci sono già diversi casi. La regione di Lione ci fa una concorrenza spietata, con agevolazioni straordinarie. Dall'altra parte, a Est, la Slovenia offre il vantaggio di un costo del lavoro assolutamente concorrenziale. In tante zone del Nord Italia, del resto, non ci sono aree disponibili per nuovi insediamenti, e si fatica a trovare la manodopera. Se questa idea servirà a favorire l'insediamento di nuove imprese in zone ad elevata disoccupazione sarà un grande risultato.

Qual è dal suo punto di vista il punto più delicato di questo progetto?

Forse questo: che all'interno delle aree di sperimentazione, all'atto pratico le imprese dovranno contrattare singolarmente le condizioni concrete dell'insediamento. E le piccole e medie imprese, che sono poi

quelle dalle quali dipende il successo dell'iniziativa, rischiano di avere troppo poco peso contrattuale.

In effetti le grandi imprese le agevolazioni le hanno da sempre ottenute, anche prima dei contratti d'area.

Appunto. Sto pensando di attivare in Confindustria una «task force», in modo da riunire diverse piccole imprese interessate e trattare con più forza.

Non teme che si possa scatenare una sorta di guerra tra poveri tra diverse aree, tutte ugualmente depresse?

È un rischio che va scongiurato assolutamente. Per questo dico che è importante l'avvio della sperimentazione, ma che in un secondo tempo è altrettanto importante che i contratti d'area vengano estesi a tutte le aree di crisi, nelle quali più pressante è la domanda di occupazione.

La definizione del progetto dei contratti d'area sembra segnalare un rapporto costruttivo tra il governo e le parti sociali. Pensa che questo rapporto possa influire anche sul negoziato per i contratti ancora da definire, e in particolare su quello dei metalmeccanici?

Lo spero. Lo so, le posizioni sono ancora piuttosto distanti. Ma con un po' di ragionevolezza possiamo e dobbiamo chiudere questa vicenda. Ci sono delle intese sottoscritte, che assicurano un recupero dell'inflazione. Quelle intese vanno onorate, tenendo conto di quanto è effettivamente avvenuto in questo periodo.

A cosa si riferisce, in particolare?

Per esempio, al fatto che le retribuzioni reali nel '96 sono cresciute più dell'inflazione. Credo che una soluzione la si possa trovare. Non è interesse di nessuno tascinare questa vicenda. Anche se è ovvio che non si può chiedere aumenti che penalizzerebbero la competitività delle imprese, minandone le potenzialità future.

In questa vicenda anche i tempi contano. Se non altro se volete evitare lo sciopero della categoria...

Lo sciopero di certo non agevola l'affermazione di un clima costruttivo tra le parti. Quanto ai tempi, sono convinto che si debba e si possa cercare di chiudere. Sto sollecitando la Federmeccanica ad avere incontri più serrati con i sindacati. Anche se incontri più serrati portano con sé anche il rischio di una rottura.

È ottimista sulla possibilità di chiudere?

Penso che se c'è buona volontà da entrambe le parti ci si possa arrivare. In fondo, il contratto è sempre stato firmato. Non vedo perché stavolta dovrebbe andare diversamente.

■ MOSCA. Adesso Helmut Kohl è il leader occidentale più informato sulla salute dell'ultimo zar della Russia. E' stato con Boris Eltsin 4 ore e 35 minuti, lo ha ascoltato parlare, lo ha guardato negli occhi, gli ha spiato il respiro, gli ha contato le pause durante il cammino, ne ha osservato il passo, ha verificato il colore della pelle e quello delle labbra. Egli ora ha il potere di rassicurare o di allarmare le cancellerie occidentali. «Niente paura, il vecchio orso ce la farà», potrà dire a Clinton, a Chirac e agli altri. Oppure potrà raccontare loro il contrario: «Ragazzi, non ci contate. La Russia sta per cambiare leader». Sapranno la verità i «governi» del mondo, ma non la sapranno ancora i «popoli» del mondo. Meno degli altri i russi. Kohl ai giornalisti, che lo hanno incontrato all'aeroporto di Vnukovo prima che egli facesse ritorno in Germania, non ha svelato né la prima verità, né la seconda. «Si vede che Eltsin è alla vigilia di una operazione difficile - si è limitato a dire - Egli lo sa e ne parla». Ma questo lo aveva già detto Eltsin in persona annunciando in tv che si sarebbe fatto operare al cuore alla fine del mese. Né il cancelliere ha detto di più aggiungendo che il capo del Cremlino «è anche molto ottimista» sugli esiti dell'intervento e che comunque durante l'incontro è apparso «pienamente attivo». E si è fermato qui Kohl evitando di dare la sua opinione persino sulle possibilità di recupero del leader russo dopo l'operazione contenendo la sua dichiarazione alla speranza che una volta che tornerà in forma egli parteciperà «molto attivamente» ai negoziati per appianare le divergenze fra Mosca e la Nato sull'ampliamento dell'alleanza atlantica ai paesi dell'ex blocco sovietico.

Ufficialmente è venuto per questo Kohl a Mosca, per sondare ancora una volta (personalmente è la terza solo quest'anno) la pazienza russa di fronte all'impazienza degli ex satelliti che fremono per entrare nel patto atlantico. I due «vecchi amici» hanno discusso per 4 ore e 35 minuti passeggiando nei boschi di Zavidovo, la riserva di caccia dell'ex potere comunista, a 100 chilometri a nord di Mosca e andando in battello. Alla fine Kohl ha fatto sapere che Germania e Russia si sono trovati d'accordo sulla sostanza e cioè che «l'argomento potrà essere esaurito nell'arco del 1997». E per aggiungere ancora un po' di calore alle sue speranze sul futuro umano e politico del leader russo, Kohl ha aggiunto che il presidente Eltsin «si occuperà personalmente del dossier dopo la sua operazione e la sua convalescenza ed è d'accordo che la questione sia trattata al più alto livello dei paesi coinvolti per raggiungere insieme ad essi una soluzione ragionevole».

Il leader tedesco ha schivato ancora più brillantemente la domanda sulla lotta di potere che potrebbe scoppiare (e che per qualcuno è già scoppiata) al Cremlino durante l'assenza di Eltsin. «Chiunque creda che il posto sarà libero - ha detto - esprime ad alta voce solo il suo desiderio, come accade dappertutto. Ma Boris Eltsin non è un uomo che si strappa il potere dalle mani». Per Berlino (e per tutti le altre capitali) Cernomyrdin è solo il primo ministro, Lebed il segretario del



Helmut Kohl al suo arrivo a Mosca cambia l'ora all'orologio, a destra dall'alto Lebed, Cernomyrdin e Ciubais

Sergey Chiricov/Ansa

Il cancelliere tedesco incontra il presidente russo. Ciubais contro Lebed

Kohl: «Eltsin è ottimista»

Kohl ha trovato Eltsin «ottimista» alla vigilia della «difficile» operazione al cuore che il leader del Cremlino subirà alla fine del mese. Il cancelliere tedesco non è voluto entrare nella polemica sul trasferimento dei poteri aperta da Lebed e dai comunisti. «Boris Eltsin non è un uomo che si lascia strappare il potere dalle mani». Ciubais frena la «candidatura» Cernomyrdin: «Non c'è bisogno di nomine. Si tratterà di poche ore o al massimo di due giorni».

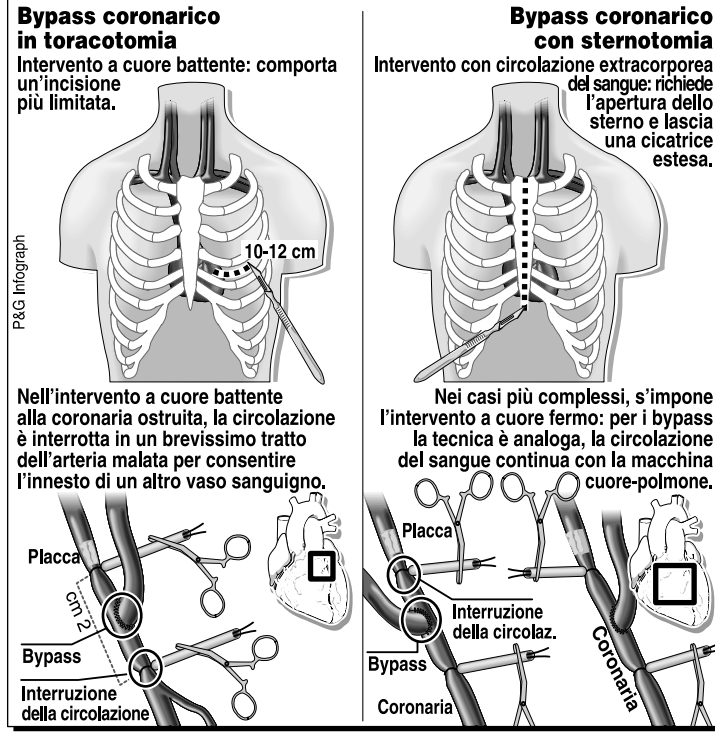
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

consiglio di sicurezza e Ciubais il capo dello staff del presidente e non i tre uomini che secondo la stampa di tutto il mondo si starebbero già sbrannando all'ombra del leader debilitato. È vero, su tutti regna intoccabile il presidente Eltsin: ma mentre i dottori gli staranno aprendo il petto per mettergli uno (o più) by-pass chi dirigerà la Russia? La costituzione parla chiaro solo in caso di morte o di impedimento serio del presidente e in questo caso subentra il primo ministro. Ma quando si tratta solo di un'operazione? Ecco perché Lebed, insieme ai comunisti, ha reclamato ad alta voce un «decreto o una decisione» che nomini Cernomyrdin ad interim. Questo non perché ami profondamente il premier, anzi: ma perché teme molto di più il capo dello staff presidenziale. L'ultra liberale Ciubais, il pa-

dre delle privatizzazioni russe, è considerato più eltsiniano di Eltsin. Come ha scritto ieri *Nazavisimaja gazeta*, anche lui salirà sul tavolo operatorio insieme al presidente. Intendendo dire con questo che è l'unico che perde tutto se perde Eltsin. Lebed si riferiva a lui quando sosteneva alcune settimane fa che «qualcun altro firmava i decreti di Eltsin». La storia (o la cronaca) si ripete. Fino al giugno scorso era Korzhakov a manovrare il presidente, adesso è Ciubais. Ieri il «nuovo-Rasputin» entrando nella polemica trasferimento dei poteri si o no, ha detto la sua. Se ne può parlare - dice - ma solo per coprire il vuoto provocato dal tempo operatorio. Cioè: «si potrebbe trattare di ore, di giorni, al massimo di due giorni». A Eltsin subentra solo Eltsin.



Il presidente Boris Eltsin soffre di ischemia del miocardio, ossia insufficienza di afflusso di sangue ossigenato al muscolo del cuore a causa di una strozzatura delle coronarie (i vasi sanguigni arteriosi che nutrono il cuore). Ciò significherebbe che l'operazione dovrà impiantare un ponte coronarico, o bypass, nel cuore del P presidente, cioè un raccordo che aggiri la strozzatura della coronaria e ripristini l'afflusso del sangue ossigenato.



Kovaliov andrà negli Usa per operarsi al cuore

Il principale difensore dei diritti umani nella Russia post-sovietica, Sergej Kovaliov, è gravemente ammalato di cuore e ha in programma di recarsi negli Stati Uniti per sottoporsi a un complicato raro intervento. Lo ha reso noto un amico, Valery Borsiov, dicendo che si tratta di un'operazione così complessa che può essere eseguita con grande sicurezza solo da chirurghi di una clinica cardiologica americana. Kovaliov, 66 anni, che soffre di ischemia, ha sofferto un attacco al cuore a luglio ed è stato curato nell'Ospedale clinico centrale di Mosca. In seguito è comparso diverse volte in pubblico, pallido e debole. Borsiov, che presiede la Camera dei diritti umani, creata da Eltsin, ha detto che Kovaliov parte domani in aereo da Mosca, ma non ha precisato la destinazione in America. La notizia giunge tre giorni dall'annuncio dato da Eltsin in tv che deve lui sottoporsi a un'operazione al cuore a Mosca. Kovaliov, laureato in biologia, affiancò il futuro Nobel per la pace Andrej Sakharov nel 1967 nella difesa dei diritti umani.

Iniziazioni «speciali» per adolescenti nel «Regno di Godin»

Finto guru, vero pedofilo Arrestato in Francia

■ PARIGI. La polizia francese ha sgominato una setta che copriva un giro di pedofili diffuso a livello nazionale. La mente e il braccio dell'organizzazione, Gerard Godin, arrestato dagli uomini della brigata anticrimine di Clermont-Ferrand, per procurarsi le sue vittime si era autoproclamato guru della setta che si chiamava «Regno di Godin», ma anche «Accademia di Godin».

Collocata in una vecchia fattoria lontana da sguardi indiscreti, a Saint-Quentin-sur-Sioule, L'«Accademia-Regno», ufficialmente una comunità di sostegno per i giovani, era in realtà una trappola ben congegnata, dove i ragazzini erano sottoposti a «riti iniziatici» con precise connotazioni sessuali.

Gli investigatori, che hanno incriminato anche i sette assistenti fissi del guru, hanno agito dopo una denuncia presentata dai genitori di

due «adepti» che hanno subito violenze, (o le vittime sono molte di più. Almeno venti adolescenti sono stati «schiavizzati» dall'uomo, che tra l'altro, per aumentare il numero dei «fedeli», offriva gratis delle ripetizioni di matematica.

La brigata anticrimine ora sta allargando le indagini a livello nazionale. Il materiale sequestrato ha permesso di stabilire infatti che Godin era riuscito ad inserire la sua setta in un racket più ampio di pedofili, diffuso pare in tutta la Francia.

Sempre ieri, a commento della vicenda, il ministro degli affari sociali, Jacques Barrot, ha detto che la terribile storia della banda Dutroux in Belgio impone che si esca tutti «dalla cappa di piombo, dal muro di silenzio che circonda gli abusi sessuali commessi sui bambini e sugli adolescenti». Per poi

spiegare: «Molte piccole vittime si rifugiano nel silenzio per la vergogna. Ma adesso bisogna parlare, bisogna che le cose si sappiano». Barrot ha poi auspicato una detenzione più efficace per i responsabili di crimini sessuali. «Non bisogna - ha detto - separare terapia e punizione ma assicurarle». Il ministro ha infine ricordato che in Francia ogni anno ci sono ben duecentomila chiamate al numero verde per denunciare maltrattamenti all'infanzia.

Ed era l'altro ieri quando la polizia spagnola ha annunciato di aver messo le mani su un giro di pedofili che utilizzavano i canali di Internet. Ma anche negli altri paesi europei, dopo la vicenda Dutroux e dopo la conferenza di Stoccolma sul commercio e gli abusi sessuali a danno di minori, le forze dell'ordine stanno aumentando la vigilanza e gli sforzi per bloccare i pedofili.

Affluenza superiore al 50%

Alle urne in Kashmir I separatisti accusano: «Costretti a votare»

■ NEW DELHI. Si è svolta ieri nello Stato indiano di Jammu e Kashmir la prima di quattro tornate elettorali per il rinnovo dell'Assemblea provinciale. Secondo dati ufficiali, ha votato oltre il 50 per cento degli elettori, una percentuale superiore al circa 45 per cento registrato nelle elezioni federali del maggio scorso. La cifra viene però contestata dai gruppi nazionalisti che avevano invitato la popolazione al boicottaggio delle urne. Le stesse fonti sostengono che le forze paramilitari hanno costretto in molti casi gli elettori a recarsi ai seggi. Le autorità ribattono che si tratta di accuse costruite dai secessionisti per delegittimare il processo elettorale. Anzi, ha affermato il capo dell'amministrazione del Jammu e Kashmir, gli elettori sono stati costretti a denunciare irregolarità che non si sono mai verificate. I prossimi tumi elet-

torali si terranno il 16, 21 e 30 settembre.

In vari episodi di violenza nel corso della giornata di ieri sono rimaste uccise quattro persone. Il Kashmir è in preda da sette anni alla guerriglia dei gruppi secessionisti, una parte dei quali vorrebbe creare uno Stato indipendente, mentre un'altra vorrebbe l'unione con il vicino Pakistan. La ribellione nazionalista ha già provocato dal 1990 in poi quindicimila vittime.

Il Kashmir è l'unico Stato dell'India dove i musulmani sono in maggioranza. Nel 1947 dall'impero britannico nacque l'India, a maggioranza indù, e il Pakistan musulmano. Tutte le regioni a maggioranza islamica andarono al Pakistan, tranne quello che allora era il principato di Jammu e Kashmir che fu annesso all'India per volere del maharaja indù che ne era a capo.

IL COMMENTO

Ma ad Arafat non bastano più le parole

EDITH BRÜCK

■ La stretta di mano tra Tullia Zevi, presidente dell'Unione della comunità ebraica italiana, e Arafat, per molti ebrei è paragonabile alla visita del Papa nella sinagoga di Roma nel 1986. Perché? Per mitigare l'avversione millenaria della Chiesa verso i Giudei, che è stata un terreno culturale più che fertile per l'antisemitismo moderno, e i suoi frutti velenosi per milioni di innocenti annientati nei lager nazisti.

L'immagine di Arafat e Tullia Zevi, ripeto nella sua proporzione, ha importanza per la minoranza ebraica italiana la cui maggioranza è inflessibile nei confronti degli arabi in generale e dei palestinesi in particolare, perché questi rivendicano un proprio Stato nella Terra promessa da Dio al popolo ebraico. La Guerra Santa per i palestinesi e per gli israeliani, anche se la si chiama con un altro nome, continua ininterrottamente dai tempi dei tempi. Con i coinvolgimenti dei vari popoli di turno che hanno interessi nella regione. Ora si registra una certa stanchezza che rischia di lasciare nella solitudine israeliani e palestinesi nonostante i tanti sorrisi e strette di mano nel mondo. Perché? Perché, pur essendo interdipendente la pace tra i popoli, la disputa è sempre tra i due contendenti che devono anzitutto imparare a capirsi, rispettarsi tra di loro. Perché tra chi non ascolta e non rispetta le ragioni degli altri non c'è solo odio, più o meno antico, ma anche una bella dose di razzismo. Sissignori, vero e proprio razzismo, che è senso di superiorità verso il nemico, anche se sono due popoli straccioni e miserabili.

Dal contesto globale tornando al particolare, anche tra gli israeliani e i palestinesi esiste un problema del genere, tacito e coperto dalla questione politica, dalle faticose pretese di sicurezza dello Stato ebraico e dallo spauracchio del terrorismo, che c'è stato e ci sarà inevitabilmente se non si raggiunge la pace al più presto.

Gli israeliani e gli ebrei sono piuttosto testardi, prepotenti di carattere, per paura di essere confinati, respinti ai margini della storia come sempre; gli arabi, palestinesi o non, lo sono altrettanto per lo stesso motivo, in più godono ovunque di poca stima, anche se, secondo regimi e interessi diversi a livello ufficiale gli si fa la corte o li si accoglie a palazzo. La gente in generale dice «arabo» con un filo di disprezzo come si fa spesso anche con l'«ebreo». È questa parentela comune, mai nominata, che non ammette la possibilità di riconoscersi, di considerarsi uguali, uomini tra gli uomini, popoli tra i popoli, bisognosi gli uni degli altri.

So e mi rendo conto dell'importanza, simbolica e non, di tutte queste strette di mano tra Arafat e la fila dei politici italiani. Ma il povero Arafat mi riempie di malinconia tanto è rassegnato e impotente davanti al suo popolo arrabbiato, pronto a far fuori anche lui.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Incontro con la musica popolare
Bartók, Copland, de Falla
Janáček, Khačaturian
Ravel, Sibelius
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000
l'Unità Magazine

La vittoria dopo la polemica sul presunto razzismo

L'Italia vota la miss dalla pelle nera

Plebiscito telefonico per Denny

L'Italia ha la sua prima miss di colore. A dimostrare che questo Paese è cambiato nel profondo e che, nonostante episodi crudeli di intolleranza e desideri di secessione, la nostra si avvia a diventare una società multirazziale c'è il sorriso straordinario di Denny Mendez, ragazza dominicana, arrivata quattro anni fa a Montecatini. Da ieri è lei la più bella d'Italia. La sua elezione è stata accompagnata da grandi applausi e contestazioni.



Con le miss i premi della lotteria

Questi i nove biglietti che vincono i premi di prima categoria della Lotteria nazionale della Rassegna d'arte cinematografica di Venezia, del trofeo dei templi di Agrigento e di Miss Italia di Salsomaggiore Terme 1996.

PRIMO PREMIO
2 miliardi
E 96601 R. Emilia
SECONDO PREMIO
200 milioni
B 11580 Bologna
TERZO PREMIO
150 milioni
O 23906 Sorgono (Nu)
QUARTO PREMIO
70 milioni
O 36770 Bergamo
QUINTO PREMIO
70 milioni
E 36005 Torino
SESTO PREMIO
70 milioni
U 87246 Roma
SETTIMO PREMIO
50 milioni
L 15043 Milano
OTTAVO PREMIO
50 milioni
N 08963 Roma
NONO PREMIO
50 milioni
E 38651 Nola (Na)

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ SALSOMAGGIORE. L'Italia si è trovata concorde sul nome di Denny Mendez, la ragazza di Santo Domingo, arrivata in Italia solo quattro anni fa che con la sua pelle color cioccolato ha messo sotto i riflettori la questione dell'integrazione razziale. È stata eletta da casa e dalla giuria al termine dell'edizione più sofferta del concorso più vecchio nella storia del Paese. E che, forse proprio per gli anni che ha o anche perché le contraddizioni di questo Paese non potevano non esplodere anche nell'atmosfera buonista, all'acqua termale, che si respira da queste parti.

Polemiche lontane

D'improvviso sono diventate lontane e ingenue le piccole polemiche, tutte reggisenno imbottito e età camuffata, mariti nascosti e comparsate negate, che solo fino all'altro anno monopolizzavano l'attenzione di chi a miss Italia partecipava ma anche di chi l'organizzava o la raccontava. Sul palcoscenico di cartapesta di Salsomaggiore è andata in scena la questione razziale. Certo, un po' all'italiana. Ma la sede non consentiva di più.

Certo è che quando ieri mattina, dopo aver letto i giornali, Enzo Mirigliani ha deciso di non ammettere in giuria, dopo l'esclusione di Bob Krieger dell'altro giorno, anche l'Alba nazionale colpevole anche lei di aver avanzato dei dubbi che una ragazza di colore potesse veramente essere rappresentativa di una bellezza italiana, si è capito che quella che poteva essere solo un'iniziativa per movimentare i primi giorni un po' "mosci" del concorso stava diventando la questione centrale. Un altro giurato messo alla porta e tutti gli altri che, intanto, decidevano di far sapere anche loro come la pensavano.

Ha provveduto Enrico Mentana, il direttore del Tg5, a comunicare che la questione posta dalla Parietti e da Krieger andava ad incidere nel profondo, non poteva essere liquidata con un'espulsione. Mentana portavoce, eletto sul campo suo vice dal presidente Yuri Chechi, il re degli anelli di Atlanta, Bruno Vespa, Giancarlo Magalli hanno consultato tutti gli altri membri della giuria e alla fine hanno avanzato richiesta formale: i due giurati dovevano rientrare. Altrimenti, chissà, qualcuno dei giurati poteva anche decidere di tornarsene a casa. E tra cacciati e parenti in proprio qui ci restavano solo le miss.

In nome della share

La discussione è stata lunga, faticosa. Condizionata da un dato di fatto in cui è tutta la crisi di questo concorso. Qui si avvera il sogno della "ragazza della porta accanto" che diventa la più bella del reame per un anno ma si avverano, e concretamente, anche i sogni ben più terreni degli sponsor e della Rai che ormai sembra avere la gestione piena della manifestazione.

Tant'è che alla fine la giusta battaglia di principio condotta dai giurati si è conclusa con la riammissione in giuria della Parietti (costretta a giustificarsi arrampicandosi sugli specchi di una mancata conoscenza del regolamento) e con Bob Krieger lasciato bellamente a casa. Lui, in fondo, chi lo conosce. Vuoi mettere l'audience dell'Alba nazionale? In nome dello share si può fare questo ed altro. Insomma la sensazione netta è stata quella che il concorso comunque "casereccio", nonostante la raffinata organizzazione, sia sfuggito di mano a chi l'ha difeso in questi anni con tutte le sue forze. Le lacrime di Enzo Mirigliani, che si ostinava a ripetere che



Il pianto di commozione di Denny Mendez, in alto l'abbraccio di Miss Italia con Alba Parietti, sotto al titolo Yuri Chechi e in basso Enzo Mirigliani

Stinelli/As-Ferraro-Meazza/Ansa

all'ammutinamento della giuria si poteva sempre rispondere con un "deve levato da casa, sono l'immagine più forte di quello che è accaduto. E il vecchio patron, quando ha capito che aveva perso, ha scelto di non esserci alla lettura del comunicato frutto di conciarie discussioni alla presenza di un legale, come in tutte le controversie che si rispettano.

Gli sono state concesse gli onori delle armi. Ufficialmente è stato lui a riammettere la Parietti. Ma l'ha voluto la Rai. Lui non era disposto a tornare indietro. Ma il business ha sempre la meglio. E da queste parti, ormai, che si tratti di un gioco lo ripetono solo per un'abitudine. Non lo è. E rischia, tra contratti miliardari con lo sponsor e obblighi televisivi di esserlo sempre di meno.

Giurati stremati

Alla fine della giornata, stremati, i condottieri della giuria hanno, dunque, raccolto i frutti del loro lavoro. I Boutros Ghali dell'etere e degli anelli (avamposti delle miss in bicicletta, Paola Pezzo e dei canoisti, Antonio Rossi come degli stilisti di successi, Gai Mattiolo) erano evidentemente soddisfatti. "È stata sanata una situazione di ingiustizia palese - ripeteva un soddisfatto Enrico Mentana - anche se è un po' strano che proprio io abbia dovuto impegnarmi per salvare una manifestazione Rai".

"E chi l'avrebbe mai detto che avrei dovuto difendere la Parietti" diceva Bruno Vespa. Mentre Giancarlo Magalli alternava l'impegno "civile" al mostrare la sua pancia con felpa sovrastante al flash delle fans impazzite per lui. Questione di gusti.



La rivolta del giurato era arrivata al termine di una mattinata convulsa in cui le ragazze avevano, in poco più di un minuto, dovuto cercare di farsi conoscere. Di raccontare speranze e desideri ad una giuria in cui i personaggi che più si sono dati da fare (Chechi, Mentana, magalli e Vespa) erano caratterizzati, chi più chi meno, da una particolarità: l'altezza non proprio da miss. E l'unità di misura per un po' è stato il Magalli. Sulla passerella, tra le risate che scoppiavano per allentare la tensione, sono passate così le speranze di cinquanta ragazze. Quarantove da questa mattina torneranno agli studi, al lavoro, alla ricerca di un'altra speranza. Per una corona e sceltro saranno compagni per un anno.

E l'anno prossimo? Dopo l'edizione che è finita anche sulle pagine dell'autorevole "Times" che ha provveduto a fare un po' di lezione di storia agli italiani, cosa succederà? Chissà. Ormai tutto può accadere.



L'INTERVISTA

Le prime dichiarazioni della neo-eletta miss Denny Mendez

«Quanti italiani mi hanno votato...»

■ SALSOMAGGIORE. Quando quattro anni fa arrivò a Montecatini aveva quattordici anni e parlava solo dominicano. Con lei la sorella e la mamma che si era risposata con un italiano. Oggi Denny Mendez è la nuova miss Italia. È la prima miss nera. L'hanno eletta quasi due milioni di italiani da casa e la giuria in sala, a dimostrazione che questo Paese, pur tra tante contraddizioni, sta profondamente cambiando. Quando Fabrizio Frizzi ha annunciato che la vittoria era andata alla numero 54 gli occhi di Denny, increduli, sono corsi al numero. Voleva verificare di essere proprio lei la vincitrice. Poi un sorriso grande e con le sue lunghe gambe ha raggiunto Fabrizio Frizzi.

Denny, ce l'hai fatta. Te lo aspettavi?
Assolutamente no. Sono sorpresa e felice. Io sono pessimista di natura e tanti italiani potessero votare una ragazza nera. Anche mia mamma mi aveva detto di non farmi troppe illusioni. Era un gioco. Ora tutto è cambiato.

E adesso come pensi che cambierà la tua vita?
Nel prossimo anno so già che avrò molti impegni. Ma a me non sarebbe dispiaciuto tornare a scuola. Alla mia vita di tutti i giorni. Quella che mi ha consentito di integrarmi in questo paese e di sentirmi uguale agli altri ragazzi. Comunque, se passato questo anno la favola dovesse finire, il mio sogno nel cassetto è fare l'avvocato perché credo nel diritto e nella giustizia.

La tua è un'elezione che passa alla storia. Ne sei consapevole?
Sì, credo proprio che questa miss Italia 1996 sarà ricordata dagli italiani.

In questi giorni si è molto parlato di te. Sei diventata, tuo malgrado, un caso. Ti è pesato molto?
Mi è dispiaciuto esserlo diventata. Molte cose che sono state dette nei giorni scorsi mi hanno ferito. Ma io non ho voluto esibirmi. Tutto è avvenuto sulla mia testa. Io sono una ragazza semplice. E voglio cercare di restare così.

Tu pensi che la tua vittoria sarà utile perché il razzismo sia superato in Italia?
In questo Paese, insieme a tanti episodi di amicizia e solidarietà, mi è capitato tante volte di essere additata come la negretta. E questo mi ha fatto piangere. Mi è successo anche durante la sfilata in auto a Salsomaggiore. Sembra che la gente non voglia capire. Eppure quello che è successo può essere un segnale.

Se il tuo impegno a scuola dovrà per forza subire una battuta d'arresto quello sociale può continuare. Ti sei fatta un'idea della politica italiana?
Il mio cuore batte a sinistra. Bossi mi sembra un inconcludente della politica.

Denny, ma anche le questioni di cuore in quest'anno subiranno dei contraccolpi?
Certo, Davide, il mio ragazzo dovrà avere un po' di pazienza. Qualcosa tra noi potrebbe cambiare perché io sarò molto impegnata. Ma io credo che lo sposerò e che avremo dei bei bambini con gli occhi verdi.

E i genitori quanto ti hanno aiutato in questa avventura? Cosa ti hanno detto?
Mio padre Sergio mi ha detto: fatti valere e cerca di essere sempre te stessa. Io cercherò di accontentarlo. La cosa vera è che in questo momento vorrei avere vicino i miei genitori. □ M.C.

LA POLEMICA

Alba: «È stato solo un equivoco»

DAL NOSTRO INVIATO

Mi sembra incredibile che qualcuno possa pensare che io sia razzista. Non lo sono mai stata neanche per un secondo nella mia vita che testimonia, tutta, l'esatto contrario.

Com'è nato l'equivoco?
Io ho espresso un mio parere personale e, cioè, che l'Italia non è matura ancora per avere una miss con caratteristiche troppo diverse dalla media delle ragazze del nostro paese. Non sapevo che il regolamento, invece, prevede la partecipazione di chiunque, purché abbia la cittadinanza italiana. Chiarito l'equivoco, possiamo andare avanti.

Miglior preciare ancora.
Allora diciamo che secondo me il discorso che ho fatto a proposito di Denny vale anche per una ragazza norvegese, cinese, austriaca. Non è una questione di colore della pelle ma di appartenenza a canoni ben codificati. D'altra par-

te quando io partecipai al concorso di miss Universo, era il '79, proprio lo staff di Mirigliani mi consigliò di metter su qualche chilo e di farmi bruna. Perché, evidentemente, il prototipo della bellezza italiana allora era quello. Tutta questa discussione mi sembra nasca dal profondo. Dai sensi di colpa che ognuno di noi si porta dentro e che escono fuori alla prima occasione. Ma mi sembra che questo problema dovremmo risolverlo in modo molto diverso.

Una miss per essere rappresentativa deve avere perciò esclusivamente i tratti caratteristici del proprio paese?

Nella mia testa miss Giappone deve avere gli occhi a mandorla e non essere, ad esempio, un'italiana. Ma io prendo atto del regolamento. E se esso prevede che la cittadinanza è l'unica discriminante non ho nessun altro tipo di dubbio. Prendo atto che l'elezione

della più bella di una nazione non è più legato ad un discorso «culturale» stretto. Se le cose stanno così io infilo un computerino nel mio cervello e mi adeguo.

D'altra parte questo accade anche in altri campi. Fiona Maj ha vinto una medaglia d'argento per l'Italia e italiana lo è solo per il suo matrimonio?

Ecco, io preferirei che lei vincesse per il suo paese. Sarebbe più giusto. C'è una nazionale di calcio italiana che richiede atleti nati in questo paese? Lo stesso dovrebbe valere per le rappresentanze olimpiche. Altrimenti aboliamo le squadre nazionali, chiamiamole con un altro nome. Apriamo le frontiere totalmente e non pesiamoci più.

Tra un po' ci sarà allora un concorso «Miss multirazza»?

A questo punto, secondo me sarebbe meglio chiamare questo concorso «Miss Italia nuove frontiere».

□ M.C.

Milano

Domenica 8 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Uscito dal coma dopo 17 mesi Thomas parla e torna alla vita

Ha trascorso la giornata attorniato da uno stuolo di familiari, amici e vicini quelli che per lunghi mesi lo avevano assistito con amore venuti, felici e commossi, a salutarlo. Lui, Thomas Lavagetti, il giovane di 20 anni di Cosio Valtellino che venerdì si è risvegliato dal coma in cui era caduto 17 mesi prima in seguito ad un incidente stradale, ora dovrà «riscoprire» a poco a poco la vita e riappropriarsi del tempo trascorso nel lungo sonno. Il giovane ha già ripreso a parlare e i medici sperano in un progressivo miglioramento. Il risveglio è accaduto senza alcun preavviso, a quanto pare sollecitato dalla voce squillante di un nipotino. «All'improvviso ha raccontato mamma Milena ha articolato delle parole confuse e poi ha pronunciato il nome di Andrea, il nipotino di undici anni. Ora ci resta molta strada da fare, ma il più è fatto». Thomas era assistito in casa, da aprile, dalla mamma, dalle sorelle, dai nipotini da tanti amici e vicini che gli tenevano compagnia, sollecitandolo affettuosamente, ma fino a venerdì senza esito.



Thomas Lavagetti, dopo il risveglio, circondato dalla sua famiglia

Civiche, chiude una su tre? L'assessore chiede aiuto al ministro Treu



LAURA MATTEUCCI

Decine di insegnanti a spasso, 158 classi in meno (un terzo del totale), e circa 4mila milanesi che rischiano di restare esclusi dai corsi di lingue pomeridiani e serali. La caotica situazione in cui ancora versano le scuole civiche a una sola settimana dall'apertura finirà per colpire in particolare i corsi di lingue, le cui iscrizioni dovrebbero iniziare domani. Ma ancora non si sa quante persone potranno accedere. «In effetti confermo l'assessore competente in materia, Philippe Daverio - se non riusciremo a trovare un accordo con Roma, questo genere di corsi finirà per essere decurtato». L'incontro tra il Comune e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è fissato per l'11 settembre, dopodiché Daverio dovrebbe incontrare le organizzazioni sindacali per verificare la situazione. «E siamo già in penoso ritardo - accusa Lella Brambilla, della Cgil Funzione pubblica - Senza contare il fatto che finora gli accordi presi con il Comune, dopo mesi di trattative, sulle modalità di ripresa delle civiche sono stati disattesi».

Due i punti sostanziali da chiarire a Roma: la multa miliardaria che l'Inps ha fatto piovare sul Comune come risarcimento di tutti i contributi mai pagati per gli insegnanti incaricati ma non assunti, e la definizione del ruolo degli stessi docenti, cui fi-

nora i corsi sono stati affidati come a liberi professionisti con un contratto di sei mesi (chiamato 397). Il punto è proprio questo: per evitare ulteriori problemi con l'Inps e con l'ispettorato del Lavoro, nelle civiche si stanno organizzando le classi di lingue escludendo gli insegnanti inquadrati con i 397, il che, però, potrebbe significare la chiusura *tout-court* di ben 158 corsi. «Tra di noi - spiega Ostraida Quintana, cubana, che lavora con l'amministrazione da cinque anni come «397» insegnando spagnolo - c'è effettivamente chi ha anche un altro lavoro, e si può definire un libero professionista; ma anche chi, come me, ha solo questo impiego come unica fonte di reddito e con l'amministrazione ha di fatto un rapporto di lavoro subordinato. E se adesso non ci richiamassero più, e nemmeno ci assumessero, che succederebbe di noi?». La domanda è già stata girata al ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, in una lettera che un gruppo di insegnanti gli ha consegnato *brevis manu* l'altra sera alla Festa dell'Unità.

Un problema duplice, quindi, che investe sia i docenti che l'utenza. E non solo dei corsi di lingue, ma di tutte le scuole civiche milanesi dove i «397» sono quasi 1300. Daverio è esplicito: «Queste

sono figure destinate a scomparire: è una questione da risolvere con urgenza e una volta per tutte, in modo che poi l'anno prossimo non ci si debba ritrovare nella stessa situazione. E per tutti coloro che non hanno un altro impiego, speriamo proprio di poter procedere con un'assunzione definitiva». «Ma tutto dipenderà - continua - dal prossimo incontro con Treu e dalla possibilità che ci darà di uscire dalle strettoie di una legislazione eccessivamente rigida». Per ricapitolare: insegnanti precari, budget minimalisti che non danno la possibilità di assumere tutti coloro di cui peraltro ci sarebbe effettivamente bisogno (personale docente e non), e nemmeno di migliorare la qualità degli stessi corsi. Le civiche, ancora una volta e nonostante tutte le polemiche, gli incontri al vertice e i protocolli d'intesa dell'anno scorso, agonizzano. Daverio lo va dicendo da tempo: secondo lui, la panacea di tutti i mali è di trasformarle in Fondazioni, in modo che gli oneri finanziari non debbano più ricadere interamente sul Comune. Ma finora l'unica ipotesi, peraltro ancora vaga e imprecisa, riguarda solo la Paolo Grassi, per la quale l'assessore ha intenzione di chiedere la partecipazione di Provincia, Regione e delle associazioni degli amici e degli ex allievi.

Solo, 16 anni Albanese chiede aiuto in Questura

«Sono un ragazzo albanese, ho 16 anni, sono in Italia da solo e ho bisogno di aiuto». Questa il disperato Sos consegnato venerdì ai poliziotti all'ingresso della Questura, da un sedicenne albanese, stanco di chiedere l'elemosina ai semafori delle strade. Il ragazzo, che era arrivato a Milano da sei giorni, ha chiesto aiuto ad un passante che gli ha scritto il messaggio in italiano e gli ha consigliato di recarsi in Questura. Ieri il ragazzo è stato rimpatriato in Albania. Completamente opposta invece l'avventura di Ervin, anche lui di 16 anni, di Fjer, individuato dai poliziotti lo scorso 20 luglio mentre accattonava in via Ludovico il Moro. Il ragazzo era stato rimpatriato, ma venerdì gli agenti lo hanno trovato nuovamente ad un semaforo, stavolta in viale Cassala. Ervin ha raccontato di essere tornato per sdebitarsi nei confronti dei connazionali che l'avevano portato a Milano. Negli ultimi tre mesi, sono più di 100 i ragazzi albanesi tolti dalla strada.

L'altra notte ai Navigli

Sporca il cofano Lo accoltellano

MATTEO MARINI

Non ha protestato, non ha insultato, non ha gridato. Non ha detto una sola parola. L'ha guardato negli occhi, l'ha squadrato, ha fatto un mezzo sorrisetto di compassione. Di scatto, la mano è partita: un balenio nel buio e la lama è affondata nella carne, fino al fegato, fino in fondo. Poi ha estratto il coltello sporco di sangue, l'ha pulito con il fazzoletto e se l'è messo in tasca. Ha acceso la sua Mercedes, ha scambiato un'occhiata d'inesa con la sua donna e con un'altra coppia di amici che era a bordo ed è partito sgommando. A terra è rimasto Enzo Picariello, 23 anni: la sua «colpa», quella di aver appoggiato sulla Mercedes, per pochi secondi, una lattina birra.

Una scena che neanche nel Bronx, avvenuta invece ieri notte a Milano, in via Scoglio di Quarto, praticamente davanti alla Darsena. Non erano ancora le quattro di notte quando Picariello, arrivato dalla sua abitazione di Opera in compagnia di altri quattro ragazzi, è arrivato in piazzale XXIV Maggio. Forse prima i cinque amici erano stati al cinema, più probabilmente avevano passato la serata in uno degli innumerevoli locali disseminati sull'Alzaia del naviglio pavese. Poi sono arrivati in via Scoglio di Quarto, all'angolo con via Ascanio Sforza, e hanno parcheggiato la macchina.

Da bravi nottambuli, come ogni notte fanno decine di giovani, i cinque si sono fermati davanti ad una panetteria. Uno di quei tanti fomi di Milano che a quell'ora sfornano già panini e brioches calde. Purtroppo per lui, però, Enzo Picariello ha ordinato anche una lattina di birra e si è messo a berla, con i suoi amici, davanti al negozio. Ne ha fatto un sorso, l'ha appoggiata sul cofano della Mercedes grigia parcheggiata davanti alla panetteria e ha cominciato ad addentare la brioche.

Subito, però, si è accorto che nella Mercedes c'era qualcuno. Con il buio, all'inizio, non aveva notato i due uomini e le due donne seduti dentro. Così ha recuperato la lattina in fretta e furia, ha rimesso la brioche nel sacchetto ed è tornato, con i quattro amici, nella sua macchina. Dalla Mercedes è sceso l'uomo che era al volante: di corporatura robusta, l'espressione calma, il coltello in mano.

L'uomo si è avvicinato alla macchina di Picariello, si è chinato vicino al cofano e con forza ha infilato la lama in una gomma, bucanandola. Il giovane è sceso dalla vettura e ha visto la gomma a terra. «Ma che ca... fai» ha detto Picariello. L'uomo non ha risposto. Almeno, di parole non ne ha spiccicata nemmeno una. Invece ha squadrato il ragazzo dal basso all'alto, e nel momento in cui ha incrociato i suoi occhi gli ha infilato il coltello in pancia.

Un colpo secco, preciso, sferrato per uccidere. La lama è penetrata nella carne per tutta la sua lunghezza. Poi l'aggressore ha ritirato il coltello, sempre con la massima calma e senza dire una parola. L'ha pulito, messo in tasca, è risalito sulla Mercedes ed è andato via. Sulla vettura di Picariello, i suoi quattro amici sono rimasti pietrificati.

Dopo qualche secondo, in tutta fretta, l'hanno sollevato da una enorme pozza di sangue e caricato sulla vettura. È arrivato al Policlinico di via Francesco Sforza pochi minuti dopo. Ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza, è stato immediatamente sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. La prognosi rimane riservata, ma sembra comunque che non corra pericolo di vita.

Proprio al Policlinico i poliziotti hanno saputo tutta la storia, raccontata però a spizzichi e bocconi. I quattro avevano ancora davanti agli occhi la sequenza dell'aggressione, la freddezza con la quale il loro amico è stato accoltellato. Troppa paura per parlare: gli agenti non sono riusciti a ricavare dai quattro testimoni né la descrizione dell'uomo, né la targa completa dell'auto. La sigla della provincia era Como: si spera in qualche altro testimone.

Cacciato dal bar cade e muore Chiesto carcere per i gestori

Cacciato dal bar «Airon» di Sesto San Giovanni dai proprietari perché ubriaco, alla fine di agosto un pensionato finì a terra, sui marciapiedi davanti all'esercizio, procurandosi ferite mortali. Ora il sostituto procuratore del Tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo, ha chiesto la convalida del fermo e la custodia cautelare in carcere per i due titolari del bar, Antonio Virdis, di 60 anni, e il figlio Daniele, di 28 anni. L'accusa è di concesso in omicidio preterintenzionale nei confronti di Armando Rusconi, un pensionato di 67 anni, anche lui residente a Sesto San Giovanni. Le ricostruzioni del fatto sono contrastanti. Secondo l'accusa, il 28 agosto scorso i titolari dell'esercizio, per impedire che l'avventore, ubriaco, continuasse a dare fastidio ai clienti, lo spinsero verso l'uscita facendolo cadere a terra. L'uomo finì con la testa sull'asfalto. Fu ricoverato in coma all'ospedale di Niguarda dove poi morì. I titolari del bar si difendono invece sostenendo che l'uomo cadde dopo essere inciampato.

Il Polo lo vuole sindaco, ma Serra non scioglie la riserva

«Candidato? C'è tempo E deve volerlo la gente»

Il Polo cittadino ha fretta di ufficializzare la candidatura di Achille Serra a sindaco di Milano. Il diretto interessato ha deciso di sciogliere la riserva, o no?

Manca tanto di quel tempo. Formentini ha diritto di lavorare e di essere giudicato al termine del suo lavoro. E poi è vero che bisogna ancora vedere cosa dicono a Roma, ma soprattutto credo che una candidatura debba partire dalla gente.

Non vuole partire con troppo anticipo per non arrivare senza fiato?

Ritengo di essere una persona seria. Tanto è vero che vedo con un po' di divertimento tutte queste liste che nascono e annunci di persone che dicono «tutti mi vogliono», gente che si candida da sé e viene dall'altro capo del Paese...

Parla di Funari?

Lei lo dice. Io non polemmizzo mai con nessuno. Anzi, mi hanno fatto

piacere le parole del segretario milanese del Pds, Iriondo, che mi giudica una persona stimabile. E sono d'accordo con lui quando dice che è importante soprattutto il programma. Sarebbe bello che che un candidato proposto dalla sinistra potesse essere votato anche da qualcuno che la pensi in modo diverso, e così per uno della destra.

Quanto a popolarità, non si può lamentare. Oggi i sondaggi la danno in testa.

Sarebbe ridicolo dire che non mi fa piacere, come uomo, leggere questi sondaggi, perché vuol dire che il lavoro di tanti anni è stato apprezzato. Credo che i segnali debbano andare ben oltre i partiti. Ci vorrebbe la nascita spontanea di comitati e di liste collegate. Un candidato sindaco - non sto parlando di me, dico in generale - deve partire dal consenso della gente, la società a tutti i

livelli, le associazioni, il volontariato, gli operai. Al di là degli schieramenti. A proposito di schieramenti, in questo Polo allargato non è chiaro se potrebbe entrare la Lega o no. Lei cosa ne pensa?

Io parlo dell'elettorato della Lega. Nei confronti della gente un candidato sindaco - che non sono io - dovrebbe rappresentare i singoli.

La sua popolarità è dovuta in gran parte alla sua esperienza di questore e prefetto. Non avrà una visione un po' riduttiva, in chiave di ordine pubblico?

Il prefetto è un manager pubblico con una competenza più ampia di quella che ha un sindaco perché rappresenta il governo in tutti i settori. I problemi di Milano mi sono assai noti perché sono 30 anni che vivo in questa città. No, non mi metterò certamente a parlare di sicurezza e ordine pubblico. □ Paola Soave

Potranno tenere alzate le saracinesche anche la sera

Mille negozi aperti sulle vie del cinema

Mentre si attendono le ultime pattuglie di vacanzieri di ritorno, gli ingredienti per una domenica non priva di occasioni per uscire di casa e godersi un sole smagliante come non lo si vedeva da quel di (se le previsioni meteo non si riveleranno truffaldine), ci sono. Diamo per scontato che per i patiti della Formula 1, l'unica meta è il Gran Premio di Monza. Agli altri, si offrirà una città meno inospitale e sonnacchiosa del solito, che invita a passeggiare lungo le «vie del cinema», la rassegna dei film del festival arrivati caldi caldi da Venezia, o lungo quelle dello shopping.

Negozi aperti, non solo in centro, con un insolito prolungamento dell'orario in notturna, fino alle 23,30. Quanti commercianti coglieranno l'occasione è difficile prevedere, di certo lo farà la Rinascente, fino alle 23. L'assessore comunale al com-

mercio Antonio Turci ha infatti autorizzato i commercianti e i pubblici esercizi situati nelle piazze e nelle vie che ospitano le sale cinematografiche che proiettano i film «ve-neziani» a tenere alzate le saracinesche, anche di sera. Le strade direttamente interessate sono corso Vittorio Emanuele, via Santa Redegonda, la Galleria del Corso, via San Pietro all'Orto, largo Corsia dei Servi, via Torino, via Manzoni, via Hoepli, piazza Cavour, Galleria di Cristoforo. E ancora: via Milazzo, via Ariosto, viale Tunisia, via sangello, corso Garibaldi, viale Monte Nero, via De Amicis, viale Piave, via Savona, viale Coni Zugna, via Pacinotti. Non è da escludersi, o perlomeno è da auspicarsi, un effetto-domino nelle vie limitrofe. L'Osservatorio di Milano diretto da Massimo Todisco, stima che gli esercizi interessati all'apertura so-

no circa un migliaio.

Sempre in centro, la domenica offre l'ultima occasione per chi ama la lettura di girare fra le bancarelle sotto il tendone, alle spalle del Duomo, della mostra mercato delle «Librerie in piazza» in via di simbolizzazione.

In attesa che le associazioni di via dei commercianti organizzino le loro feste, numerose in autunno, Massimo Todisco sollecita una ripresa di iniziative culturali e ricreative, per cogliere le ultime possibilità di vivere la città all'aperto. Possibilità, peraltro, del tutto mancate in piena estate. «In agosto - osserva Todisco - abbiamo visto segnali positivi, con il 50% dei negozi aperti nelle isole pedonali di via Dante, corso Vittorio Emanuele e piazza Duomo. Ma il negozio aperto non è un evento, è un servizio. L'offerta va qualificata».

Edilizia

Bacchettate regionali alla Serri

Il comune di Milano ad utilizzi i fondi per l'edilizia assegnati dalla Regione. È il polemico appello rivolto dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Milena Bertani alla collega di palazzo Marino, Elisabetta Serri, intervenendo al dibattito organizzato alla Festa dell'Unità su «Sviluppo urbano e riqualificazione delle periferie». Il Comune - ha detto Bertani - ha ricevuto finanziamenti per diverse iniziative in campo edilizio per un totale di 275 miliardi dalla Regione, con l'aggiunta di ulteriori 34 miliardi di lire con trasferimenti statali. Il problema è ora non perdere tempo per impiegare al meglio i fondi e suonare la «sveglia a Milano». Il Comune ha presentato 72 progetti di recupero edilizio: 66 sono stati approvati dalla Regione. Di questi interventi, però, solo 4 sono in corso di attuazione.

LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

■ FIORANO (Modena). Aria di casa, molti vecchi amici. E se non ci fossero i giornalisti a ricordargli che la politica non conosce la settimana corta, per Romano Prodi potrebbe quasi essere una giornata di festa. E a casa si sente certamente Arturo Parisi, fidato sottosegretario e consigliere politico. Perché lui è sardo e qui al castello di Spezzano di Fiorano c'è la settimana sarda dove si pranza a base di porceddu e vermentino.

Ma si discute anche di come il comprensorio ceramico, una zona ad altissima industrializzazione e di grande ricchezza, realizzata con il contributo di decine di migliaia di immigrati, molti dei quali sardi, possa contribuire allo sviluppo della Sardegna, dalla quale peraltro provengono tante delle materie prime per fabbricare le piastrelle. Ci lavorano le due regioni e i comuni, le associazioni imprenditoriali, per quello che anche Prodi considera un esempio di «federalismo solidale».

È un messaggio a Bossi («pallonaro sì, ma fantastico mi sembra un aggettivo troppo forte», dice il presidente del Consiglio riferendosi alla definizione data l'altro giorno da D'Alema), al desiderio di rompere, di «creare attenzione solo spezzando convivenze, consuetudini e voglia di collaborare. La nostra strada è diversa, tranquilla ma seria». Alle due del pomeriggio il sindaco di Fiorano Egidio Pagani, accompagna Prodi a visitare il santuario della Beata Vergine del Castello. Lo accoglie don Eligio Silvestri, un sacerdote simpatico e spiritoso, «tifoso dell'Inter e di Prodi». «Beh, allora speriamo che l'Inter faccia altrettanto bene», risponde pronto il presidente del Consiglio, evidentemente soddisfatto delle proprie performance politiche. Del resto, se Fausto Bertinotti non gli da più del cinquanta per cento di possibilità di far passare la Finanziaria '97 in Parlamento, lui non si scompone: «E io mi do il cento per cento». Così il compagno Fausto è servito.

Allora sarà braccio di ferro tra governo e Rifondazione?

No, non sembra che lo scontro sia destinato ad acuirsi, anche se Bertinotti insiste nella sua tesi. Vuole un riconoscimento esplicito che i voti comunisti sono indispensabili per la vita del governo. Accetterà Prodi un tavolo comune tra Ulivo e Rifondazione per discutere il merito della Finanziaria? «Vedremo lunedì», glissa il capo del governo, dicendosi però convinto che «i problemi non sono questi». Poco prima ai giornalisti che lo incalzavano, aveva detto che con «Bertinotti ci vediamo continuamente, in questa maggioranza non ci sono problemi di comunicazione».

Ma il segretario di Rifondazione insiste per incontrare tutto l'Ulivo. «Incontri di questo tipo ne abbiamo fatti e ne continueremo a fare. Non c'è problema. se Bertinotti lo vuole ufficializzare si può fare benissimo».

■ MODENA. Onorevole Bertinotti allora è vero che Rifondazione ha dato l'ultimatum a Prodi?

Ma no. Le cose non stanno così. Il problema che abbiamo posto è un altro. L'ho detto anche venerdì sera alla festa de «l'Unità»: abbiamo chiesto un confronto pubblico e trasparente fra il governo e le forze della maggioranza, Ulivo e Rifondazione, per discutere dell'impostazione della finanziaria e mettere a punto un piano di lotta alla disoccupazione.

In verità il presidente del Consiglio sembra venire incontro. Leggo testuale quello che ieri ha detto: «Incontri di questo genere ne abbiamo fatti continuamente e ne continueremo a fare. Non c'è nessun problema: se Bertinotti lo vuole ufficializzare si può fare benissimo». Non le sembra un'apertura? Che ne pensa?

Dico bene, ma poi bisogna vedere. Io credo che siamo dentro una fase diplomatica che spero prepari la politica del confronto e l'azione riformatrice. Non mi faccia dire di più. Lunedì abbiamo l'incontro con Prodi.

Il capo del governo è ottimista sul varo della finanziaria. Ha affermato che il governo ha il cento per cento di possibilità di approvarla, come se avesse già in tasca la ricetta per avere il via libera di Ri-



«Ce la faremo al 100%...»

Prodi a Fazio: non siamo il partito della spesa

Prodi è sicuro che il governo supererà lo scoglio della Finanziaria. «Ho il 100% di possibilità di farcela», risponde a Bertinotti che gliene concede solo la metà. «Sugli obiettivi quantitativi non ci possono essere cambiamenti, ma sui singoli capitoli si discute, anche con Rifondazione». Fazio teme il partito della spesa pubblica? «Il mio governo è il partito del risanamento». Bossi pallonaro? «Sì, ma non fantastico».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

E' un segnale di apertura. Prodi e Bertinotti si troveranno faccia a faccia lunedì e non è dunque da escludere che una intesa si trovi. Per ora però piani e ruoli restano distinti: il presidente del Consiglio incontra periodicamente i gruppi parlamentari della maggioranza, tra cui Rifondazione. Ma i «rapporti politici» vengono tenuti separati, i leader dell'Ulivo da una parte (come è accaduto con la cena di giovedì) e Rifondazione dall'altra (l'incontro di domani).

Ma questo è il gioco diplomatico. I problemi, appunto, sono altri. C'è il merito della Finanziaria. E qui Prodi si mostra fermo. «Le condizioni della Finanziaria - dice - le abbiamo esposte già da parecchie settimane e il governo mantiene i suoi obiettivi. Mantiene lo schema di riferimento che è già stato esposto a Rifondazione varie volte. An-

che sotto questo profilo non ci sono cambiamenti».

Il presidente del Consiglio spiega che la Finanziaria «non la si cambia ogni giorno». Il governo ha stabilito «gli obiettivi per la ripresa del Paese e il risanamento della Finanziaria pubblica e noi li seguiamo».

Discorso chiuso allora, non ci sono margini per aggiustamenti? «Sugli obiettivi quantitativi non ci possono essere aggiustamenti» è la risposta di Prodi. Che però non chiude le porte al confronto: «Sui singoli capitoli abbiamo aperto una discussione approfondita e serena con tutti i ministri e le forze politiche che sorreggono il governo, compresa quindi anche Rifondazione comunista».

Naturalmente il presidente del Consiglio ha un'altra carta da giocare nella difficile partita con Bertinotti: la politica per l'occupazio-

ne. «Questa è anche la nostra priorità», dice Prodi. E ricorda come proprio a ridosso dell'approvazione della Finanziaria ci sarà la conferenza nazionale sull'occupazione a Napoli, promossa dal governo.

Prodi del resto nel suo intervento richiama ripetutamente il legame fra risanamento e impegno per lo sviluppo. «Rigore, certo, ma soprattutto coerenza» nella politica economica. I risultati si sono già visti, a cominciare da un tasso di inflazione mai così basso dal 1969: «Questa è una premessa essenziale, ma non servirebbe se su questo non si costruisse uno sviluppo per il domani».

Per questo l'Europa resta un obiettivo di fondo. Prodi nega che la crisi dell'Europa dipenda dalla necessità di rispettare i parametri di Maastricht. Semmai le difficoltà dipendono dalle «incertezze» dei governi europei nel rispettare il Trattato. Ma proprio per questo l'Italia ha bisogno di una politica chiara e duratura che può venire solo dalla stabilità. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, in una conversazione riportata ieri dal Corriere della Sera, sembra manifestare timori circa la possibilità che il governo riesca a mantenere una linea di rigore e di contenimento della spesa. C'è davvero il pericolo di un ritorno del partito

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Nessun ultimatum ma Romano è troppo ottimista»

Bertinotti smentisce gli altolà al governo e conferma la linea del dialogo. «Nessun ultimatum a Prodi, ma la richiesta di un tavolo di confronto fra Ulivo e Rifondazione su finanziaria e occupazione». E a un Prodi ottimista sulla finanziaria replica: «È come l'allenatore di una squadra: deve dire che vince». «Fazio? Si è fatto prendere da un eccesso monetarista». «Il governo, una chance per avviare le riforme». E a sinistra lancia la competizione con il Pds.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

fondazione. È così?

No. Anche qui ripeto quel che ho già detto. Prodi, dal canto suo, non può che dire così. E come un allenatore: deve dire che la sua squadra vince. L'allenatore ha l'obbligo di dare una prospettiva positiva e perciò è logico che Prodi annunci che la sua finanziaria sarà approvata al cento per cento. Però io non faccio l'allenatore

e ribadisco: ci sono oggi 50 probabilità su cento che la finanziaria venga approvata e un altro 50 per cento che non venga approvata. Penso che per valutare questo passaggio bisogna fare delle scelte, sulla Finanziaria e sulla politica dell'occupazione, che ancora non si sono delineate e proprio per questo è necessario aprire un confronto con tutte le com-

ponenti della maggioranza.

È appunto l'ora delle scelte. Lo ricorda anche Fazio, il governatore della banca d'Italia, in un'intervista al «Corriere». Chiede al governo di affondare la scure nella spesa pubblica. Dice che i conti vanno male e denuncia la ripresa del «partito della spesa». Come risponde Bertinotti?

Spiace che un uomo colto come Fazio dica queste cose, uno come lui che è anche capace di grandi afflitti sociali. Mi sembra che il governatore della Banca d'Italia si sia fatto prendere da un eccesso di politica monetarista e ne sia diventato il custode ortodosso. Poi non è tanto il problema del partito della spesa. Fazio sa bene che la spesa può essere usata contro la recessione.

Su Maastricht il governatore si dimostra scettico. Sembra quasi darle ragione e non crede nemme-

La Ue: sanzioni per i paesi con i conti in «rosso»



Ives Thibault de Silguy. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi. In basso Fausto Bertinotti

■ ROMA. I paesi che adotteranno l'euro, la futura moneta unica europea, in caso di scostamento dai criteri di convergenza, avranno nove mesi di tempo per rimettere ordine nei loro conti pubblici. Dopo di che scatteranno pesanti sanzioni pecuniarie. Questa una delle principali proposte contenute nel documento sul Patto di stabilità preparato dalla Commissione europea e ora al vaglio delle autorità nazionali. Il testo approderà domani sul tavolo del Comitato monetario europeo. Il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, e i suoi colleghi dovranno preparare il terreno alla riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dell'Ue che si terrà il 21 settembre prossimo a Dublino. In Irlanda dovrebbe essere dato un impulso decisivo al completamento del mosaico di norme e disposizioni - di cui il Patto di stabilità e lo Sme 2 rappresentano i principali elementi - necessario per assicurare l'avvio (dal '99) e il successo dell'operazione moneta unica, l'euro.

Secondo fonti della Commissione, la proposta elaborata da Bruxelles sta raccogliendo un certo consenso tra i Quindici. Il responsabile degli affari economici Yves Thibault de Silguy ne ha parlato nei giorni scorsi con i ministri delle finanze di Francia e Germania, Jean Arthuis e Theo Waigel, nonché con il presidente di turno del Consiglio Ecofin, Ruairi Quinn. Ma i problemi ancora irrisolti non mancano. Ad esempio Bonn vuole fissare chiaramente i limiti entro i quali uno scostamento dal valore di riferimento del 3% per il rapporto deficit-Pil può essere tollerato perché «temporaneo ed eccezionale», mentre la Commissione preferirebbe non farlo. Ci sono poi le questioni legate al calcolo delle sanzioni, alla loro eventuale automaticità e ai tempi entro i quali i depositi infruttiferi versati alla Banca centrale europea si trasformeranno in vere e proprie multe. Scopo della riunione di lunedì sarà proprio quello di individuare i punti di consenso e di disaccordo che dovranno essere esaminati da ministri e governatori a Dublino.

«Come Commissario europeo sono lieto quando uno Stato membro entra nell'accordo di cambio e triste quando ne esce», ha affermato al seminario di Cernobbio il Commissario Ue per le questioni economiche, monetarie e finanziarie Yves-Thibault De Silguy. Lampante il riferimento all'Italia. «La partecipazione allo Sme - ha ricordato De Silguy - fa parte delle condizioni necessarie per decidere il passaggio all'Ume». Tuttavia, ha aggiunto, «la decisione spetta al governo italiano, che deve chiedere l'ingresso e poi negoziare con le autorità monetarie». Il commissario ha anche sostenuto che durante il prossimo vertice di Dublino potrebbero essere fatti «passi avanti» per l'accordo sul cosiddetto «patto di stabilità» che dovrà regolare la permanenza delle economie europee nell'Ume.

“ Per Bertinotti la Finanziaria ha il 50% di possibilità? Gli obiettivi restano fermi si discute dei singoli capitoli ”

“ D'Alema ha detto di Bossi che è un pallonaro fantastico: pallonaro sì, ma fantastico è un aggettivo troppo forte ”

della spesa pubblica? Prodi respinge fermamente questa interpretazione. «Non c'è né un partito della spesa pubblica in aumento, né una partita della spesa pubblica in diminuzione. C'è un partito del risanamento del Paese e della finanza pubblica e questo è il partito del mio governo». Il governo, ribadisce, ha stabilito dei precisi li-

miti alla spesa pubblica e «a quelli ci atterremo». Per questo, sottolinea il presidente del Consiglio, «non c'è bisogno di fare agitazione né di creare tensioni continue. Sono convinto che quando noi daremo questo messaggio che è quello della coerenza, allora i conti, i tassi di interesse, tutti i problemi si aggiusteranno».



no tanto utile che l'Italia rientri nel sistema monetario europeo.

Questa storia di Maastricht è come le crisi di governo in cui si cerca di lasciare il cerino nelle mani dell'altro. In verità tutti pensano di allontanarsi da Maastricht, ma nessuno osa dichiararlo e aspettano che sia l'altro a farlo.

Sempre ieri Bertinotti ha rilasciato alle agenzie numerose dichiarazioni. A chi accusa Rifondazione di tirare

troppo la corda replica così: «La corda ha due capi e si è in due a tirarla. Per non spezzarla bisogna trovare una soluzione di compromesso. E qui siamo».

È se la mediazione sulla finanziaria dovesse fallire? Il leader di Rifondazione se la cava in questo modo: «Ditemo che abbiamo difeso gli interessi dei lavoratori. Certo, siamo consapevoli che questa è la canche di cui disponiamo per potere avviare una

politica di riforme, sarebbe una sconfitta se la perdessimo». Parlando alla festa de «l'Unità» di Modena Bertinotti aveva anche detto che questo governo deve durare altrimenti «sarebbe una sconfitta per le sinistre, la cui unica possibilità di fare le riforme è riposta in questo tentativo». Ma ha aggiunto che sarebbe «comunque una sconfitta anche se il governo non avviasse una politica delle riforme».

Sulla questione spinosa della Stet si è dimostrato possibilista e trattativista: «E' noto che stiamo lavorando per un compromesso positivo. Non ci siamo ancora arrivati. Continuiamo a lavorarci».

Bertinotti ha escluso poi l'ipotesi di un governo comune con l'Ulivo. «Allo stato attuale, viste le divergenze strategiche tra noi e l'Ulivo, è del tutto impensabile un governo in comune. Quello che cerchiamo di fare è un tratto di strada in comune; ci basterebbe trovare un'intesa tra forze diverse su questa finanziaria e sulla politica economica da fare nel 1997». Ha poi fatto anche una battuta sulla competizione a sinistra: «Io spero che con il nostro prossimo congresso ci metteremo nella condizione di competere per l'egemonia con il Pds, cioè su chi è più in grado di dare una risposta convincente sulla crescita della società italiana».



Valeria Marini: «Io mortadella? Meglio una torta»

PORTOFINO. Mortadella? No, grazie. Meglio una torta alla panna o un saint-honoré. La polemica sul film «Bambola» tra Valeria Marini e Bigas Luna - ad uso e consumo dei mass-media - si è arricchita ieri di un corollario gastronomico. Paragonata dal regista spagnolo ad una «divina mortadella», l'attrice fa sapere di non aver troppo gradito l'accostamento. Confronto per confronto, meglio un dolce: «una torta alla panna o un saint-honoré», appunto. Occasione della precisazione, un'intervista rilasciata ieri dalla bionda star a Milly Carlucci per il varietà «Love in Portofino», che andrà in onda giovedì prossimo su Raiuno in prima serata. «Bigas Luna ha un carattere particolare, è pazzo ed eccessivo, ma «Bambola» - secondo la Marini - è sicuramente un film da vedere». Parola d'attrice indignata...

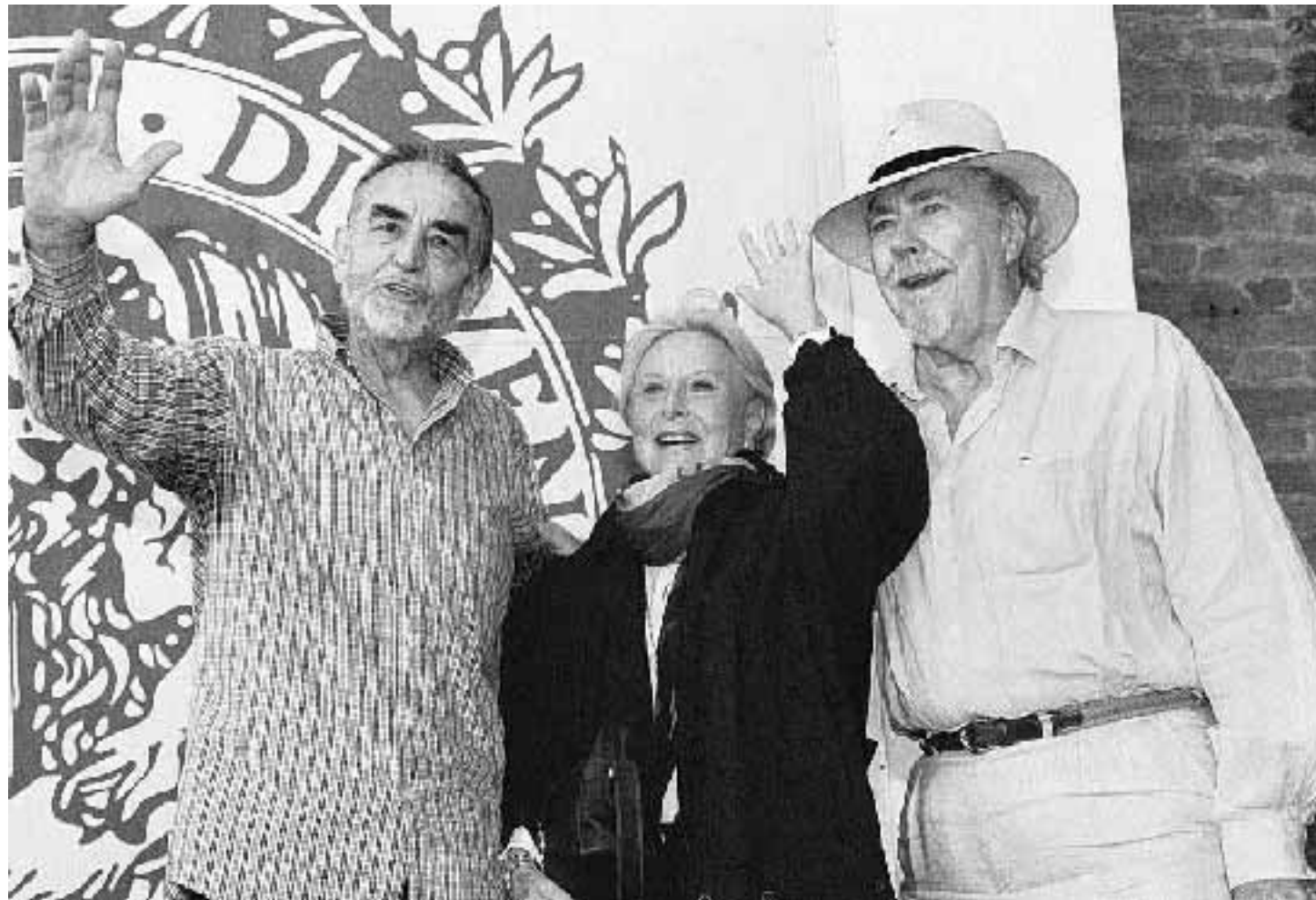
Il comandante Marcos ringrazia i registi europei

VEENZIA. «Finché l'attenzione del mondo sarà puntata su di noi non ci faranno niente. Poi verremo annientati»: è l'appello che lancia il Comandante Marco a conclusione del film-documentario «Immagini dal Chiapas» che ha girato Gianni Minà durante il summit contro il neoliberismo tenutosi ad agosto nella Selva Lacandona in Messico dal Fronte Zapatista con gli indios. Il filmato è stato presentato nella sezione «Finestra sulle immagini». «Chiediamo un posto nel mondo, la possibilità di scegliere una vita, una professione, un piacere, un film», dichiara Marcos a nome degli indios Maya del Fronte zapatista. E ringrazia «alcune persone che si trovano a Venezia per essersi occupate di noi. Sono intellettuali europei che sono riusciti a imporre al governo messicano di sedersi nuovamente a trattare. Il cinema può influire sulla realtà».

Gassman, Altman, Morgan, scambio di battute alla conferenza stampa per i premi

Show dei magnifici tre

■ VENEZIA. Vittorio Gassman, come sempre auto-ironico, dice: «Alla mia età, più sembra vecchio e brutto più piaccio agli spettatori». Michèle Morgan gli ribatte folgorandolo con uno sguardo dei leggendari occhi azzurri: «Ecco la differenza, Vittorio: per noi donne non è così». Battibecco amichevole tra due Leoni d'oro alla carriera, mentre il terzo, Robert Altman, seduto in mezzo inaltera la più cinese delle espressioni. Il Lido rende omaggio a tre mostri sacri: l'attore biondo che incarna il cinema/teatro italiani; il regista americano più indipendente; e, in coincidenza con la «retrovaille» tra Italia e Francia e la ripresa delle coproduzioni, l'attrice che, al pari di Jean Gabin, evoca la stagione d'oro del cinema d'Oltreoceano, Allegret, Carné, Clair. Uno di quei casi in cui a trarne vantaggio, più che i premiati che in vita loro hanno già incassato di tutto, coppe volpi e Palme d'oro, è il festival. Gassman generosamente ride: «Sono avido di premi, arraffo tutto». Altman, alla domanda se un Leone veneziano negli Usa renda qualcosa (s'intende al box office), ribatte elegantemente: «Comunque mi fa sentir bene. I festival servono a far conoscere giovani autori e cinematografie emergenti. Io stesso ho conosciuto il successo dopo aver ricevuto la Palma a Cannes nel '69 con «Mash». Perciò è un obbligo, poi, ricambiare».



Gassman, l'attrice francese Michèle Morgan e il regista americano Robert Altman: per loro, un Leone d'oro alla carriera

Claudio Onorati/Ansa

A mezzogiorno, mentre corrono le ipotesi sui premiati al concorso, i Leoni alla carriera tengono con Pontecorvo la conferenza stampa. Classe 1922 Gassman, 1920 Morgan, 1925 Altman. Quest'ultimo ha presentato all'ultima Cannes il nuovo film «Kansas city» («Racconta una canzone e gli attori sono gli strumenti, è una colonna sonora diventata film»); Morgan, il cui ultimo ruolo cinematografico è stato in «Stanno tutti bene di Tomatore», confessa: «Mi piacerebbe fare più cinema, ma mi propongono ruoli che non mi piacciono. Nessuno sceglie di abbandonare il cinema se non è obbligato. Questo l'ha fatto solo Brigitte Bardot». Perciò, spiega, lavora molto in teatro e alla televisione. Di Gassman, si sa: valgono le periodiche assicurazioni che

Il Lido rende omaggio a un trio di mostri sacri: Vittorio Gassman, Michèle Morgan e Robert Altman ricevono il Leone d'oro alla carriera. «Più sembra vecchio e brutto più piaccio agli spettatori», commenta Gassman con ironia. «Ecco Vittorio, per noi donne non è così», ribatte la Morgan folgorandolo con i suoi occhi azzurri. Altman accetta il premio con calma suprema. E inscena una gag con l'attore italiano su un film programma ma mai girato.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MARIA SERENA PALIERI

sta per abbandonare per sempre le scene al massimo come scaramanzia.

Le loro carriere in cinquant'anni si sono intrecciate (Gassman e Altman hanno lavorato insieme in «Il matrimonio e Quintet»), oppure sfiorate, o hanno corso pa-

rallele. Morgan ricorda: «Dopo aver lavorato a Hollywood dal '42 al '46 arrivai in Italia e mi sembrò il paradiso. In America mi ero sposata e avevo fatto un figlio. Avevo perso l'occasione di fare «Casablanca» e questo ancora mi dispiace: il bilancio dal punto vi-

sta professionale era pessimo. Qui feci «Fabiola» con Blasetti. Ne ho dei ricordi molto buffi: guardava il cielo attraverso il microfono, usava gli occhiali per parlare. Ma aveva riprodotto a Cinecittà il mare con degli effetti bellissimi». Gassman ha ricordi hollywoodiani di poco successivi: «Anni duri, c'era il maccartismo, noi italiani eravamo visti solo come latin-lover e confusi con spagnoli e ispano-americani. Ho fatto il conte messicano, e il violinista in «Rhapsody» con Liz Taylor, una cosa indecente». Altman, che all'epoca lavorava negli studios dall'altra parte, quella della produzione, condivide il giudizio? «Sì, assentesce. E del cinema americano d'oggi, sempre più ripetitivo e infantile, che cosa dice? «Quattro

case di distribuzione, per avidità e per allargare il mercato si rivolgono a un pubblico sempre più di bambini. Non capisco quale sia il posto per noi adulti».

Il regista americano e l'attore italiano lavoreranno ancora insieme? «Bob, ti ricordi che qualche anno fa mi avevi offerto una parte sui generis?», chiede Gassman. «Lo avevo decisa di farla perché i dollari sono sempre dollari, anche se tu mi avevi detto: "il personaggio ha una particolarità: non parla" e poi "ne ha un'altra: è morto, sta nella cassa dall'inizio del film". Che fine ha fatto?». In effetti il film poi è sfumato, gli risponde Altman. «Ma tu ti dimentichi che oltre che cadavere, dovevi pure stare nudo: per quello mi avevi detto sì».

Mostra a Venezia? Rondi contrario «Al Lido è meglio»

■ VENEZIA. Lido non Lido, Biennale a Venezia tra i palazzi dei dogi e la rissa dei turisti? Quest'anno anche questo dibattito ha smosso le paludose acque lagunari. È stato Bertolucci il primo a dichiarare che gli sarebbe piaciuto spostare il Festival tra le celebri calli e subito altri gli hanno fatto eco. L'ultimo a dichiarare è stato Gian Luigi Rondi il quale ritiene che non si possa trasferire la manifestazione: «Io sono molto attaccato al Lido. Il pubblico è molto aumentato negli ultimi anni. Chi sostiene che la mostra nadrebbe trasferita a Venezia dovrebbe anche spiegarci dove la vorrebbe piazzare. Il mio predecessore, Portoghesi, ipotizzò una sua collocazione all'Arsenale, ma per la ristrutturazione ci vorrebbero cento miliardi». E chi sarebbe disposto a spendere una cifra tanto elevata con i tempi che corrono?

Anche Pontecorvo riafferma il suo amore per il Lido, ma aggiunge che «traferirla a Venezia sarebbe più razionale». Polemico Rondi con quanti affermano che i prezzi

del Lido sono troppo alti. Ribatte che a Venezia il problema sarebbe persino più grave e che, comunque anche Cannes non scherza quanto a svuotamento di portafogli.

Sulla sua permanenza alla presidenza della Biennale è sibillino: «A 75 anni anche i cardinali vanno in pensione - ha ironizzato - ma se me lo chiedessero ci penserei». Il «non vorrei» seguito dal «se me lo chiedessero» è stato uno dei tormentoni di questa edizione della Biennale. Tutti se ne vogliono andare e sperano di restare e lanciano appelli agli eventuali successori. Dopo aver ringraziato Pontecorvo per l'impegno e la passione messa nel suo mandato, e aver elogiato la riforma presentata dal vicepremier Veltroni, Rondi parla dell'eventuale successore in questi termini: «Chiunque sarà avrà vita molto più facile di quella che abbiamo avuto noi, grazie al nuovo statuto. Il mio miglior successore - ha concluso scherzando ma non troppo - dovrei essere io, ma ormai non posso più».

Polanski ha sostenuto a spada tratta «Ponette», ancora delusione per «Pianese Nunzio» di Capuano Giuria divisa e voto a scrutinio segreto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATE
MICHELE ANSELMI

zione. «Stavolta è stato diverso. C'erano degli autentici cinefili accanto a me. Penso a Paul Auster. È stato il primo, dopo aver visto «Profundo carmesí» di Ripstein, a ricordarsi di quel vecchio film americano «Gli assassini della luna di miele» che raccontava la stessa storia».

Meritava proprio le tre Oselle per i contributi tecnici?

Sì, anche di più. Premiandolo tre volte abbiamo voluto dare un segnale preciso. Particolarmente giusta m'è parsa l'Osella per la sceneggiatura. L'ha scritta Paz Alicia Garcíadiego. Proprio non c'è niente da fare: quando sono le donne a raccontare la violenza, riescono davvero a entrare nelle viscere.

Non è stato un azzardo assegnare la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile alla piccola Victoire Thivisol di «Ponette»?

Era una scelta fortemente caldeggiata da Polanski e dalla Huston. Abbiamo avuto qualche perplessità, all'i-

nizio, ma sono state subito fugate. Anche perché non è che ci fossero grandiose prove femminili come a Cannes. Capisco che premiare una bambina di 4 anni può sembrare un errore. Ma Polanski, che è stato un «bambino prodigo», mi ha fatto riflettere su una cosa: la piccola Victoire non interpreta se stessa, le cose che dice nel film di Doillon sono frutto di un lavoro di scavo, professionale. E poi non accade forse qualcosa del genere alla Brigitte Fossey di «Giochi proibiti»? Da grande è diventata una brava attrice.

Secondo alcuni «Ponette» meritava di più...

È stato a lungo in zona Leone d'oro, come per altro loselliani e Ferrara. Ma, alla fine, s'è dovuto decidere. E «Michael Collins» è stato il titolo che ha riscosso più consensi all'interno della giuria. Era, come dire, internazionalmente sostenuto. E non credo proprio per fare una cortesia alla Warner Brothers.



La giuria della 53esima mostra del cinema di Venezia

Ci sono stati premi assegnati all'unanimità?

No, tutti a maggioranza, dopo ampia discussione e a voto segreto. È stata una richiesta precisa di Polanski, che mi ha anche sorpreso. Roman sostiene che il voto palese è un residuo delle vecchie democrazie popolari.

Proprio niente da fare per «The Funeral»?

No, non è arrivato proprio ai giurati. Non hanno afferrato quell'aura di tragedia greca che c'era dietro la struttura da gangster movie. Mi dispiace, ma dopo un po' ho capito che era inutile battersi. Su Chris Penn, invece, è stato facile trovare l'accordo: è talmente bravo.

Polanski passa per un presidente di giuria duro, che fa valere le proprie idee.

Ah sì? In realtà, è un amabile chiacchierone, uno che vuole discutere su tutto. E, francamente, non sempre le sue posizioni hanno trionfato. Lui era pazzo di «Ponette», ad esempio.

Sin dall'inizio avete deciso di non assegnare ex-aequo?

Sì. La figuraccia dello scorso anno non la volevamo proprio ripetere. Ma cose si fa a dividere il Premio speciale della giuria tra Monteiro e Tornatore? L'uno deve escludere l'altro, per forza. E poi ci piaceva restringere al massimo i premi. Volendo avremmo potuto dare 11 premi su 17 film in gara. Ridicolo...

Liam Neeson migliore attore protagonista per «Michael Collins». Non si poteva osare di più?

Io ho votato Fabrizio Bentivoglio, convinto. Ma c'è stato poco da fare. La verità è che il nostro cinema stenta a comunicare oltre i nostri confini. Guarda le cazzate che ha scritto quella rivista inglese, «Empire», su «L'amore molesto». Tranne Moretti in Francia e «Il postino» in America, i nostri film non passano.

Loach è stato mai preso in considerazione?

Ho la sensazione che, se ci fosse stata una giuria composta di gente che non va mai al cinema, «Carla's Song» avrebbe preso il Leone d'oro. Ma stavolta non era così.



Carlo Ferraro/Ansa

Denny è miss Italia Eletta la ragazza nera, una svolta

■ SALSOMAGGIORE. L'Italia ha la sua prima miss di colore. A dimostrare che questo Paese è cambiato nel profondo e che, nonostante episodi crudeli di intolleranza e desideri di secessione, la nostra si avvia a diventare una società multirazziale c'è il sorriso straordinario di Denny Mendez, ragazza dominicana, arrivata quattro anni fa a Montecatini. Da ieri è lei la più bella d'Italia. La sua elezione è stata accompagnata da grandi applausi, ma anche da contestazioni. La ragazza ha vinto, comunque, grazie

a una valanga di segnalazioni telefoniche. Dopo la proclamazione della vincitrice c'è stato un abbraccio tra la prima e la seconda classificata. I genitori di Denny, presenti in sala: «L'Italia si è mostrata intelligente». La seconda classificata, piangendo ha detto: «Volevo dire che mi dispiaciu che qualcuno abbia fischiato Denny». E i suoi genitori, raggiunti telefonicamente a casa: «Quell'abbraccio tra mia figlia bianca e Denny è una risposta a chi vuole dividerle».

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 3

Autocritica a sorpresa del pm che indaga sulle coop e sul Pds

La conversione di Nordio «Chi vuole l'amnistia paghi»

■ CERNOBBIO (Co). Un'amnistia condizionata a un buon risarcimento dei danni causati al Paese. La proposta per uscire da Tangentopoli è venuta dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Carlo Nordio, che tra l'altro indaga sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds. Una conversione, quella del magistrato, che ha spiegato come sia giunto il tempo di guardare a Tangentopoli da un punto di vista storico: «A mente più serena posso dire che io stesso ho fatto i miei bravi arresti e i miei bravi errori giudiziari, però ora possiamo vedere il fenomeno in modo più distaccato».

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 9

Voci di
insider trading
Speculazione
su Olivetti?
La Consob
indaga

A PAGINA 17

Il prossimo sabato
troverete

Jules e Jim

di François Truffaut

Il primo film
degli introvabili

Tratta di bambini Coinvolto il legale del caso Alpi

■ ROMA. Comprati per un pugno di dollari in qualche villaggio della Somalia più povera, arrivavano con passaporti e genitori falsi a Genzano, nei castelli romani, e da qui smistati al mercato nero dei bimbi dove costavano tra i 30 e 50 milioni ciascuno. Il mercato tra Italia e Somalia, stroncato con l'arresto di otto persone (tre coppie miste, un cittadino somalo già candidato sindaco di Mogadiscio e l'avvocato Hassan Douale, difensore del sultano di Bosaso sospettato di essere il mandante dell'assassinio della giornalista del Tg3, Ilaria Alpi) funzionava da quasi due anni e riguarderebbe decine di neonati e minori. Il traffico è stato scoperto quando ad una coppia romana venne rapito il bimbo somalo appena acquistato e riportato clandestinamente in Africa.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

La cicuta

ASCADENZE più o meno trimestrali, come l'Iva, si riacende sui giornali il dibattito sugli intellettuali di sinistra (presi in blocco, come un corpo di ballo o il coro della Sat). Il capo d'accusa, non precisamente inedito, è che costoro «non capiscono la modernità». Ultimo pretesto (pretestuoso, appunto) è un romanzo di Bruno Pischedda scritto, immagino, per essere un romanzo, ma letto dagli organizzatori del dibattito come se fosse un velenoso saggio contro l'acidità «antimoderna» di professori bacchettoni e nostalgici - come Fofi, Enzensberger, Berardinelli e molti altri. Proprio Berardinelli, sul Corriere di ieri, con una mossa perfida e bene assestata, iscrive nella lista nera degli «antimoderni» anche Socrate. Il quale, aggirandosi tra le merci del mercato di Atene, disse (e scrisse): «È incredibile di quante cose non sento il bisogno». Era un nemico della società e del mercato - si chiede Berardinelli - oppure l'esercizio della critica è parte fondamentale del pensiero? Ottima domanda. E non retorica, nel momento in cui la critica del presente rischia la cicuta. [MICHELE SERRA]

Papa Wojtyla in piazza ma debilitato da un misterioso male

■ GYOR (Ungheria). Il Papa sta relativamente bene ma soffre di un'infezione intestinale di cui devono essere accertate le origini. Lo ha dichiarato, di fronte alle congetture che da più parti si continuano a fare sulla salute del Papa, il portavoce vaticano Navarro Valls. Ed ha spiegato anche che i malesseri di Ferragosto e della primavera scorsi e del Natale del '95 sono tutti «di carattere addominale, di cui, però, non è stata ancora stabilita l'origine, tanto che non si può escludere che ci possano essere analoghe ricadute». Navarro Valls ha chiarito che il Papa ha avuto «un po' di febbre per due giorni scomparsa con la somministrazione di antibiotici che lasciano una grande spossatezza». Rivolgendosi a decine di migliaia di persone Giovanni Paolo II ha invocato la convivenza e la cooperazione tra est e ovest.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15



Bertinotti: nessun ultimatum ma le possibilità sono il 50%

Prodi: «La Finanziaria? Ce la farò al 100%»

Scalfaro: dalla divisione nasce la guerra

■ «Il governo ha il 100% di possibilità di approvare la Finanziaria». «Non c'è un partito della spesa pubblica in aumento ma un partito del risanamento». Romano Prodi scende in campo in difesa dell'azione del suo governo. Lo fa rispondendo a Bertinotti che aveva dato il 50% di possibilità di superare la «prova manovra» all'esecutivo. Ma non risparmia neppure una replica al governatore della Banca d'Italia Fazio che aveva lanciato l'allarme sui conti pubblici. Bertinotti insiste sulla sua linea ma fa sapere che Rifondazione non dà ultimatum al governo. Il ministro delle Finanze parla delle dichiarazioni di Fazio: «È un appello utile e giusto ma certo non è indirizzato a noi: riguarda i centri di spesa occulti annidati nello Stato». Il presidente Scalfaro è intervenuto sul rischio secessione e in una lettera agli studenti ha detto della «mancanza di solidarietà che fa nascere divisioni, disordini e guerre».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 45 e 8

LE INTERVISTE

Cofferati-Fossa Faccia a faccia sui salari



BRUNO UGOLINI DARIO VENEGONI
A PAGINA 6

I COMMENTI

Nessun futuro senza Welfare

GIANNI ROCCA

AVEVA COMINCIATO lei, l'intrepida Margaret Thatcher, negli anni Ottanta, a bombardare le postazioni avanzate del «Welfare State» e ad occuparle poi manu militari, travolgendo qualsiasi disperato tentativo di resistenza. Non a caso era stata subito definita «Lady di ferro» poiché, ai più, pareva inverosimile che la sua offensiva fosse riuscita vittoriosa proprio in un paese che alla teoria dello «Stato sociale» aveva apportato robusti contributi pratici, dai tempi della sacra unione fra Winston Churchill e Clement Attlee sino al governo dell'ultimo accettabile leader laburista, Harold Wilson. Si stentava a definire «reazionaria» quella operazione poiché proveniva dall'Inghilterra, fino a prova contraria maestra di democrazia, e nello stesso tempo ben accetta, tutto sommato, dalla maggioranza dei sudditi di sua maestà britannica (tant'è che prosegue in forme mutate ai nostri giorni, e ancora talmente valida da spingere l'attuale leader laburista Tony Blair a gettare in continuazione dal suo dirigibile tutta la zavorra dell'armamentario sociale, nella speranza di potere un giorno atterrare nella stanza dei bottoni di Downing Street).

La ricetta iper-liberista era poi stata fatta propria da Ronald Reagan, partito anche lui lancia in resta, nel nome dei valori individuali e del dio mercato, contro le impalcature di prevenzione sociale faticosamente costruite sin dai tempi di Franklin Delano Roosevelt. Ma questa parte, sia pur notevole e caratterizzante del suo programma, finì per passare in secondo piano rispetto ai clamorosi risultati ottenuti nella sfida contro l'Unione Sovietica e l'Impero da questa edificato dopo il secondo conflitto mondiale. Reagan aveva dimostrato coi fatti che la grande potenza degli eredi di Stalin altro non era che una tigre

SEGUE A PAGINA 9

Scommetto sulla flessibilità

MASSIMO PACI

L'ANNUNCIO di una prima intesa raggiunta tra governo e parti sociali sulla flessibilità del lavoro ha suscitato un grande interesse. E non poteva essere altrimenti, visto che si tratta di una questione cruciale, che è al centro del negoziato in corso e che è stata sempre oggetto di forti contrasti tra le parti. Quali sono dunque i termini di questo accordo? Esso prevede nelle aree di crisi, nelle quali la disoccupazione ha raggiunto livelli esplosivi, la realizzazione di «Contratti di area», cioè di accordi tra imprese e sindacati, banche e amministrazioni locali per l'attuazione di nuovi investimenti o l'ampliamento di attività produttive già esistenti, al fine di creare nuova occupazione. Ciò sarà incentivato da una serie di condizioni (facilitazioni creditizie e finanziarie, agevolazioni fiscali, abbattimento di ostacoli normativi, eliminazione di vincoli burocratici...), tra le quali un ruolo importante avrà l'introduzione di forme di flessibilità salariale che non toccano i minimi contrattuali e di altre forme di flessibilità del lavoro.

È evidente che ci troviamo di fronte qui ad un accordo dai contenuti fortemente innovativi. Esso resta, tuttavia, un fatto eccezionale, nel senso che è concepito per far fronte a situazioni di crisi in aree determinate (inizialmente limitate a dieci, allargabili a sessanta), presso singole aziende e per un tempo limitato. Pure, nella sua eccezionalità, l'intesa ha buone radici nella esperienza negoziale di questi anni. Esso rappresenta un ulteriore importante passo nella «via italiana» alla flessibilità del salario e dell'orario di lavoro, iniziata con i contratti di solidarietà e sviluppatasi poi tramite un'ampia gamma di accordi aziendali. Una «via italiana» caratterizzata dalla prevalenza dell'iniziativa contrattuale su quella legislativa e da un prudente pra-

SEGUE A PAGINE 2

Mercoledì 11 settembre
in edicola con L'Unità
Emma Perodi
I LIBRI DELL'UNITÀ
Fiabe fantastiche

«Operazione Giubileo»: I carabinieri denunciano 11 persone

Nei covi dei ladri d'arte recuperate 500 opere

**Microcriminalità
Nel '95 a Roma
novanta scippi
al giorno**

Ogni giorno nella Capitale si consumano novanta scippi o borseggi. Le persone più esposte sono le donne (90% dei casi) e gli anziani (9%). Sono i dati diffusi ieri dal presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione Lazio, Angelo Bonelli. Nel 1995 a Roma sono stati 25.755 i casi di borseggio e 7.560 gli scippi. Le zone più a rischio per gli scippi sarebbero il centro storico, soprattutto ai danni di turisti, e i quartieri Primavalle, Boccea e Gianicolense-Monteverde. Il borseggio, nel 60% dei casi, sarebbe subito da chi si sposta sui mezzi pubblici, il resto si consumerebbe per strada come nei quartieri della Tuscolana e nella stazione Termini. «La conoscenza della vittima-tipo - ha spiegato Bonelli - consente la predisposizione di politiche di prevenzione. Oltre a rafforzare la vigilanza negli uffici postali almeno nel giorno del pagamento delle pensioni, dovrebbero essere intraprese misure quali l'accredito temporaneo su un conto corrente, a costo zero per il pensionato, per consentire agli anziani di non uscire con l'intera pensione ed evitare dannose file. L'amministrazione - ha concluso Bonelli - dovrebbe portare l'illuminazione nelle stazioni ferroviarie della periferia e nelle grandi piazze e fuori dai centri commerciali».

Dopo due anni di indagini, nei giorni scorsi i carabinieri della compagnia San Pietro sono riusciti a recuperare 500 opere d'arte rubate nelle chiese di Roma e del Lazio. Undici persone denunciate tra ladri, trafficanti e restauratori professionisti: «ma l'operazione Giubileo non è ancora conclusa», spiegano gli inquirenti. I pezzi - in gran parte risalenti al '600 e al '700 - venivano modificati per renderne più difficile l'identificazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una caserma dei carabinieri trasformata in un *showroom* di arte sacra, con pezzi d'antiquariato del '600 e '700, calici e reliquiari, statue lignee di santi e angioletti. Cinquecento pezzi di grande valore, spesso opera di maestri famosi e comunque di grande valore, ma non si tratta di un'inedita iniziativa culturale. No, quei piccoli tesori sono il risultato di una operazione condotta dagli investigatori della Compagnia San Pietro, che in quasi due anni di lavoro sono riusciti a smantellare un'organizzazione di ladri, trafficanti e restauratori di oggetti d'arte strappati alle chiese di Roma e del Lazio, ma anche in qualche caso a privati cittadini o a botteghe d'antiquariato.

Predatori dell'arte perduta o piuttosto vandali, i personaggi - a volte insospettabili - individuati e denunciati a piede libero dai carabinieri. Perché per i loro traffici non si limitavano a piazzare sul mercato i pezzi rubati, ma molto spesso li modificavano per renderne impossibile il riconoscimento. Erano le mani esperte di restauratori professionisti a sezio-

nare grandi tele d'epoca in quadri più piccoli, a staccare le ali agli angeli per trasformarli in putti, a cambiare la posizione delle braccia di una statua o a modificare il colore delle sculture lignee. Poi, una volta finita la trasformazione, i ricettatori vendevano gli oggetti d'arte a clienti di fiducia - persone che conoscevano la provenienza furtiva delle opere - o anche ad acquirenti assolutamente ignari, che trovavano i pezzi in insospettabili gallerie d'arte con tanto di - falsa - certificazione.

L'operazione *Giubileo* - che fa seguito ad un'analoga campagna portata a termine alla fine del '95 dallo stesso nucleo investigativo, coordinato dal capitano Masciulli - è partita dai controlli su un incallito ladro d'arte. Seguendo i suoi movimenti, e ricostruendo la mappa dei suoi contatti abituali, i carabinieri sono arrivati a incastare undici persone - denunciate a seconda dei casi per furto, ricettazione e deturpazione di beni artistici - individuando al tempo stesso tre diversi laboratori di restauro che trattavano i pezzi

rubati e i magazzini in cui venivano nascoste le opere, a Roma, Cerenova, Capodimonte, Sutri, Capranica, Ronciglione, Marino, Arezzo e Giano dell'Umbria.

Tra la lunga serie di oggetti d'arte - che complessivamente, a una prima stima, hanno un valore di almeno 14 miliardi di lire - spuntano due nature morte del '600, opera del pittore Spadino, rubate nel monastero di San Gregorio Al Celio; un vaso attico con figure muliebri, del v secolo a.C., un quadro - sempre del XVII secolo - raffigurante San Giuseppe e Gesù bambino, sottratto alla chiesa del Gesù. Eppoi orologi da tavolo, colonne lignee, vasi, tantissimi calici - tra cui quello appartenuto a Papa Clemente XIV, di grande valore - in parte acquistati da un facoltoso cliente per i suoi banchetti di gala.

«Purtroppo entrare in un luogo sacro e rubare un'opera d'arte è semplice come affondare il coltello in un panetto di burro - è l'amaro commento del colonnello Gianfranco Linzi, comandante dei carabinieri del Gruppo di Roma - pochissime chiese hanno la disponibilità economica per impiantare sistemi di sicurezza. Noi facciamo quello che possiamo per combattere i ladri d'arte, e non è poco visto i nostri mezzi».

I proprietari di opere d'arte rubate possono rivolgersi nei prossimi giorni alla compagnia dei carabinieri di San Pietro per visionare i pezzi e, magari trovare il loro piccolo tesoro. Finora, infatti, gli inquirenti hanno accertato la provenienza solo di un quinto della refurtiva recuperata.



Pretendevano dai figli la restituzione dei soldi prestati al padre. La polizia li arresta

Usura e mazze da baseball

Le colpe dei padri ricadono sui figli, specie se il peccato è quello di aver chiesto un prestito a interessi altissimi trascurando poi di restituire i soldi agli strozzini. Così, due fratelli romani di 26 e 24 anni, Cristiano e Gabriele Mirabile, hanno dovuto subire per mesi le minacce e le violenze di una coppia di usurai - guarda caso, anche loro fratelli - che pretendevano indietro da loro il denaro preso in prestito dal padre, un agente immobiliare che da tempo si trova sull'altra sponda dell'Oceano, in Brasile.

Tutto era cominciato qualche mese fa, quando il signor Mirabile, che per lavoro si occupa della compravendita di case e uffici, era dovuto ricorrere al circuito dell'usura per trovare in poco tempo denaro in contanti. Nessuna cifra esorbi-

tante, visto che il prestito concesso gli da Roberto Pistolesi - un pregiudicato di 44 anni che dal 1994 è agli arresti domiciliari per traffico di droga - assommava a 11 milioni di lire. Peccato, però, che subito dopo aver ottenuto quei soldi, l'uomo sia volato in Sudamericana, non si sa se per lavoro o per altri motivi.

Ma Pistolesi non aveva alcuna intenzione di aspettare il suo ritorno. Il prestito andava onorato subito, e a qualsiasi costo. Così l'uomo ha deciso di rivalersi sui figli del suo debitore, i giovani Cristian e Gabriele: «Vostro padre ha preso i soldi e voi ora me li restituite, con le buone o con le cattive». Logico che i ragazzi non avessero nessuna intenzione di pagare per un debito che non era il loro. Così, l'usuraio ha cominciato a tempestarli di telefonate, a

chiedere sempre più con insistenza i soldi - 21 milioni, dieci in più di quelli che aveva prestato al padre - e a lanciare esplicite quanto ripetute minacce di morte.

La storia è andata avanti per diverse settimane, un tira-e-molla infernale di minacce e preghiere. Finché, pochi giorni fa, alla porta di casa di Gabriele non ha suonato un uomo: «Devo accompagnarvi da Roberto», ha spiegato l'emissario. Ma giunto sul posto - una bella villa di Casalpalocco, in via Epaminonda - il giovane è stato brutalmente picchiato con una mazza da baseball, come nei film. «Questo è l'ultimo avvertimento - lo ha minacciato Pistolesi - o paghi o muori. Eppoi tocca a tuo fratello».

Ma la violenza è stata proprio la molla che ha spinto Cristian e Gabriele a ribellarsi al loro persecutore. Il giorno dopo il pestaggio, infat-

ti, i hanno trovato il coraggio di andare alla polizia e raccontare tutto. Così, gli agenti del commissariato Esposizione hanno organizzato un piano per prendere con le mani sul fatto l'usuraio.

Venerdì scorso, davanti alla stazione della metro di Eur Fermi era fissato l'appuntamento per la consegna dei soldi. Ad attendere i «debitori», però, non c'era Roberto Pistolesi, ma suo fratello Antonio, un operaio di 55 anni. Appena l'uomo si è avvicinato ai ragazzi, gli agenti sono usciti allo scoperto e lo hanno arrestato. Subito dopo, la polizia ha fatto irruzione nella villa di Casalpalocco per bloccare anche l'usuraio. Nella sua abitazione sono stati sequestrati tra l'altro, 2000 dollari falsi, vari assegni, una pistola calibro 9 e anche la mazza da baseball con cui era stato picchiato a sangue Gabriele. □ M.D.G.

È Salvatore Curti, da tempo ricercato per furto e spaccio

Preso il re delle fughe

Il ladro acrobata questa volta è caduto nella rete. Salvatore Curti, 40 anni, un lungo curriculum criminale alle spalle - con precedenti per furto e droga - è stato arrestato l'altro ieri dagli agenti del commissariato San Lorenzo al termine di un vero e proprio assedio intorno alla palazzina in cui il latitante si era rifugiato.

Curti, conosciuto anche come il *re delle evasioni* e ricercato da anni per la sua attività di ladro e di spacciatore di stupefacenti, era sempre riuscito ad evitare l'arresto grazie ad ingegnosi accorgimenti, degni di Diabolik. Di solito, infatti, l'uomo ristrutturava gli appartamenti nei quali abitava adattandoli per rapide fughe d'emergenza. Un'operazione semplice, ma efficace: gli bastava «assottigliare» una delle

pareti confinanti con un'altra abitazione e poi colmare il vuoto con della leggerissima carta da parati.

Se poi per caso gli agenti riuscivano a scovare la casa in cui si nascondeva e a bussare alla sua porta con un mandato d'arresto - come è successo due o tre volte negli ultimi anni - Curti non faceva né tanto né quanto: con una spallata abbattava il muro e, facendo affidamento anche sulla momentanea sorpresa dei poliziotti e degli inquilini dell'appartamento accanto, ogni volta riusciva a sfuggire all'arresto.

Peccato però che i suoi trucchi fossero ormai abbastanza noti alla polizia. Così, dopo averlo individuato in un appartamento di San Lorenzo, per non avere sorprese venerdì scorso gli

agenti del commissariato hanno accerchiato l'intero edificio. E quando gli agenti hanno bussato alla porta dell'abitazione, Curti, come già aveva fatto in altre occasioni, ha minacciato di tagliarsi le vene.

A convincere il latitante ad arrendersi è stato il dirigente del commissariato Michele Laratta che, parlando all'uomo che si era affacciato al balcone, gli ha comunicato che ogni via di fuga era bloccata, compreso quella dell'appartamento adiacente. Curti, che anche questa volta aveva predisposto la solita possibilità di fuga, prima ha cercato di ottenere aiuto dagli altri abitanti del quartiere, poi, resosi conto che nessuno voleva schierarsi in sua difesa, si è arreso, a condizione che in casa entrasse solo il commissario Larocca.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Economia & lavoro

Guido Rossi: «La colpa stavolta è davvero di tutti»



Avvicinato ieri dai giornalisti a margine del convegno dello studio Ambrosetti a Cernobbio, dove la clamorosa vicenda dell'Olivetti ha trovato ampia eco, l'ex presidente della Consob Guido Rossi ha condensato il suo commento davvero in poche battute. Poche, ma significative. «In pochi anni prima la Ferruzzi, poi la Gemina, adesso la Olivetti. E poi ci si interroga sul perché gli stranieri non vengono ad investire nel nostro Paese...», ha esordito Rossi.

Ma di chi è la colpa in questo caso? Delle banche, dei vertici aziendali, degli organi di controllo?

La colpa è di tutti - ha risposto Rossi - Non si salva nessuno in una vicenda come questa. Erano anni che bisognava intervenire, e invece la situazione è stata lasciata marcire.

La Consob questa volta ha agito con tempestività, sospendendo il titolo e chiedendo all'azienda maggiori informazioni...

Sì, quando la crisi è scoppiata, la Consob in effetti è intervenuta, si è fatta sentire. Ma ormai il guaio era fatto. La verità è che doevva farlo molto prima.

□ D.V.



In alto Guido Rossi, e qui sopra la sede della Consob

Insider trading per Olivetti?

La Consob sta vagliando le contrattazioni

La Consob sta passando al vaglio tutte le contrattazioni sui titoli Olivetti nei giorni antecedenti la sospensione. «Lo facciamo sempre quando ci sono andamenti anomali», spiegano alla commissione che controlla la Borsa. Ma ieri sera il telegiornale di Canale 5 ha avanzato un dubbio pesantissimo: si sospetterebbero operazioni di insider trading dietro le quali vengono fatti ventilare i nomi di Carlo De Benedetti e del figlio Rodolfo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'ombra dell'insider trading sulla crisi Olivetti? Proprio mentre ad huc si consumavano i drammatici avvenimenti che hanno portato alla defenestrazione di Carlo De Benedetti e alla messa in discussione di migliaia di posti di lavoro, qualcuno, a conoscenza di quanto stava avvenendo nel consiglio di amministrazione, si muoveva in Borsa sui titoli del gruppo guadagnando cifre da capogiro? Per il momento è solo un sospetto, senza prove, lanciato ieri sera dal telegiornale di Canale 5.

Da «ambienti vicini» alla Consob, la commissione che vigila sulla Borsa - si spiegava nel servizio del telegiornale di Enrico Mentana - «è trapelata la voce» che sono stati messi sotto osservazione gli scambi sui titoli della scuderia De Benedetti nei giorni che hanno preceduto la resa dei conti al vertice del gruppo. Contrattazioni decisamente anomale, quasi fossero influenzate da quanto stava per accadere.

Lunedì due settembre, ad esem-

pio, dopo che i fondi di investimento inglesi avevano fortemente criticato la gestione della Olivetti, i titoli della casa di Ivrea hanno conosciuto un cedimento progressivo, sino a perdere il 4,8% sulla quotazione di venerdì 30 agosto. Particolarmente consistenti gli scambi: circa 16 milioni di titoli passati di mano, il doppio della media del mese precedente. Martedì 3 settembre poi, nella giornata che doveva concludersi con le clamorose dimissioni di De Benedetti, il titolo della Olivetti conosceva un altro drammatico tracollo: il 6% in meno. Salvo poi, il giorno dopo, a notizia del cambio della guardia finita sui giornali, mettere a segno un perentorio anche se provvisorio balzo del 7,43%.

Chi ha guadagnato

Li in mezzo c'è chi ci ha perso e chi ci ha guadagnato. E qualcuno, sospetterebbe la Consob, almeno secondo Canale 5, avrebbe guadagnato approfittando di notizie riservate. Chi?

Risposta difficile anche se, argomenta il telegiornale di Mentana, fughe di notizie non ce ne sarebbero state. E allora, i sospettabili diventano pochissimi. I membri del consiglio di amministrazione? Magari - azzarda Canale 5 - lo stesso Carlo De Benedetti o suo figlio Rodolfo? Ipotesi clamorose ed anche sorprendenti. Per guadagnarci, infatti, De Benedetti avrebbe dovuto giocare contro se stesso, scommettere sul proprio licenziamento. Comprare, così, i titoli il martedì mattina, al prezzo più basso, per rivenderli poi, prontamente, in apertura il mercoledì col mercato reso euforico dalle sue dimissioni. Quasi una «copertura» in Borsa, come si fa quando si gioca sui cambi e sui futures, per compensare la propria uscita di scena.

Alla Consob sono abbottonatissimi. Non negano che il movimento verificatosi negli ultimi giorni sui titoli Olivetti abbia attratto la loro attenzione. Tuttavia, precisano che simili indagini sono frequenti. Ogni

volta che su un titolo si riscontrano andamenti anomali, soprattutto alla vigilia di eventi societari rilevanti, gli uffici della commissione compiono quasi automaticamente verifiche e controlli per approfondire ed individuare autori e momenti delle negoziazioni.

Polemica Pds-Confindustria

Intanto, continuano le discussioni sul futuro del gruppo Olivetti. Per il responsabile del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, il ricorso alle risorse private non è l'unica strada. Ci sono della altre soluzioni, che possono essere assunte anche in un secondo momento, come ad esempio un intervento equilibrato e limitato della Stet in rapporto anche con altri partner europei, qualora le risorse private latitino.

Nettamente contrario all'intervento pubblico, invece, è il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa: «Non possiamo certo caricare sulle spalle dello stato il peso delle difficoltà dell'Olivetti».

Fisco: finalmente in arrivo più diritti per i contribuenti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il limite di trenta giorni alle verifiche fiscali presso la sede del contribuente, la trasparenza di tutte le disposizioni tributarie, l'obbligo di informazione prima che si proceda a un'iscrizione a ruolo: queste alcune tra le misure contenute nel disegno di legge sullo «Statuto del contribuente» approvato un mese fa che entreranno tra breve in vigore con un regolamento del Ministero delle Finanze.

Per altre disposizioni dello «Statuto», si renderà invece necessario l'intervento del legislatore. La bozza del regolamento è stata già tracciata dai tecnici del dicastero sulla base di un documento approvato dal Consiglio Superiore delle Finanze. Lo schema attende adesso il vaglio del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

Tra le misure più importanti inserite nella bozza, le norme sulla trasparenza e chiarezza degli atti emanati dagli uffici, il vincolo affinché le disposizioni tributarie non possano prevedere adempimenti a carico dei contribuenti adempimenti prima di due mesi dall'entrata in vigore, le misure sulla massima informazione, sulle notificazioni, sulle iscrizioni a ruolo, sul «Garante del contribuente», sui crediti e sanzioni, e soprattutto la rivoluzione delle verifiche fiscali, che verranno limitate e regolate.

Ed è entrato ieri in vigore il decreto presidenziale che fissa le regole che consentono l'accertamento con adesione» del valore degli immobili ai fini delle varie tasse che gravano su questi cespiti: imposta di successione e donazione, registro, imposta ipotecaria, catastale, Invm.

Oggetto dell'adesione possono essere il maggior valore o il valore venale dei beni stabiliti dall'ufficio e suscettibili di rettifica secondo i vari meccanismi impositivi, compresi i valori dei fabbricati e dei terreni diversi da quelli edificabili dichiarati in misura inferiore a quella risultante su base catastale.

Per le aree edificabili i criteri di determinazione del valore sono stabiliti sulla base di appositi pro-

spetti predisposti dagli uffici in cui vengono indicati i valori medi di mercato nelle varie aree geografiche omogenee.

L'ufficio determinerà il valore in contraddittorio con il contribuente tenendo conto di una serie di fattori legati agli strumenti urbanistici. Il sistema dei prospetti o il riferimento alla base catastale saranno utilizzati per gli altri immobili, mentre per i terreni agricoli la base sarà offerta dai valori agricoli medi determinati in ciascun comune dalla apposita commissione provinciale.

Naturalmente incideranno poi fattori come l'effettiva destinazione del terreno o il grado di conservazione dell'immobile.

Per le aziende ci si riferirà agli «studi di settore» o a percentuali di redditività applicati alla media dei ricavi accertati o dichiarati negli ultimi 3 anni moltiplicata per 3 (per 2 per alcuni casi speciali).

A seguito dell'adesione, tra l'altro, le eventuali sanzioni dovute sono ridotte ad un quarto del minimo stabilito dalle varie leggi specifiche.

Infine, sarà possibile ricorrere all'accertamento con adesione anche per le imposte sulle successioni e donazioni, per le imposte di registro, ipotecaria, catastale e per l'Invm.

Il regolamento di attuazione è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. L'adesione ha effetto, si dispone nel decreto, «per tutti i tributi dovuti dai contribuenti, relativamente a ciascun atto, denuncia o dichiarazione che ha formato oggetto di imposizione».

Sono escluse le adesioni parziali, riguardanti singoli beni o diritti nello stesso atto».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare l'appuntamento settimanale con le notizie dal mondo dell'agricoltura. Ce ne scusiamo con i lettori.

A migliaia scendono in piazza per protestare contro i tagli del «pacchetto» voluto dal cancelliere Kohl

Germania, pagano ancora i cittadini

Decine di migliaia di tedeschi, ieri, hanno manifestato contro i tagli alle spese sociali previsti dal «pacchetto Kohl». Ma che significano concretamente per i cittadini le misure che il cancelliere e il suo governo cercano di imporre ricorrendo alla prova di forza con i sindacati e con l'opposizione? Ecco un elenco, punto per punto, di come cambierà (in peggio) il modello sociale della Repubblica federale un tempo invidiato da tutti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cinquanta miliardi di marchi di risparmi per risanare i conti pubblici e presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con i criteri di Maastricht. Del «pacchetto Kohl», finora, si è parlato sempre in termini di grandi scelte che riguardano le finanze dello stato e la politica.

Ma cosa significano le misure del «pacchetto Kohl» per i cittadini comuni? I redattori del magazine settimanale della «Süddeutsche Zeitung» hanno preso l'iniziativa di andarle a cercare, queste «vittime del pacchetto Kohl», mostrandole concretamente come è cambiata o come cambierà la loro vita. Ne esce un quadro molto triste, non solo per i destini dei singoli, ma anche e soprattutto per quei valori di solidarietà sociale e di sicurezza delle condizioni materiali di vita che hanno (avevano?) contraddistinto il «modello Germania». Vediamolo, questo quadro, capitolo per capitolo.

Riduzione delle «Abm»

Le Abm, Arbeitsbeschaffungsmaßnahmen (misure per la creazione

di lavoro) sono iniziative speciali che sono servite a offrire posti di lavoro soprattutto (ma non solo) nelle regioni della ex Rdt. La riduzione prevista dal «pacchetto», secondo i sindacati, porterà alla perdita di almeno 195mila posti temporanei. Si troveranno così nelle liste dei disoccupati, per esempio, Gunther Von der Weiden (29 anni) che finora ha goduto di una Abm come collaboratore alla radio della Saar, Ingrid Kurschat (53), assistente sociale di Amburgo, Burghild Brunzel (54), che dirige un giornale di senza-tetto a Schwerin. La eliminazione delle Abm sarà un disastro per l'economia di intere città dell'est. Come Wittenberge (Brandeburgo) dove 600 persone sono impiegate nel loro ambito (e nonostante questo la quota di disoccupazione supera il 20%).

Un'altra misura, una delle più inique e più contestate dal sindacato, prevede che ai lavoratori in malattia venga pagato solo l'80% delle retribuzioni e dopo sei settimane di assenza ancora un 10% in meno. Questo significherà una dura riduzione di reddito per tutti i lavoratori affetti da malattie croniche. Particolarmente grave, ma tutt'altro che unico, il caso di Oswald Utz, un trentunenne di Monaco inchiodato su una sedia a rotelle per il quale ogni piccola malattia costituisce un impedimento al lavoro. Con i 1600 marchi che guadagna adesso in una università popolare riesce appena a vivere. Se quei soldi saranno ridotti non gli resterà che il ricovero in un istituto.

Tagli alle sovvenzioni sociali

I soldi dell'ufficio assistenza vengono ridotti se chi ne usufruisce rifiuta «ragionevoli» offerte di lavoro. Ma che significa «ragionevole»? Renate (29), che insieme con il suo compagno Peter (48), vive con l'assegno di 900 marchi al mese, deve fare sette richieste di assunzione al mese, pur sapendo che nessuno le darà lavoro.

Un'assurdità. Ancora, dal 2000 l'età pensionabile delle donne verrà innalzata gradualmente a 65 anni e chi vorrà smettere di lavorare prima avrà pensioni più basse. Poi c'è il rinvio degli aumenti degli assegni familiari. È un'altra misura contestatissima. Per molte famiglie, che avevano contato sull'aumento quest'anno, il rinvio ha significato una perdita rovinosa. Disperata la situazione di molte donne sole con figli per le quali, come Renate Frenzel (46), l'assegno è praticamente l'unica fonte di reddito fisso.

Ma ci sono anche le riduzioni di prestazioni sanitarie. Vengono aboliti i corsi di riabilitazione al lavoro, che per molti malati rappresentava-

no l'unica speranza per rientrare nel mondo della produzione. Non verranno più pagate le protesi dentistiche per i bambini sotto i 18 anni, mentre i tickets per le cure dentistiche degli adulti sono già aumentati talmente che molti, appartenenti anche a strati sociali non proprio bassi, non possono semplicemente più permetterseli. Come il tecnico telefonico Rainer Neumann (35) o la psicologa disoccupata Hanna Linden (49).

Solidarietà, addio?

Vengono drasticamente ridotti, inoltre, i rimborsi per le cure speciali. Tra queste anche i soggiorni in comunità madre-figli, che per molte madri sole rappresentano l'unica possibilità di avere una piccola vacanza almeno una volta l'anno. Saranno abolite poi le prestazioni di medicina preventiva per i neonati, i corsi di educazione motoria e di ginnastica infantile. Infine, le cure a domicilio per handicappati e inabili verranno autorizzate solo se non saranno più costose delle cure negli istituti. Quest'ultimo provvedimento provocherà un'ondata di ricoveri di persone che, come Georg Niedermaier (23) di Monaco, affetto da atrofia muscolare, finora sono riusciti a restare indipendenti.

I tagli, insomma, incidono proprio sulle caratteristiche che hanno reso il sistema sociale della Repubblica federale un modello ammirato e invidiato in tutta Europa: la solidarietà verso i cittadini più sfavoriti, l'educazione e nella cura dei bambini, la medicina preventiva, il rispetto della salute sul lavoro, il lavoro stesso.

Disoccupazione: per Tietmeyer gli alti tassi non c'entrano

L'alta disoccupazione tedesca non va attribuita alla politica monetaria della Bundesbank, che ha fissato i tassi di interesse al livello più basso nella storia della banca. Lo ha affermato ieri il presidente della banca centrale tedesca, Hans Tietmeyer, al seminario di Cernobbio. «Gli investitori - ha affermato - guardano ai tassi a lungo termine. Il 70-80% delle attività economiche in Germania sono finanziati dai tassi su lungo termine, che sono relativamente bassi».

Rispondendo alle critiche dell'economista Dornbusch che aveva accusato la Bundesbank di guardare troppo alla lotta all'inflazione, tralasciando l'andamento dell'economia reale, Tietmeyer ha detto tra l'altro: «Non bisogna guardare solo ai tassi a lungo termine. Da questo punto di vista la credibilità è molto importante per creare un impatto sui tassi a lungo termine; siamo in grado di controllare l'inflazione non solo nei prossimi mesi ma anche più in là nel tempo». «Un calo dei tassi ora - ha concluso - minerebbe invece la fiducia nel futuro e provocherebbe un rialzo dei tassi a lungo termine. E poi i nostri tassi d'interesse sono in linea con la situazione economica tedesca ed europea».

CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPI PARLAMENTARI SINISTRA DEMOCRATICA-LULIVO	
SEMINARIO SULLE RIFORME ISTITUZIONALI Residenza di Ripetta - 10-11 settembre 1996	
Martedì 10 - Ore 15 Apertura lavori	presiedono Fabio Mussi e Cesare Salvi introduzione prof. Gaetano Silvestri Dibattito
Mercoledì 11 - Ore 9 Riunione gruppi di lavoro	Forma di Stato relatore on. Michele Salvati Forma di governo relatore on. Antonio Soda Parlamento relatore sen. Massimo Villone Sistema delle garanzie relatore sen. Giovanni Pellegrino

CLAUDIO DE FIORES DANIELE PETROSINO	EDIESSE C.R.S.
Secessione	
Introduzione di Antonio Cantaro	
I motivi economici, i fondamenti giuridici, i precedenti internazionali: perché la minaccia della Lega va presa sul serio.	
pagine 144, lire 12.000	
CIToyENS C.R.S.	Una collana dell'Associazione C.R.S. EDIESSE

Nuove scosse in Croazia governo dichiara emergenza

Shannon Lucid, l'astronauta Usa a bordo della stazione spaziale russa Mir, ha battuto il record della più lunga permanenza di una donna nello spazio. Era un primato che Shannon non si era augurata di battere: la sua missione in orbita sarebbe dovuta concludersi all'inizio di agosto ma lo Shuttle che avrebbe dovuto riportarla a Terra ha avuto problemi tecnici e adesso l'uragano Fran ha impedito nuovamente la partenza di un'altra navetta. «Non avevamo messo in programma questo record. E stata una convergenza di elementi nell'universo che l'hanno provocato», ha dichiarato l'ex astronauta Frank Culbertson, responsabile del programma Shuttle-Mir. Shannon Lucid è nello spazio da marzo. Il record precedente appartiene alla russa Elena Kondakova che nel 1995 si era trattenuta in orbita per 169 giorni. L'uragano Fran intanto ha continuato ieri la sua corsa verso nord provocando allagamenti e lasciando senza elettricità migliaia di case sulla costa orientale degli Stati Uniti. La tempesta ha provocato almeno 19 morti lungo il suo passaggio nelle due Caroline, Virginia, West Virginia e Pennsylvania. Alle porte di Washington il sobborgo storico di Alexandria è stato evacuato quando il Potomac è uscito dagli argini sommergendo le strade.



Il presidente ungherese Arpad Göncz aiuta il Papa a salire il pulpito allestito all'aeroporto di Budapest

Attila Kisbenedek/Ansa

Il portavoce Navarro: «Il Papa è stanco e debilitato da una malattia intestinale»

Wojtyla, misteriosa infezione

Il Papa sta relativamente bene ma soffre di una «infezione intestinale» di cui devono essere accertate le origini. Lo ha dichiarato Navarro Valls. Immutato il programma dei prossimi viaggi. Giovanni Paolo II è preoccupato per il divario che si sta accentuando tra i Paesi dell'est e l'ovest. «La convivenza fra le diverse nazioni si poggia sulla solidarietà e la cooperazione». Il rientro ieri sera a Roma e in elicottero a Castelgandolfo.

l'incontro mondiale della gioventù, ed il Papa spera di andare sempre a Sarajevo appena le condizioni oggettive lo permetteranno. Naturalmente - ha rilevato Navarro Valls - «si tratterà di armonizzare le condizioni del Santo Padre con gli impegni chenhya assunto ed ai quali non intende rinunciare».

D'altra parte - ha fatto notare a chi rilevava una certa stanchezza del Papa - «il Santo Padre si sottopone a cambi di cibo, di letto, di fusi orari quando ci sono e tutto questo lo sta affrontando nonostante l'età». Per esempio - ha aggiunto - «non ha mai voluto portarsi dietro un cuoco o una suora, ma ha ovunque mangiato quello che tutti noi del seguito mangiamo nei diversi luoghi visitati». E' stata pure sfatata l'altra congettura secondo cui il Papa avrebbe incescipato leggendo i discorsi in ungherese. Giovanni Paolo II conosce, come è noto, le lingue slave oltre che quelle europee, ma non ha padronanza dell'ungherese che appartiene al gruppo ugro-finnico. Perciò, ha letto, anche ieri, i primi brani lasciando ad un vescovo locale di leggere l'intero discorso. Così fece nel precedente viaggio in Ungheria nel 1991 e quando si recò nel 1989 in Finlandia, la cui lingua è dello stesso ceppo ugro-finnico. Rivolgendosi, ieri mattina, a de-

cine di migliaia di persone convenute anche dalla Slovenia e dall'Austria, nell'ipar Park di Gyor battuto da un vento gelido, Giovanni Paolo II ha incoraggiato il popolo ungherese e le popolazioni dell'Europa centro-orientale a non farsi vincere dalle difficoltà e dalle delusioni nel riprendere il loro cammino, dopo la crisi subentrata alla caduta delle ideologie nel 1989, per costruire «nella solidarietà e nella cooperazione la casa comune europea». E, improvvisando in italiano (con traduzione simultanea), Giovanni Paolo II ha voluto «ringraziare questo vento così forte» per far rimarcare simbolicamente che, come fu il vento dello Spirito Santo ad annunciare la nascita della Chiesa nel cenacolo a Gerusalemme, così - ha sottolineato - «auguro alla vostra patria, auguro alla Chiesa in Ungheria questo forte soffio dello Spirito Santo» come segno di «resurrezione» e di «rinascita» nel consesso mondiale delle nazioni.

Serio

Il fatto nuovo di questo viaggio è che, per la prima volta, nel volto di Papa Wojtyla, piuttosto serio e non illuminato dalla vivacità sorridente o da gesti coinvolgenti del passato, sono apparse visibili, non soltanto, la fatica degli anni e degli

acciacchi, ma anche la sofferenza interiore nel constatare che in Ungheria come negli altri paesi centro-orientali tra cui la Polonia non c'è quella ripresa economica e, al tempo stesso, politica e morale che li avvicini ai Paesi occidentali e li renda protagonisti della tanto auspicata «Casa comune europea». Anzi, vede che le loro difficoltà interne stanno accentuando il divario tra est ed ovest.

Di qui il suo appello per un «risveglio delle coscienze» al fine di riappropriarsi di un ruolo in un'Europa della quale questi popoli fanno parte da secoli. «Non lasciate - ha affermato con forza - che la solidarietà e il senso di responsabilità verso il prossimo vengano annullati dall'individualismo e dall'egoismo». Ed alla Comunità internazionale ha ricordato che questi Paesi dell'est possano entrare a pieno titolo nelle istituzioni della Comunità europea, «è necessario che la convivenza tra le diverse nazioni poggii sempre sulle solide fondamenta del diritto, della giustizia, della solidarietà e della cooperazione».

Il Papa, prima di ripartire per Roma, ha incontrato il primo ministro Gyula Horn, che lo ha informato sulle modalità circa la restituzione alla Chiesa dei beni ecclesiastici nazionalizzati nel periodo del regime comunista.

La rivolta di «Bronson» in un carcere della Gran Bretagna

Rivolta con lieto fine nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, a sud-est di Londra. Un detenuto ha tenuto per alcune ore in ostaggio altri due reclusi e poi si è arreso senza spargimenti di sangue. L'uomo, che recentemente si era cambiato nome in Charles Bronson per la grande ammirazione che ha nei confronti del protagonista di tanti film d'azione, aveva già compiuto gesti del genere. Il carcere di Belmarsh è uno dei più sicuri della Gran Bretagna.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Un detenuto del carcere di massima sicurezza di Belmarsh, a sud-est di Londra, si è arreso spargimenti di sangue dopo avere tenuto in ostaggio per oltre sette ore due altri reclusi. Secondo il notiziario televisivo della Bbc il detenuto in questione, che si chiamava Charles Peterson prima di cambiare il nome in Charles Bronson per la grande ammirazione che ha nei confronti del protagonista di tanti film d'azione, in passato ha già compiuto gesti del genere.

In un primo momento si era sparsa la voce che Bronson, 45 anni, fosse uno dei sette iracheni autori alla fine di agosto del dirottamento di un aereo sudanese. I sette sono in effetti rinchiusi nello stesso carcere. Un portavoce della Direzione carceraria britannica ha annunciato che la vicenda degli ostaggi si è conclusa pacificamente ieri pomeriggio. «Il responsabile è ora sotto controllo - ha reso noto il portavoce Richard Tilt - la vicenda è stata portata a pacifica conclusione dall'abilità dei negoziatori». Tutto era cominciato con l'annuncio che nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh era in atto una presa di ostaggi. Belmarsh viene considerata la più sicura prigione britannica e ospita alcuni tra i più pericolosi criminali del paese oltre a terroristi dell'IRA.

L'incidente è avvenuto un mese dopo la pubblicazione sul *Guardian* di una lettera di 46 detenuti di Belmarsh nella quale essi affermavano che la tensione all'interno del carcere stava pericolosamente aumentando a causa di una serie di restrizioni adottate nel regime carcerario. Nella lettera al giornale i detenuti si dicevano «desperati» e si lamentavano tra l'altro di essere costretti a rimanere in cella per 22 ore e mezza al giorno e di non poter più recarsi in biblioteca o nella cappella del carcere. Anche diversi funzionari carcerari nei giorni scorsi avevano ammonito circa la possibilità di un aumento delle tensioni dopo l'intervento del ministro dell'Interno che ha bloccato il rilascio anticipato di centinaia di detenuti a causa di una modifica nel modo di calcolare la durata delle pene.

Inizialmente gli ostaggi erano in tre, poi uno di essi era stato lasciato uscire alle ore dodici e trenta di ieri mattina. Dopo la conclusione della vicenda il portavoce della direzione del carcere si è rifiutato di indicare l'identità degli ostaggi.

La tensione era salita alle stelle nelle prime ore della mattina: «Possiamo confermare che un incidente con presa di ostaggi è in corso a Belmarsh - si leggeva nel comunicato della direzione carceraria - specialisti del carcere stanno cercando di concludere la vicenda in maniera pacifica». Nel corso del pomeriggio erano circolate false voci sull'identità del rivoltoso che avevano destato allarme. Si pensava che l'uomo facesse parte del gruppo di sette iracheni, rinchiusi nel carcere dopo che il mese scorso avevano dirottato su Londra un aereo delle linee sudanesi in servizio da Karthoum (Sudan) ad Amman (Giordania). L'aereo, dopo avere inutilmente cercato di andare a Roma e dopo una sosta di rifornimento a Nicosia, era arrivato all'aeroporto londinese di Stansted e i dirottatori, che poi hanno chiesto asilo politico, si erano arresi senza opporre resistenza. L'intero gruppo comparirà oggi davanti a un magistrato a Harlow, in Essex, per una seconda udienza.

Scontri in Sudan i ribelli uccidono 15 soldati

In una nuova operazione militare i ribelli dell'opposizione sudanese appartenenti all'Alleanza nazionale democratica (And) hanno ucciso 15 soldati regolari in una zona al confine con l'Eritrea. In una moschea di Khartoum invece il capo dell'opposizione nella capitale, l'ex-premier Sadek El Mahdi è sfuggito ad un attentato. Entrambi gli episodi sono riferiti dal quotidiano arabo Al Hayat. L'attacco delle forze dell'And sarebbe avvenuto nella regione di Awad Al-Maria, quindici chilometri ad est della città di Kassala.

L'operazione è stata intitolata al «martire Khogly Osman», un cantante ucciso un anno e mezzo fa a Omdurman da un fanatico integralista. L'attentato contro Sadek El Mahdi sarebbe stato compiuto invece da un uomo armato di pistola. Nel momento in cui stava estraendo l'arma l'attentatore è stato bloccato dai presenti che gli sono saltati addosso e lo hanno picchiato riducendolo quasi in fin di vita. Fonti dell'opposizione accusano dell'attentato i servizi segreti.

Oggi il referendum consultivo sul destino delle basi americane. Per i sondaggi è scontata la vittoria del sì

Okinawa in piazza: «Via i soldati»

Novacentodiecimila cittadini di Okinawa, nel sud del Giappone, sono chiamati oggi alle urne per un referendum consultivo sul destino delle basi americane. Ieri alcune centinaia di persone hanno manifestato a Naha, capoluogo della regione, a favore della riduzione della presenza militare Usa. Secondo i sondaggi è scontata la vittoria dei sì. Una volta conosciuto l'esito del referendum, il premier Hashimoto potrebbe convocare elezioni legislative anticipate.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Centinaia di persone hanno manifestato ieri a Naha, capoluogo della regione di Okinawa, contro la presenza delle basi militari statunitensi nell'arcipelago. La dimostrazione si è svolta alla vigilia dell'odierno referendum consultivo, che riguarda proprio la permanenza delle installazioni militari americane. Alle urne sono chiamati solo gli abitanti della zona interessata, per un totale di quasi un milione di elettori. Essi dovranno rispondere sì o no alla

modifica dell'accordo bilaterale Tokyo-Washington circa la presenza di truppe statunitensi in Giappone, in maniera da arrivare a una forte riduzione delle medesime. Stando ai sondaggi della vigilia sarebbero nettamente favoriti i sì. Essi dovrebbero prevalere con una percentuale addirittura vicina all'ottanta per cento.

La presenza militare statunitense ha provocato malumore e tensioni sin dall'inizio, vale a dire dalla fine della seconda guerra mon-

diale, quando tra l'altro Okinawa, in seguito alla sconfitta nipponica, passò sotto sovranità statunitense e vi rimase sino al 1972. Ma la questione è esplosa in tutta la sua drammaticità dopo un gravissimo episodio avvenuto l'anno scorso: lo stupro commesso da tre soldati statunitensi ai danni di una ragazzina di 12 anni. Tutti e tre sono stati processati e condannati. Attualmente sono detenuti nelle carceri giapponesi.

Il caso suscitò un enorme scalpore, e fu tra i fattori che indussero i governi di Tokyo e Washington a concordare una parziale restituzione delle basi Usa all'uso civile. Una forte prevalenza dei sì nel referendum costringerebbe probabilmente Tokyo a chiedere ulteriori cedimenti da parte americana e metterebbe in imbarazzo Washington, considerato che per decenni le basi di Okinawa sono state una componente strategica di massima importanza nel dispositivo difensivo Usa nel Pacifico.

Oltre il sessanta per cento del territorio utilizzato per le basi americane in Giappone è concentrato infatti nelle isole meridionali, anche se queste costituiscono solo il sei per cento della superficie totale del paese.

La minoranza favorevole alla permanenza militare americana ad Okinawa sostiene che essa comporta un beneficio per l'economia locale, con entrate stimate in un miliardo e ottocento milioni di dollari. Ma l'economia di Okinawa è comunque disastrosa. I cittadini delle isole meridionali hanno un reddito medio pari a circa la metà di quello degli abitanti della capitale, e il doppio della disoccupazione. Il governatore di Okinawa, Masahide Ota, veterano di guerra ed ex docente, ha più volte proposto un completo ritiro dei circa tremila soldati americani presenti nella zona. Esso dovrebbe avvenire nell'arco dei prossimi venti anni. Ota si è recentemente rifiutato di firmare gli ordini di

esproprio dei terreni su cui sorgono le basi, mettendosi in aperto conflitto con Tokyo. La Corte suprema, con una sentenza emessa in agosto, gli ha dato torto, ordinandogli di firmare i provvedimenti. Essi impongono ad alcune decine di proprietari terrieri (che si erano rifiutati) di rinnovare i contratti di affitto dei loro terreni. Ma Ota non si è ancora piegato.

Il governatore sarà ricevuto martedì dal primo ministro Ryutaro Hashimoto e gli osservatori ritengono che utilizzerà l'esito della consultazione popolare come uno strumento per negoziare sulle basi. Se il voto dovesse risultare particolarmente negativo per Tokyo, non è escluso che esso possa provocare una crisi nella già fragile coalizione di governo. In una fetta consistente del partito socialista infatti restano vivi sentimenti fortemente anti-americani. Hashimoto ha già lasciato capire nei giorni scorsi di essere pronto a convocare elezioni anticipate.

File di un'ora per giocare

Apri a Londra Segaworld il parco virtuale più grande d'Europa

■ LONDRA. «Prova a dire al tuo cervello che tutto questo non è reale»: è il motto di Segaworld, il più grande parco per divertimenti virtuali d'Europa che ieri ha aperto i battenti nel cuore di Londra offrendo al pubblico l'opportunità di provare, grazie a sofisticati computer, sensazioni inimmaginabili e di immergersi in un universo lontano anni luce dal tran tran quotidiano. Ad un tiro di schioppo dalla statua dell'Eros di Piccadilly, nel Trocadero Centre, realtà e finzione si fondono su panorami disparati. A bordo di una macchina Formula Uno a grandezza naturale si schizza alla velocità del suono su percorsi insidiosi, circondati dai rottami accartocciati dei rivali e stuzzicati sensorialmente dall'odore di pneumatici surriscaldati e di carburante bruciato. Seduto nella cabina di pilotaggio di un jet da combattimento Harrier e munito di casco

apposito, il visitatore si improvvisa difensore della Terra con il compito di sparare a tutto spiano contro navicelle nemiche che appaiono senza sosta da tutte le direzioni. Ma attenzione: l'Harrier viene colpito e così precipita verso il suolo mentre montagne e palazzi si avvicinano a velocità impressionante. «Aiuto, ci schiantiamo!», gridano bambini ed adulti immersi nel gioco ma la corsa è a lieto fine: il nemico è sconfitto, il jet atterra e il pilota scende, sentendosi per un attimo un vero eroe.

Costato 45 milioni di sterline (112,5 miliardi di lire), il mondo virtuale di Segaworld ha dell'irreale. Con una superficie totale di 10 mila metri quadrati su sette piani, al visitatore offre di tutto: dal brivido dell'imprevisto al cono di gelato. All'interno di questo universo virtuale, sopravvivono due realtà spiacevolmente tangibili: costo ed attesa.

ROMA. Bambini somali ceduti dalle famiglie per poche migliaia di lire, oppure rapiti dai mercenari, sradicati dai loro villaggi e imbarcati come bagagli dentro i cofani delle automobili. Poi venduti, per cinquanta milioni, a coppie desiderose di figli, nella migliore delle ipotesi. O a chissà chi e per chissà quale squallido scopo. Comunque a qualcuno che li aveva «ordinati» dopo aver visionato una serie di foto, quasi un catalogo che faceva il giro dell'Europa, fino al Canada, agli Stati Uniti. Una tratta vera e propria, come quella degli schiavi: piccoli, in questo caso, di età variabile dai 4 ai 12 anni. È stata scoperta a Roma dagli uomini della squadra mobile che nella notte di ieri hanno arrestato otto persone tra cui l'avvocato Cahie Douglas Hassan Duale, il difensore del sultano di Bosaso, indagato dalla procura di Roma per la morte dell'inviata del Tg3, Ilaria Alpi, e dell'operatore Miran Hrovatin.

Una coincidenza da chiarire, anche per questo si continua ad indagare: la giornalista uccisa nel marzo del '94 forse aveva scoperto qualcosa sul traffico di bambini. Un'ipotesi che riporta alla coppia di coniugi somali, gestori di un orfanotrofio a Mogadiscio, messi sotto inchiesta nel giugno scorso dal pm Giuseppe Pilitto perché - offerti volontariamente di fornire informazioni sul duplice omicidio - avrebbero intenzionalmente affiancato menzogne a mezze verità. L'avvocato Duale, che era presente all'interrogatorio della coppia nonostante i due accusassero, tra gli altri, proprio il suo assistito, tra una causa e l'altra pare coltissime ambizioni politiche e dopo la morte del generale Aidid avrebbe dichiarato la sua intenzione a farsi avanti per formare un nuovo governo. In carriera anche un altro degli arrestati, Mohamed Ali Raschid Abdi, 33 anni, cassiere dell'organizzazione, che prima di disegnare brochure per una ditta romana, si era candidato a sindaco della capitale somala.

Tre coppie

Con loro, sono finite in manette tre coppie di coniugi: sono Cesare Degli Esposti, 42 anni, nato in Somalia ma residente a Rocca di Papa, operario dell'Alenia, e sua moglie Barin Mohamed Hagi, 36 anni; Leonardo Spallino, 48 anni, operaio dell'Acce e la moglie Faduma Omar Mohamed, 43 anni; Marco Plattenger, somalo, meccanico sempre a Rocca di Papa e la consorte Seeda Salim Islav Ali, di 39 anni. Il loro compito era quello di accogliere e rimettere in sesto i piccoli provati da viaggi massacranti, quindi di accompagnarli all'estero facendoli passare come figli propri. Per questo alteravano i passaporti della loro prole - sei bambini in tutto, di varia età - facilitati dal fatto che per i piccoli fino a dieci anni non esiste l'obbligo della foto sul documento. I problemi burocratici venivano appianati da Duale pronto a dare ad ogni circostanza una parvenza di legalità.

Da un anno e mezzo

Le dimensioni della tratta sono ancora da definire così come il periodo in cui la compravendita è iniziata: da almeno un anno e mezzo, comunque. Gli investigatori hanno accertato che in passato sono stati introdotti fino a tre piccoli a settimana, fatti viaggiare come pacchi, nei baull, stipati tra merce di ogni tipo, oppure scortati da altri somali che si spacciavano come genitori o



Un agente di polizia accanto al cartellone dove sono state esposte le foto degli arrestati per il traffico di minori, sotto Ilaria Alpi



L. Del Castillo/Ansa-Isabella Balena

Scoperta la tratta dei bimbi Comprati in Somalia. Ilaria morì per questo?

Bimbi somali ceduti dai genitori o fatti rapire per poi essere rivenduti per 50 milioni. Viaggiavano nei cofani delle automobili, destinati a coppie europee o americane desiderose di figli. Ma dietro la tratta dei piccoli scoperta dalla polizia a Roma potrebbero nascondersi altri sordidi scopi. Otto gli arrestati. Tra questi, l'avvocato Duale, difensore del sultano di Bosaso coinvolto nell'inchiesta per la morte della giornalista Ilaria Alpi. Una coincidenza sulla quale si indaga.

vivevano perlopiù nei villaggi più poveri della Somalia, paese ormai senza anagrafe né legge dal quale sarà difficile ottenere la collaborazione necessaria per poter rintracciare i nuclei dai quali i bimbi sono stati sradicati.

Difficile anche ricostruire percorso e destinazione di quelli - quanti? - «piazzati». «Sono in Europa e oltreoceano» ha detto Rodolfo Ronconi - «C'è da augurarsi che si trovino presso famiglie. L'ipotesi più ottimistica è che siano stati immessi nel mercato delle adozioni clandestine». Questo se nei paesi di approdo le coppie che vogliono un figlio a tutti i costi non pongono come condizione che sia un neonato o su di lì. In caso contrario, infatti, sulla sorte dei più grandicelli si aprono le ipotesi più inquietanti, fino allo sfruttamento sessuale. Negli accertamenti è stata coinvolta anche l'Interpol.

A margine della tratta anche un traffico internazionale di chat, sostanza stupefacente di produzione africana: due degli arrestati, Cesare Degli Esposti e Leonardo Spallino, sono accusati di averne detenuto ed esportato in Canada 65 chili, probabilmente in uno dei viaggi fatti per collocare i bimbi. L'imputazione si aggiunge all'associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e falsificazione di documenti.



Duale, difensore del sultano di Bosaso e mercante di bambini

Domenica 20 marzo di due anni fa, Ilaria Alpi, 32 anni, inviata del Tg3 e Milan Hrovatin, 45 anni, cameraman, vengono massacrati a colpi di kalashnikov a Mogadiscio. Una esecuzione premeditata, voluta, ordinata da qualcuno. L'omicidio dei due giornalisti avviene in pieno giorno, alle 15,30, davanti agli occhi di decine di persone. Che vedono un gruppo di miliziani somali appartenenti ad una delle tante fazioni armate che si sono divise la città, bloccare la Rand Rover dei due giornalisti. Sei uomini armati di tutto punto si avvicinano all'auto, intimano alla scorta di scendere e di allontanarsi, poi infilano le cariche dei loro mitra nell'auto e sparano sui due giornalisti. Una, due, tre raffiche. Per essere certi di aver compiuto fino in fondo la loro missione di morte, i killer sparano un colpo alla tempia a Miran e Ilaria. «Sono frange impazzite antioccidentali», si affrettarono a dire le autorità militari italiane presenti in Somalia, ma l'inchiesta dei magistrati romani si incarica di dimostrare che dietro quella duplice esecuzione c'era ben altro. Strani traffici di armi che vedono coinvolti personaggi italiani signori della guerra somali. Il 9 aprile scorso la svolta: i magistrati italiani mettono sotto inchiesta il sultano di Bosaso Abdullahi Mussa Bogar, difeso dall'avvocato Hassan Duale, coinvolto nella sporca storia del traffico di bambini. Ilaria aveva intervistato il sultano sui misteri della «Scifco», un'imbarcazione che serviva proprio per il trasporto delle armi. Evidentemente la giornalista si era avvicinata troppo ad alcune verità tanto scomode da poter far saltare qualche testa eccellente sia in Italia che in Somalia. L'arresto dell'avvocato Hassan Duale propone una nuova pista per l'omicidio di Ilaria e Miran?

FELICIA MASOCCO

parenti. Nonostante che ogni bambino venisse venduto per una somma variabile tra i 30 e i 50 milioni, a seconda della resistenza incontrata nel prelevarli, le famiglie degli arrestati non navigavano nell'oro: le loro condizioni di vita sono state definite «squallide» dagli investigatori. La maggior parte dei proventi veniva dirottata in Somalia, ma solo gli spiccioli finivano nelle tasche dei genitori dei piccoli - spesso costretti con la forza a cedere - o in quelle dei mercenari assoldati per rapirli.

A dare il via alle indagini, scattate due mesi fa, è stata la denuncia per la scomparsa di un bambino somalo legalmente adottato da una famiglia di Genzano, una località alle porte di Roma. Poi si scoprì che era stata la madre naturale a sottrarlo e questo caso si chiuse. Si aprirono tutti gli altri: gli uomini della mobile e la polizia di Genzano avevano in-

dividuato il traffico e l'organizzazione intorno alla quale hanno tessuto una ragnatela. Per settimane rigorosi controlli hanno seguito gli spostamenti di tutti i bimbi somali che varcavano le frontiere. Quindici di loro sono stati sottratti alle grinfie dei «padroni» dagli investigatori più varie, in modo che i criminali non potessero sospettare che gli investigatori avevano scoperto il mercato. Una cautela che Rodolfo Ronconi e Nicola Calipari - capo e vice della squadra mobile romana - hanno spiegato con la necessità di tutelare altri piccoli che nel frattempo stazionavano a Roma, e con l'obiettivo di mettere le mani sull'intera banda e non su membri isolati. Messi in salvo, bambine e bambini si trovano ora in istituti di accoglienza e non si sa bene quanti ci resteranno. Tentare di farli ricongiungere ai familiari sa quasi di utopia.

LA TESTIMONIANZA

Giomalista dell'Unità racconta la sua vicenda: dieci anni di fatiche e di frustrazioni

«La mia lotta per il doppio cognome»

Ho ottenuto il cognome di mia madre. Ci sono voluti dieci anni, una discreta quantità di marce da bollo, qualche pila di documenti e tanta determinazione. Alla fine ce l'ho fatta, a dispetto di una legge antiquata, di mezzo secolo fa, che finalmente ora si vuole cambiare. La mia corsa ostacoli, che mi auguro altri non dovranno ripercorrere, è finita l'altro giorno quando sono andata a ritirare il documento al ministero di Grazia e Giustizia. Poche righe scarse: «Monica Ricci è autorizzata ad aggiungere al proprio il cognome Sargentini». Nessun accenno al fatto che quel cognome appartiene a mia madre, particolare assolutamente ininfluente da un punto di vista legale. Avrei potuto chiedere un cognome di un amico, di uno zio lontano, avrei potuto addirittura inventarne uno che mi piacesse, per la legge sarebbe stato esattamente lo stesso. La motivazione affettiva, il legame di sangue, non sono contemplati nella normativa italiana. Per

MONICA RICCI-SARGENTINI

cambiare il tuo cognome devi avere una ragione importante: essere figlio/a di una madre conosciuta pubblicamente, voler intraprendere la stessa carriera della tua famiglia materna oppure, più banalmente, avere un cognome osceno, evidente causa di imbarazzi. Il cognome è l'identità, le origini che ti porti dentro. Da piccola passavo molto tempo con i miei nonni materni. Eravamo una grande famiglia, con le nostre piccole tradizioni. L'estate andavamo in montagna. In albergo per tutti ero Monica Sargentini. Ma a scuola inspiegabilmente diventavo Ricci, come mio padre. E per me, bambina di sei anni, era impossibile capire perché mi venisse negato anche l'altro cognome. Era come essere tagliati fuori da un mondo che credevi tuo. Alle mie domande insistenti rispondeva mia nonna: «Il cognome è quello del padre» sentenziava senza possibilità d'appello. E a me

sembrava un'ingiustizia. Quando i miei nonni morirono decisi che quel cognome mi spettava di diritto. Perché, sembra banale dirlo, insieme a mia madre erano parte della mia storia tanto quanto la famiglia di mio padre. Avevo 22 anni. Ero sicura che sarebbe stata solo una formalità. Ma l'avvocato mi dissilluse: «Devi trovare un motivo economico o professionale, altrimenti è impossibile». Non mi arresi. La mia è una famiglia di collezionisti d'arte, dissi che volevo seguire le loro orme. Dopo due anni di pratiche legali mi trovai di fronte ad un sostituto procuratore della repubblica. Mi disse che avrei potuto ottenere il doppio cognome solo se non c'era «qualche maschio tra i Sargentini che abbia generato un figlio maschio e che si opponga al procedimento». Le donne della mia famiglia non contavano nulla, anzi ai fini della discendenza non esistevano. Fu una grande umiliazione.

Ma avevo la vittoria in tasca. Mancava solo il consenso di mio padre che, però, pose il veto. «È la più grande offesa che mi sia mai stata fatta» mi disse.

Oggi mi chiamo Monica Ricci-Sargentini, anche per l'anagrafe. Ho vinto ma solo grazie ad una finzione. Per anni ho usato il cognome di mia madre nonostante la legge. Ho firmato articoli, riempito moduli, ritirato pacchi alla posta in modo rocambolesco. Mi sono spacciata per quello che non ero, almeno formalmente. Ho creato, insomma, una situazione di fatto che alla fine non poteva non essere riconosciuta anche legalmente. È stata una battaglia solitaria perché il cognome, mi dicevano tutti, «dopotutto è solo una formalità, una sciocchezza». Alla ministra Finocchiaro va il merito di aver riconosciuto l'importanza di questo problema, che poi tanto piccolo non è, visto che, come lei ha detto, «oggi la discendenza femminile sparisce sempre, comunque, in ogni caso».

I CONTRARI

«È una sciocchezza vetero femminista»

ROMA. Ancora commenti al disegno di legge del ministro Anna Finocchiaro sul doppio cognome ai figli: in un comunicato, il presidente dell'associazione «Padri Presenti», Giuseppe Patat, definisce il progetto «reazionario» e teme che esso «scateni il trionfo del matriarcato». La proposta «applica lo stesso principio liberticida e di disparità, già applicato dai magistrati italiani in materia di affidamento dei minori in presenza di separazione giudiziale (nel 94 per cento dei casi, se c'è conflitto tra i coniugi, prevale la madre ed i figli vanno affidati a quest'ultima)». Patat si dice a favore del doppio

cognome ma ritiene che «dietro questa proposta si nasconde un chiaro intento: creare la figura del padre virtuale». E, in tema di separazione, ricorda che l'associazione è da tempo impegnata perché sia riconosciuto «a entrambi i genitori il dovere di mantenere e istruire ed educare i figli».

«Idea dannosa»

Negativa anche l'opinione dell'assessore regionale lombardo alle Autonomie, Elena Gazzola, per la quale la proposta del ministro è «una stupidaggine vetero femminista non solo inutile ma anche dannosa».

Tribunale minori

«A. torni dai genitori adottivi»

GIUSY LAZZARA

CATANIA. È diventata una vera e propria guerra fra la famiglia adottiva e quella di origine di A. Di Fini la ragazzina 14enne che ha deciso di vivere con il padre naturale a Catania. Da due mesi, da quando A. Di Fini avrebbe scelto di scappare da Pietra Ligure dove viveva con i coniugi Giaconia, i genitori adottivi, per raggiungere Angelo Di Fini, il padre naturale che non vedeva da molti anni, la ragazzina passa da una crisi all'altra.

A complicare la situazione l'inevitabile tensione che si è venuta a creare fra i due nuclei familiari. «L'ha persino convinta che potrà diventare un'attrice - fa sapere la madre adottiva Elisabetta Giaconia da Pietra Ligure - la ragazzina non si rende conto che il padre la sta piangendo. Per lei è tutto un gioco».

In queste settimane Angelo Di Fini aveva fatto tanti appelli perché, sosteneva, venisse rispettata la volontà della figlia che aveva deciso di vivere con lui. «Ma non si tratta d'amore - continua la madre adottiva - di quale amore parla Di Fini? Quando abbiamo preso A., aveva appena quattro mesi ed era piena di lividi e piaghe e pesava tre chili. Adesso dopo 14 anni il padre si rifà vivo. Ma per quali fini?... Avevamo deciso con mio marito di tornare in Sicilia, per fare stare la ragazzina vicino ai suoi fratelli».

Intanto dal Tribunale dei minori di Genova, che giudica in base alla competenza territoriale, visto che la pratica di adozione è stata chiusa 14 anni fa a Savona, è arrivato l'ordine coatto, che intima a Di Fini di lasciare che la ragazzina vada per venti giorni in un istituto a Catania e poi torni a casa a Pietra Ligure. «Non ho nessuna intenzione di lasciare andare via mia figlia - sostiene il padre naturale - Non è quello che vuole lei. Sono pronto anche a scappare se sarà necessario ma io non torno indietro».

Qualche giorno fa Angelo Di Fini aveva cominciato lo sciopero della fame e si era incatenato sul balcone di casa sua. Poi il responsabile della Comunità cristiana Libera, della quale è il portavoce catanese, e qualche malore hanno fatto desistere dalla decisione presa in un primo momento, per protestare contro i magistrati liguri che non accettavano la sua richiesta di riacquistare la patria potestà. Dal canto suo A. minacciava di buttarsi dal balcone se non gli avessero concesso di restare con i suoi quattro fratelli e il padre (la madre è morta qualche anno fa). Alla notizia che avrebbe dovuto ritornare a Pietra Ligure, si è sentita male e si è barricata nella sua stanza per un giorno intero, almeno secondo il racconto dei familiari della ragazzina.

Una vicenda dai contorni sempre più misteriosi. Tanto che qualche giorno fa dal Tribunale dei minori di Genova si auspica un accertamento sullo stato psichico della ragazzina, la cui volontà, sostenevano i magistrati, poteva essere coartata dall'ambiente familiare.

«Per la mia esperienza di avvocato - spiega l'assessore - so bene che sono già abbastanza le ragioni di attrito tra coniugi determinate dalle famiglie di origine. Manca solo di coinvolgere genitori e nonni dei due rami in dispute sulla supremazia dei cognomi».

«Desolante...»

«Ciò che è più desolante e che stupisce - prosegue Elena Gazzola - è constatare l'assoluta assenza di una vera proposta politica da parte di un ministro che ha dimostrato di volere fortemente il ministero sulle Pari opportunità, che ricordiamo esiste solo dal '96 con il governo Prodi. Questo disegno di legge sa molto di fumo alzato per nascondere la non volontà di affrontare i veri problemi che affliggono le donne: dai maltrattamenti in famiglia alle molestie sul lavoro, alle discriminazioni, alla carenza di aiuti a chi deve accudire gli anziani, e sono sempre le donne, fino ai problemi di equità nelle separazioni».

LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

■ ROMA. Si può essere più o meno d'accordo con le opinioni del governatore, sostiene il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ciò che non si può fare è ignorare il suo messaggio. L'attuale livello dei tassi di interesse è la medicina più amara che ci tocca ingoiare, continua il ministro, e Fazio ci fa sapere a quali condizioni è disposto a rendercela meno sgradevole. Dunque, tutto sommato, un intervento utile il suo.

Ma il governatore dà l'impressione di essere un po' scettico sulla finanziaria che state preparando. Senza toccare sanità e pensioni, sostiene, è difficile centrare gli obiettivi previsti.

Beh, a questo proposito devo dire che si dovrebbe usare una certa attenzione nell'esprimere dubbi e preoccupazioni. Certe valutazioni hanno immediati effetti negativi sui mercati. Oramai ci abbiamo un po' fatto l'abitudine, ma è un fatto che se si crea un luogo comune, se si diffonde l'impressione che il governo sia davvero timido nell'affrontare i tagli di spesa, allora la situazione può diventare molto pericolosa. Noi siamo impegnati a fare la manovra prevista, delle dimensioni che sono state annunciate. Si valuterà alla fine il risultato del nostro lavoro.

Sembra però che Fazio tema il riemergere, in seno al governo, di un partito della spesa. Esiste questo partito?

Direi di no. Esiste una difficoltà, da parte di ogni ministro di spesa, a fare i conti con l'eredità che gli viene dal passato. Come esistono le difficoltà del mondo dell'impresa e degli altri operatori economici a fare i conti con la nuova situazione, con un mondo senza inflazione. Ecco, io direi che le resistenze non si trovano tanto nel governo quanto piuttosto in tutti i soggetti sociali che con la spesa pubblica si sono alimentati. E non sono solo i malati e i pensionati. Sono le aziende che sono vissute sugli appalti pubblici, il sistema delle amministrazioni centrali e periferiche, ecc... Preoccupati sono i richiami a intervenire con il sostegno pubblico in vicende di crisi aziendali che, per quanto socialmente rilevanti, sono private. Questa transizione è difficile per tutti, crea incertezze. Ma, ripeto, il governo ha intenzione di fare quello che deve.

Altro punto di frizione con il governo: il governatore non appare sicuro che la battaglia con l'inflazione sia del tutto vinta.

Di definitivo non c'è mai nulla. Però è un fatto che il processo si è capovolto. La discesa dell'inflazione continua, è un fatto stabile, non collegato all'andamento ciclico dell'economia. Deriva dal successo della politica dei redditi. Certo, se vengono meno certe premesse, la situazione può cambiare ancora. Fazio fa il suo mestiere, fa il ban-



Visco: imprese e burocrati le spese facili sono finite

«Utile l'appello di Fazio, ma non è per noi»

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco risponde al governatore di Bankitalia. Fazio teme un eccesso di timidezza nel tagliare il deficit pubblico? Il governo, è la replica, farà la manovra prevista. Non c'è un partito della spesa facile nell'esecutivo, semmai è tutto un mondo economico che fatica ad accettare le nuove compatibilità. Il rientro nello Sme, dice il ministro, è un fatto di credibilità. E, quanto ai tassi, c'è già lo spazio per ridurli.

EDOARDO GARDUMI

chiere centrale e dice: voglio prima vedere la finanziaria e come va a finire con i contratti, e poi deciderò sui tassi di interesse. Io lo considero un atteggiamento comprensibile ma non giustificato. Sarebbe meglio adottare una politica di anticipo. In fondo i prezzi scendono più rapidamente di quanto si supponesse e questo significa che gli interessi reali stanno invece aumentando.

Lei pochi mesi fa parlò in termini drammatici della assoluta neces-

sità di una politica di riduzione dei tassi.

Si, ma non facciamo confusione tra tassi bancari e tassi di mercato. Quanto ai primi, io sostengo che oggi non c'è motivo per non ridurre il saggio ufficiale di interesse. Le condizioni ci sono, anche se è naturalmente il governatore a dover decidere in proposito. Ma per noi oggi sono più importanti i tassi di mercato e questi dipendono, oltre che dalla politica economica che fa il governo, dal grado di stabilità e

di coesione della maggioranza. È per questa ragione che le fibrillazioni che abbiamo sofferto nel mese di giugno - parlo delle polemiche con Rifondazione e con il sindacato, dei sofferti primi passi della politica economica - hanno avuto conseguenze deleterie.

Fazio ha evidentemente paura che i conti saltino anche in conseguenza degli investimenti che si richiedono per l'occupazione.

Ma qui ha ragione. C'è un equivoco di fondo, un ritardo teorico. Si continua a pensare in termini keynesiani che più spesa pubblica significa più occupazione. Invece non è più così, siamo in un mercato aperto, non più chiuso: la spesa facile porta a tassi più alti e quindi a più disoccupati. Il problema è di fare gli investimenti che non hanno effetti negativi sui prezzi: le opere infrastrutturali di cui tanto si parla, per le quali ci sono i soldi e che ancora non decollano.

E quanto al rientro nello Sme? Il governatore non è entusiasta.

Su questo punto non sono d'accordo. L'evidenza dimostra che Paesi che hanno problemi anche più gravi dei nostri ma che stanno nel sistema di cambio vengono premiati dai mercati con tassi differenziali minimi rispetto a quelli tedeschi. È il caso del Belgio. La Gran Bretagna invece, che ha i conti in ordine ma sta fuori della Sme, viene penalizzata. L'impegno per il rientro nello Sme è un atto che porta credibilità.

Insomma, la sua opinione è che le preoccupazioni di Fazio sono solo parzialmente giustificate?

Io penso che non bisogna abbassare la guardia, che dopo l'uscita di Romiti su Maastricht il dibattito interno ha subito un certo sbandamento e che a questa situazione Fazio ha voluto reagire. Il governatore teme che si rafforzino le spinte a non tagliare, anzi a spendere di più. Da questo punto di vista, il suo è un messaggio utile. E comunque nessuno lo può ignorare. Ottenere tassi meno gravosi dipende dall'andamento che gli si dà.



IN PRIMO PIANO

E Bankitalia decise di giocare d'anticipo

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Una lettura indignata, quella del *Corsera* di ieri per molti uomini del governo Prodi. Il testo del «colloquio» tra il governatore di Bankitalia Antonio Fazio con due giornalisti del quotidiano di Via Solferino non contiene di per sé novità esplosive rispetto alla tradizionale linea-Fazio: i *fondamentali* dell'economia italiana sono tutto sommato positivi, nonostante il forte rallentamento della crescita nel 1996, ma i conti pubblici (come risaputo) stanno andando male, e la spesa pubblica corrente va troppo velocemente. Di conseguenza, spiega il governatore, il governo dovrà badare a mettere a punto una Finanziaria forte, rispettando gli obiettivi indicati dallo stesso Esecutivo nel documento di programmazione economica e finanziaria di luglio.

I messaggi del governatore

A leggere bene, la messa in guardia contro il cosiddetto «partito della spesa» e la richiesta di tagli alle pensioni - temi su cui si è poi concentrato il grosso dei commenti e delle polemiche nella giornata di ieri - non emergono direttamente dalle parole di Fazio, ma sono affermazioni dei giornalisti del *Corriere*. Ma non c'è dubbio che l'uscita pubblica del Governatore sul quotidiano milanese rappresenti un esplicito segnale al governo Prodi, giunto al termine della prima fase di stesura della Finanziaria da 32.500 miliardi. L'ossatura della manovra è abbastanza definita, ma le prime indicazioni di lavoro sul menu dei provvedimenti probabilmente non devono aver convinto troppo Bankitalia, che vedono nella lista delle misure troppi interventi arditamente «eterodossi». Allo stesso tempo, non pare affatto casuale che Fazio abbia deciso di rompere gli indugi proprio all'indomani della ormai famosa cena tra i leader dei partiti della maggioranza di centrosinistra. Un incontro in cui di manovra si è parlato lungamente, e non certo per auspiciare un più accentratore rigore sul versante dei tagli (per non parlare delle reiterate richieste di Rifondazione, di cui in qualche modo il governo dovrà tener conto

per evitare guai durante il dibattito parlamentare).

Ma vediamo più in dettaglio le tesi sostenute da Fazio. «Viviamo in tempi di grande interesse e di grandi opportunità - dice il governatore - ma anche di grandi rischi; non dobbiamo sbagliare». Nel 1996 il reddito dell'Italia non crescerà più dello 0,5-1%, ma intanto l'inflazione e il differenziale con i tassi d'interesse tedeschi si sono nettamente ridotti. Il problema, adesso, non è varare una manovra «tanto per appendersi ai parametri di Maastricht», quando ridurre il disavanzo in modo strutturale: in Parlamento due mesi fa - ricorda Fazio - «detti un giudizio positivo sul documento di programmazione finanziaria, ma sottolineai chiaramente che questi obiettivi sono vincolanti per noi, per i mercati, per il giudizio sulla nostra credibilità. Ebbene in quel documento si propone di ridurre all'1% l'espansione della spesa corrente del settore statale diversa da quella per interessi, che oggi registra una dinamica tendenziale del 5,7%». Per un'operazione di così vasta portata il governo non dà ricette, ma tutti sanno che sanità, previdenza e pubblico impiego coprono i tre quarti della spesa pubblica.

«Addio allo Sme»

Nel complesso, Fazio non è pessimista sulle prospettive macroeconomiche, anche se teme che si abbassi la guardia sul fronte dell'inflazione. Per quanto riguarda il possibile rientro della lira nello Sme, Fazio non mostra molto entusiasmo e spiega che è una decisione che spetta al Governo. «Capisco - dice - il problema politico, ma sul piano strettamente monetario noto che, se fossimo rientrati nello Sme dopo le crisi valutarie, probabilmente il cambio lira-marco sarebbe attorno a quota 1200. Invece in poco più di un anno siamo riusciti, stando fuori dal sistema, a gestire nella stabilità una rivalutazione della lira del 20%. Mi chiedo quanto sia utile tornare ora in un accordo di cambio che, avendo maglie assai larghe (banda di oscillazione del 15%) ha perso molto del suo significato».

Critiche dal commissario Ue Monti. Gli imprenditori in coro: bravo Governatore, ma ora tagli i tassi

Romiti insiste: «La moneta unica non basta»

■ CERNOBIO. Il dibattito è aperto e la confusione non manca: industriali, politici, commissari europei e manager pubblici riuniti a Cernobbio nel seminario Ambrosetti fanno colazione leggendo il governatore Fazio che dice: i conti pubblici non tornano e sta rinascendo il partito della spesa pubblica. Due ore dopo ascoltano i governatori delle banche centrali di Francia e Germania che affermano categoricamente: criteri e tempi di Maastricht non si toccano. Nel pomeriggio arriva un Romiti che assomiglia molto a quello di Rimini e che, sia pure con più cautela di allora, sostiene: la moneta unica europea non è in grado di rilanciare le economie e noi dobbiamo puntare subito e con grande fantasia sull'occupazione, investiamo e facciamo leva sull'elasticità già prevista dei parametri di Maastricht chiedendo lo scorporo di queste spese per investimenti mirati all'occupazione, dal disavanzo pubblico. La platea ascolta, discute e si divide. Qualcuno si domanda: che sia Cesare Romiti il capo del nascente partito della spesa pubblica? Il ministro **Franco Bassanini** è il primo a commentare le dichiarazioni del

Cesare Romiti arriva a Cernobbio e ripete: la moneta unica non basta per rilanciare l'economia, bisogna subito investire anche con soldi pubblici per l'occupazione. E Maastricht? «Chiediamo di scorporare questi investimenti dal disavanzo statale». La platea di imprenditori e politici si divide. Il commissario europeo Mario Monti critica il presidente Fiat. I commenti all'intervista del governatore della Banca d'Italia: bravo Fazio però ora taglia i tassi.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

governatore: «In Italia - dice - non c'è un partito della spesa pubblica, c'è un governo impegnato a costruire una finanziaria di grande rigore e grande equilibrio. Penso sia giusto tenere un atteggiamento cauto, ma non si deve esagerare nel pessimismo. Abbiamo dati molto soddisfacenti come la rapida discesa dell'inflazione e l'attivo della bilancia dei pagamenti. Altri lo sono sicuramente meno, come quello sulla disoccupazione e la mancata discesa dei tassi di interesse. Ma siamo il paese che ha il più alto avanzo primario in Europa e ci avviamo ad aumentarlo ancora: sino al 5% del Prodotto interno lordo». Intorno a lui però il coro



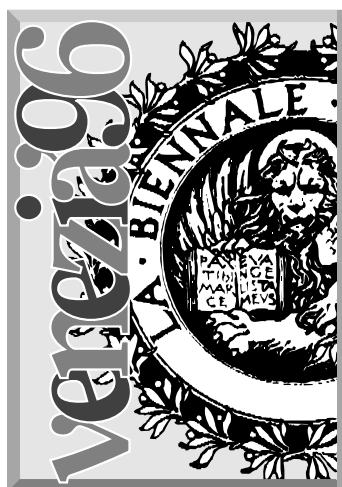
degli industriali è unanime: caro Fazio hai ragione ma adesso cerca di abbassare ancora i tassi di interesse. Lo dice **Giorgio Fossa** presidente della Confindustria: «Condivido gran parte di quello che dice, finalmente anche lui è arrivato sulle nostre posizioni. Per aggiustare la situazione negli anni futuri - prosegue - bisogna mettere mano alla previdenza, alla sanità e al pulico impiego, altrimenti non riusciamo a recuperare niente: queste voci coprono il 75% delle uscite». Il presidente della Confindustria però non vede all'opera un vero e proprio «partito della spesa»: «non mi sembra ci sia, mi pare che tutti siano ben coscienti della situa-

zione in cui siamo». E sui tassi di interesse aggiunge: «Io da tempo ne avevo chieste la riduzione, prima del taglio di agosto, e ora spero ce ne sia un'altra sostanziosa prima della fine dell'anno. Prendiamo esempio da Usa e Giappone dove i governatori hanno avuto più coraggio di quelli europei». Le sue parole trovano grande consenso tra i suoi colleghi. **Emma Marcegaglia**, presidente dei giovani imprenditori punta il dito accusatorio contro il «partito della spesa»: «Non solo esiste, ma sembra avere molti seguaci: è molto importante sconfiggerlo. Occorre una politica che tagli a costo dei necessari sacrifici. Le parole di Fazio vanno pro-

prio in questa direzione: sanità, pensioni e pubblico impiego presentano i tre quarti della spesa, non si può non mettere mano a queste voci». La segue a ruota **Carlo Scognamiglio**: «basta guardare all'enorme carico fiscale che grava sul sistema produttivo e le conseguenze che esso ha sul piano della disoccupazione e della non crescita». **Marco Tronchetti Provera**, presidente della Pirelli è forse l'unico che si esprime con una certa prudenza: «Aspettiamo di vedere la finanziaria e poi giudicheremo. In ogni caso Fazio ha fatto bene a lanciare il monito, la storia di questo paese ci ha insegnato purtroppo ad essere pessimisti».

Ma chi divide maggiormente la sala del seminario è sicuramente **Cesare Romiti** che per tutto il giorno ha accuratamente evitato i cronisti: «La leva della moneta unica - dice - è in grado di rilanciare le economie europee in tempi rapidi, così come richiesto dalla drammaticità della situazione dell'occupazione? Mi sembra che ci sia un generale accordo nel dare una risposta negativa». E allora il presidente della Fiat dice che occorre investire subito per creare occupazione utilizzando sia i soldi già stanziati a livello europeo per le grandi infrastrutture, sia stimolando investimenti privati, sia spendendo denaro pubblico. L'importante, sottolinea, è agire rapidamente. E se questi soldi pubblici ci porteranno fuori da Maastricht? L'Italia, risponde Romiti, deve cercare di entrare in Europa rispettando i parametri e i tempi stabiliti e deve farsi portatrice anche di un'altra proposta: questi investimenti pubblici per l'occupazione vengano scorporati dal disavanzo e non siano conteggiati quando bisognerà verificare il rispetto dei parametri. Ma se i parten europei non accettano? Cosa faccia-

mo?, stiamo fuori dalla porta? Il presidente della Fiat a queste domande, che gli erano già state poste nelle settimane scorse, non risponde e va avanti a testa bassa. Così la platea, a porte rigorosamente chiuse, reagisce e in molti esprimono il loro disaccordo. Il commissario europeo **Mario Monti**, con tono carezzevole, lo consiglia di non portare in pubblico simili proposte che possono essere «pericolose», come dirà poi in una breve conferenza stampa, «perché potrebbero venire mal interpretate provenendo da un paese come l'Italia dove il dibattito sull'Europa procede in modo a volte ambiguo». E il ministro **Beniamino Andreatta** uscendo dalla sala dei lavori sibilla: «In Italia il partito della spesa è sempre pronto a colpire. E c'è la deplorevole tendenza a far precedere ai discorsi sul rigore e sulla politica di bilancio argomenti che sembrano intoccabili. È un non senso mettere in contrapposizione la politica dell'occupazione con la politica per Maastricht. Chi fa questi ragionamenti lo fa con l'aria nel cervello». Si riferiva forse a Cesare Romiti?



■ VENEZIA. Niente lacrime, qualche fischio e un po' di lotta di classe. È andato in onda, letteralmente, l'ultimo atto della 53.ma Mostra. Archivate le risse, i disguidi e le anguille, il popolo festivaliero si è ritrovato in Sala Grande per applaudire Neil Jordan e fischiare la piccola attrice di *Ponette*. O meglio: non la bambina ma la giuria che non ha avuto remore - è stata l'unica decisione presa all'unanimità - a incoronare un'attrice in erba come Victoire Thivisol. Ai bui! di disapprovazione ha risposto il regista, Doillon, applaudito per la sua fermezza: «Victoire non è qui proprio perché abbiamo voluto preservarla da una premiazione, ma vi assicuro che sul set si è divertita e che i consensi dopo la proiezione del film l'hanno commossa». Più aspro, come al solito, Roman Polanski, che non ha perso occasione per invitare i detrattori a fare loro i giurati la prossima volta. Peggio di un c.t. della nazionale di calcio.

Il finale pitocomico non c'è stato, anzi la diretta tv, trasmessa in chiaro da Telepiù, è partita con un quarto d'ora di ritardo ed è andata avanti un po' stancamente, pilotata senza svolazzi superflui da Massimo Ghini e Cristina Parodi, tra filmati riassuntivi e incursioni del direttore Pontecorvo. Spassoso, comunque, il cinegiornale di Pierino la peste, che non ha risparmiato battutacce per «sua eccellenza» Veltroni il Buono e «sua eccellenza» Rondi, definito «freddo, determinato e gelatinoso» come un alieno di *Independence day*. Al che il presidente uscente della Biennale ha risposto, piccato, di essere un ottimo attore, come dimostra *Festival* di Pupi Avati.

C'è stato spazio per la politica, ma non tanto quella istituzionale, rappresentata in chiusura dal ministro del Lavoro Tiziano Treu. È stato il rivoluzionario Paul Laverty, sceneggiatore di *Carla's Song*, che ha avuto la medaglia del presidente Senato, a portare in Sala Grande, tra nobildonne abbigliate in puro leopardo e lustrini a tonnellate, una ventata rivoluzionaria: «Se la società fosse veramente civile, Bush e Reagan sarebbero processati per quello che hanno fatto in Nicaragua».

Poi, naturalmente, l'Irlanda. Due volte sul palco. Liam Neeson,

LEONE D'ORO "MICHAEL COLLINS" di Neil Jordan (Irlanda)

<p>GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA "BRIGANDS" di Otar Ioseliani (Georgia)</p>	<p>COPPA VOLPI migliore interpretazione femminile VICTOIRE THIVISOL interprete di "Ponette" di Jacques Doillon</p>	<p>OSELLA D'ORO per la sceneggiatura "PROFUNDO CARMESI" di Arturo Ripstein (Messico)</p>
<p>COPPA VOLPI migliore interpretazione maschile LIAM NEESON protagonista di "Michael Collins" di Neil Jordan</p>	<p>COPPA VOLPI miglior attore non protagonista CHRIS PENN per "The funeral" ("Fratelli") di Abel Ferrara</p>	<p>OSELLA D'ORO per la scenografia "PROFUNDO CARMESI" di Arturo Ripstein (Messico)</p>
<p>MEDAGLIA D'ORO della Presidenza del Senato "CARLA'S SONG" di Ken Loach (Gran Bretagna)</p>	<p>OSELLA D'ORO per la musica "PROFUNDO CARMESI" di Arturo Ripstein (Messico)</p>	

Nella foto al centro Liam Neeson e Neil Jordan, attore e regista di «Michael Collins», in basso a sinistra, la piccola Victoire, a destra il regista Otar Ioseliani

E i critici cattolici incoronano «The Funeral»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Non c'è più religione, direbbe qualcuno. Mentre la Chiesa ufficiale tuona contro *Pianese Nunzio*, la giuria cattolica dell'Ocic incorona *The Funeral* di Abel Ferrara e *Ponette* di Jacques Doillon. Come dire, due dei film più discussi, a torto o a ragione, proprio sul piano della morale. Nel primo c'è, tra l'altro, un sacerdote che rifiuta la benedizione al mafioso ammazzato, nel secondo una bimba che, secondo alcuni, sarebbe stata ingiustamente «manipolata» dal cineasta francese. Le motivazioni dell'Ocic, però, spazzano il terreno da ogni dubbio: *The Funeral* mette in primo piano la questione della grazia, specie nei comportamenti delle donne in un microcosmo familiare imperniato sulla violenza e l'ambiguità. *Ponette* ci mette in contatto col mistero della morte. Menzione speciale per *Kolja* di Jan Sverak.

Il neonato premio Luigi De Laurentis va al palestinese Elia Suleiman. Fa piacere. Primo perché *Chronical of a Disappearance* è un bellissimo film, secondo perché siamo sicuri che il regista fa buon uso dei dollari messi a sua disposizione. Non soldi, ma altrettanto preziosa pellicola, regala il Premio Kodak ad *Albergo Roma* di Ugo Chiti. Che è risultato l'opera prima o seconda più votata dai giornalisti accreditati alla Mostra. In lizza ce n'erano ventidue e, secondo noi, alcune più meritevoli, anche considerando che *Albergo Roma* ha alle spalle una produzione (Giorgio Leopardi) e una distribuzione (la Medusa) non certo in cattive acque.

Altre segnalazioni, in ordine sparso. Il premio Elvira Notari, patrocinato dalla cineasta femminista Lina Mangiacapre e dal gruppo delle Nemesiache, è un premio in qualche modo annunciato: Monica Pellizzari (*Fistful of Flies*) era la persona più indicata in questa Mostra a mettere il dito nella piaga della misoginia. Anche il premio Filmcritica non stupisce. La rivista punta su un autore come Godard individuando un percorso di «guerra, agonia, perdita, rumore, desiderio» in *For Ever Mozart*. La Fedic sceglie *Voci nel tempo* di Franco Piavoli e cita *Il pranzo onirico* di Pugliesi. Il Leoncino d'oro Agiscuola va alla «fatina» Alessandra Martines, l'Ente dello spettacolo segnala *Ponette* e Pupi Avati, per i complessi della sua opera, l'Unesco *Small Wonders* di Allen Miller, l'Unicef *The Ogre*, il Sindacato giornalisti cinematografici Jane Campion, Fabrizio Bentivoglio e Teresa Zajchova, la Fipresci *Ponette*, *L'age des possibles* e *De Jurk*, l'Aiace *Amati matti* di Daniele Pignatelli e *Il fratello minore* di Stefano Gigli.

□ Cr.P.

Contestata la scelta della Coppa Volpi all'interprete (quattro anni) del film di Doillon

Fischi sul baby-premio

Fischi non per la piccola Victoire, protagonista di *Ponette*, ma per chi ha deciso di laurearla miglior attrice. Polanski ha difeso la scelta: «Abbiamo deciso all'unanimità». Lo sceneggiatore di *Carla's Song*, Paul Laverty, ha agitato le acque dichiarando che «Bush e Reagan dovrebbero essere in galera per quello che hanno fatto al Nicaragua». Per il resto, andamento passabilmente noioso nella diretta con Cristina Parodi e Massimo Ghini.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

CRISTIANA PATERNO

son, in ospedale a Padova dopo un intervento riuscito, ha mandato il collega Aidan Quinn a ritirare la sua Coppa Volpi dalle mani della splendida giurata Anjelica Huston e gli ha affidato un messaggio in cui ringraziava tutti, infermiere e medici compresi. Neil Jordan, con la solita giacca di pelle che non si è mai tolto per tutto il festival, è stato sommerso dagli applausi mentre ribadiva che *Michael Collins* è un film per il suo paese tormentato. Oltre che una coraggiosa produzione major.

Il più simpatico è stato Otar Ioseliani, gran premio della giuria per *Brigands*. Con inconfondibile humour georgiano, ha confessato di non riuscire mai ad arrivare primo. «Sono uno specialista del premio speciale della giuria, cerco di fare di più, ma non ci riesco», ha scherzato infagottato nella solita giacchetta.

Applausi a fiumi, anzi una *standing ovation*, per i Leoni alla carriera. Radiosa Michèle Morgan, felice di guardare un leone negli occhi e di fare da madrina alle coproduzioni italo-francesi, ironico Altman, che per non dire banalità ha accusato Gillo di avergli rubato il discorso di ringraziamento, affettuoso Gasman, che ha dedicato il premio alla moglie-crococrossina nei momenti di depressione, Diletta, il grande escluso *The Funeral* ha avuto un premio di consolazione molto apprezzato dal pubblico, una coppa al non protagonista Chris Penn. Mentre le Oselle sono volate tutte in Messico segnalando scene, script e musiche di *Profundo carmesi*. Infine, grande emozione per le Oselle speciali ai maestri della fotografia italiana: Pasqualino De Santis, morto sul set della *Tregua*, e il decano Otelio Martelli.



COPPA VOLPI. Il regista Doillon difende la vittoria della bambina «La mia scommessa su Victoire»

■ VENEZIA. Recitare è un talento innato o un'arte da imparare? Ecco il primo interrogativo che pone la Coppa Volpi data, con effetto-sorpresa, a Victoire Thivisol, la piccolissima protagonista del film *Ponette* di Jacques Doillon. Perché Victoire ha recitato quando non aveva neppure quattro anni. Ed è un interrogativo aperto. Tanto è vero che quando il regista ha ritirato il premio al posto della bambina non sono mancati i fischi. «Grazie - ha replicato sarcasticamente Doillon - Ma Vittoria non ha fatto il film sotto minaccia. E si può chiedere a una bambina di partecipare a un film, non alla vita pubblica del cinema». Per questo il premio lo ha ritirato lui. Ma c'è una seconda domanda: Doillon ha fatto bene a farle recitare la parte di una bambina che resta orfana della madre e non accetta la perdita? Insomma, Victoire ha giocato oppure è stata coinvolta in un'operazione che, anziché essere premiata con la Coppa Volpi, andrebbe denunciata al Telefono azzurro?

Victoire Thivisol ora ha 5 anni, è figlia di una bella ragazza bionda che vende cosmetici, mentre il padre è un giovane uomo tarchiato e bruno che fa import-export di tessuti. La piccola è ca-

rina, pelle dorata, indossa, qui al Lido, i vestitini di qualunque bambina della sua età: jeans e magliette, prendisole di cotone. Non è lei, naturalmente, che bisogna intervistare. Per lei parla Doillon. A quattro occhi dice: «È stata seguita costantemente da una psicoanalista dell'infanzia, prima, durante e dopo il film. Assicuro che l'esperienza non l'ha affatto traumatizzata. L'ha migliorata. Prima era introversa, dopo, a detta di tutti, piccoli amici e parenti, è diventata molto più comunicativa» sostiene il regista. Ma secondo Doillon Victoire ha messo un apporto personale o è stata modellata come cera nelle sue mani? «Quando ho scelto la bambina ho fatto centinaia di provini. Victoire aveva tre qualità che altri non avevano: parlava bene per la sua età, aveva un talento naturale di attrice e, soprattutto, un desiderio di lanciarsi nel grande gioco del film analogo a quello che spingeva me. Senza di lei, il film non ci sarebbe». Spiega che durante le riprese il ruolo di Victoire è stato attivo: «È stata lei a offrirmi delle soluzioni. Come nel caso più discusso, le scene in cui doveva piangere. Mi ha detto "Jacques, sgridami". Ma non troppo, sennò mi fai paura».

□ M.S.P.



LA GIURIA. Il premio speciale al georgiano dai gusti artigiani Ioseliani, il regista anti-effetti

■ VENEZIA. Che cosa premia Venezia '96 in Otar Ioseliani: il film, la sua idea di cinema o la sua vita? Il cineasta georgiano, che ha 64 anni, è infatti una monade dentro un festival che più che film ha mostrato «eventi», e in cui tanto si è parlato di cinema nuovo, effetti speciali e tecniche digitali.

Lui dice: «Ho sempre rifiutato la definizione di "cineasta" perché allude a una sapienza tecnica che secondo me il cinema non richiede. Per diventare pittori grandi come Giotto, o violinisti come Paganini, ci vogliono ore e ore, decenni e decenni, di studio. Il cinema non chiede di essere un uomo che ha coscienza, dopodiché la cinepresa è il modo più diretto di esprimerla».

Se guardare un film è un'attività sempre più solitaria e domestica, lui dice: «Allora per favore non chiamiamolo più cinema». Non gli piace l'idea che *Briganti nel tempo* - un film muto e intenso, le cui poche battute sono quasi ininfluenti - venga visto in cassetta, sia pure da suoi spettatori adoranti: «Il cinema è la sala. È stare insieme a decodificare geografici su uno schermo, le figure in bianco e nero di Buster Keaton o del neorealismo. È respirare insieme un'idea».

Mite e nervoso insieme, grigio nei capelli ma eterno bambino (e non vuol dire affatto ingenuo), il georgiano, si sa, è un outsider per vocazione. Un tipo, per intenderci, che resta pallido tra gli ospiti dell'albergo «Des Bains» abbronzati per le costanti permanenze intorno alla piscina hollywoodiana.

Quando la Georgia era sovietizzata e faceva parte dell'Impero, costruiva film malinconici e lunari, apologetici divaganti che spazzavano e irritavano i burocrati. E si faceva esiliare in Francia (nell'82 espatriò e lì realizzò *I favoriti della luna*).

Ora che l'Impero non c'è più e tutti danno sepolti per sempre quel passato, vince il Gran premio veneziano con *Briganti nel tempo*, che fa i conti con qualche secolo di storia russa e sovietica, scorrendo a ritroso dalla Georgia di oggi fino a risalire al Medio Evo e poi al 1917, fino ad arrivare a Parigi. Spiega: «Sepolto il passato? Per me no. Sono figlio di un ufficiale che la Rivoluzione ha spedito nel gulag. E il totalitarismo non muore senza lasciare tracce: ha spazzato via chi ragionava col suo cervello, chi è sopravvissuto è comunque un conformista».

□ S.M.P.



Partenza lanciata dei nerazzurri, Udinese battuta con un gol dello svizzero

CLASSIFICA	
PARMA *	3
ROMA *	3
BOLOGNA *	3
INTER *	3
ATALANTA	0
CAGLIARI	0
FIorentina	0
JUVENTUS	0
MILAN	0
PERUGIA	0
REGGIANA	0
SAMPDORIA	0
VERONA	0
VICENZA	0
UDINESE *	0
LAZIO *	0
PIACENZA *	0
NAPOLI *	0

* Una partita giocata

MARCATORI
1 rete: Fontolan (Bologna); Sforza (Inter); D. Baggio (Parma); Chiesa (Parma); Zola (Parma); Aldair (Roma); Balbo (Roma); Fonseca (Roma); Luiso (Piacenza).



Paul Ince centrocampista dell'Inter

Ansa

Sforza manda in orbita l'Inter

UDINE. Voleva Sforza, quasi come un regalo personale, e il presidente Moratti non si è fatto pregare per fare contento mister Hodgson. E quel feeling sbocciato sulle Alpi svizzere ha fatto sbocciare la prima vittoria dell'Inter. Ma il gol di Sforza con la sua eleganza non ce la fa a nascondere i limiti, che rasentano l'imbastitura, di questo potenziale squadrone nerazzurro. C'è del buono in mezzo, ma ancora del marcio nelle retrovie interiste. Il campionato anticipa, ma l'Alitalia continua a posticipare e lo fa sull'ordine delle ore. Quando pianiamo allo stadio "Friuli" la partita è cominciata da un minuto. Ci siamo persi le majorettes, scese in campo per festeggiare il secolo di vita della società friulana, ma facciamo in tempo a vedere il tentativo di Poggi di fare un regalo a quella curva che "dopo un secolo di storia vorrebbe un anno di gloria".

Ma l'acciacca e contratta squadra di Zaccheroni è capace solo di accendere un fuoco di paglia. D'altronde non è cosa semplice mettere in imbarazzo questa Inter gonfia di stranieri e piena di voglia di tornare a volare alto. Una manciata di minuti ed ecco Ince che serve Branca sul filo del fuorigioco e l'ex con le sue ovattate movenze prova a colpire in maniera indolore il por-

Sforza parte col piede giusto (il sinistro) e regala all'Inter i primi tre punti della stagione. Ancora da rodare però la squadra di Hodgson, come è da rivedere l'Udinese di Zaccheroni. Grave infortunio a Stroppa: frattura del perone.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

tere bianconero Battistini: tocco di interno destro a rientrare, ma la finezza viene stoppata dal palo. Di fino non gioca certo Fresi che con una zampata "sega" Stroppa. Al centrocampista bianconero gli tocca prima la barella e poi, dopo una serie di inutili tentativi di rimetterlo in piedi, una doccia anticipata e gelata: frattura del perone e forse è saltata anche la tibia. Al "giustiziere" nerazzurro solo un cartellino giallo. D'accordo che gli arbitri non deve peccare di protagonismo, ma qui siamo alla latitanza.

Sul finire del primo tempo anche l'elegante Sforza si fa "apprezzare" per un'entrata alla "mattatoio" su Bertotto, ma il livornese Ceccarini anziché cacciare quasi gli fa gli occhi di triglia. L'Inter comincia a tessere la sua ragnatela con quell'Ince

che cava di forza il pallone dalla sua metà campo per poi consegnarlo agli eleganti e sapienti piedi di Djorkaeff, ma il francese deve sfruttare l'occasione di un corner per mettere in mostra il suo tocco: è il 10, la sua battuta dalla bandierina sorvola la difesa friulana e trova il sinistro di Sforza pronto a sventolarla in rete. Un bel gol, un classico del repertorio pallonaro e Hodgson sulla panchina si scalda all'italiana per la prodezza del suo pupillo che lui aveva "scremato" a dovere quando faceva il ct svizzero. Ora l'Inter verrà giù a valanga? La sua armata straniera farà piangere l'Udinese proprio nel giorno del suo storico compleanno? Nemmeno per sogno e un attimo dopo basterebbe un Helveg meno molliccio per agguantare il pareggio, ma il

Udinese

0
 10' st Kozminski, Bierhoff, Poggi. (12 Caniato, 23 Pierini, 8 Gargo, 9 Clementi).
 ALLENATORE: Zaccheroni

Inter

1
 Pagliuca, Angiola, Festa, Paganin, Fresi, Zanetti, Ince, Djorkaeff, Sforza, Zamorano (44 st Bert), Branca (38' st Ganz). (22 Pantaneli, 2 Bergomi, 5 Galante, 3 Pistone, 10 Carbone).
 ALLENATORE: Hodgson
 ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
 RETI: nel pt al 9' Sforza.
 NOTE: serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori 30 mila. Angoli 5-1 per l'Inter. Ammoniti: Bia e Desideri per proteste; Giannichedda, Kozminski, Fresi, Sforza e Ince per gioco falloso.

danese davanti a Pagliuca devia con un budinoso tocco un pallone facile facile.

L'Inter dalla metà campo in su fa anche paura, ma i nerazzurri se rivolgono il loro sguardo all'indietro tremano: la difesa appare sempre più il problema di questa squadra e

Battistini, Bertotto, Calori, Bia, Orlando (25 st Sergio), Helveg, Rossitto, Desideri, Stroppa (12' pt Giannichedda, Pierini, 8 Gargo, 9 Clementi).

Poggi continua a rimanere un rebus.

E nel secondo tempo la partita si fa ancora più enigmatica: l'unica cosa chiara, lampante è il gioco duro che l'arbitro riesce a contenere a fatica nonostante le annonzioni. L'Inter è sempre più concentrata a guardarsi le spalle, perché anche il più normale dei contropiede friulani potrebbe diventare una preoccupante azione da gol: Djorkaeff continua a far vedere che sa giocare a calcio ma davanti non trova "spalle" adeguate. Branca, una sola volta, fa venire i brividi a Battistini, mentre Zamorano continua "fredamente" ad evitare di farsi vedere. Il cileno dovrebbe essere un rapinatore d'area, ma ieri non ha nemmeno tentato un borseggio ai danni della smandrappata difesa dell'Udinese.

Lo rintraccia, però Hodgson per tirarlo fuori quando mancano cinque minuti alla fine, poco prima Ganz aveva preso il posto di Branca e con un tiraccio stava quasi per consumare la sua vendetta di panchinaro. La partita-intruglio sta per essere archiviata, ma Ince vorrebbe metterci un po' di pepe sfidando il pubblico al ritorno negli spogliatoi con i pugni levati in segno di vittoria: viene ringraziato con una bordata di fischi.

3-1 al Piacenza. Aldair, Balbo e Fonseca rilanciano i giallorossi dopo l'eliminazione in Coppa Italia

Roma in paradiso con i sudamericani

ROMA. Dal cuore ai muscoli. Come dire da Carlo Mazzone a Carlos Bianchi. La storia è questa, ed è molto utile per spiegare la vittoria della Roma sul Piacenza. Erano sei anni che la squadra giallorossa non partiva con il passo giusto in campionato: i debutti, si sa, scaldano il cuore, ma nella Roma di oggi contano le gambe e allora poche emozioni, fantasia ridotta al minimo e molta sostanza. Un successo, quello di ieri sera, che non fa una grinza. La squadra di Bianchi lo ha cercato: nel primo tempo è stato costruito, nella ripresa prima ha traballato, poi è stato cementificato. Il Piacenza ha fatto quello che il copione gli imponeva. Si è difeso, non ha mai perso la testa, ha cercato di ritornare a galla, ha perso, è uscito dal campo a testa alta. Non sono queste le partite che regalano salvezze: al massimo, sogni. Nella Roma il più bravo è stato Thern, nel Piacenza il vecchio Pin. I fuochi migliori sono stati accesi da Fonseca, con fiammate di classe pura e da Piovani, che se avesse il carattere come i piedi sarebbe da nazionale. Tra i peggiori, l'arbitro Bettin: non ha commesso grandi fesserie (ma forse il rigore per il Piacenza non c'era), però è uno che con il fischietto balbetta.

È cominciata con la nostalgia: i soliti cori dei «pretoriani» di Giannini, (e contestazione per il presi-

Stefano Boldrini
 dente Sensi, con uno striscione: «Vattene»). Ma poi è stata partita e non c'è stato da trepidare: quando al potere ci sono i muscoli, la classe soffre: stare all'opposizione è sempre una brutta storia. Epperò, per aprire la gara ci è voluto un colpo di genio, firmato da un brasiliano: Aldair. Una bella zuccata in tuffo, un angolo calciato da Balbo (vedete come va il calcio di questi tempi, sono i centravanti a battere i corner...): pallone flipper che viene toccato da Taibi, che finisce sotto la traversa e che plana in rete con un colpo d'anca di Tramezzani. Diamo il gol ad Aldair, perché il tocco di Tramezzani non è stato decisivo. Tutto quanto è accaduto al 12', cinque minuti dopo l'occasione mancata da Piacenza: indagine tra Aldair e Sterchele (Cervone è infortunato), inserimento poco convinto di Di Francesco (uno che piace alla Roma), tocco debole e deviazione in angolo del portiere.

Dopo il gol, Roma più convinta. Così, al 17', splendida girata di Fonseca e traversa piena: sarebbe stato un golozzo. Al 21', Roma che esibisce le virtù del pressing: Thern sradica un pallone a centrocampo e serve Balbo, messer tango tira da venticinque metri, ma Taibi non ha problemi. La Roma sale in quota

grazie al centrocampo: Thern e Di Biagio sono due satanassi del pressing. Tommasi ha, come dire, giudizio, e Carboni corre che è un piacere. Il Piacenza, che Mutti ha disegnato per questa gara con un 4-5-1 (Luiso unica punta e Di Francesco a destra e Piovani a sinistra a dargli una mano), barcolla. Ma non crolla. Anzi, al 36' fa il marmalado. Piovani punta Sterchele: tiro e parata.

Passa mezzo minuto. E la Roma raddoppia. Di Biagio conquista il pallone in pressing e scatta lungo la corsia destra: cross, tocco lieve di Fonseca, Balbo è liberissimo a cinque metri da Taibi: controllo, tiro secco. 2-0. I muscoli, a questo punto, scaldano anche il cuore e così Carboni fa una volata d'altri tempi: sessanta metri con la gloria in mano e un tiro da dimenticare. Peccato, capita. Come capita, in apertura di ripresa, che proprio Carboni incroci il suo destino con quello di Piovani. Il piacentino crolla a terra, in area. Bettin dice che è rigore, noi abbiamo qualche dubbio. Comunque, Luiso va a fare il suo dovere, cioè il gol. La Roma, e qui conta la forza dei muscoli, non perde la testa. Si rimette in piedi e fa il suo gioco: molta corsa, molta disciplina tattica. Thern dà i ritmi, Tommasi è autoritario come

ROMA

3
 Fonseca (dall'86' Delvecchio)(Di Magno, Petrucci, Dahlin, Cappioli, Bernardini, Delvecchio).
 ALLENATORE: Bianchi

PIACENZA

1
 Taibi, Conte, Tramezzani, Pin, Maccoppi, Lucci, Pari, Di Francesco, Luiso, Valotti (dal 62' Valtolina), Piovani (Marcon, Brioschi, Moretti, Scienza, Tentoni).
 ALLENATORE: Mutti
 ARBITRO: Bettin, da Padova
 RETI: al 12' Aldair, al 37' Balbo, al 49' Luiso (su rigore), al 71' Fonseca.
 NOTE: angoli 6 a 3 per la Roma. Ammoniti: Trotta, Balbo, Tramezzani, Piovani. Serata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 53.386 per un incasso di 1.546.000.000.

non ti aspetteresti da un ragazzo al debutto in serie A. Fonseca gioiagneggia, ma non perde il suo attimo quando, al 71', si trova tra i piedi il pallone del tris: tocco preciso e gol. Tanti cambi, gloria anche per Bernardini, Tentoni e Delvecchio. Ed è quest'ultimo, una manciata di

Sterchele, Annoni, Lanna, Trotta, Aldair, Carboni, Tommasi (Delvecchio), Di Biagio, Balbo (dal 69' Totti), Thern, Piovani (Marcon, Brioschi, Moretti, Scienza, Tentoni).

secondi dopo il suo ingresso, a fallire il 4-1. Ma sarebbe stato troppo, per il Piacenza. La Roma può sorridere. Dopo le lacrime, è già una bella cosa. Carlos Bianchi è soddisfatto: «Questa squadra ha carattere. Gioca con una mentalità positiva. Ma può e deve migliorare».

SERIE B

Il Torino ricomincia di notte

NOSTRO SERVIZIO

Serie B, ma la chiamano A2, forse perché quest'anno c'è il Torino, con i suoi sette scudetti, la leggenda e le miserie. Serie B: venti squadre, venti città, venti speranze: chi di fare il salto, chi di salvare la pelle. Calcio, come dire, multietnico: dai 945 mila abitanti di Torino ai cinquemila di Castel di Sangro, la più piccola di tutti i tempi, così piccola da incuriosire anche lo scrittore americano Alec Guinness. Bella storia, quella del Castel di Sangro, che oggi debutta in serie B contro il Cosenza sul campo neutro di Chieti. Lo stadio di casa, infatti, è un cantiere: devono elevare la capienza da cinquemila a diecimila spettatori, il doppio degli abitanti della città abruzzese.

Da Torino a Castel di Sangro: in mezzo, Palermo (696 mila abitanti), Genova (640 mila), Bari (350 mila). Stadi futuristici (il San Nicola di Bari con una capienza di 58 mila posti), stadi bomboniera (il Tadini di Castel di Sangro), stadi fatiscanti (Reggio Calabria). Grande entusiasmo nel Sud, che ritrova in B quello che ha perso in serie A (che si ferma poco sopra Eboli, ovvero Napoli): a Salerno ben 10 mila abbonati. Sono arrivati anche, complice Bosman, gli stranieri: dal duo olandese della Salernitana (Jansen e Ferrier), ai nordici del Bari (il tedesco Doll e lo svedese Ingesson), ai probabili africani di Venezia e Chievo (i due ghanesi Lamptey e Arhinful, in prova).

Favorite d'obbligo, le squadre retrocesse dalla serie A. Epperò, tra esse, sembrano attrezzate per ritornare subito in alto Bari e Torino. Hanno due tecnici in gamba (Faschetti e Sandreani), hanno un buon telaio (ma il Toro in attacco appare leggerino). Promette grandi cose la Salernitana di Colomba, che nel '95 e nel '96 ha perso la serie A nell'ultima partita della stagione. Con gli olandesi e con Pisano completamente recuperato, pare la volta buona. Promette buone cose il Palermo, il Pescara ha iniziato alla grande la stagione (3-1 a Parma in Coppa Italia), in molti consigliano di non perdere di vista il Chievo, che dopo due salvezze-miracolo può recitare da sorpresa. Il capitolo salvezza ci pare riservato a Castel di Sangro, Empoli, Lecce, Cosenza e Ravenna, ma dovranno fare attenzione anche Cremonese e Venezia. Ingiudicabile, per ora, il Brescia.

Il programma di oggi (ore 16): Bari-Brescia; Castel di Sangro-Cosenza, Chievo-Cremonese; Palermo-Pescara; Genoa-Lucchese; Padova-Empoli; Ravenna-Venezia; Reggina-Lecce; Salernitana-Foggia; Torino-Cesena (ore 20.30 in pay tv).

LOTTO	
BARI	66 5 26 24 54
CAGLIARI	82 43 83 48 71
FIRENZE	58 48 19 72 11
GENOVA	80 73 61 70 71
MILANO	5 22 4 15 3
NAPOLI	84 64 57 21 42
PALERMO	44 45 8 79 38
ROMA	17 68 59 12 58
TORINO	73 22 2 31 61
VENEZIA	11 52 3 51 5

ENALOTTO	
22 X 2 12 X 12 12 2	
LE QUOTE: ai 12 L. 380.363.200	
agli 11 L. 1.981.100	
ai 10 L. 163.000	

amigo
 il normale ENALOTTO
 del LOTTO
 è in vendita con il numero di settembre

EQUILIBRIO E PROPORZIONE
 In svariati testi (ottistici) è possibile imbattersi nella cosiddetta "legge del terzo". La legge del terzo non è altro che un' legge di proporzionalità che mostra in maniera molto semplice come l'evoluzione dei numeri dell'urna sia armonico ed equilibrato. Il concetto è il seguente: In trent'anni di estrazioni sono sorti 78.000 numeri, i quali hanno sottostato le seguenti estrazioni:
 78.000 3 = 26.000 dopo 18 settimane
 26.000 3 = 8.666 dopo 36 settimane
 8.666 3 = 2.888 dopo 54 settimane
 2.888 3 = 962 dopo 72 settimane
 962 3 = 320 dopo 90 settimane
 320 3 = 106 dopo 108 settimane
 106 3 = 35 dopo 126 settimane
 35 3 = 11 dopo 144 settimane
 11 3 = 3 dopo 162 settimane
 3 3 = 1 dopo 180 settimane
 Spicciando un po' nella statistica, si può notare come questi dati corrispondano!

Via libera del ministro Burlando alla costruzione dell'albergo dell'aeroporto. Si aspettava dal 1981

Leonardo Da Vinci finalmente l'hotel

Il nuovo albergo all'aeroporto di Fiumicino prende il volo: o meglio, si prepara a mettere radici e a crescere, con le sue 507 stanze, 2 ristoranti e 2 bar, 7 sale per conferenze. E con una piscina, due campi da tennis, 808 posti-parcheggio e tanti servizi. Il tutto sarà pronto in tempo per accogliere l'ondata di visitatori prevista per il Giubileo. Sbloccata ieri dal ministero dei Trasporti una vicenda che durava da 15 anni, il Leonardo da Vinci avrà il suo Sheraton

RINALDA CARATI

Via libera dal Ministero dei trasporti e della navigazione, che ha rinunciato al ricorso in Cassazione, per la realizzazione della grande struttura alberghiera, di cui da anni si discute, all'interno dell'aeroporto di Fiumicino. La notizia è stata accolta con soddisfazione da Aeroporti di Roma, la società di gestione dell'aeroporto stesso. Così, dice una nota informativa della stessa ADR, il nuovo albergo, che porterà il marchio «Sheraton», sarà realizzato, con un investimento di 85 miliardi, in circa trenta mesi: cioè, proprio in tempo utile per affrontare la scadenza del Giubileo del 2000.

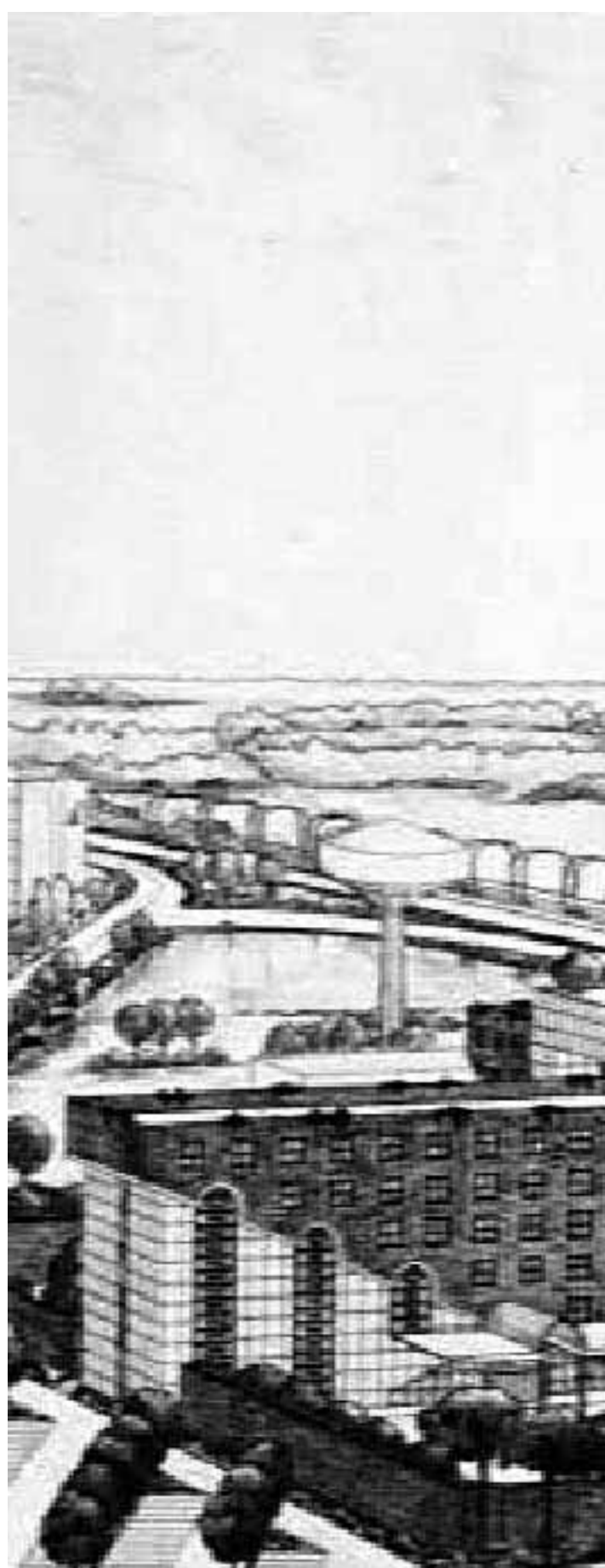
L'albergo in aeroporto occuperà una superficie totale di 38.000 metri quadri, di cui 7800 a verde, mentre gli altri trentamila, su otto livelli, saranno di «superficie utile». La categoria sarà la prestigiosa quattro stelle. Le stanze saranno 507, di cui diciassette «Vip suites» e venti attrezzate per disabili. I ristoranti saranno due: uno per duecentocinquanta e l'altro per cento posti. Anche i bar e coffee shop saranno due, per un totale di trecentocinquanta posti. Inoltre l'albergo sarà provveduto di un «business center», con sette sale per conferenze, una delle quali potrà ospitare fino a cinquecento persone. Ancora: sarà a disposizione dei clienti uno sport center in cui sarà possibile godere di una piscina coperta, di solarium, palestra, idromassaggio e sauna. E per chi proprio non vuol rinunciare a tenersi in forma, ci saranno anche due campi da tennis. Infine, i servizi: check in, bancomat, rent a car, assistenza sanitaria, navetta per la città, 808 posti auto nel parcheggio, tre negozi e persino una sala videogames.

«La costruzione dell'albergo - conclude ADR - amplierà ancor più la gamma dei servizi ai passeggeri del Leonardo da Vinci, primo aeroporto d'Italia e sesto d'Europa, impegnato in un vasto programma di investimenti, e confermerà la dinamicità di un aeroporto orientato a livelli di comfort sempre più elevati. Ecco infine le stime di AdR per quanto riguarda gli

aspetti occupazionali: nella fase della costruzione, 380 unità dirette, e millecinquecento nell'indotto, poi, in fase di gestione, trecento unità dirette.

La notizia della via libera arriva in termini asciutissimi: il ministero dei trasporti e della navigazione, acquisito parere dall'avvocatura dello stato sulla legittimità della subconcessione tra Aeroporti di Roma e società Icarus (che detiene il marchio Sheraton), ha ritenuto di rinunciare al ricorso per Cassazione che era stato presentato in via cautelativa dall'Avvocatura di stato. Si riattiva dunque immediatamente il procedimento per il rilascio della autorizzazione alla concessione, con conseguente passaggio alla fase esecutiva della realizzazione del progetto.

L'iniziativa di dotare l'aeroporto di Fiumicino di una struttura alberghiera risale al 1981. Dopo il venir meno dell'interesse della «Forte hotel» alla realizzazione della struttura, la scelta per la subconcessione cadde sulla Icarus. Nel settembre del 1994, in conformità a un parere dell'avvocatura dello stato, il ministero dei trasporti non ritenne opportuno concedere l'autorizzazione alla subconcessione. Questo attivò un ricorso della Icarus al TAR del Lazio, che ritenne idonea la procedura. A sua volta il ministero propose appello al consiglio di stato il quale a luglio '95 accolse l'istanza, ripristinando il divieto alla subconcessione. Infine ieri il diniego è stato sbloccato dal ministero, e, dopo quindici anni, l'albergo si farà.



Il progetto della struttura

Ansa

Il calendario delle manifestazioni per oggi, domani e lunedì

Così l'8 settembre

Agenda fitta di appuntamenti per le celebrazioni dell'8 settembre nella capitale, che dureranno tre giorni. Il cinquantatreesimo anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della guerra di liberazione inizia con una serie di deposizioni di corone d'alloro, la prima delle quali di fronte al Tempio Maggiore ebraico sul lungotevere de' Cenci, poi a Porta San Paolo, al parco della Resistenza a Piramide Cestia, al monumento di piazza di Porta Capena e al mausoleo delle Fosse Ardeatine (ore 11,30).

Alle 8,30 santa messa in suffragio dei caduti nella Basilica di Santa Maria d'Ara Coeli. Tre minibus dell'autoparco comunale saranno a disposizione delle associazioni della Resistenza con una scorta di vigili motociclisti per portare gli ex combattenti alla base della scalinata dell'Ara Coeli.

Domani alle 17,30 concerto della Banda dei Carabinieri alla Montagnola e 18,15 la commemorazione ufficiale con interventi del sindaco Francesco Rutelli, dell'Anpi e dell'Anfim, didon Alberto Fusi parroco della Montagnola che parlerà di don Pietro Occhelli e del suo ruolo nei fatti del tempo, concluderà il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. E alla fine della celebrazione ci sarà un concerto della Scuola di Musica popolare di Testaccio. Per l'intera giornata rimarranno poi aperti al pubblico, con calendario di visite guidate, il museo di via Ostiense, dove è stata allestita una mostra di fotografie sul quartiere Testaccio, e il cimitero acattolico.

Inoltre sarà distribuito a cura del Comune e dell'associazione Articolonove l'opuscolo «Porta San Paolo, luogo di storia e di memoria: percorso guidato per i cippi e le la-

pidi a ricordo della Resistenza romana». Anche lunedì mattina proseguono le deposizioni di corone d'alloro: al museo storico della Liberazione in via Tasso, dove era il carcere delle Ss e dove comandava Priebke sottoponendo i prigionieri a interrogatori e torture. Poi ancora corone al sepolcro dei caduti della Lotta di Liberazione 43-44, al monumento al deportato e alla tomba dei caduti per la difesa di Roma al Verano, a Forte Bravetta, al cippo del chilometro 14 sulla via Cassia e a piazza Caduti della Montagnola e all'edificio di viale Bruno Buozzi dove c'è la lapide che ricorda il sacrificio del tenente carrista, medaglia d'oro, Enzo Fioritto.

Altre messe ai caduti sono previste martedì alle 19 nella chiesa di Gesù alla Montagnola e alle 10 nella chiesa di S.Roberto Bellarmino a piazza Ungheria.

Museo della Galleria Borghese Riapertura prevista a fine anno

La Galleria Borghese sarà riaperta a fine anno. L'annuncio che quella che viene considerata una delle più belle quadriere del mondo tornerà presto ad aprirsi al pubblico dopo il lungo restauro durato anni viene da Alessandra Borghese, giovane rampolla della nobile famiglia. Lo ha detto ieri parlando ad un convegno su «Collezione e mecenatismo d'arte verso il Duemila» in corso nella villa medicea di Montevettolini, provincia di Pistoia al quale ha partecipato anche il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni.

Il museo della Galleria Borghese, voluto dal cardinale Scipione Borghese, raccoglie una serie di capolavori collezionati nei secoli dalla grande dinastia romana, dalle sculture del giovane Bernini - tra cui il celebre «Apollo e Dafne» - alle tele di Tiziano, Raffaello e Caravaggio. Non è escluso che la mostra sulla storia della famiglia possa essere presentata il prossimo anno proprio nella Galleria. Nel corso del convegno il ministro Veltroni ha annunciato anche per dicembre l'apertura del terzo piano del museo Capodimonte a Napoli dedicato all'arte contemporanea, prima collezione di questo genere in un museo italiano di arte antica.

FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ" MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metro Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9.

Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)

ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare entro il giorno 10 settembre 1996 a Carlo ai numeri: 0330/465951 - 06/71510428, oppure a Pino al numero 0774/936181

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri delle scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41 dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni 06/44701190



ROMA MULTISERVIZI

Avviso all'utenza scuole elementari e materne romane

La Roma Multiservizi Spa ha eseguito, durante il periodo estivo, i previsti interventi annuali di pulizia nelle strutture scolastiche ed il ripristino della situazione igienica delle scuole elementari e materne comunali, in previsione dell'inizio dell'anno scolastico. Eventuali disservizi che dovessero verificarsi potrebbero dipendere esclusivamente da lavori di manutenzione edile, non di competenza della Roma Multiservizi, che in alcune scuole risultano ancora in corso di esecuzione. Con l'occasione la Roma Multiservizi augura agli alunni, docenti e agli operatori scolastici, un buon anno scolastico.

Playbill®
un nuovo modo di andare al cinema

Da venerdì 13 settembre

Anteprima nazionale
di tutti i film di Playbill (uno a settimana) al

Cinema Nuovo Sacher di Roma

Da venerdì 13 settembre

LO SCHERMO VELATO (The Celluloid Closet)
di Rob Epstein e Jeffrey Friedman

La Famesina: gli Usa non ci hanno nascosto nulla
L'ambasciatore Fulci: dei raid sapevamo tutto

«Noi non siamo alleati di serie B»

L'Italia sapeva dell'intenzione americana di attaccare in Irak. La conferma di un'informazione preventiva data al governo italiano dalla Casa Bianca, fornita dall'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci, viene a smentire alcune notizie di stampa che hanno sostenuto il contrario. «Sabato scorso l'incaricato d'affari Usa è venuto ad avvertirmi dell'evoluzione in atto e ho subito fatto il mio rapporto alla Famesina». Il raid Usa c'è stato lunedì notte.

ROMA. «L'incaricato d'affari americano sabato scorso, alle 14 in punto, è venuto da me per informarmi su quanto stava accadendo in Irak. Abbiamo discusso assieme sulle possibili evoluzioni. Egli mi ha detto esplicitamente che Washington stava valutando tutte le opzioni, compresa quella di un attacco militare. Al momento del commiato mi ha aggiunto che eravamo il primo paese alle Nazioni Unite ad essere avvertito delle intenzioni americane». Con calma l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Francesco Paolo Fulci ci racconta il *pourparler* diplomatico che ha preceduto l'accelerazione militare nel Golfo. È stato informato lui, e non Dini, o Prodi, e non da Clinton o Christopher, ma da un incaricato d'affari, 60 ore prima dei raid, perché l'Italia non è tra gli stati che hanno mezzi militari nell'area impegnati al rispetto della No fly zone, come accade per Francia e Gran Bretagna.



Polemiche ai funerali delle vittime di Marcinelle

«Durante un anno siamo stati abbandonati, ecco perché oggi le autorità non sono in prima fila. Se avessimo avuto più mezzi questi funerali non si sarebbero svolti. Non vogliamo vendetta ma giustizia». Il grido di dolore di Paul Marchal si è levato dalla cattedrale San Quintino di Hasselt, nel nord est del Belgio, mentre tutto il paese dava l'estremo saluto alla figlia An, rapita e uccisa dal mostro di Marcinelle insieme all'amica Eefje Lambrecks. Tra dolore, commozione, speranza e tanta voglia di giustizia, il Belgio ierera nuovamente in lutto, come lo fu il 22 agosto per i funerali delle piccole - avrebbero ora 9 anni - Melissa Russo e Julie Lejeune rapite da Marc Dutroux e poi lasciate morire di fame. Al dolore dell'addio si è aggiunta la tristezza di assistere a due funerali distinti per An ed Eefje, che insieme erano partite in vacanza nell'agosto del 1995, insieme erano state rapite, poi uccise e ancora insieme sotterrate nella casa degli orrori di Jumet, nel sud del Belgio. I genitori però non si sono trovati d'accordo sullo svolgimento della cerimonia funebre.

Ora si potrà dire quel che si vuole, (secondo due quotidiani l'Italia non sarebbe stata informata) ma il governo sapeva. Certo, Clinton non ha preso il telefono per dire a Prodi o a Dini «stanno partendo gli aerei», trattamento che peraltro non è stato riservato nemmeno alla Francia. «È il primo giornalista italiano che mi cerca per avere dettagli su quel che è accaduto», s'infervora l'ambasciatore, via telefono da New York, impegnato a non far cadere il progetto *food for oil*. «Lo sa che ogni giorno sostano nel Palazzo di vetro centinaia di giornalisti - dice l'ambasciatore -. Non ne trovo mai uno italiano. Le ragioni per cui mi sto battendo, o per una dichiarazione presidenziale o per una lettera del presidente del Consiglio di sicurezza che riavvino il progetto di scambio di pe-

anche che con la posizione italiana sono stati tutti d'accordo e martedì se ne parlerà».

In verità, le ore che hanno preceduto l'azione Usa in Irak non sono state vissute alla Famesina in beatitudine. Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, che ammette di non sapere come effettivamente siano andate le cose, aggiunge però che il giorno prima del raid avrebbe detto a Dini: «Speriamo che gli Usa non facciano nulla». «Le spinte sono molte per fare qualcosa», ha risposto il ministro degli Esteri. La prima valutazione del ministro, a raid compiuto, è stata quella di definirlo un «atto inevitabile». «L'elemento che ha pesato sulla successiva retromarcia rispetto agli Usa - osserva Serri - non è la scarsa informazione avuta, ma, credo, le reazioni internazionali».

Domani Lamberto Dini riferirà al cospetto della Commissione Esteri della Camera. Sarà la sede propria per giudicare se c'è stato riservato un comportamento da paese ai margini e subordinato; se non c'è stata collegialità nelle dichiarazioni del governo; su quali basi di diritto internazionale sono state espresse valutazioni politiche di un certo peso. Insomma il ministro degli Esteri è chiamato ad offrire tutti gli elementi di valutazione. «Dini mi ha detto che con Prodi è stato tutto concordato», spiega ancora il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri.

Torniamo a New York, per chiudere. L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci non nasconde un certo stupore per i percorsi contorti di certe valutazioni politiche esplose nel nostro paese all'indomani del raid. «L'Irak ha pieno diritto a che sia rispettata la sua sovranità e integrità territoriale - spiega il diplomatico italiano -. Ma la comunità internazionale ha diritto a far rispettare le risoluzioni Onu che esigono la fine di ogni repressione del popolo curdo». In altre parole, è vero che la linea del trentaseise parallelo è una linea immaginaria, e che il rispetto della No fly zone, è solo un'estrapolazione dalla risoluzione 688 dell'Onu. Ma è anche vero che mezzi e uomini di Francia, Usa e Gran Bretagna erano lì anche prima: sarebbe stato più corretto, a bocce ferme, discuterne la legittimità. Per il resto, c'informa l'ambasciatore italiano, Baghdad ha da tempo interrotto ogni tipo di collaborazione con gli osservatori incaricati di verificare lo smantellamento totale dell'arsenale di armi batteriologiche, atomiche e chimiche di cui dispone, nonché delle dotazioni missilistiche. Finché ciò non sarà certificato in modo inequivocabile le sanzioni contro l'Irak non cesseranno. Anche questa è una risoluzione dell'Onu. □ F.L.



Una immagine dei danni causati dall'uragano

B. Jordan/Ap

L'uragano Fran prosegue la corsa Evacuato sobborgo Washington 19 i morti, miliardi di danni

L'uragano «Fran» ha continuato la sua corsa verso nord provocando allagamenti e lasciando senza elettricità migliaia di case sulla East Coast degli Stati Uniti. La tempesta killer ha provocato almeno 19 morti lungo il suo passaggio nelle due Caroline, Virginia, West Virginia e Pennsylvania. Alle porte di Washington il sobborgo storico di Alexandria è stato evacuato l'altro ieri notte quando il fiume Potomac è uscito dagli argini sommergendo le strade sotto un metro di acqua e fango. In Virginia lo Shenandoah è in piena e ha già allagato alcune comunità rurali. «È la peggiore tempesta che abbiamo avuto in molti anni», ha dichiarato il governatore della Carolina del Nord Jim Hunt. A Raleigh circa 4000 abitazioni sono state dichiarate inabitabili a causa dell'alluvione. Il presidente americano Bill Clinton ha dichiarato la Carolina del Nord e quella del Sud, insieme allo stato della Virginia aree di disastro garantendo alle vittime del maltempo la possibilità di chiedere aiuti federali. Ci vorranno ancora giorni però perché l'entità complessiva dei danni alle cose sia quantificabile.

na, pullula ora di spie di Saddam. La polizia segreta del rais si è infiltrata nella regione con ordini precisi: deve ovviamente far fuori l'opposizione. Le liste di proscrizione sono già state scritte e finora, scrive il «New York Times» citando fonti dell'Irak National Congress, sono state arrestate 1.500 persone.

Quest'anno la Cia ha impegnato in tutto 20 milioni di dollari nello sforzo di rovesciare Saddam Hussein. È dal '92 che l'amministrazione americana sostiene l'opposizione irachena, con soldi, strumenti di comunicazione e di propaganda. Finanziando tra l'altro anche l'Irak National Congress.

L'ordine presidenziale di gennaio però era stato un salto di qualità, perché collegava l'obiettivo dell'eliminazione del dittatore con uno sforzo di destabilizzazione nei ranghi delle forze armate che, se tutto andava bene, avrebbe potuto portare al colpo di stato.

Il fallimento dell'operazione coperta in Kurdistan ha provocato po-

lemiche e accuse contro la Cia, da tempo tacciata di inadeguatezza. Le critiche sono venute dalle fila della stessa amministrazione. Si tratta di persone convinte che il piano fosse condannato a non riuscire già in partenza, per colpa di alcuni vizi strutturali: le divisioni tra iracheni e fazioni curde e la scarsa competenza degli iracheni coinvolti nella parte militare dell'operazione.

Erano comunque pochi, ha rivelato il Pentagono, gli iracheni che avevano effettivamente disertato per arruolarsi nella resistenza: «Pensare di rovesciare il dittatore con una forza così esigua - ha stigmatizzato un funzionario del dipartimento della Difesa proleto dall'anonimato - è stato ingenuo e ridicolo». E comunque, il tutto sa ancora molto di «guerra fredda», che invece è finita. Ma alla Cia, dicono coloro che accusano da tempo l'agenzia di intelligence americana, non se ne sono ancora accorti.

Tony Addis partecipa, con infinita tristezza, al grande dolore di Pina, Maurizio e Marzia e dei familiari tutti, e piange con loro la perdita di

UGO MANNONI

carissimo compagno e collega di Paese Sera. Olbia (Ss), 8 settembre 1996

Domani 9 settembre sarà trascorso un anno dalla morte prematura della cara

GABRIELLA BODDI

il figlio Mario e il cugino Luigi, profondamente addolorati, la ricordano a quanti la conobbero e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 8 settembre 1996

Nel primo anniversario della morte prematura di

GABRIELLA BODDI

le amiche e gli amici che sempre le sono stati vicini, con immutato affetto onorano la sua memoria sottoscrivendo per il suo giornale. Firenze, 8 settembre 1996

settembre 1995 settembre 1996
1° anniversario della morte di

TOLMINO ALVONI

Un anno è trascorso dalla sua scomparsa ma sei sempre presente nei nostri cuori e di quanti ti conobbero. Omella, Giuliana, Marcello, Lucas, Aurora, Rina e Loris. La famiglia sottoscrive per l'Unità

Lavezzola-Conselice (Ra), 8-9-1996

08-09-1987 08-09-1996

MORAVIO

ci manchi tanto, ma sei sempre «presente» tra noi. Tua moglie Romilde, i figli Antonio e Monica, il genero Roberto e la cara nipotina Camilla, sottoscrivono per il tuo e il loro giornale.

Conselice (Ra), 8 settembre 1996

Nell'anniversario della morte di

AMATO SIGNANI

le famiglie Tarazzi, Alberici e Raccagni lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Conselice (Ra), 8 settembre 1996

Il 7 settembre ricorrevano i 13 anni dalla scomparsa del compagno

ANTONIO RONDONI

La moglie Lea e i nipoti lo ricordano con l'affetto di sempre a quanti lo conobbero e stimarono.

Forlì, 8 settembre 1996

Nel trigesimo della perdita del caro

GIOVANNI NEGRI

la sorella Elide lo ricorda sottoscrivendo per il suo giornale.

Livraga (Lo), 8 settembre 1996

Dolores Bencivelli con il marito Siro ricorda con rimpianto i loro cari

QUINTO BENCIVELLI

LUCIA BIAVATI

nell'undicesimo anniversario della loro scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.

Voghiera (Fe), 8 settembre 1996

Il 28 agosto è trascorso il primo anniversario della scomparsa di

LUCIANA BALDINI

in GUERZONI

di Castellfranco. Viene ricordata con tanto affetto agli amici, compagni e quanti la conobbero, dal marito Gildo, dai figli Omer, Fama e dalla nuora Cristina. Nella circostanza, in sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione a favore de l'Unità.

Castellfranco, 8-9-1996

Il 6 settembre ricorreva il primo anniversario della scomparsa di

ROMANO GOZZOLI

Ved. GUERZONI

di Savignano sul Panaro. La ricordano con l'affetto di sempre i figli Gildo, Renata, Linda, Athos, Romano, Novello, Mirella, dalle nuore Anna, Ida, dai generi Enzo, Adriano, dai nipoti e pronipoti tutti. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione al nostro giornale l'Unità

Savignano sul Panaro, 8-9-1996

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

EGIDIO CASNIGO

i compagni della sezione del Pds «Fomasari» lo ricordano.

Milano, 8 settembre 1996

Giacarlo Aloardi e Ivonne Trebbi partecipano al dolore e al lutto di Luisa, Eric, dei familiari e parenti tutti per la scomparsa di

LUIGI ZACCARON

Ricordando il suo costante impegno al servizio dei lavoratori.

Ghiria (Va), 8 settembre 1996

I compagni della Federazione dei Pds di Varese ricordano il compagno

LUIGI ZACCARON

per la sua semplicità ed il suo costante impegno nel mondo del lavoro ed esprimono alla moglie Luisa e al figlio Eric le più sentite condoglianze.

Varese, 8 settembre 1996

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della scomparsa dei cari

QUINTO BENCIVELLI

LUCIA BIAVATI

Li ricordano, con immutato affetto, Cristina, Claudia, Gianfranco, Michele, Massimo e il piccolo Sebastiano che in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Portomaggiore (Fe), 8 settembre 1996

Abbonatevi a
l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Il Comitato Direttivo del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei deputati è convocato per giovedì 12 settembre alle ore 15.30, presso la Sala Riunioni del Gruppo stesso.

Vacanze Liete
BELLARIA - IGEA MARINA - Hotel ORNELLA** - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - Tranquillo - 40 metri mare, ogni comfort, giardino. Specialissimo- Settembre 39.000 - Bambino gratis.

CNEL
viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI
COMMISSIONE PER LE
AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - CNEL

- Incontro su «Riuso da parte degli Enti locali delle aree demaniali civili e militari dismesse dallo Stato»
25 settembre (ore 9.30)
- XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale. Nuovo ordinamento degli Enti e proposte di riforma del Ministro Bassanini.
3 ottobre (ore 9.30)
- Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: «A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza»
9 ottobre (ore 9.30)

Nel nord Irak c'erano agenti americani al lavoro per un putch voluto da Clinton. Ora sono fuggiti «Saddam ha sventato un piano Cia»

Quando Saddam ha attaccato nel nord Irak, era in corso un'operazione coperta della Cia, autorizzata da Clinton, per rovesciare il dittatore con un colpo di stato. E dalla zona curda sono fuggiti in tutta fretta gli agenti americani incaricati della missione, lasciandosi dietro gli agenti locali, preda della venetta del rais. Finora gli arresti sarebbero 1.500. Negli Stati Uniti, figuraccia della Cia, accusata di ingenuità.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'attacco di Saddam contro i curdi del nord ha mandato a monte un piano segreto della Cia per rovesciare la dittatura di Saddam Hussein. E la notizia si è tramutata immediatamente in un grave smacco per l'agenzia statunitense. Ma al tempo stesso fornisce un nuovo elemento per capire i motivi dell'intervento di Clinton: Saddam, con il suo attacco, stava colpendo proprio dove lui aveva deciso di «avviare» in ogni modo un possibile colpo di stato che eliminasse una volta

per tutte le «rais».

L'operazione coperta fallita, trapelata attraverso le dichiarazioni di una «gola profonda» dell'amministrazione al «New York Times», ha provocato aspre polemiche e accuse di ingenuità all'agenzia di intelligence di Langley. Gli agenti americani, per quanto se ne sa finora, sarebbero riusciti a mettersi in salvo. Però hanno lasciato sul terreno un frammentato quadro di agenti locali che adesso rischiano la feroce rappresaglia di Baghdad.

L'operazione coperta fallita, trapelata attraverso le dichiarazioni di una «gola profonda» dell'amministrazione al «New York Times», ha provocato aspre polemiche e accuse di ingenuità all'agenzia di intelligence di Langley. Gli agenti americani, per quanto se ne sa finora, sarebbero riusciti a mettersi in salvo. Però hanno lasciato sul terreno un frammentato quadro di agenti locali che adesso rischiano la feroce rappresaglia di Baghdad.

L'attacco contro Arbil ha reso praticamente impossibile il rientro in zona degli agenti: il nord dell'Irak, roccaforte di alcuni dei maggiori gruppi della resistenza irache-

LA FESTA DELL'UNITÀ



Stasera in scena l'insolito sodalizio Mimmo Locasciulli-Alessandro Haber

In coppia fra musica e teatro

DIEGO PERUGINI

Strane coppie in scena. Come quella formata da Mimmo Locasciulli e Alessandro Haber, che vedremo stasera al PalaVobis (ore 21, ingresso libero) nell'ambito del festival provinciale dell'Unità. Strana coppia perchè segna il sodalizio fra due artisti di ambiti diversi, che si sono incontrati e hanno deciso di portare in giro per l'Italia questo recital atipico, stimolante fusione fra teatro e musica. Mimmo Locasciulli è un cantautore dalla carriera lunga e apprezzata, iniziata nel giro del Folk Studio romano assieme a gente come Venditti e De Gregori, che diverrà il suo produttore. In tanti anni ha inciso diversi album, lasciando il segno almeno con un pezzo, *Intorno a trent'anni*, autobiografico e suggestivo. Belle sono le sue ultime prove, come *Tango dietro l'angolo*, dai suoni più

corporei e gli influssi del maestro Tom Waits. Quelle di Locasciulli sono ballate malinconiche venate d'ironia e rette da una voce agrodolce, ideale sfondo per la comicità amara e non banale di Alessandro Haber, attore duttile e in grado di spaziare fra diversi registri espressivi. Insieme i due racconteranno storie in bilico fra umorismo e spunti più seri.

E con settimana prossima arriveranno anche gli spettacoli più attesi della festa: Teresa De Sio (13), Area (14) e Bisca (15). E, soprattutto, la «serata d'onore» con Ivano Fossati che martedì al PalaVobis (ore 21.30, lire 25.000; biglietti disponibili nelle abituali rivendite) terrà un concerto speciale con la partecipazione straordinaria di Tony Levin, Trilok Gurtu, Mau Mau, Enrico Rava e Riccardo Tesi.

PROGRAMMA

OGGI

LIBRERIA

21.00 La riorganizzazione della rete ospedaliera a Milano. Con Giuseppe Landonio medico, prof. Fabio Sereni, Giovanni Mele vicepresidente Anci, Fiorenza Bassoli consigliere regionale, Gino Scrimizzi responsabile Sanità Pds di Milano, Marco Meneguzzo docente della Bocconi. Presidente Alessandra Kustermann

PALAVOBIS

14.00 Torneo di scacchi festa dell'Unità. 5ª prova del gran Premio 1996 «Franco Romagnoli»

21.00 **Mimmo Locasciulli e Alessandro Haber** in concerto

PALANOTTE

23.00 Tirar tardi cantando con: **Bonetti**

BIRRERIA

22.00 **Avaria**

DANCING

21.00 **Orchestra Europa 90**

VILLAGGIO DELLO SPORT

17-22 Palestra di arrampicata artificiale

18.00 La compagnia Teatro dell'Equinorio presenta: **Stradivari** spettacolo itinerante

20.00 Esibizione Arti marziali e ginnastica a cura dell'Uisp Lombardia.

SPAZIO

INCONTRI RAVVICINATI

9.30 Il governo locale: una risorsa per il federalismo. Assemblea degli amministratori locali. Con Leonardo Domenici responsabile Enti Locali



Pds nazionale, Fabio Binelli capogruppo Pds Regione Lombardia, Stefano Draghi capogruppo Pds Comune di Milano, Paolo Matteucci capogruppo Pds Provincia di Milano, Giuseppe Foglia responsabile provinciale EELL. Presiede Natale Cremonesi

17.00 I 50 anni della democrazia ed il rinnovamento dell'Italia. Il Pds incontra i protagonisti della Resistenza. Con Giglia Tedesco presidente Consiglio Nazionale Pds, Tino Casali presidente Anpi di Milano. Presiede Nora Radice

19.00 Presentazione di «La Spagna nel nostro cuore,

1936-1939: tre anni di storia da non dimenticare». Con Giovanni Pesce medaglia d'oro Resistenza presidente Ass. It. combattenti antifascisti di Spagna, Ibio Paolucci giornalista de L'Unità, Elio Quercioli presidente Comitato Regionale Pds. Presiede F. Capelli

21.00 Riforma istituzionale e riforma della pubblica amministrazione. Con F. Bassanini ministro affari regionali, on. G. Urbani, on. F. Monaco, on. Giancarlo Pagliarini, on. Gianni Rivera sottosegretario alla Difesa. Presiede Alessandro Pollio Salimbeni.

DOMANI

SPAZIO

INCONTRI RAVVICINATI

10.00 La Previdenza dopo la riforma. Ne parliamo con Gioacchino Ghisio presidente commissione di vigilanza regionale Inps, Ornella Piloni commissione lavoro del Senato relatrice progetto di legge delega: integrazione al minimo, Anna Milani segretaria generale Spi, Alex irondo segretario federazione milanese Pds. Presiede Giuseppe Verrini

21.30 Proiezione del film: «Terra e libertà» di Ken Loach segue Rassegna Anteprima cinema indipendente italiano.

LIBRERIA

21.00 «Talis pater: padri e figli e altro ancora» di Fulvio Scaparro. Con Fulvio Scaparro, Alessandro Cavalli dell'Istituto di psicologia Università di Pavia. presiede Marielena Adamo.

PALAVOBIS

20.00 Un'ora di classica. Concerto del «Duo» Antonio Arrigoni chitarra, Davide Ambrosioni clarinetto

21.00 Radio Days: conduce **Lella Costa** ospite **Serena Dandini**

22.00 Associazione teatrale indipendente per la ricerca: **La storia dell'amore** di Eloisa e Abelardo

BIRRERIA

22.00 **Pentagram Society**

DANCING

21.00 **Duo Giorgio e Thomas**

VILLAGGIO DELLO SPORT 20-23 Palestra di arrampicata artificiale

21.00 La compagnia «L'Albero» presenta: **Metamorfosi ovvero della violenza e del riscatto** spettacolo di danza contemporanea curato da Tiziana Malusardi

AGENDA

LIBRERIE IN PIAZZA. Il tendone smonta: l'ultimo appuntamento, sempre alle 21,30 dietro il Duomo, è con l'amico degli animali Giorgio Celli e i suoi gatti. Intanto si è scoperto che Gastone è una donna: il cliente numero 100mila è infatti una studentessa di 25 anni che acquistando un libro venerdì è tornata a casa con altri 60 in regalo.

LE VIE DEL CINEMA. Enzo D'Aiò, regista, e Lella Costa, voce recitante, presentano, dopo la proiezione delle 19 all'Arcobaleno, «La freccia azzurra» unico film «veneziano» a cartoni animati.

CAFÉ CHANTANT. Mozart e Paganini con il duo Zuccotti-Raule alle 11, alle 21 Eleonora D'Ettole e Pablo Roitberg con hit italiani e stranieri.

DOMANI

CORSI DI VELA. Dalle 21 quelli di Vivere la Vela, via Bramante 32, presentano i corsi su cabinati al Lago Maggiore e su derive all'idroscalo per tutti, da 10 anni in su.

LIBRI USATI. L'Unione degli studenti e i Verdi aprono i banchetti di ritiro e vendita all'Arena, lato di via Comizi di Leone.

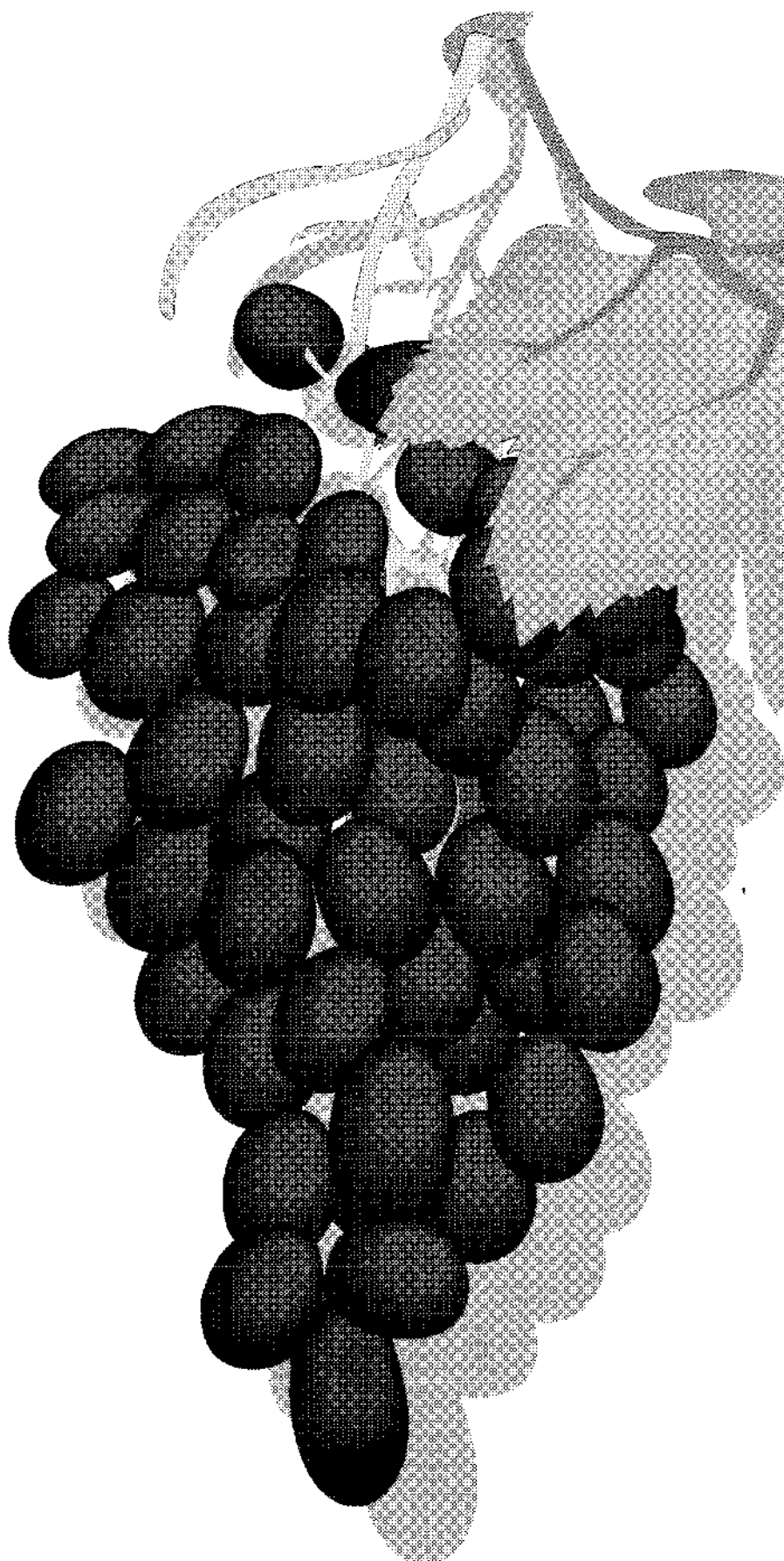
SCUOLA DI CIRCO. Sono aperte le iscrizioni per ragazzi da 11 a 16 anni: informazioni presso lo Squash di via vico38, telefono 4690971.

BUCCINASCO. La fiera delle Pulci approdano dalle 7 alle 18 in via Meucci, angolo via Resistenza.

IL TEMPO

Domenica ideale per l'ultima scampagnata in atmosfera estiva. Secondo le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico della Regione, il cielo oggi dovrebbe essere ovunque sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti di nuvole cumuliformi. Le temperature minime si attestano fra i 6 e i 10 gradi, le massime tra i 22 e 26. Il vento potrebbe rinforzare, senza raggiungere le velocità toccate dai foehn di ieri. Domani il cielo dovrebbe essere ancora sereno, con temperature stazionarie o in lieve aumento. Per chi si mette in strada domenica notte e lunedì mattina presto, si consiglia prudenza: l'Ersal prevede formazioni di foschie dense in pianura e fondovalle.

NEI NEGOZI E SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA. SALVO ESAURIMENTO SCORTE



SAGRA DELL'UVA

dal 4 al 14 settembre 1996

UVA DA TAVOLA ITALIA

il kg.

950

UVA DA TAVOLA REGINA

il kg.

950

UVA BIANCA IN PLATEAUX

il kg.

650

UVA BIANCA EXTRA DI TRANI

il kg.

1.950

coop
LA COOP SEI TU.



Veltroni: candidati dell'Ulivo a sindaci delle grandi città

«Noi l'anno prossimo voteremo per elezioni amministrative impegnative: a Milano, a Venezia a Roma ed in altre grandi città ci sarà un confronto fra il candidato dell'Ulivo - lo posso annunciare fin da adesso - e quello o quelli del Polo». Lo ha rivelato Walter Veltroni durante il suo intervento alla Festa dell'Unità di Firenze. Egli ha inquadrato questo annuncio illustrando le potenzialità della coalizione dell'Ulivo. «L'Ulivo - ha sottolineato il Vice Presidente del Consiglio - è una grande risorsa: abbiamo vinto le elezioni perché c'era l'Ulivo». Veltroni si è quindi occupato

anche dei rapporti con il partito di Bertinotti. «Rifondazione - ha sottolineato - non può non essere acquisita alla maggioranza. Ogni atteggiamento nostro che assuma il carattere di una sorta di sottovalutazione della peculiarità e della identità del PRC sarebbe sbagliato. E' del tutto naturale che Rifondazione porti nella formazione delle decisioni il suo punto di vista e bisognerà tenerne conto in modo tale da produrre il consenso parlamentare necessario». «Metteremo questo Paese in condizioni di stare in Europa ed io non l'ho mai pensata come il presidente della Fiat Romiti; egli dice che possiamo sganciarci dall'Europa. Io dico: noi in Europa dobbiamo starci tra i primi».



Il segretario del Ppi Gerardo Bianco

Medichini/Ansa

«Non siamo un vecchio clan»

Bianco replica a De Mita: il Ppi fa politica

«Non siamo una setta, non è vero che non abbiamo un progetto». Gerardo Bianco risponde alle critiche di De Mita. E precisa: «Non voglio allearmi con Mastella, Bertinotti è un uomo simpaticissimo». Il consiglio nazionale del Ppi si è concluso ieri con un appello contro il settarismo e la lotta fra clan. Da oggi ricominciano le trattative per la segreteria. Mancino precisa: «Non ho parlato di maggioranze variabili, ma di eventuale allargamento della maggioranza».

«Precisa ancora che non ha mai pensato di aprire al centro di Casini e Mastella a proposito di una possibile riunificazione del centro. Conclude addirittura parlando bene di Bertinotti, «uomo simpaticissimo». «Cossutta - aggiunge - viaggia con la testa un po' rivolta all'indietro, ma Rifondazione merita uno statuto speciale. Noi tuttavia siamo convinti che l'Ulivo vince se non si distacca dal suo programma e noi lavoriamo per questo».

«E sul congresso? Poche parole, a dire il vero, un po' rituali. Vorrei che il congresso - ha detto - si affrontasse con uno spirito non di chiomare il tiro e di precisare le posizioni del Ppi. Puntualizza innanzitutto che lui non si sente soffocato dal Pds. «Non ci sto ad una rappresentazione del Ppi come un partito smorto e spaurito. Io non ho paura del Pds, non mi sento assediato e credo che abbiamo elementi molto più vitali. Anzi magari - ha aggiunto scherzando - faremo un centro di consulenza per suggerire al Pds di non commettere i nostri stessi erro-

ri». Il dibattito sul nome del candidato alla segreteria è in effetti stato messo da parte nella riunione del consiglio nazionale. Le ipotesi sono già tutte sul tappeto, la data del congresso è stata fissata per il 9 gennaio 1997, i veri problemi sulla segreteria cominciano oggi. Cominciano oggi le verifiche fra le varie «anime» di un Ppi che non è certo litigioso e correntizio come la vecchia Dc, ma che il problema di mediare fra alcune posizioni politiche ce l'ha. A cominciare dalla contrapposizione fra chi vorrebbe rafforzare il partito nella coalizione e chi vedrebbe meglio un suo stemperarsi nell'Ulivo. I sostenitori della prima ipotesi accusano i secondi di essere di fatto subalterni al Pds e di rischiare di diventare la costola di sinistra di quest'ultimo.

I sostenitori della seconda ipotesi rinfacciano ai primi di rimanere troppo ancorati all'immagine e all'identità della vecchia Dc e non di essere abbastanza innovatori. Al centro la figura di Romano Prodi che i primi vorrebbero più legato al partito Popolare. «Quello di Prodi - ha detto ieri il vicesegretario Marini - è un problema nostro. Lombardi si è iscritto al partito, Prodi forse si iscriverà. Ma se nella prospettiva dovessero esserci delle sinergie lui

deve essere interessato». Insomma non è certo il Ppi che deve sciogliersi nel partito del presidente. E infatti Marini ha criticato l'ipotesi avanzata da Parisi, braccio destro di Prodi, che in una sua intervista al Messaggero aveva criticato l'ipotesi di un rafforzamento del centro ed enfatizzato il ruolo dell'Ulivo. Quell'intervista per Marini è «intellettuale, contraddittoria e arzigogolata».

Fra le rettifiche e le precisazioni al consiglio nazionale del Ppi quella del presidente del Senato Nicola Mancino a proposito delle maggioranze variabili. «Il governo - ha detto - nasce con una maggioranza, se questa viene meno il governo muore. Non esistono maggioranze variabili, perché in politica non esiste la generosità». «Altra cosa - ha aggiunto - è l'allargamento della maggioranza su specifiche questioni».

Dello stesso parere il ministro della Sanità Rosi Bindi. «Le maggioranze politiche - ha detto - possono essere allargate, ma non cambiate».

RITANNA ARMENI

ROMA. Il partito popolare una setta? Neanche per sogno. Gerardo Bianco, piccato, risponde alle critiche e alle accuse di Ciriaco De Mita. «Non è vero che siamo allo sbando, non è vero che siamo senza progetto. A De Mita dico che non è veritiera l'immagine di un partito che si sta rinchiodando, di una setta, di un club. Noi puntiamo a diventare punto di riferimento dei ceti moderati, ma non solo. Perché il rischio potrebbe essere quello di entrare in una logica buttioniana: a rincorrere i ceti medi si può finire a destra». La replica del segretario del

Ppi dopo due giorni di dibattito al consiglio nazionale del partito è stata un susseguirsi di puntualizzazioni, una ricerca puntigliosa di aggiustare il tiro e di precisare le posizioni del Ppi. Puntualizza innanzitutto che lui non si sente soffocato dal Pds. «Non ci sto ad una rappresentazione del Ppi come un partito smorto e spaurito. Io non ho paura del Pds, non mi sento assediato e credo che abbiamo elementi molto più vitali. Anzi magari - ha aggiunto scherzando - faremo un centro di consulenza per suggerire al Pds di non commettere i nostri stessi erro-

Alla Rai va in onda la «grande fuga»? Anche Baudo annuncia: Mediaset e Tmc mi tentano...

DAL NOSTRO INVIATO

SALSOMAGGIORE. La sensazione si fa sempre più concreta. Qualcosa non funziona a regime tra la Rai del nuovo corso e alcuni dei personaggi su cui aveva deciso, comunque, di puntare. Che siano alla ricerca (o abbiano già trovato) una nuova collocazione, poco importa.

La sensazione resta. Michele Santoro solo pochi giorni fa ha annunciato di preferire Mediaset all'azienda di viale Mazzini. Ed ha lanciato pesanti accuse a quel «Minculpop che è la Rai». Gad Lerner, il vicedirettore de «La Stampa» che dall'inizio del mese è tornato a tempo pieno alla scrittura, nonostante un lungo corteggiamento, non si è fatto attrarre più di tanto dall'idea di andare a occupare la fascia di seconda serata della Rete due che Santoro aveva sdegnosamente rifiutato. Forse, in futuro, ci sarà la possibilità di una qualche collaborazione.

Nel frattempo contatti sarebbero in corso con Gianni Riotta. Ma è ancora tutto da decidere. Stefano Balassone che avrebbe dovuto rientrare in Rai dopo l'esperienza a Telemontecarlo ha deciso che non se ne farà niente tranne nel caso che si verifichi l'improbabile possibilità che lui possa occupare due posti in due aziende diverse e, quindi, in concorrenza tra loro (è il Singrai già prepara comunicati di fuoco). L'ex vicedirettore di Raitre, quella dei tempi di Angelo Guglielmi, è stato infatti nominato direttore dei servizi informativi di

Tmc. Ieri l'ultimo attacco ai vertici di viale Mazzini, dalle colonne del «Corriere della Sera» è arrivato da Pippo Baudo. «Berlusconi mi dice di contare su di lui, Cecchi Gori mi dà carta bianca...». Insomma il presentatore-manager dall'audience più alta fa capire che i silenzi dell'azienda che hanno accompagnato l'intera sua ultima vicenda giudiziaria relativa al Festival di Sanremo (peraltro pare vicini all'archiviazione) potrebbero avere conseguenza non da poco sulla decisione di lasciare o no la Rai.

La paginona del «Corriere» in cui campeggia il grosso servizio sul Baudo-pensiero «occupa» la scrivania di Mario Maffucci. Il capostruttura di Raiuno di cui Baudo fa nome e cognome per portare un esempio di chi, in momenti così difficili, lo ha abbandonato nella difficoltà. Maffucci è a Salsomaggiore per seguire le serate finali di miss Italia, quelle che come ascolti si avvicinano molto al Festival di Sanremo o ad una partita della nazionale. È visibilmente amareggiato. «Da Pippo non me lo sarei aspettato un attacco così. E poi perché prendersela solo con me proprio lui che i contatti li teneva ben al di sopra della mia testa. Consiglieri di amministrazione, direttore generale. I rapporti con me erano strettamente legati al lavoro». Il lavoro, appunto. Baudo contesta che nell'estate del «merolo-



Bruno Vespa. A destra Pippo Baudo

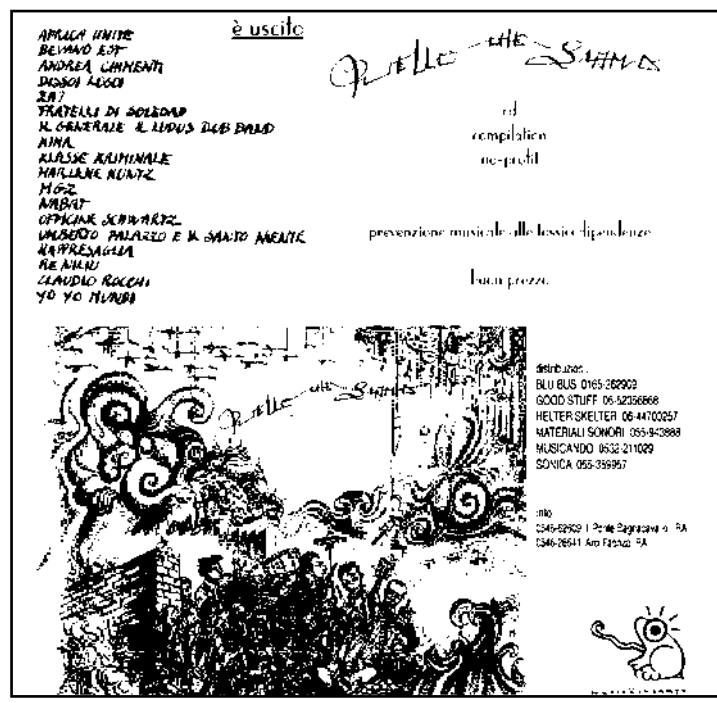


ne» la Rai dedichi quattro serate a miss Italia. «A parte il fatto che queste trasmissioni hanno un ascolto altissimo vorrei ricordare a Baudo che ne facciamo così tante proprio per far conoscere le ragazze. Dando loro la possibilità di parlare e non solo di mostrare il fisico». Chi invece la sua «parita» l'ha già giocata e vinta con la Rai è Bruno Vespa che il suo «Porta a Porta» continuerà a condurlo su Raiuno dopo un pizzico di incomprensione. Ma solo un po'. Lui, qui a Salsomaggiore, non intende parlare. Sorride e si dedica al voto. La Rai può, in questo caso, tirare un sospiro di sollievo. □ M. C.

Lo scrutatore sbaglia? Paga le nuove votazioni

Tocca ai componenti dei seggi elettorali sostenere le spese necessarie per lo svolgimento di nuove consultazioni se le votazioni dovessero essere annullate per loro colpa.

Il principio è stato stabilito dalla Sezione giurisdizionale centrale della Corte dei conti che ha condannato i presidenti e gli scrutatori di quattro seggi elettorali della provincia di Agrigento che alle elezioni amministrative del 1985 avevano commesso errori nella redazione dei verbali. A seguito dell'annullamento di quelle elezioni da parte del Tribunale amministrativo regionale, le consultazioni furono ripetute. E il Procuratore regionale della Corte dei conti ha chiesto la restituzione ai «responsabili». I quali, nel giudizio di primo grado, furono assolti in quanto i giudici non ravvisarono nel comportamento del presidente e degli scrutatori una «colpa grave». Il ricorso in appello, invece, si è concluso con la condanna. La sezione centrale di Roma ha accolto la tesi dell'accusa secondo la quale i componenti del seggio elettorale sono da equiparare agli amministratori e ai dipendenti del settore pubblico. Che - si legge nella sentenza - «se arrecano un danno ingiusto all'erario colpevolmente ne devono rispondere». In cifre, ognuno dei dieci «imputati» dovrà rifondere circa dieci milioni più gli interessi, e dovrà pure farsi carico delle spese giudiziali.



CABARET
LA VIDEOCASSETTA DELL'ULTIMA PUNTATA (N. 28 DEL 1996)
MELI DIREGGO
Gialappa's Band
In edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000
l'Unità

La festa a Bologna rinviata al 98

Non si terrà a Bologna l'anno prossimo, come previsto, la festa nazionale de l'Unità. Il Pds del capoluogo emiliano, d'intesa con la Direzione nazionale, ha deciso di rinviare l'appuntamento al 1988, a seguito della richiesta della Curia arcivescovile di evitare la sovrapposizione con il XXIII Congresso eucaristico nazionale previsto a Bologna, dopo 40 anni, dal 20 al 28 settembre (con la presenza del Papa negli ultimi due giorni) che richiamerà nella città circa 300 mila pellegrini. «Si tratta di una incompatibilità logistica, non certo ideologica», ha spiegato mons. Ernesto Vecchi, provicario della Diocesi. E il Pds ha deciso il rinvio, sostiene a sua volta il segretario Alessandro Ramazza, «come fatto di rispetto».



MATTINA

Table of morning programs (7.30-12.20) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.00-5.20) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 programming list including 'I MITI DI EGITTO', 'E... STRIKE CON VIDEOMUSIC', 'FREE SPIRITS', etc.

Odeon programming list including 'DOMENICA ODEON', 'ANICA FLASH', 'ODEON ESTATE Show', etc.

Tv Italia programming list including 'LA VALLE DEI DINOSAURI', 'MARINA', 'BILL COSBY', etc.

Cinquestelle programming list including 'DIALOGHI', 'SPAZIO REGIONALE', 'LA VERITÀ UCCIDE', etc.

Tele +1 programming list including 'SCENI E PIÙ SCENI', 'JIMMY HOLLYWOOD', 'SEI GRADI DI SEPARAZIONE', etc.

Tele +3 programming list including 'MTV EUROPE', '53 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA', etc.

GUIDA SHOWVIEW programming list including 'Per registrare il Vostro programma Tv digitale', 'MTV EUROPE', etc.

Programmazione RADIO programming list including 'Radiouno', 'Raidue', 'Radiofreemove', etc.

AUDITEL advertisement for Raiuno's 'Miss Italia '96' beauty pageant, including audience share statistics.

24 ORE advertisement for Linea Verde Estate Raiuno, featuring a horse and rider, and a section for Miss Italia '96 winners.

DA VEDERE advertisement for the film 'Il fascino immortale della Venezia di Luchino', featuring a scene from the movie.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement listing various film titles and their descriptions, such as 'NATA IERI' and 'SOTTO ACCUSA'.

Advertisement for Miss Italia '96, highlighting the success of the pageant and the role of Raiuno.

Advertisement for 'Il fascino immortale della Venezia di Luchino', discussing the film's historical and artistic significance.

Advertisement for 'Il fascino immortale della Venezia di Luchino', featuring a quote from the film's director and a description of the film's themes.

Advertisement for 'Il fascino immortale della Venezia di Luchino', providing details about the film's production and its availability on television.

CICLISMO

Vuelta Conte vince prima tappa

■ VALENCIA. Corridori italiani in evidenza nella prima tappa della 50.ma edizione della Vuelta, un'edizione che quest'anno si corre in un periodo insolito dell'anno. La prova è stata vinta da Biagio Conte, che in volata ha preceduto il britannico Tom Steels, e Giovanni Lombardi. Mirko Rossato e Fabio Baldato si sono classificati rispettivamente quarto e quinto. Altri quattro corridori italiani, Mazzoleni, Pierdomenico, Mori e Minali, si sono piazzati fra i primi venti dell'ordine d'arrivo.

Biagio Conte ha sorpreso tutti, anche se stesso, aggiudicandosi la vittoria dopo una volata tiratissima.

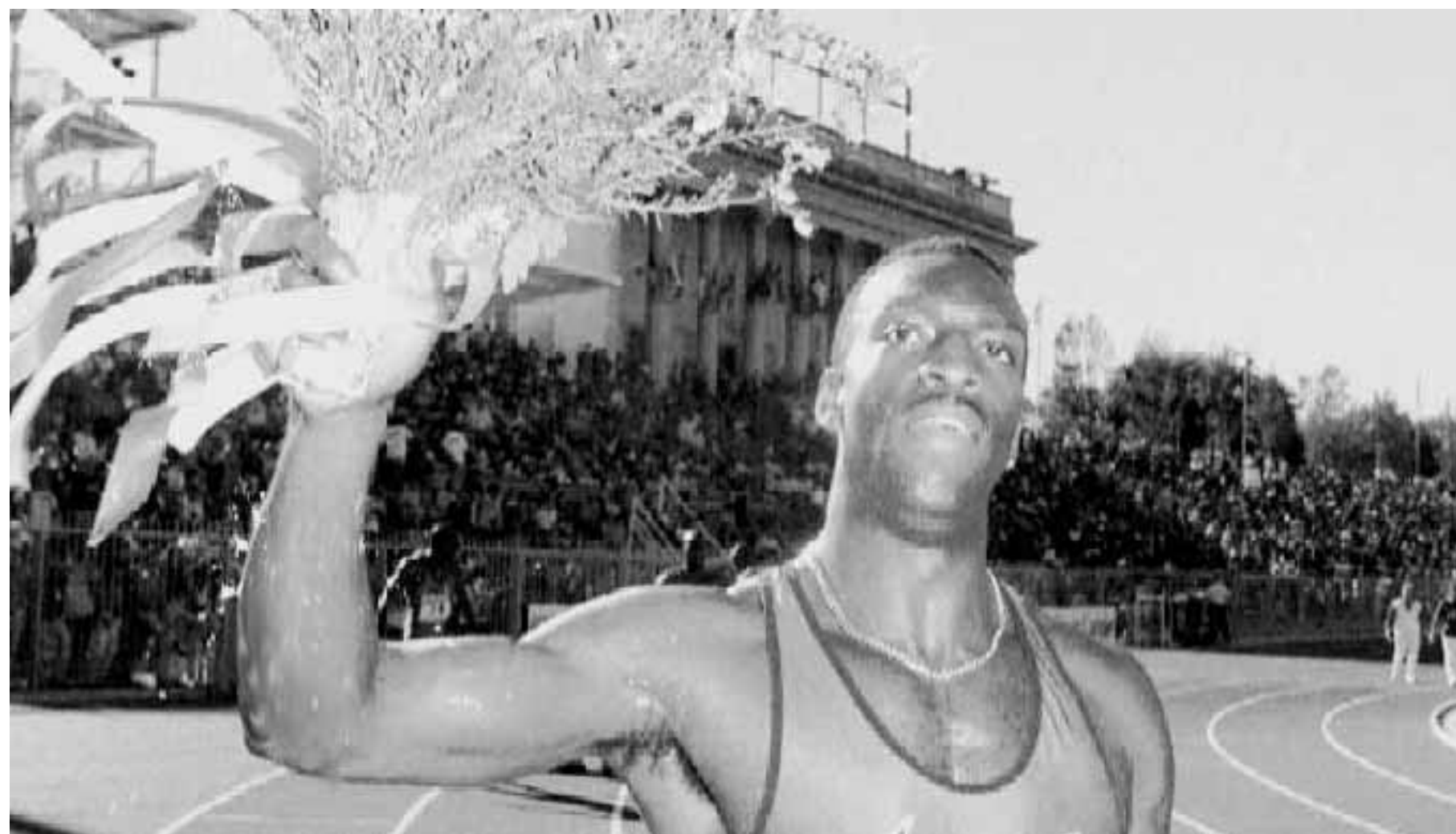
«Indossare la maglia di ledaer della classifica in questa manifestazione - ha commentato dopo la tappa l'italiano - è per me una soddisfazione impensabile fino a qualche ora fa. Questa per me è la prima e più importante vittoria». Per ottenerla, Conte ha dovuto attendere che i giudici esaminassero per cinque minuti il fotofinish dell'arrivo e gli assegnassero il primo posto davanti al belga Tom Steels ed all'altro italiano Giovanni Lombardi. Quanto allo svizzero Tony Rominger, tra i favoriti della Vuelta (vinta tre volte consecutive dal 1992 al 1994), ha trovato il modo di rilanciare la sfida a Chris Boardman, che gli ha tolto ieri il primato dell'ora.

«Proverò a riconquistare il record - ha detto Rominger - e vorrei tentare di farlo utilizzando la posizione da Superman scelta da Boardman. È una posizione che da risultati migliori - ha concluso lo svizzero - e sono convinto che sia una cosa valida per il futuro».

La tappa di ieri, con partenza e arrivo a Valencia, è stata caratterizzata da una lunga fuga solitaria protattasi per 110 chilometri di Igor Gonzalez de Galdeano. Il ventiduenne corridore basco, che ha accumulato una punta massima di 9' sugli immediati inseguitori, è stato ripreso quando era già entrato a Valencia e pregustava il trionfo. Grazie ai 6' di abbuono guadagnati per aver vinto due traguardi volanti, si è collocato al terzo posto, a 8' da Conte, in classifica generale. Oggi, la seconda tappa, di 210 chilometri, da Valencia a Cuenca. Il tracciato presenta due valichi di terza categoria.

Vince Fincato. Ancora una vittoria per marco Fincato. Dopo aver vinto il Trofeo dello Scalatore giovedì scorso, ieri ha confermato il suo ottimo momento, vincendo il titolo italiano open a cronometro, disputatosi sul percorso Firenze-Pistoia di 48 km, che comprendeva le salite di Carnignano e di Baco. La corsa, disertata dai big del ciclismo italiano (solo 17 partecipanti), è stata dominata dal corridore della Roslotto, primo anche all'inter-tempo. Dietro di lui si è piazzato Fabio Roscioli, distanziato di nove secondi, terzo Massimo Podenzana a 1'23", quarto Faresin, quinto Baronti.

ATLETICA. Finale del Grand Prix con Michael e la Brunet grandi protagonisti



Il campione statunitense Michael Johnson ha riconfermato la sua superiorità atletica, vincendo i 400 metri con il tempo di 44.53

Johnson passeggia a Milano

Molte medaglie olimpiche ed anche qualche buon risultato. Questo il succo della finale del Grand Prix svoltosi nella rinnovata Arena di Milano. A vincere sono stati Daniel Komen per gli uomini e Ludmilla Engquist per le donne.

MARCO VENTIMIGLIA

■ MILANO. Cominciamo dalla fine, vale a dire da Daniel Komen e Ludmilla Engquist che mostrano sul podio due megasegni da 200.000 dollari (circa 300 milioni di lire). È quanto spetta loro per la vittoria nel Grand Prix laaf, vale a dire la speciale classifica a punti che tiene conto dei risultati ottenuti nei principali meeting dell'atletica leggera.

Un fondista keniano appena ventenne, reduce da uno straordinario primato mondiale dei 3000 metri in quel di Rieti, e una possente ostacolista svedese che in realtà possedeva prima un passaporto russo, presappocché quando si trasulava con gli steroidi anabolizzanti beccandosi una squallida quadriennale per doping.

Ad applaudire la coppia il pubblico della ritrovata Arena milanese. Dodicimila spettatori che hanno riempito in ogni ordine di posti questo glorioso impianto la cui costruzione risale addirittura all'epoca napoleonica.

Il modo giusto per onorare questa

finalissima del Grand Prix anche se da qualche parte si è pensato bene di esagerare. Ci riferiamo alla spropositata tribuna d'onore posta sotto le colonne corinzie dello stadio. Tanta gente preoccupata solo di far salotto in un'atmosfera che con lo sport ha poco a che fare.

Daniel Komen si prende dunque quello che rimane comunque un grande premio di consolazione dopo la mancata partecipazione alle Olimpiadi (è stato eliminato nei Trials keniani).

Lo fa al termine di un 5000 appassionante, iniziato a ritmi da primato mondiale e poi diventato un'apassionante sfida con il marocchino Salah Hossou, il primatista mondiale dei 10000, che gli ha opposto una fiera resistenza fino all'ultimo giro. E il 12'53"75 conclusivo testimonia comunque dello straordinario talento di questo ennesimo prodotto degli altipiani africani.

Ma i 5000 metri, questa volta al femminile, offrono motivo di sorridere anche per chi segue la depar-



perata atletica nostrana. Il merito è di Roberta Brunet, la valdostana medaglia di bronzo olimpica che qui addirittura vince con eccezionale autorità. Eccezionale perché - tanto per dirne una - la mamma di Gressan si lascia con facilità dietro le spalle anche la keniana Pauline Konga, medaglia d'argento ad Atlanta. Ormai la sorridente Roberta è donna d'élite dell'atletica mondiale, i propositi di ritiro che coltivava soltanto fino a pochi mesi fa sembrano lontani anni luce.

Michael Johnson passeggia. Passeggia come sa fare lui, vale a dire a velocità proibite al resto dell'umanità, e si prende i 400 metri con la stessa facilità esibita ad Atlanta. Il tempo conclusivo, 44"53, per cotanto cam-

pione equivale ad una timbratura del cartellone, niente di più. Nel dopo corsa, un episodio curioso. Lo speaker chiede a Johnson come si sia trovato nel suo soggiorno italiano e lui risponde: «Bene, però mi dispiace di non aver potuto incontrare Pietro Mennea», dando così per scontato che anche l'uomo a cui ha sottratto il primato mondiale dei 200 metri sarebbe stato altrettanto lieto dell'ipotetico incontro, circostanza sulla quale non scommetteremmo invece un centesimo bucato (come si dice dalle parti di mister MJ).

Pacioso Johnson, a vivacizzare non poco il panorama dello sprint ci pensano Merlene Ottey e Dennis Mitchell, entrambi aiutati nei 100 metri da un vento generoso ma entro i limiti. La prima addirittura realizza il suo record personale, 10"74, a trentasei anni suonati! La bella Merlene diventa così la seconda donna di sempre sulla distanza dietro Florence Griffith. Velocissimo anche Mitchell, autore di 9"91 davanti all'olimpionico Bailey (9"95).

Hicham El Guerrouj resta a distanza di sicurezza da Morceli quando costui scatta rabbiosamente ben prima della campana dell'ultimo giro. Lo lascia sfogare e poi lo infiltra perentoriamente nel rettilineo finale.

Infine, in chiave italiana, da segnalare il record personale di Paolo Dal Soglio nel lancio del peso (21,13) e il terzo posto nel lungo di una Fiona May non entusiastante.

Di solito la finale del Grand Prix pone la parola fine all'annata della grande atletica ma questa volta c'è una significativa appendice. Una parte della comitiva agonistica partirà questa mattina da Milano con destinazione Sarajevo dove domani pomeriggio si svolgerà un meeting nello stadio "Kosevo", parzialmente ristrutturato per l'avvenimento dopo le distruzioni provocate dalla guerra. Dovrebbe essere l'occasione per una festa di sport in uno dei luoghi più martoriati nella storia del ventesimo secolo, ma la vigilia è stata per ora caratterizzata dalle polemiche.

«C'è poco da fare, se uno non ha le p... non può inventarsele». Così si è espresso il padre-padrone della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo, riguardo le defezioni a catena per l'appuntamento bosniaco. Modo pittoresco ma forse un po' sbrigativo per liquidare le assenze di Michael Johnson, Mitchell ed Edwards, tanto per citarne qualcuna. La verità è che dopo le bombe di Atlanta e degli Europei di calcio alcuni atleti hanno sempre più paura di finire nel mirino di terroristi. A riassumere alla perfezione questo punto di vista è stato il partente (per casa sua) Dennis Mitchell: «A Sarajevo non vado. È un luogo dove c'è stata la guerra e che non è ancora sicuro».

Calcio, venerdì conferenza stampa del ct Sacchi

Arrigo Sacchi terrà la prima conferenza-stampa della stagione venerdì 13 settembre alle 12.30 in una sala dello stadio Olimpico. Sacchi è in silenzio stampa da quasi tre mesi.

Calcio, Inghilterra Doppietta di Ravanelli

Fabrizio Ravanelli ancora protagonista nel campionato inglese. L'ex juventino ha segnato due gol contribuendo all'ampio successo casalingo (4-0) del Middlesbrough sul Coventry nella quinta giornata di campionato. Il Chelsea di Gullit, Vialli e Di Matteo, si è imposto 2-0 in trasferta sul capalista Sheffield.

Calcio, Fiorentina Stadio vietato per 46 tifosi

Sono 46 i tifosi viola, di età compresa fra i 18 e i 39 anni, raggiunti dal provvedimento di divieto di accesso alle manifestazioni sportive.

Calcio, concerto di Vasco: proteste di Verona e Chievo

Le società calcistiche Hellas Verona e Chievo hanno protestato ieri per le "pietose condizioni" in cui versa il terreno dello stadio Bentegodi dopo il concerto di venerdì sera di Vasco Rossi.

Calcio, Triestina Preso un giocatore del Gabon

La Triestina (serie C2, girone B) ha ottenuto dalla federazione l'autorizzazione a tessere Pierre Aubeanyang, giocatore della nazionale del Gabon.

Calcio, serie C Pareggiano Carpi e Alessandria

Ieri sono stati disputati due anticipi del campionato di serie C. Nel girone A della C1, Carpi e Alessandria hanno pareggiato 0-0. In C2, Pro Sesto-Cittadella 1-0.

Pattinaggio Mondiali, l'Italia vince 3 medaglie

Un oro, un argento ed un bronzo: questo il bilancio dell'Italia ai Mondiali di pattinaggio su strada in corso a Padova. Antonella Mauri ha vinto i 10mila ad eliminazione, Maria Cristina Sanfratello è giunta seconda nei 1500 sprint, mentre Ippolito Sanfratello è arrivato terzo nei 1500 maschili.

Ciclismo, Bartoli e Ferrigato al Giro della Romagna

Si disputa oggi, con partenza e arrivo a Lugo, il 71° Giro della Romagna, gara in linea di 207 chilometri. Fra i concorrenti, Ferrigato, Bartoli, Ugrumov, Berzin, Donati e Gotti.

TENNIS. Us Open, la tedesca ok. Uomini: Chang-Sampras finale tutta americana

Graf in finale, ma il futuro si chiama Hingis

Piccole campionesse crescono. Come Martina Hingis, battuta dall'inesperienza più che da Steffi Graf. La tedesca in finale trova Seles. Semifinali uomini Chang batte Agassi (63, 62, 62), Sampras Ivanisevic (63, 64, 67, 63).

DANIELE AZZOLINI

cio ufficiale, quello dell'ormai prossimo passaggio di consegne. Invece, nel tennis ci sono anche i nastri. Ci sono i set point che si gettano al vento e c'è l'inesperienza che ti fa reagire male quando il fato si mette di traverso. Martina aveva Steffi sul piatto della racchetta, ma quella pallina che l'ha scavalcata un po' goffa e beffarda, paradossalmente ha rimesso indietro le lancette dell'orologio, e insieme le cose al giusto posto: c'è ancora tempo per la successione al trono, non molto forse, ma di sicu-

ro c'è. Fin quando, perlomeno, Martina non avrà colmato quel vuoto di esperienza che nel suo tennis geometrico rappresenta oggi l'unico punto fragile. Del resto, che cosa si pretende da una ragazzina?

Una partita di semifinale cominciata 24 ore prima, sospesa per pioggia, ricominciata praticamente da zero, ma con alle spalle tante ore di stress in più. C'era di che farsi prendere dall'angoscia, e invece Martina è partita alla carica, è piombata in un battibaleno sul 5-3, ha servito per



La tennista tedesca Steffi Graf

Osamu Honda/As

il set. Avrebbe dovuto chiudere, ma non l'ha fatto. Steffi ha rimontato, ma ha di nuovo offerto il fianco nel decimo game, sotto forma dei primi set point. E stato il che il nastro ha salvato la tedesca, e ha cambiato il corso della partita. Martina ha avuto altre quattro possibilità ma via via il suo gioco ha perso mordente, le sue rincorse sono apparse meno convinte, il campo è sembrato diventare più grande e le palline sempre più lontane. Finché Steffi è tornata in possesso della partita, e non l'ha più lasciata. Come solo le primedonne del nostro sport sanno fare.

Dunque, saranno ancora Graf e Seles a contendersi coppa e miliardi. Come l'anno scorso. Che cosa è cambiato in questi dodici mesi? Poco, verrebbe da dire, ma non è così. Steffi ha la testa a Mannheim, dove non si svolge solo il processo a suo padre, ma anche a lei stessa. Monica colpisce più piano di una volta, per via di una spalla consunta che forse dovrebbe essere operata, nonstante lei non abbia nessuna intenzione

di farlo. E in più ci sono loro, le ragazzine, che gli Open di quest'anno hanno lanciato definitivamente alla ribalta. Ana Kournikova, Martina Hingis, e presto anche Venus Williams, sedicenne americana già alta più di un metro e 85. Hanno soffiato il posto di ancelle alle vecchiette Sanchez e Martinez e spingono per scalzare le più forti dal trono.

E i forti, prima o poi cadono. Come Agassi, svampito e imbolsito fino al punto da non ricordare quale fosse la tattica giusta per liberarsi di Chang, E come Ivanisevic: ancora una volta incapace di mettere la sua firma su un torneo della Slam. Sarà una finale tutta americana a chiudere gli Open, proprio come gli organizzatori volevano: Sampras contro Chang, il primo risanato nel corpo e nello spirito dopo il match da tregenda con lo spagnolo Corretja, l'altro con la speranza di non recitare anche questa volta da eterno secondo. Ma sarà difficile. Risultati Chang-Agassi 6-3, 6-2, 6-2; Sampras-Ivanisevic 6-3, 6-4, 6-7, 6-3.

Domenica 8 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 19

IL LIBRO. Storia della criminalità organizzata nel capoluogo

Esce in questi giorni in libreria «Mafia a Milano. Quarant'anni di affari e delitti» (Editori Riuniti) di Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni. Il libro ricostruisce la storia milanese della criminalità organizzata di stampo mafioso dalla fine degli anni Cinquanta, quando si stabilisce a Milano il boss italoamericano Joe Adonis (erede di Lucky Luciano), fino ai maxiprocessi di questi ultimi mesi contro le cosche siciliane, calabresi, campane e pugliesi alleate tra loro per spartirsi il mercato milanese della droga e delle armi. Sullo sfondo di questa inquietante - e ancora poco conosciuta storia - c'è Milano, la città, i suoi abitanti che credono la mafia un pericolo lontano, i politici, gli intellettuali, i giornali e i responsabili della sicurezza che per decenni sottovalutano la minaccia e la portata del fenomeno, gli intrighi di Tangentopoli che spesso lambiscono le trame delle famiglie mafiose interessate a riciclare e investire denaro al nord. Così, mentre nei quartieri periferici di Milano e nei Comuni dell'hinterland inizia un processo che conduce verso il controllo di spicchi di territorio, negli uffici delle amministrazioni pubbliche si presentano gli ambasciatori della mafia che bussano alla porta della politica: e dopo gli anni delle minimizzazioni (Crazi e Pilleri: «La mafia a Milano non esiste»), arrivano quelli della connivenza. La miscela «palermitana» si arricchisce poi degli intrighi nel palazzo di giustizia, dove avvocati collusi agiscono da mediatori della mafia nel tentativo di addomesticare i processi. Il libro sarà presentato domenica 15 settembre alle ore 18 alla festa dell'Unità.



Un controllo delle forze dell'ordine a Ponte Lambro, nelle foto piccole: in alto Saverio Morabito, in basso Antonio Papalia



presente che ho appreso che il processo di appello, della vicenda già giudicata alla VIII sezione del tribunale, si celebrerà il 23 marzo 1993 dinanzi la VI sezione della corte d'appello. Tramite mio fratello Luigi, il Paolo Sergi mi ha fatto sapere che devo stare tranquillo perché si stanno già attivando nei confronti di qualche giudice, così io ho compreso, e che tutto andrà bene. Il sostituto procuratore Alberto Nobili, che ascolta Morabito in gran segreto e non può avvisare nessuno di ciò che viene a sapere, si rende conto che questa è la prova del nove della credibilità del pentito. Se la profezia si avverasse, infatti, non ci sarebbero più dubbi sulla sua buona fede. Passa circa un mese e la conferma arriva puntuale. La quarta sezione penale della corte d'appello presieduta da Giorgio Riccardi (i consiglieri sono Sergio Fusaro e Massimo Scuffi) assolve «perché il fatto non sussiste» i tre calabresi della 'ndrangheta e riduce le pene agli imputati turchi. Il colluso nemero uno è l'avvocato Raffaele Ponzio, pugliese di Castellana Grotte vicino a Bari, specializzato nel navigare tra gli intralazzi mafiosi. Ex sottoufficiale dei carabinieri Ponzio riesce a rinviare processi, trasferire carcerati, ottenere inaspettate assoluzioni. È un maestro della corruzione e conosce bene tutte le persone avvicinabili. Sono cancellieri, avvocati, magistrati, periti, carabinieri. Dalla 'ndrangheta ottiene in cambio buste di milioni di lire, buoni benzina e la possibilità di andare a Buccinasco e Corsico per fare la spesa senza pagare. «Nei periodi di Natale era diventato quasi una cosa oscena» - dice Morabito - «ci chiedeva cinquanta panettoni, bottiglie, spumanti, perché doveva fare regali a cancellieri in tribunale».

Mafia e giornali. Stupisce che ancora di recente, dopo tutta la vicenda dell'Autoparco, dopo l'operazione Wall street e dopo l'operazione Nord-sud, un noto giornalista milanese abbia scritto: «La mafia a Milano? Tutte fantasie» (*Il Giornale*, 25 ottobre 1993, *nda*). Sono queste sottovalutazioni, questi rifiuti, queste rimozioni che indeboliscono e talora addirittura annullano l'azione di contrasto, la quale può essere efficace solo se tutti vi partecipano... (Commissione antimafia, Relazione del 13 gennaio 1994). **Hanno detto...** «Nella nostra città una piovra, si una grande criminalità mafiosa, non esiste. Forse c'è stata la mafia, all'epoca dell'ascesa di Sindona e forse, in parte, anche dietro la vicenda Calvi. Ma sono cose di sei o sette anni fa. Il bello della Piovra è proprio che si tratta di una favola, soltanto di una favola». (Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, 25 marzo 1989).

«Parlando con il questore mi sono persuaso che Milano non è affatto una città mafiosa... La mafia non c'è nel senso proprio. Nel senso che ha a Palermo. Ci sono forse dei mafiosi. Può darsi: Ma la mafia come fenomeno, quella no... un pericolo mafioso specifico credo, non viene dimostrato da nessuno». (Piero Borghini, sindaco di Milano, 5 agosto 1992).

«Basterebbero sei mesi, al massimo un anno di governo della Lega Lombarda per fare sparire anche l'odore della mafia da Milano» (Umberto Bossi, segretario Lega Nord, 2 ottobre 1990).

E la mafia si prese Milano

1958: il padrino scoprì il Nord e gli affari

Cronaca di quarant'anni di crimini troppe volte negati o minimizzati. Dai primi summit degli anni '50 alla conquista del territorio. Gli intrecci con Tangentopoli



removibile. Già nell'agosto 1992 aveva dichiarato che in Lombardia lavoravano 20mila affiliati alla mafia. E ancora prima, nell'aprile 1992, aveva consentito la realizzazione dell'operazione Leopard (203 ordini di cultura) con l'arresto a Como e Varese dei siciliani Salvatore Maimone e Calogero Marcenò e del boss della 'ndrangheta Giuseppe Mazzaletto.

Gaetano Badalamenti, Tommaso Buscetta (sotto il nome di Adalberto Barbieri) e Giuseppe Calderone. Al termine del summit, tutti e cinque si allontanano da Milano a bordo di un'unica auto. Prima di varcare il confine con la Svizzera l'automobile dei mafiosi, viene fermata dai carabinieri per un controllo di routine. «Dopo un superficiale accertamento ci lasciarono andare facendoci così sfuggire uno dei più bei «colpi» dell'epoca», racconta Buscetta molti anni più tardi. Di cosa si è discusso in quel vertice? «Si era stabilito che il golpe Borghese non si sarebbe fatto. In quella riunione era presente anche Salvatore Riina: veniva a sentire come membro della commissione per la provincia di Palermo. La cosa ci era stata offerta da Gaetano Fidanzi, da Ugo Martello e da altre persone residenti a Milano», racconta ancora Buscetta durante un confronto con Totò Riina, il 9 novembre 1993.

Ormai è inutile illudersi: Cosa nostra è sbarcata a Milano.

Le cosche. Cosa nostra in Lombardia? Tra dieci anni ci sarà visiva-

mente, perché è già da dieci anni che si mena». Leonardo Messina parla sicuro davanti alla Commissione parlamentare antimafia. È uno dei grandi pentiti, una delle voci che fa tremare Cosa nostra. Il suo racconto sulla Lombardia lascia quasi increduli: «In tutti i paesi si apre un Locale. Appiano Gentile ha un Locale, Varese ha un Locale, Como ha un Locale... Per aprire un Locale, minimo, ci vogliono dieci persone. Brescia, Sondrio, Milano e via dicendo... Poi esistono le commissioni. In Lombardia esiste uguale come in Sicilia». Per l'ex affiliato alla famiglia mafiosa di San Cataldo (Callanissetta), l'infiltrazione criminale nel cuore della Lombardia è un tranquillo dato di fatto. Ogni frase è un colpo di accetta: «I Locali non sono padroni del territorio, ancora. Però si sono inseriti anni fa, stanno iniziando a tessere. Questa cosa verrà tra cinque o sei anni. Ma le strutture sono in tutti i paesi. Prima inseriscono la famiglia, poi piano piano vanno assestando le persone. Il problema della mafia è impadronirsi del terri-

torio. In Lombardia si occupano di tutti i traffici che ci sono nel territorio. Gli appalti, no, di quello che è a mia conoscenza non sono ancora a livello tale da avere questa organizzazione. Comunque si occupano di agenzie immobiliari e tutti i traffici immaginabili, dalle armi, alla droga, all'usura». Sotto l'incalzare delle domande di Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia, la struttura mafiosa nel nord Italia dipinta da Messina nel dicembre 1992 appare ai più come una forzatura, un'esagerazione. Ma lui rimane ir-

no i politici amici della 'ndrangheta? Morabito indica i consiglieri comunali socialisti di Buccinasco Giuseppe Borrello e Mario Pecchia, quest'ultimo legato alle Acli.

Acque illegali. Le vie di Tangentopoli portano alla mafia anche in altri casi. Per esempio nell'ambito dell'inchiesta sulle attività immobiliari del clan Badalamenti in Spagna (dove vengono rinvenuti documenti firmati da alcuni dirigenti della Sea, la società comunale che gestisce gli aeroporti milanesi) e quando i magistrati siciliani scoprono che due imprese edilizie del nord, la Lodigiani di Milano (pesantemente coinvolta nell'inchiesta Mani Pulite) e la Rizzani De Eccher di Udine, hanno dovuto pagare il pizzo alla mafia.

Quindi la corruzione e la criminalità organizzata finiscono per incrociarsi e, in qualche caso, per confondersi. Innanzitutto, i soldi provenienti dalle mazzette e dal narcotraffico vanno a braccetto nei canali finanziari che li ripuliscono. Ma non solo. Dove il sistema politico si regge sull'illegalità, per il mafioso è più facile crearsi uno spazio «imprenditoriale». E Milano, con il suo ceto politico e le sue presenze malavite, sembra un laboratorio ideale per dimostrare il teorema secondo il quale chi semina corruzione raccoglie mafia.

Magistrati e avvocati. Ecco le parole del pentito Salvatore Morabito nel febbraio 1993: «Faccio ancora

LA CITTÀ DELL'ARTE

Giovani lombardi crescono, alla Permanente

MARINA DE STASIO

Giovani artisti lombardi in mostra al Museo della Permanente (via Turati 34); s'inaugurerà domani alle 18.30 la mostra del Premio San Carlo Borromeo Regione Lombardia, dedicata a pittori, scultori e incisori di età inferiore ai 35 anni.

La rassegna è stata curata da una commissione, di cui fanno parte critici come Luciano Caramel e Francesco Tedeschi, che ha visionato opere di 380 autori provenienti da tutta la Lombardia, scegliendone 68. Le loro opere saranno esposte alla Permanente fino al 26 settembre; dopo l'assegnazione dei premi - in tutto 15 milioni, che saranno divisi tra gli autori apparsi più interessanti e originali -, le opere premiate e quelle segnalate verranno esposte in una mostra successiva, aperta dal 10 al 20 ottobre.

Molta pittura, qualche scultura, numerose installazioni - le forme di

arte ambientale che sono da qualche anno tornate di moda - e un consistente nucleo di incisioni: nell'insieme le 150 opere scelte per questa seconda edizione del Premio San Carlo formano una panoramica abbastanza esauriente sull'attività artistica nella nostra regione.

L'impressione d'insieme è che oggi non esistono tendenze chiare nel lavoro dei giovani, che vi convivono esperienze molto diverse tra loro: in mostra troviamo artisti che fanno una pittura figurativa di tipo citazionista, cioè che imitano ostentatamente le tecniche e i linguaggi dei pittori antichi; un gruppo consistente è ancora legato all'eredità dell'arte informale - che in Lombardia ha avuto una scuola autorevole - e fa quindi pittura astratta, basata sul colore e sulla densità della materia pittorica. Sono numerosi (ma forse meno del previsto) i cosiddetti «concettua-

li», che pensano di fare arte con l'uso di oggetti: per loro un vestito appeso o un gruppo di bidoni di plastica possono trasformarsi in un'opera dotata di valore estetico; altre operazioni concettuali si possono fare con le fotocopie di vecchie fotografie e di pagine vergate da una scrittura di epoche passate, oppure con elaborazioni sulla fotografia. Uno scultore ha assemblato alcuni pezzi di ferraglia per costruire uno strano omino che legge un giornale di metallo arrugginito, un pittore, invece, ha rappresentato elementi di segnaletica stradale.

La mostra è molto ampia ed eterogenea, ma non bisogna temere di restare disorientati: anche se non è sempre possibile capire il significato e il progetto dell'artista, il visitatore può, per così dire, respirare l'aria del nostro tempo, può avvertire in queste opere la mancanza di certezze, il silenzio di un mondo che non vuole più farsì domande.



Le mostre

Omaggio a Leo Castelli. Da Rauchenberg a Warhol, da Flavin a Judd, 20 artisti a New York negli anni Sessanta. - Pac, via Palestro 14, fino al 4 novembre. Orario 10-22. Ingresso 5.000 lire.
Gli anni '60. Le immagini al potere - Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 22 settembre. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.
Marconi anni Sessanta. Nascita di una galleria d'arte contemporanea

- Galleria Giò Marconi, via Tadino 15, fino al 22 settembre. Martedì-sabato ore 10-13 e 16-19.30.
American play & emozioni a gettone: flipper, juke box e slot machine. - Arengario, via Marconi 3, fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.
Nuove trame: giovani artisti del tessuto in mostra - Openspace Palazzo dell'Arengario, via Marconi 1, fino al 15 settembre. Orario 11-17.30, sabato e domenica 14-17. Ingresso libero

MIDAS & WELLINGTON Ltd

Società di diritto inglese
offre

PRESTITI & FINANZIAMENTI

TASSI ESTERI

Dipendenti pubblici e privati (anche protestati) - Artigiani - Commercianti - Pensionati - Credito personale - Cessione V dello stipendio (anche in corso) - Mutui - Leasing - Anticipazioni.

Midas & Wellington Ltd. - P.zza IV Novembre 4
Orario continuato Lun-Ven 9-19 - Sab. 9-13
tel. 02/671.656.04

Il pm veneto: «Ho fatto errori e troppi arresti»

Nordio: chiudiamo tangentopoli

«Un'ammnistia con risarcimenti»

«Chi vuole l'ammnistia la paghi». A Cernobbio il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio illustra la sua proposta per «uscire da Tangentopoli» e si intrattiene a conversare per oltre un'ora con il «nemico», il presidente della Lega delle cooperative, sulle quali sta indagando da anni. «Per Mani pulite è inutile cercare di passare per il carcere - dice Nordio - meglio piuttosto che i responsabili risarciscano i danni economici causati».

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. «È meglio dare a tutti la possibilità di pagare e poi, però, poter tornare a lavorare. Il Paese ha bisogno di lavorare in tranquillità e la politica di non essere più condizionata dalla magistratura, come di fatto anche contro la nostra volontà sta accadendo». Anche il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio, titolare delle inchieste sulle cooperative rosse e sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds, lancia la sua proposta per «uscire da Tangentopoli» e lo fa dalla stessa sede, Cernobbio, resa famosa qualche anno fa dalla prima presa di posizione per una soluzione politica del capitolo Mani pulite dell'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Oltre che dall'ampia estensione, la giornata comasca di Nordio è stata caratterizzata anche da una lunga conversazione con il «nemico» delle sue indagini: il presidente nazio-

implicitamente ai colleghi milanesi di Mani pulite: «Con il passare del tempo il fenomeno è decantato, a mente più serena, tolta anche la violenza giustizialista che noi abbiamo avuto, che io stesso ho avuto perché anch'io ho fatto i miei bravi arresti e i miei bravi errori giudiziari, possiamo vedere il fenomeno in modo più distaccato». E si spinge anche oltre: «Possiamo anche vedere i danni che noi stessi abbiamo fatto, con la sovraesposizione della magistratura e con il condizionamento della politica, un condizionamento che non è stato voluto dai magistrati ma che di fatto c'è stato».

Il pensiero corre alle affermazioni nette del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, che una settimana fa aveva detto che «Mani pulite non finirà mai». Non c'è contrasto tra quelle parole e quelle di oggi di Nordio? L'interessato sottolinea piuttosto i punti di contatto tra il suo pensiero e i colleghi milanesi del pool: «Tre anni fa io e Gherardo Colombo avevamo proposto le stesse soluzioni per uscire da Tangentopoli - spiega il pm veneziano - cioè pagare, confessare e andarsene dalla politica. Oggi, è chiaro, sono d'accordo con Borrelli quando dice che Mani pulite non debba finire, perché la magistratura deve continuare a fare il suo dovere perseguendo i reati contro la pubblica amministrazione, ma per quanto riguarda il passato, poiché ha coinvolto la maggior parte di tali aziende e politici, che tra l'altro per la maggior parte sono riusciti ad uscire illesi dagli anni di Mani pulite per quelli che sono i limiti oggettivi della giustizia, il fenomeno deve essere valutato più in termini culturali e politici che in termini criminali». Nessuno colpo di spugna, allora? «No - dice Carlo Nordio - non deve essere un colpo di spugna ma, essendoci un danno economico oltre che morale e politico, è in termini economici che deve essere risarcito, facendo pagare a chi ha violato la legge proprio in termini pecuniari. Al di là



Il giudice Carlo Nordio

Farinacci/Ansa

della prigione che non serve a niente o non verrà mai. In sostanza, chi vuole l'ammnistia la paghi».

Nordio non rinuncia a ricordare che, a suo giudizio, non è stata mai fatta piena luce sul coinvolgimento dell'ex Pci nelle trame di Tangentopoli e nega di essere stato l'unico magistrato che abbia indagato sulle «tangenti rosse». E poco dopo aver affrontato questo tema, è stato visto conversare a lungo con Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative: «È stato un puro caso - ha spiegato poi il magistrato - e gli ho detto che le mie inchieste riguardano anni in cui c'è stato lassismo nel rispetto delle leggi».

DALLA PRIMA PAGINA

Nessun futuro senza Welfare

di carta, incapace di reggere al doppio peso di stanziamenti militari sempre più dilatati e di quelli necessari per sollevare la vita dei popoli sovietici dai livelli della pura sopravvivenza. Duplice obiettivo che gli Stati Uniti potevano tranquillamente permettersi, rivelando così di essere l'unico paese al mondo in grado di affrontare e vincere qualsiasi tipo di competizione.

Più di tutti ad esserne convinto fu proprio Gorbaciov, che non esitò a firmare la capitolazione, simboleggiata dal vistoso crollo del muro di Berlino. Il duello intrapreso dal comunismo sovietico e prostratosi per oltre settant'anni contro il sistema capitalista, finiva così nel modo più inaspettato e senza che quell'Impero, per essere travolto, avesse avuto bisogno di una guerra rovinosa e perduta, com'era accaduto per quello dello Zar, della Germania guglielmiana, degli Asburgo austro-ungarici, degli Ottomani di Costantinopoli. Reagan, vincitore finale della sfida, si era assicurato un vistoso posto nella storia, con grande scorno di chi lo aveva sempre ritenuto un attore fallito e un mediocre politico.

Forse anche per questo l'assalto generalizzato al «Welfare State», in tempi e forme diverse, non ha conosciuto soste, per trovare negli ultimi anni rinnovati e baldanzosi sviluppi.

Non vi si è sottratta la Francia, non appena il duo conservatore Chirac e Juppé ha potuto sostituirsi a Mitterrand, provocando i primi scontri sociali che rischiano di riesplodere; né vi è venuta meno la Germania di Kohl, anch'essa all'attacco dei bastioni sociali pazientemente costruiti in tanti anni da quei riconosciuti campioni del riformismo rappresentati dal partito socialdemocratico e dalle unioni sindacali. (Del resto anche in Scandinavia, altro regno del «Welfare», il meccanismo di assistenza ha subito brusche frenate e decelerazioni).

Un fenomeno dunque mondiale, cui ha partecipato anche l'Italia, quando al tempo del governo Berlusconi-Fini-Bossi si è voluto impostare una Finanziaria sulle esclusive spalle dei pensionati, tentativo poi rapidamente abortito per la discesa in campo di svariati milioni di cittadini.

Valenti economisti, provvidi politici, sottili analisti e freddi statici ci hanno a lungo edotti, di questi tempi, sulle cause che spingono i vari governi, per lo più di destra, a comprimere quella parte di reddito che lo Stato soleva elargire sotto forma di assistenza e protezione delle fasce più deboli (proprio nel momento in cui queste si stanno ovunque dilatando). E a conferma di quanto vanno asserendo, ecco l'ultimo clamoroso caso provenire dagli Stati Uniti, dove il democratico Clinton, per prolungare il mandato alla Casa Bianca, è costretto a far proprio una parte almeno del programma repubblicano intaccando le radici stesse del new deal rooseveltiano, che nemmeno Reagan aveva osa-

to colpire.

Si dice, dunque, che lo Stato «assistenziale» non ce la fa più a sorreggere gli immensi costi della spesa sociale. La vita media dell'uomo allungatasi (meno male) di oltre trent'anni dall'inizio del secolo rende problematica la copertura dei fabbisogni crescenti della previdenza: quel che un tempo spettava alla mano pubblica deve trasferirsi in quelle private. «Lavoratori di tutto il mondo, assicuratevi!» è ormai diventato il nuovo slogan.

E così dicasi per il settore sanitario: troppa gente da assistere fino a tarda età, e con bisogni medici sempre più sofisticati e costosi, grazie anche a nuove e rivoluzionarie cure in grado di debellare antichi mali (e quindi di prolungare ulteriormente la vita). Insomma, il classico gatto che si morde la coda.

Tutto vero, dunque, e avanti allora con il rigore e con i tagli, storbiciando in ogni comparto a destra e a manca. (Salvo poi lamentarsi per la diminuzione dei consumi con conseguente avvitamento della congiuntura: ma se io debbo pagarmi la polizza previdenziale e quella sanitaria, mi dite dove troverò i quattrini per un più rapido rinnovo dell'auto, dell'elettrodomestico, dell'abbigliamento, oltreché dei mobili di casa e dell'utilizzo delle ferie come momento di spensierato consumismo?). Anche qui il gatto si morde la coda.

Come venime fuori ricorda la famosa quadratura del cerchio. Un sospetto però ci sovvienne, a proposito dei tempi duri per il «Welfare State»: non è che la scomparsa (per carità, benefica) del comunismo sovietico abbia qualche peso nella vicenda? Non fu forse la spaventosa crisi capitalista del 1929, in contemporanea con l'affermarsi del pericolo staliniano, a spingere i paesi più evoluti e intelligenti dell'Occidente sulla strada del riformismo sociale e della tutela dei ceti meno abbienti? La ricerca del consenso di vaste masse non era forse altrettanto indispensabile delle armi e della propaganda per contenere nel mondo e a casa propria la spinta rivendicativa dei popoli?

Parrebbe che oggi, deposto Stalin nel museo degli orrori e nei polverosi archivi delle utopie incompiute e sanguinose il comunismo d'oriente, l'Occidente capitalista, privato della sferza della competizione, stia ritornando alle vecchie pratiche del monetarismo, dei rigidi e freddi parametri dei conti pubblici, di uno Stato riempito di cifre e tabelle che procede gagliardamente verso luminosi traguardi, lasciandosi alle spalle decine di milioni di senza lavoro, di emarginati, di giovani che a trent'anni sono ancora alla ricerca di un'occupazione qualsiasi.

È davvero sicuro l'Occidente che questa strada porti da qualche parte e che lungo il percorso si possano mobilitare consensi e coscienze?

Non è che, prima o poi, ci troveremo dinanzi qualche «utopista», di destra o di sinistra, pronto a inventare i sogni creati dal timore, dalla paura, dalla frustrazione?

[Gianni Rocca]

D'AMBROSIO

«Autocritiche? Lui parli per sé»



■ MILANO. Soluzione politica per Tangentopoli? No grazie. La procura di Milano non cambia idea: l'unico scenario per il finale per l'epopea della corruzione italiana sono le aule giudiziarie dove verranno lette le sentenze di condanna o assoluzione per tutti gli imputati di Mani pulite e affini.

Anche dopo aver appreso il contenuto della proposta del collega veneziano Carlo Nordio, il coordinatore del pool milanese antitangenti, Gerardo D'Ambrosio, ribadisce quello che negli ultimi giorni ha detto in decine di occasioni: «Non c'è alternativa, i processi devono essere celebrati, per Tangentopoli come per tutti gli altri settori di attività giudiziaria. Secondo il procuratore aggiunto, oltre alle ragioni di opportunità politica per un Paese che sta cercando di voltare pagina dopo gli anni delle bustarelle, a sostenere il principio della certezza del diritto in questo caso vi sarebbero anche ragioni di equità: «Altrimenti va a finire che emergono disparità di trattamento tra i poveracci che vanno a finire in galera e i ricchi imputati di corruzione

ai quali vengono offerte vie d'uscita alternative».

Già nelle scorse settimane, del resto, D'Ambrosio aveva più volte spiegato che la ricerca di soluzioni politiche per le vicende di Tangentopoli comporta rischi anche per il futuro di un Paese che insegue un salto di qualità etico: «Abbiamo sempre detto che il primo fenomeno da combattere è l'evasione fiscale - aveva detto per esempio il magistrato milanese - quindi se poi si decide di offrire un condono per reati come il falso in bilancio, in cambio del pagamento di un'ammenda che significherebbe una monetizzazione immediata, rischiamo comunque di perpetuare l'atteggiamento dei furbi che non pagano e aspettano il prossimo condono».

A proposito dell'autocritica di Nordio sui metodi utilizzati dai magistrati inquirenti, Gerardo D'Ambrosio sceglie la battuta ironica: «Forse il collega sta parlando per se stesso». Ma d'altra parte non è la prima volta che il vice di Borrelli si trova di fronte a questo ulteriore tormentone della storia di Mani pulite.

TAORMINA

«Clima adatto a una soluzione»



■ MILANO. «Mi fa piacere che arrivino queste confessioni. Per l'autocritica non è mai troppo tardi ed è bene che qualcuno faccia scuola per gli altri». È sarcastico l'avvocato Carlo Taormina, avversario storico dei magistrati milanesi, quando parla dell'autocritica del pm veneziano Nordio. E a proposito delle dichiarazioni comasche del magistrato aggiunge: «Comunque non posso fare a meno di sottolineare che anche di fronte a questa *captatio benevolentiae* non si possono dimenticare errori gravissimi che sono stati commessi».

Avvocato, cosa pensa della proposta di Nordio, che si aggiunge ad altre di queste settimane, per uscire da Tangentopoli?

Dico che ho letto quella di Manconi e Pisapia e credo che entrambi si siano dimenticati di dire che si tratta dello stesso progetto che avevo presentato io. La mia idea è semplice: processi semplificati ma sempre lasciando al giudice la possibilità di stabilire le responsabilità e le innocenze degli imputati e possibilità di abbattimenti della metà o anche di due terzi della pena, e nello stesso momento è senz'altro possibile studiare meccanismi di risarcimento del danno o di restituzione delle tangenti. Ma penso a un iter processuale in cui il giudice abbia sempre la possibilità di verificare se le indagini della procura sono fondate o meno.

Ma secondo lei perché adesso arriva questa proposta di Nordio?

Mi sembra che spiri un'aria diversa, da qualche tempo. Mi pare che sia a destra che a sinistra emerga la voglia di chiudere questo capitolo. Perciò come non mi sembra casuale l'uscita di Nordio non credo sia un episodio quella di Prodi: tutti hanno capito che per far decollare la politica bisogna rimuovere questo ostacolo. E per la prima volta Borrelli si trova isolato.

Perché isolato? Il ministro Flick e altri rappresentanti del governo hanno dichiarato di essere d'accordo con lui.

Trovo difficilmente decifrabile la posizione del ministro Flick: è inutile pensare di anteporre l'eliminazione dei pericoli di corruzione allo studio di soluzioni politiche, perché i pericoli di corruzione ci saranno sempre.

In diretta via satellite
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75
frequenza di ricezione:
11680 MHz
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con
Romano Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con
Massimo D'Alema

Festa nazionale l'Unità

MODENA
30 agosto 23 settembre 1996

Spettacoli

L'EVENTO. Con il concerto nella capitale ceca è partito il tour mondiale della popstar

Due Antonov 124 per trasportare l'equipaggiamento

I fan più accaniti di Michael Jackson sono abituati alle iperboli di un artista che ha fatto del sensazionalismo da kolossal uno dei suoi marchi di fabbrica. Effettivamente le cifre sono impressionanti: per trasportare dagli Stati Uniti in Europa le 20 tonnellate di equipaggiamento necessario al concerto del «World HIStory Tour» sono stati utilizzati due Antonov 124. Lo spettacolo utilizza una piattaforma di 70 metri di larghezza, 20 di profondità, 25 di altezza e un palco largo 28 metri e profondo 15 attorno al quale sono montati tre megaschermi. Complessivamente sono utilizzati quattromila metri di cavi. La produzione è firmata dallo stesso Jackson in collaborazione con Michael Cotton, Kenny Ortega e John McGraw. Lo staff, compresi i musicisti, i ballerini e i coristi, è formato da 140 persone: un numero che sale a 300 se si contano le persone che vengono assunte in ogni Paese per allestire lo spettacolo. I particolari del concerto sono stati mantenuti fino all'ultimo momento «top secret». Ma anche la città di Praga ha avuto il suo da fare per accogliere l'ingombrante star. La capitale ceca è stata messa da due giorni sotto il rigido controllo di un servizio d'ordine imponente: una larga zona attorno al centro è stata chiusa, l'accesso al Parco Letna è stato reso possibile solo a piedi, mentre intorno sono stati allestiti archeggi per i pullman giunti da altre città. La presenza di Jackson nella città è stata annunciata a tutto spiano da migliaia di manifesti sparsi ovunque e da un enorme striscione che riproduce il logo del tour appeso sulla facciata dell'albergo dove risiede il cantante.



Praga magica con Jacko

In un turbinio di luci, ballatone sentimentali e ritmi funky, Michael Jackson ha dato il via, con il concerto di ieri a Praga, alla tournée mondiale, «World HIStory Tour». Una folla immensa, soprattutto ragazzini, lo ha salutato sulla spianata del Letna Park quando ha fatto il suo ingresso cantando *Gates of Kiev Fanfare*. È il rilancio della popstar dopo l'annata trascorsa fra accuse di pedofilia e matrimonio naufragato. Oggi Jackson vola a Budapest.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

PRAGA. Con «il più grande spettacolo che si sia mai visto», così almeno senza falsa modestia lo ha ribattezzato il suo produttore, Michael Jackson è ritornato a far brillare la sua stella sui palcoscenici a colpi di effetti speciali come solo lui sa. In un turbinio di coreografie, luci, tecnologia stile Disneyland, ballatone sentimentali come *You are not alone* e ritmi funky da classifica, nello splendore da kolossal hollywoodiano che è il sale di grandi eventi della musica pop come quello consumatosi ieri sera a Praga, Jackson ha infine dato il calcio d'inizio a questa sua nuova tournée mondiale che prende il nome dall'album doppio autocelebrativo che è il suo ultimo lavoro discografico: «World HIStory Tour».

Con la faccia più nera

Faccia che pare stia gradualmente ritornando a una tinta più scura, più naturale insomma, malgrado le tante cure da lui fatte per sbiancar-

si. Come se non gli bastassero già tutti i problemi che ha: tra le accuse di pedofilia e di molestie sessuali a un bambino che gli hanno quasi stroncato la carriera, il suo matrimonio con la bella Lisa Marie Presley, vero o finto che fosse, ormai naufragato, la tournée di tre anni fa rimasta incompleta per problemi di salute, Jackson ha avuto il suo bel da fare per tenersi a galla. Ma il concerto di ieri sera a Praga, con l'accoglienza trionfale che gli è stata tributata, magari lo avrà rincuorato. Gli avrà fatto dimenticare anche i veleni della vigilia, quando un tabloid praghese, *Blesk*, ha rilanciato, in maniera non molto ospitale, la storia del processo al cantante per le presunte molestie sessuali al piccolo Jordan Chandler, chiusosi con un accordo e un cospicuo versamento di alcuni milioni di dollari (ma secondo il tabloid il processo starebbe riaprendo). Pare che dopo aver saputo dell'articolo su *Blesk*, Jackson abbia minacciato di far saltare il concerto. Ma passata l'arrabbiatura, sono venuti meno anche i propositi di vendetta (però il giornalista di *Blesk* non è stato accreditato).

Per tre giorni i ragazzini non hanno fatto altro che inseguirlo, lo hanno circondato nella cattedrale di San Vito (e un 13enne è rimasto ferito nella calca), hanno assediato l'hotel Intercontinental nella speranza di vederlo; per consolazione potranno andare a prostrarsi davanti all'immane statua alta dieci metri, in vetro-resina, raffigurante Michael, che è stata temporaneamente collocata su una collina praghese, sopra il piedistallo che fino a non molto tempo fa ospitava una poderosa statua di Stalin. Inquietante. E certo altamente simbolico.

Michael o Stalin?

Un idolo che ne sostituisce un altro. Chi preferire? Meglio rinviare la discussione, anche se sarebbe interessante ascoltare il parere del presidente, Vaclav Havel, che l'altro ieri ha incontrato Jackson e lo ha portato a visitare il Castello di Praga, salvo poi dichiarare di essere più interessato alla popstar americana «come fenomeno sociale» che «come artista».

Certo è che a Havel, e al sindaco di Praga, vanno i complimenti per come è stato organizzato l'evento. Niente improvvisazioni, o malservizi. Un'organizzazione che può dare qualche lezione anche ai più «scattati» promoter di mega-eventi di paesi occidentali. Oggi intanto Michael Jackson si

Un'immagine di Michael Jackson a Praga. Nella foto piccola, la statua della popstar innalzata sul piedistallo del monumento a Stalin.



è già trasferito a Budapest, dove martedì terrà il secondo concerto del tour, che poi proseguirà per Bucarest, Mosca, Varsavia, Saragozza, prima di spostarsi in estremo Oriente: in Italia dovrebbe approdare, se tutto andrà bene, l'anno prossimo in primavera. Ma intanto qualche problema sta già sorgendo in quel di Seul, dove il World History Tour farà tappa in ottobre. La colpa non è di Jackson, è il governo coreano a creare difficoltà. Le recenti rivolte studentesche, l'occupazione dell'Università conclusasi violentemente

hanno temere alle autorità coreane che anche un evento come il concerto di Michael Jackson possa trasformarsi in un'occasione di nuove contestazioni. Tesi un po' paranoiche, ma buona per giustificare un programma ancora più duro e più intenso per la preparazione dei corpi speciali antismossa. Il vero problema adesso ce l'hanno gli organizzatori del concerto, perché non riescono più a trovare una compagnia di assicurazione disposta a coprire i costi di eventuali incidenti; se la dovranno cercare all'estero.

IL FESTIVAL. Lo spettacolo di Fo inaugura Benevento Città Spettacolo. Le irriverenze di Dario sacre e villane

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO. «Il Sacro e il Profano»: sotto questa dicitura, in verità piuttosto generica, si svolge quest'anno (il diciassettesimo della serie, il secondo gestito da Maurizio Costanzo) il festival «Città Spettacolo», dieci giorni di rappresentazioni teatrali, esibizioni musicali, proiezioni cinematografiche. Ad aprire la rassegna, e per una sola sera, la collaudata coppia Dario Fo-Franca Rame, con un titolo, sulla carta, promettente: *La Bibbia dell'Imperatore, La Bibbia dei villani*. Quanto all'Imperatore, si tratta di Carlo il Calvo, nipote e successore di Carlo Magno, nel corso del cui regno (siamo nel nono secolo della nostra era) fu realizzato un codice minuzioso (un'edizione diciamo ufficiale del gran libro, giunta a noi in rarissimi esemplari). Ma l'imperatore viene, da Dario Fo, sbrigliato alquanto alla lesta, con una sot-

to lineatura beffarda dell'identità sacrale che i potenti di ogni tempo, sino ai giorni d'oggi, tendono ad attribuirsi. Altra cosa, ovviamente, è la Bibbia dei villani, ovvero la fioritura di leggende, favole, fantasiose invenzioni, germinate dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, che la tradizione popolare ci ha conservato. Qui Dario si muove, con la nota agilità, sul suo terreno più proprio, raccontandoci la storia del maiale che, non contento del suo rotolare nel brago, chiede e ottiene dal Padreterno un paio d'ali, ma, volando, si avvicina troppo al Paradiso, e il Sole gli brucia i nuovi arti facendolo precipitare miseramente al suolo.

Ma il pezzo forte della serata, per il gran lavoro vocale, mimico, gestuale che l'autore-attore vi propone, è quello che riguarda il primo miracolo di Gesù bambino, la creazione di piccoli

uccelli vivi da un impasto di creta, e poi i litigi con gli altri fanciulletti che lo tengono fuori dai loro giochi, la vendetta che egli si prende degli insulti di cui viene gratificato: «Palestina, terùn». Dove, com'è evidente, si strizza l'occhio all'attualità. Il materiale esposto risale comunque, in parte se non in tutto, ad altri spettacoli, in special modo a quel giustamente famoso *Mistero buffo*, che traeva argomento dai Vangeli apocrifi. Il linguaggio nel quale Dario si esprime è pur sempre lo stesso, anche sulla base dell'idioma padano a lui più familiare, si innestano motivi o fraseggi provenienti dal Sud d'Italia.

Tra i due corpi momentanei che vedono Dario protagonista assoluto, sul palcoscenico nudo installato nel Palasannio (una struttura tipo palazzo dello sport), essendo inagibile il Teatro Romano a causa del maltempo, s'inserisce un ampio stralcio,

affidato a Franca Rame, di *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. Sorta di conferenza, tra il serio e il faceto, che ha percorso la penisola qualche stagione addietro, e che muove da un libro scritto da Jacopo Fo, figlio della coppia. La connessione col tema principale della Bibbia ecc. risulta, peraltro, abbastanza stridente pur se mediata dalla scoperta che Adamo ed Eva, nell'immaginosa ipotesi di Fo-Rame, avrebbero fatto dei loro corpi, e delle zone di essi destinate all'attività erotica.

Non meno bizzarra, anzi di più, l'introduzione allo spettacolo, costituita da un breve concerto della Fanfara della Polizia di Stato, che ha eseguito, da ferma o in movimento, inni e marce militari, meritandosi gli applausi di un pubblico che, di lì a poco, avrebbe acclamato, con altrettanto calore, le due ore di rappresentazione, dove mancava, di certo, ogni accento guerresco.



È morto Fenoglio. Fu un popolare regista degli sceneggiati tv

È morto ieri mattina a Torino Edmo Fenoglio, il regista divenuto noto al grande pubblico negli anni Sessanta con le riduzioni televisive dei «Buddenbrook», dei «Giacobini» e del «Conte di Montecristo».

Aveva 68 anni. Lottava da due contro un male incurabile che ha affrontato, come lo ricorda un amico di lunga data, l'attore Mario Brusa, «con spirito combattivo e anche con allegria, trovando così un osso duro».

Fenoglio, che è deceduto alle 2,55 di ieri all'ospedale Molinette di Torino, è stato non solo il regista storico degli sceneggiati tv, ma anche apprezzato regista di teatro.

È dal teatro, con lo Stabile di Genova, inizia nel '55 la sua lunga carriera. Significativi il suo sodalizio con Tino Buazzelli prima (il ricordo va, in particolare a «Morte di un commesso viaggiatore») e poi con la compagnia di Ileana Ghione («L'importanza di chiamarsi Ernesto»). Fenoglio alternava la passione per la televisione e per il teatro con le attività radiofoniche. Da ricordare, soprattutto, la riduzione di «Prima che il gallo canti» con Mario Brusa. E proprio il sodalizio con Brusa e la sua «Compagnia comica piemontese» è l'ultima fatica professionale per Fenoglio. È lui il regista delle fortunate commedie in piemontese «La ratavoloira», «Tromlin 'n paradis» e «Tromlin 'n purgateuri». Fenoglio stava lavorando alla regia del celebre «Le miserie di monssu travet». «La porteremo a termine», ha assicurato Mario Brusa.

LA TV DI VAIME



Gardaland a Mediaset

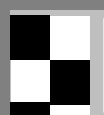
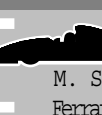




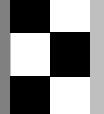





M ENTRE PROSEGUE la programmazione interlocutoria di questa vigilia di cambiamenti tv, il vero spettacolo lo offre il dietro le quinte rivelato (o inventato) dalla stampa. Viene descritto una specie di calcio-mercato che, invece di offrire mezze punte, spesso propone mezze figure in uno scioglimento imbarazzante, a volte sconosciuto agli stessi interessati. Spostamenti, nuove formazioni, transumanze possibili o inopinabili dalla tv di stato a quella commerciale (meno viceversa). Mediaset è al momento una specie di Mecca, di tappa finale di un pellegrinaggio dove la fede è componente non di primissimo piano. O, se vogliamo essere più realisti, è la Gardaland di quei bambini (?) dello spettacolo e delle news, quasi un luogo della fantasia e della speranza dove sono in corso festeggiamenti per il ritorno (o l'arrivo) di chiunque, figlioli prodighi o anche vitelli grassi: tutti benvenuti.

Il mercatino di novembre è analogo a quello omonimo dei calciatori, la ridda di nomi è vicina al turbinio come negli anni scorsi avveniva all'hotel Gallia per quelli del football. Tutto questo è provocato un po' dalle offerte da capogiro che frullano nell'aria, un po' anche dall'atmosfera paludosa che si respira nell'azienda pubblica che ha appena cambiato molti responsabili e non può ancora offrirsi come interlocutrice determinata ai prestatori d'opera. Leggendo sui giornali un elenco lunghissimo di «parenti Rai», un rosario di cessioni e riscatti di cartellini di dirigenti diciamo così artisti veramente impressionante. Vicino ad ogni nome c'è una ipotetica qualifica futura e un possibile compenso. So che tutto questo non è vero, o almeno lo è solo in minima parte. Ma è sconcertante scoprire come, dall'esterno, il compito dei valori di mercato sia così franteso: personaggi froli ricollocati, gente che sta già lavorando a progetti quasi immediatamente vietati per fugattività. Più i soliti ballerini (che non li vedi fare, ma li conosce tutti) che tornano ad ogni cambio di stagione, specie col caldo, per poi scomparire in autunno: ballano una sola estate.

INSOMMA IN ONDA va la solita zuppa, ma in cucina ci si dà gran da fare... Diamo per buona l'atmosfera delle tv private che sprizzano soddisfazione e legittima bellicosità da ogni canale d'informazione: giusto. In Rai c'è ancora da scontare il discorso post-operatorio: corridoi ingorgati di illusi e scontenti, strategie trascurate, sveglie dal letargo e in piena agitazione riprospettiva. Il cambiamento dei quadri è stato traumatico, l'attesa è spasmodica e incerta. Ma le nuove nomine sono all'ottanta per cento stimolanti. Sivedrà. Le voci riportate dai giornali vengono proprio dagli affollati corridoi dove parla chi ha meno da fare e da sperare. Luoghi di passi perduti descritti con rara incisività sull'ultimo «Sette» da Aldo Grasso, reduce da passate esperienze non perfettamente rimosse, legittimamente severo con questo clima aggravato dalla presenza di «gente che non saluta» (c'erano, ci saranno sempre). I rischi di quel dietro le quinte abborracciato dai media, sono tanti, ma perché pensare al peggio prima che avvenga? Forse è finito il tempo in cui a decidere venivano chiamati persone a propria immagine e somiglianza e, per dare il senso del rinnovamento e un segnale della loro presenza, azzerravano tutto, anche quanto di buono avevano trovato. Che poi non salutassero, fregava meno. Buona fortuna. A chi è arrivato agli «scatoloni» (quelli per riporre le proprie cose e sgomberare l'ufficio destinato ad altri), a chi passa in rivista le sue nuove truppe e non sa chi si trova davanti e pensa con timore al numero legale di incapaci previsto da tutte le aggregazioni. A chi passa da innocente per i corridoi ignorato non solo dai saluti. Buona fortuna a tutti.

[Enrico Vaime]

**FORMULA UNO
GP DI MONZA**

 D. Hill Williams 1'24''204	 M. Schumacher Ferrari 1'24''781	 D. Coulthard McLaren 1'24''976	 E. Irvine Ferrari 1'25''470	 M. Brundle Jordan 1'26''037	 O. Panis Ligier 1'26''206
 J. Villeneuve Williams 1'24''521	 M. Hakkinen McLaren 1'24''939	 J. Alesi Benetton 1'25''201	 G. Berger Benetton 1'25''470	 R. Barrichello Jordan 1'26''194	 J. Herbert Sauber 1'26''345

Capolavoro Hill Villeneuve insegue Schumi aspetta...

Hill non vuol rischiare di buttare al vento un mondiale già vinto. Così l'inglese si prende la pole position e tiene dietro Villeneuve e Schumacher. Settimo tempo per Irvine, deludono le Benetton: sesto Alesi, ottavo Berger.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO FILIPPONI

MONZA. Williams due, la rivincita. Dopo il venerdì di prove libere sotto il segno di Schumacher e della Ferrari, ieri le prove ufficiali sono state dominate dalla Williams e Damon Hill con il tempo di 1'24''204 ha anche stabilito il nuovo record sul giro in prova. Il precedente apparteneva ad un'altra Williams, quella guidata da David Coulthard che nel '95 fermò il cronometro su 1'24''462. E quando le macchine della scuderia inglese fanno sul serio per le altre c'è poco da fare. La lotta per il titolo mondiale (81 punti Hill, 63 Villeneuve) ha imposto ai due rivali di dare il massimo. E per Schumacher, si è fatto tutto più difficile. Il pilota tedesco dà gran parte della colpa al vento che la Ferrari patisce più delle altre scuderie. Sarà. La Williams anche ieri è apparsa più stabile, più potente e con un assetto più equilibrato.

La risposta di Hill

Ad un passo dal titolo mondiale Damon Hill è stato «scaricato» dal suo boss per una questione di spiccioli (circa 7 miliardi d'aumento, negati per il rinnovo del contratto). Il contraccolpo psicologico poteva giocare un brutto scherzo al pilota inglese già dalle prove di qualificazione. In più i primi commenti sul suo sostituto, il tedesco Heinz-Harald Frentzen, erano tutti positivi. La sfida a Damon, l'aveva lanciata indirettamente venerdì proprio Schumacher: «In molti dicono che Hill vince solo perché ha la macchina più potente - ha ricordato maliziosamente il tedesco -. Dalla prossima stagione staremo a vedere che cosa sarà capace di fare con una macchina normale. Sono sicuro che Frentzen sulla Williams ci darà molti più problemi».

Stimolato sull'orgoglio l'inglese ha dato una risposta immediata, anche se parziale, al ferrarista conquistando una perentoria pole po-

sition. La diciannovesima della carriera, l'ottava quest'anno. Alla vigilia del gran premio Hill ha diversi motivi di soddisfazione: la sua macchina è a posto, il rivale per il titolo ha dato segni di nervosismo e l'uomo che dal prossimo anno lo sostituirà ieri ha fatto una magra figura finendo solo tredicesimo con la sua Sauber, il peggior risultato in prova dall'inizio dell'anno.

Mattinata da dimenticare

Le prove libere della mattina riservano brutte sorprese alla Ferrari. Dopo pochi giri Schumacher perde il cofano motore che vola in pista, Irvine danneggia la sua vettura, piegando un'ala anteriore nell'urto con uno dei coni posti nelle chicane. È stato dopo le prove della mattina - dirà in seguito Schumi - che ho capito che non avrei mai potuto ottenere la pole position. Alle 13 scattano le prove libere ma nei box tutto rimane tranquillo. Nessuno si muove. Tecnici e piloti aspettano. Magari che la pista diventi più veloce con il passare delle vetture. Dopo venti minuti il primo «big» a tentare il tempo è Jacques Villeneuve. Poi Berger. Ma l'austriaco non ripaga l'affetto dei tifosi (dopo Schumacher è il più amato dal pubblico). Dopo poche curve del primo giro è già in testacoda. E allora eccolo che torna indietro di corsa per prendere il muletto. Alla fine sarà solo ottavo. Intanto escono anche tutti gli altri e Hill prende il comando. Al primo rientro ai box il capoclassica del mondiale è in testa con 1'24''668, davanti a Schumacher (1'24''781), Villeneuve (1'24''804) e al sorprendente Hakkinen (1'24''939). Tempi di gran lunga superiori a quello fatto registrare da Schumacher venerdì nelle «libere». Negli ultimi dieci minuti di prove ufficiali Villeneuve tenta il colpo per sopravanzare Hill, si migliora di quasi tre decimi ma



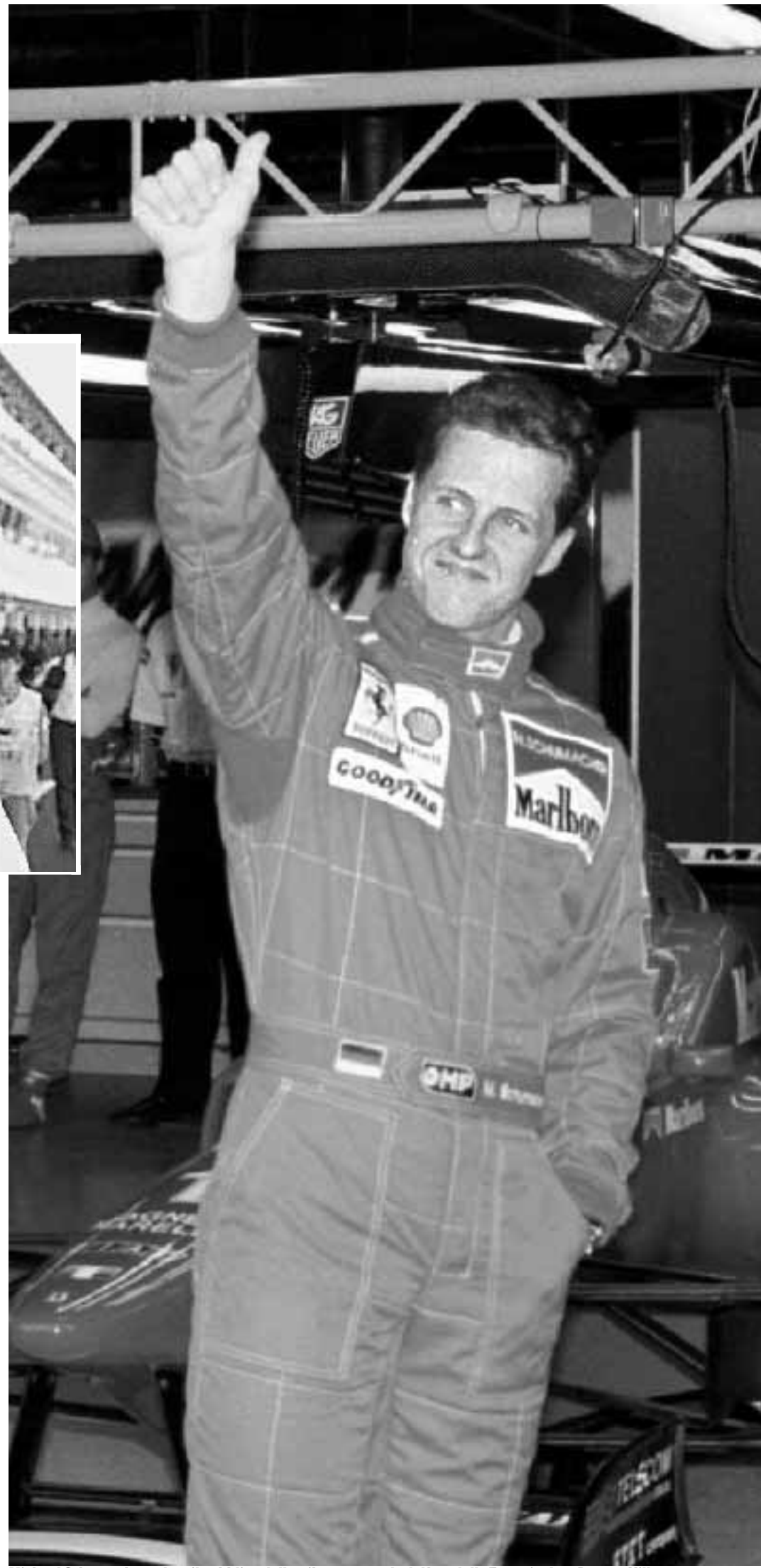
non basta perché anche Hill, nel frattempo, aveva ritoccato di ben quattro decimi il suo giro. Per il canadese c'è però la prima fila. In seconda né Schumacher, né Hakkinen si migliorano.

Attenti alla McLaren

Nelle prove libere della mattina la parte del leone l'aveva recitata Hakkinen che, con il tempo di 1'24''051 ha fatto registrare il miglior tempo in assoluto tra venerdì e sabato. Dopo le qualificazioni (Hakkinen ha centrato il quarto tempo mentre il suo compagno Coulthard, è quinto) ai box della scuderia inglese motorizzata Mercedes qualcuno storcè addirittura il naso: «Rispetto alle prove della mattina, speravamo di centrare la prima fila, se non proprio la pole position».

Il Gran Premio in cifre

Oggi la giornata decisiva del week-end monzese. Al mattino il warm-up dalle 9.30 alle 10. La partenza è prevista per le 14. Saranno corsi 53 giri (5.770 metri l'uno) per un totale di 305.810 chilometri. Il Gp d'Italia è il terzo ultimo della stagione. Gli ultimi due appuntamenti sono in programma in Portogallo (all'Estoril, il 22 settembre) e in Giappone (Suzuka, 13 ottobre).



Michael Schumacher saluta il pubblico della tribuna centrale dal box della Ferrari, a lato Damon Hill Brambatti/Ansa

Pilota svizzero ferito ai piedi durante il Trofeo Retro

In un incidente avvenuto nel pomeriggio durante l'8° Trofeo Retro per monoposto storiche all'autodromo di Monza è rimasto seriamente ferito alle gambe il pilota svizzero Urban Fassler, 52 anni, che era al volante di una Brabham BT11 del 1967. Pochi giri dopo l'inizio della gara, Fassler ha perso il controllo della vettura all'uscita della curva parabolica ed è andato a schiantarsi a elevata velocità contro il guard-rail. Immediati i soccorsi. Ma è stato necessario tagliare la parte frontale della vettura per estrarre il pilota. L'operazione è riuscita solo dopo una ventina di minuti. Fassler è stato ricoverato all'ospedale San Gerardo di Monza, dove i medici gli hanno riscontrato polifratture tibiotarsali bilaterali, con frattura esposta alla gamba destra. Intanto, per i commissari di gara non c'è stata colpa del pilota della Ligier Pedro Diniz nell'incidente avvenuto a Villeneuve nelle prove libere. Il canadese, rientrando al box, ha definito il collega: «Uno di quei pochi piloti stupidi che non dovrebbero esserci in Formula 1». I responsabili della Ligier, informati dell'assoluzione di Diniz, hanno osservato: «Jacques ha parlato in un momento di rabbia, ha ereditato il sangue caldo del padre».

Oggi arrivano Demi Moore Bruce Willis e Tom Cruise

La speranza di vedere una Ferrari nella prima fila ha fatto il suo effetto: durante le prove di qualificazione di ieri gli spettatori paganti sono stati 50 mila, un record assoluto per il sabato. E adesso gli organizzatori sperano, per oggi, di superare i 139 mila spettatori del 1985, la migliore affluenza mai registrata a Monza. Intanto il Gp attrae come sempre un gran numero di vip al circuito. Dal concomitante festival del cinema di Venezia molti attori correranno a godersi lo spettacolo della Formula Uno. Per oggi sono attese due coppie di Hollywood: Tom Cruise e la moglie Nicole Kidman, in laguna per presentare il suo ultimo film «Ritratto di signora», e Bruce Willis, protagonista di «Last man standing» - altro film in concorso a Venezia - insieme alla sua metà Demi Moore, della quale si potranno ammirare le grazie in «Streptese». Con loro dovrebbe arrivare anche il campione di arti marziali, attore e regista Jean Claude Van Damme (ultimo sforzo, «La prova»). Con gli attori, ai box anche il recordman mondiale dei 200 Michael Johnson, che ha corso ieri all'Arena, il ciclista Claudio Chiappucci e il navigatore solitario Giovanni Soldini. □ A.B.

Delusione per la mancata conquista della pole position, ma Todt fa l'ottimista: «È andata come in Belgio»

Il popolo ferrarista se la prende col vento

MONZA. La pole se n'è andata via col vento. Alle migliaia di tifosi ferraristi, presenti all'autodromo sin dalle prime ore del mattino, che si aspettavano di vedere almeno una delle rosse in prima fila (e magari, perché no? tutte e due), la Williams ha dato un bel dispiacere. Ma più che la superiorità della casa inglese, a rompere le classiche uova nel classico paniere della Ferrari è stato un fastidioso e gelido vento che, da ieri mattina, ha iniziato a tirare sul circuito di Monza. Eppure il fine settimana ne ha guadagnato una bella giornata limpida e pulita, ma la casa di Maranello si è vista «soffiare» - è il caso di dirlo - un risultato sperato dopo il miglior tempo nella prova libere di venerdì.

E' lo stesso Michael Schumacher che lo dice: «L'unica spiegazione per il fatto che non siamo andati come volevamo è il vento che, per noi, è un fattore di enorme disturbo. Sul rettilineo fuori della parabolica c'erano forti raffiche che venivano da dietro e facevano perdere

l'effetto suolo. Abbiamo avuto problemi analoghi anche in Argentina». Ma c'era anche qualcosa che non andava nella macchina: «Alla parabolica - dice Schumacher -, nell'inserimento la mia Ferrari andava in sovrasterzo, mentre a metà in sottosterzo».

A questo si aggiungono gli aversari e la pista: «Alla mia prima uscita durante le prove, sono stato dietro a Coulthard ed ho subito la turbolenza della sua Marlboro McLaren. Quando sono uscito la seconda volta mi sono trovato in difficoltà con i cordoli». Comunque Michael spera ancora: «Il terzo posto è soddisfacente e, se riuscirò a restare con i primi nella prima parte della gara, credo di poter combattere da protagonista».

Chi vende ottimismo a piene mani è Jean Todt: «Credo che terzo e settimo sia un buon risultato», dichiara sorridendo. E aggiunge: «Il nostro obiettivo per domani è lo

stesso annunciato alla vigilia: entrambe le macchine a punti ed una sul podio». Ma poi si sbilancia: «Le prestazioni della F310 sono buone e non escludo che si possa puntare a vincere. Anche in Belgio, d'altronde, abbiamo preso il via della gara nella stessa situazione».

Per Irvine, invece, la sua monoposto ha qualcosa che non va: «La macchina non è migliorata: o ha un buon inserimento in curva e problemi in uscita o viceversa. Per domani (oggi n.d.r.) spero di fare una buona partenza e andare a punti». Da parte sua, Damon Hill non sembra risentire del suo licenziamento e ostenta sicurezza: «Ero fiducioso: ho fatto un buon lavoro sull'assetto della macchina in questi due giorni. Sono contentissimo di avere la pole. E pensare che nel giro in cui l'ho ottenuta non ho nemmeno guidato come so fare. Avrei potuto essere anche più veloce».



Il pilota della Williams Jacques Villeneuve Brambatti/Ansa

Questa fiducia sembra tutta dedicata al suo compagno di squadra e diretto rivale nel campionato del mondo Jacques Villeneuve. Come dire: guarda che il più bravo sono io e vincerò. Sull'altro fronte il figlio d'arte sembra nervoso: se l'è presa con il pilota della Ligier Pedro Diniz che lo ha fatto uscire ieri mattina definendolo «uno dei piloti che non dovrebbe nemmeno essere in Formula Uno». E non è soddisfatto della macchina: «La posizione mi va bene, ma non l'assetto della vettura. A causa di quello che è successo, abbiamo perso dieci giri per rimetterla a posto. E dovremo lavorare durante la notte». Se c'è tensione, quindi, in casa Williams, è tutta dalla parte del giovane pilota. La sfida, oggi, sarà entusiasmante.

Per quanto riguarda i piloti della McLaren-Mercedes, entrambi sono soddisfatti: «La quarta posizione non è quella che volevo, ma sono contento lo stesso - dice Mika Hakkinen - Ho avuto difficoltà perché c'erano numerose auto in pista che

lasciavano molta sabbolina e detriti sull'asfalto, altrimenti avrei fatto anche meglio». (Così la pensa anche Ron Dennis: «Le condizioni del tracciato ci hanno impedito di fare tempi da pole»). «Non sono lontano dalla prima fila - afferma David Coulthard - mi va bene così. Certo, la macchina ha problemi di stabilità con il posteriore ed è su questo che dovremo lavorare per la gara».

Meno contento il duo della Benetton-Renault: Berger si è girato «per un mio errore» dice - con la monoposto assettata ed ha dovuto ricorrere al muletto che non aveva una buona velocità in rettilineo. Mentre anche Jean Alesi ha avuto fastidi per il vento che lo ha costretto a cambiare molti particolari dell'assetto. Inoltre, «la macchina rispondeva bene sui rettilineo ma in alcune curve andava in sovrasterzo». E conclude, ricordando il suo passato da ferrarista: «Aspetto la gara con ansia. Correrò a Monza è sempre un piacere».

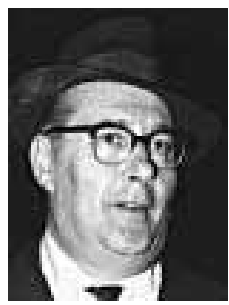
Domenica 8 settembre 1996

RITAGLI

«Europa '51» di Rosellini in Campidoglio. Con la proiezione - stasera alle 20.30, tempo permettendo - sulla piazza del Campidoglio di «Europa '51» di Roberto Rosellini, si inaugura il nuovo ciclo della rassegna «Passeggiate Romane», proiezione di film nei luoghi dove sono stati originariamente girati. Con interventi di Sandro Franchina, Basilio Franchina, Marcella Rosellini, Carlo Lizzani e Gianni Borgna. L'ingresso è libero, il prossimo appuntamento è per venerdì 13 con «Sotto il sole di Roma» di Renato Castellani.

Fabio Fazio stasera al Quirinale. «Pole Pole» è il primo film interpretato da Fabio Fazio che sarà presente stasera alla proiezione delle 22.30 al cinema Quirinale. Si tratta di un vero e proprio road-movie: la storia dell'amore per un'Africa sconosciuta e anche la storia di un'amicizia tra due coetanei diversi in tutto. Parte degli incassi andranno a sostenere i progetti di assistenza sanitaria dei Medici Volanti di Amref alle popolazioni incontrate da Fazio durante le riprese.

Cinema/Venezia a Roma. Prosegue la rassegna che porta nella capitale i film della Mostra del Cinema, con qualche variazione: domani al Broadway, annullata la proiezione in programma, «The Frighthers», che invece sarà proiettato mercoledì all'Adriano alle 20.15 fra i due spettacoli di «Last Man Standing» (18 e 22.30); confermati per domani all'Atlantic «Box of Moonlight» e all'Atlantic 2 «Intimate Relations». Info al



Roberto Rosellini

44.51.290.

Trampoli e magie ai Fori Imperiali. Magia, spettacolarità, divertimento, poesia, teatro, tutto questo ed altro ancora portano in strada gli attori del gruppo Milon Mela di Calcutta: l'appuntamento per grandi e piccini - da non mancare - è oggi alle 18.30 all'isola pedonale ai Fori Imperiali nell'ambito del Festival di Teatro Urbano. Ogni domenica, fino alla fine di settembre, in diversi siti romani. Info 65.74.44.41.

«Sotterranei» a Testaccio Village. Ancora una lunga scia di musica in via di Monte Testaccio (di fronte al Mattatoio) dove continua, inarrestabile, l'attività del Testaccio Village. Stasera alle 22 parte «Sotterranei», nuovi gruppi emergenti selezionati da Musical: Apogee, Buzz, Original Slammer Band, Douar Djedid; domani è la volta di Under Pressure, Nuove Tribù Zulu, Delleienne, Traccia Mediterranea. Ingresso lire 10 mila (tessera mensile), l'apertura del Villaggio è alle 20.30, info 58.15.208.

Nuovi scenari italiani. Sia stasera che domani è di scena lo spettacolo comico «Babbo Natale è uno strombo» di Balasko, Chazel, Lhermitte, Moynot, Clavier, Jugnot, versione italiana di Luca Barcellona, regia di Claudio Insegno. A Tor Bella Mo-



Fabio Fazio

naca nell'ambito della rassegna di teatro italiano «Nuovi scenari italiani». In via Duilio Cambellotti, ingresso libero, info sul programma 70.04.932.

Si cercano cantori. Il coro polifonico «Parva Pharmacoepa» cerca nuovi cantori. Si richiede una discreta capacità di lettura della musica. Le prove si tengono il lunedì e il giovedì dalle 20.30 presso la Chiesa di S. Ignazio (vicino piazza Venezia). Per informazioni chiamare al 30.36.15.59 (Marco Petri).

Monitorando Pechino, mostra di foto e non solo. La commissione delle elette e l'associazione Assolei sportello donna organizzano da lunedì al 22 settembre un'iniziativa dal titolo «Monitorando Pechino» che si terrà nella chiesa di S. Rita - via Montanara 19 e vedrà la partecipazione di Livia Turco, Silvia Costa, Federica Gasparini, Patrizia Toia, Gabriella Camozzi, Doriana Giudici, Albertina Soliani, M. Grazia Gianmarinaro, Vittoria Tola, la rete di Donne «Portando a casa Pechino», la rete «Native e Migranti», la rete delle Giovani Ong (organizzazioni non governative) a Pechino e prevede una mostra delle foto di Luisa Festa, incontri, proiezioni di video e diapositive, dibattiti. Info sul programma 69.90.927.

FESTA DELLA SATIRA. Domani sera il comico di scena all'Air Terminal

Nosei, una canzone per cento parodie

DANZA/NAZIONALE

Buon Petipa da solo non basti

ROSSELLA BATTISTI

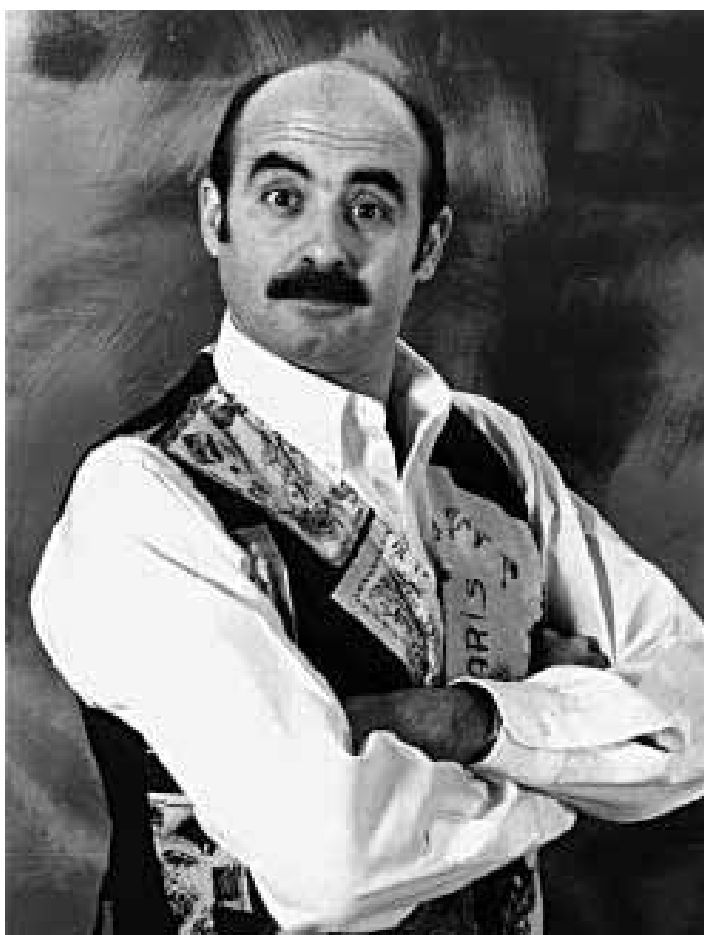
Tre opere e un balletto: è breve ma di grande impegno il programma che offre «Settembre in musica» al Nazionale, un po' un antipasto per ristabilire l'appetito di quanti amano questo menù e sono costretti ad aspettare l'autunno inoltrato per assaggiare la stagione del Teatro dell'Opera. Detto questo, si spiega l'urgenza (colmare il vuoto) di proporre un balletto classico ma non la necessità di riprendere proprio *Don Chisciotte*. I grandi balletti del repertorio, si sa, nacquerò tra i fasti della corte e per rappresentarsi oggi debitamente occorrebbero generose disponibilità economiche che, forse, solo gli enti lirici possono permettersi (anche se poi, spesso, gli allestimenti proposti hanno molte manchevolezze).

Lo sforzo pur ammirevole che la Compagnia Nazionale Italiana Danza Classica 80 di Raffaele Guerra fa per rappresentare *Don Chisciotte* riesce a essere non più che dignitoso. Chiama, è vero, un étoile come Raffaele Paganini nel ruolo di Basilio - e Raffaele lo affronta con bello slancio, come al solito, e con bei salti, un po' esagerati, come al solito. Affidata a un professionista come Salvatore Capozzi il compito di svelire e rivivere la partitura coreografica di Petipa in due atti (al posto dei quattro tradizionali) e si avvale di interpreti discreti, tra i quali segnaliamo un plastico Leonard Ajkun (il torero) e Marzia Recchia, chiamata a sostituire all'ultimo momento Stefania Di Cosmo nel ruolo protagonista di Kitri, e che se l'è cavata con molta disinvoltura, qualche brivido d'emozione e una performance con sprazzi brillanti.

Ma basta questo a rendere l'abbagliante grandeur tutta superficiale di *Don Chisciotte*? Personalmente, riteniamo di no. Il mondo di Petipa soffre in spazi costretti (e il palco del Nazionale, pur ampio, non lo è abbastanza per gli orizzonti onirici e ideali di *Don Chisciotte*), i suoi personaggi mostrano qualche ruga se non vengono interpretati con la massima perfezione, l'organico ridimensionato toglie respiro all'azione coreografica. Per non parlare di fondali e accessori scenici che, limitati all'essenziale, rimpiccioliscono di molto l'effetto fantastico (e il senso) di un balletto di questo genere.

Si apprezza e si applaude, dunque, lo sforzo e l'impiego persino di un'orchestra dal vivo diretta da Sergio La Stella, ma il merito di una tale operazione lo si dà al fatto di segnalare un vuoto più che di riempirlo.

In giro per l'Italia, il menestrello Stefano Nosei sbarca domani sera all'Air Terminal per un concerto dei suoi: il rock di Springsteen mescolato alle hit di musica leggera con assaggi di famosi jingle televisivi. Il tutto rivisitato con le parole e i gesti della satira. Un'occasione da non perdere per prendersi in giro cantando la politica, gli amori estivi, le ossessioni degli italiani: dalla mucca pazza al cellulare. A seguire concerto dei Contromano.



Stefano Nosei è in scena domani sera alla festa della satira all'Air Terminal

NICOLA ATTADIO

Molti romani lo hanno conosciuto al Maurizio Costanzo Show, altri lo hanno visto nella stagione scorsa al teatro itinerante Tenda Comune dove ha debuttato assieme ai Gemelli Ruggeri con lo spettacolo *I figli del dottor Jekyll*. Pochi capelli, due simpatici baffi ed una fantasia sfrenata nel rimaneggiare i testi di tantissime canzoni. È Stefano Nosei, ospite domani sera (ore 21.00) all'Air Terminal per la rassegna «Fuori di testa». Nelle sue mani pezzi storici, refrain, jingle si trasformano in materiale ad alto tasso di ironia. Un brano classico come *Er barcarolo* diventa un cantata al cellulare del tipo: «Er motorola va senza corente, che s'entra in galleria non te se sente». O il successo sanremese di Ron *Vorrei incontrarti fra cent'anni* un brano di «denuncia» sul tema della mucca pazza dal titolo: «Dovrò mangiarmi un Barbagianni».

Come si immagina questa serata all'Air Terminal? Una sorpresa dignitosa, all'Air Terminal ci sono stato forse una volta ma in qualità di passeggero.

Ma un'anticipazione dello spettacolo di domani ce la può dare? Di solito decido all'ultimo momento, guardando il pubblico che c'è. Farò un po' di Springsteen, un po' di Oasis, una situazione giovanilistica. E

poi le immancabili parodie e citazioni musicali. Qualora dall'ultimo Sanremo, qualche riferimento alla politica.

Passa spesso dalla capitale? Ci ho abitato quando frequentavo più assiduamente il Costanzo Show...

Solo con lo spettacolo al teatro itinerante Tenda Comune ha avuto occasione di conoscere bene i romani?

Girare nei quartieri di Roma è stata una cosa molto divertente. Siamo stati alla Magliana e a Colli Aniene. Avevamo un tipo di pubblico, le famiglie, che normalmente non incontri quando fai le serate nei locali o a teatro. Invece lì era diverso, c'era un biglietto molto popolare ed un pubblico molto caloroso.

Come è il suo rapporto con la grande città?

Non ottimo, nel senso che io sono nato in provincia sul mare e spesso sento il bisogno di tornare alla dimensione più tranquilla della piccola città, anche se poi Roma e Milano sono tappe obbligate per chi vuole fare questo mestiere. A Bologna, dove abito, mi sembra di aver trovato una dimensione nella quale confluiscono i lati positivi di un grande centro, i servizi, i teatri, i cinema, la vita sociale e quelli della vita di provincia dove ti puoi spostare con più facilità.

Che significa per lei essere «fuori di testa»?

È una condizione essenziale per riuscire a sopravvivere.

La festa all'Air Terminal mette insieme diversi generi: trash, demenziale, satirico. In quale di questi si sente più a suo agio?

Tra le definizioni che mi hanno affibbiato, la più azzeccata secondo me è quella che mi vede «surreal-popolare», perché in effetti nelle mie cose c'è un mix tra il surreale e il popolare, dato che uso un linguaggio molto semplice come quello della canzonetta.

Quale potrebbe essere una canzone per Roma che si avvia ad ospitare il Giubileo?

Innanzitutto bisognerà farla cantare a Venditti che sicuramente canterà: «Ogni volta... Anzi... Ogni prete che passa di qua / l'infedele più pace non ha... E così via, tanto la musica è

sempre la stessa, basta cambiare le parole.

«Fuori di testa» ha organizzato una festa il 15 settembre per la nascita della Padania. Un consiglio su quale potrebbe essere l'inno per la nazione di Bossi...

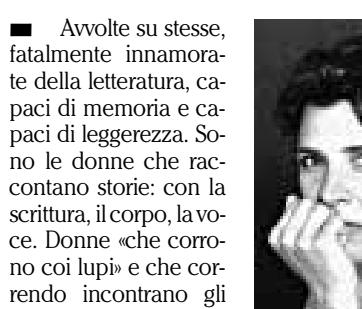
Senza altro «il carroccio passava e quell'uomo gridava lumbardi...».

C'è qualcosa che unisce, un filo rosso che tiene insieme il pubblico di Roma con quello di Vicenza o di Palermo?

Il filo rosso lo trovi nei gusti. Girando l'Italia incontri persone che hanno voglia di star fuori la sera, che sono accomunate dal senso di curiosità, dal desiderio di divertirsi stando insieme che è uguale dalla Sicilia fino alla Val Brembana. Non è una questione geografica, ma culturale: chi si compra la Twingo con gli orsacchietti attaccati al vetro è uguale a Cosenza come a Milano.

LA RASSEGNA. Da domani al teatro dell'Angelo e all'Argot: apre la Villoresi

Donne «sensibili»: la storia infinita



Pamela Villoresi

Avvolte su stesse, fatalmente innamorata della letteratura, capaci di memoria e capaci di leggerezza. Sono le donne che raccontano storie: con la scrittura, il corpo, la voce. Donne «che corrono coi lupi» e che correndo incontrano gli uomini, i buoni e i cattivi e scoprono di essere a loro volta buone e cattive, infantili e coraggiose. Serena Grandicelli ne ha incontrate un bel po' sulla sua strada di organizzatrice teatrale, ed ecco nascere la seconda edizione de *La scena sensibile*, progetto di teatro, danza, letteratura al femminile, che prende il via domani al Teatro dell'Angelo con *Donne a spasso per Firenze*, recital di Pamela Villoresi su testi poetici di Pratolini, Palazzeschi, Bufalino: «Ritratti-omaggi all'universo femminile che partono da una fede assoluta nei confronti della parola

spiega l'attrice, qui in veste di «madrina» della manifestazione - Perché, usando un'espressione di Mario Luzi, «la parola è della stessa temperatura del fuoco».

Sul palcoscenico dell'Argot (il teatro dell'Angelo accoglie solo due spettacoli) passeranno donne tutte d'un pezzo come quella scherzosamente confezionata da Stefano Reali su misura della mediterranea Alessandra Costanzo (8-13 ottobre, ore 20.30), e donne che stanno per liquefarsi, come la fotomodella disegnata da Lucia Poli vent'anni fa e portata di nuovo allo scoperto dall'attrice Giovanna Carnevale: «Liquidi» è un testo che allora fece molto parlare e suscitò non poco sgomento proprio tra le femministe - racconta Lucia Poli, affabulatrice straordinaria - È un testo sul corpo. A diffe-

renza di quanto diceva Pamela Villoresi, penso che la parola arrivi fino ad un certo punto».

Elemento forte della rassegna sarà la danza, che irrompe nel mare di parole con Orietta Bizzarri e il suo *Amore in rime folli*, balletto ironico su un tris di donne variegate, l'appassionata, la bambina e l'addolorata (17-22 settembre), ma anche con Daniela Bonsch, attrice di *Fuori tempo* (23 settembre al teatro dell'Angelo): «Lo spettacolo - spiega la Bonsch - è ispirato da «Il cuore vigile» di Brecht e attraversa dei contenuti che forse appaiono anacronistici ma non lo sono come i campi di concentramento». L'Olocausto è anche il punto di partenza di *Vittime* di Katia Ippaso, con Tiziana Bergamaschi, regia di Domenico Polidoro (1-6 ottobre): «Un percorso a stazioni in diversi luoghi di dolore - dichiara l'attrice - che, toccando il tema dell'Olocausto e della Bosnia, arriva a rintracciare

La Federazione del Pds di Roma organizza due pullman per la chiusura della Festa Nazionale de l'Unità di Modena

La partenza da Roma (appuntamento davanti alla sede della Federazione, via del Circo Massimo, 7) è prevista per domenica 22 settembre alle ore 8.00 del mattino (arrivo a Modena alle ore 13.00), la partenza da Modena è prevista alle ore 20.30 (arrivo a Roma alle ore 1.00). Il costo del biglietto è di L. 40.000 a persona. I compagni interessati possono prenotarsi in Federazione (tel. 57302571-2-3, Simona o Laura).



Festa dell'Unità Piazza del Pigneto Isola pedonale via del Pigneto

Un modo per

Incontrarsi, stare insieme all'aperto, divertirsi, ascoltare musica, discutere di politica, giocare, passeggiare, mangiare al ristorante della festa

TUTTE LE SERE FINO ALL'8 SETTEMBRE dalle ore 20.00

Balera in piazza del Pigneto con musica dal vivo

ISOLA PEDONALE

FACCIAMOLA UN'ISOLA DI CULTURA E MUSICA

DAL 3 SETTEMBRE ALL'8 SETTEMBRE alle ore 18 animazione per bambini curata dal flauto magico alle ore 20 eventi musicali: musica popolare colta, standard, jazz, classic jazz, performance di artisti

GLI INCONTRI POLITICI:

- l'Italia dopo la vittoria dell'Ulivo

- la scuola, il lavoro, la solidarietà

- Roma che cambia. Il quartiere Pigneto Pretenstino

Per informazioni più dettagliate rivolgetevi alla Sezione Pds Via Rattazzi, 1 (ore serali) - Telefono 290473

TimeOut in edicola!

Roma

per conoscerla per viverla

finalmente anche a Roma l'autorevole rivista che consiglia cosa fare, vedere, mangiare e comprare in città.

Insero speciale estate Romana

FESTA DE l'Unità

XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

30 agosto / 8 settembre Casalotti - Via Borgo Ticino

OGGI 8 SETTEMBRE

ore 16.30 «Scacco Matto. Un sacco di risate» Giochi all'aperto con EMANUELE E ARMANDO PROFUMI

ore 18.30 Saranno presenti alla festa Giorgio Fregosi (Presidente della Provincia di Roma) Lionello Cosentini (Assessore Sanità Regione Lazio) Giorgio Mete (Sindaco del Collegio XVI)

ore 20.00 14ª Edizione del Premio letterario Casaletti A cura della Pasticceria Ibr e del Centro Giovan Casaletti.

ore 21.30 Sagra di Liscio (Suona CRISTIANA FRONTINI)

IL DEBUTTO. Il programma-cult approda a teatro. Ne parla Gherarducci della Gialappa's Band

«Mai dire gol»? Tv da palcoscenico

Mai dire gol fa il suo ingresso a teatro. Il programma-cult si lancia sulle scene con il titolo *Ricominciamo* (dalla canzone-sigla tormentone): dopo il debutto di Brescia, lo spettacolo sarà il 10 a Roma per poi toccare le principali piazze italiane. Ce ne parla Giorgio Gherarducci, uno dei tre della Gialappa's. Che annuncia anche una novità: il prossimo *Mai dire gol* del lunedì rinuncia al calcio per occuparsi di satira politica e di costume.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. *Mai dire gol* ormai è un imperativo: i suoi protagonisti non andranno più allo stadio né parleranno di calcio; frequenteranno invece il mondo del cinema e del teatro e fra un appuntamento e l'altro cercheranno di scoprire pure le gioie del sesso. Il prossimo inverno, insomma, la Gialappa's band cambia vita, almeno quella condotta finora sul piccolo schermo del lunedì sera. «Faremo solo satira politica e di costume - annuncia Giorgio Gherarducci che assieme a Marco Santin e Carlo Taranto ha fondato l'invisibile trio - e dalla prossima settimana ci metteremo al lavoro per creare dei nuovi personaggi da presentare nel corso della trasmissione». *Mai dire gol* prenderà il via il 14 ottobre alle 22.30 su Italia 1 ma le prime novità si vedranno questa sera (stessa rete, ore 20.20) nella puntata d'esordio dell'edizione domenicale. «Saremo in onda per venti minuti e non proporemo soltanto i filmati sulla giornata calcistica - spiega Gherarducci - ma avremo anche uno spazio in studio affidato a Simona Ventura e al Mago

Oronzo (al secolo Raoul Cremona). Ci muoveremo sulla falsariga di *Striscialanotte*, commentando però i gol e gli svarioni della prima di campionato come abbiamo sempre fatto».

Oltre agli impegni televisivi state varando un tour teatrale strutturato come la trasmissione e che coinvolge l'intero cast: è la risposta estrema a quanti sostengono che i comici ormai calcino i palcoscenici come se stessero davanti ad una telecamera?

La tournée che abbiamo inaugurato ieri a Brescia e che ci porterà martedì al Testaccio Village di Roma, la definirei un'esperienza teatrale-cabarettistica-cialtronesca. Noi non siamo attori e non sappiamo recitare ed è per questo motivo che ci muoviamo su un canovaccio e giochiamo sull'improvvisazione. Abbiamo scritto i testi assieme ai comici che entrano in scena per interpretare la maggior parte dei personaggi visti in tv lo scorso anno, come ad esempio il conte Uguccione, il nonno multimediale, Niko, Robertino, i tre bulgari e l'imbonitrice che è al loro seguito. Complessivamente ci siamo visti tre volte per

provare, non esiste un filo conduttore e lo spettacolo in sostanza è un caos organizzato.

Il vostro è un gioco di squadra anche se in tournée la squadra non è al completo...

Sì, l'esibizione è corale, costruita proprio sugli incastrati, in tv come sul palco. Certo può essere rischioso ma ci piace scommettere e questo è il nostro modo di lavorare. D'altronde anche la collaborazione con gli attori, i comici, i cabarettisti nasce in modo spontaneo: frequentando locali come lo Zelig di Milano, scegliendo quelli che ci divertono oppure coinvolgiamo gli amici come Francesco Paolantoni col quale avevamo lavorato per molti anni a Odeon tv e poi ci eravamo persi di vista.

Claudio Lippi e Simona Ventura non parteciperanno allo spettacolo teatrale?

Non ci saranno, con loro si sarebbe ricreata una dimensione troppo televisiva. Eppoi c'è una questione di budget. Far lievitare i costi dello show avrebbe significato aumentare automaticamente il prezzo dei biglietti e questo non ci sembrava giusto; inoltre Claudio è impegnato nelle prove di *Buona domenica*. Ci ritroveremo ad ottobre per *Mai dire gol del lunedì*. Al suo fianco però ci sarà un'altra conduttrice che sicuramente non viene da casa Mediaset.

Come ideate i personaggi, come selezionate sketch e gag?

Ci sediamo a tavolino e iniziamo a discutere e a scrivere. Per esperienza posso dire che tutto ciò che viene fuori in quella fase è cestinato, le cose migliori nascono in genere dall'improvvisazione, spesso du-



I tre della Gialappa's Band: «Mai dire gol» fa il suo ingresso a teatro

rante le prove. Credo che ognuno abbia un proprio gusto e possa ridere degli argomenti più disparati; noi ci limitiamo ad assecondare la nostra sensibilità, magari capita che in trasmissione la battuta più esilarante diverta meno di un'altra che ritenevamo più debole. Non sappiamo cosa faccia ridere il pubblico italiano, fortunatamente però quasi tre milioni di telespettatori hanno un gusto simile al nostro.

La Gialappa's non è mai apparsa in video, eppure con le vostre voci

fuoricampo riuscite ad essere delle vere e proprie spalle per i comici che appaiono sul piccolo schermo...

Il nostro ruolo è duplice: siamo un po' spalla e un po' pubblico. Nel primo caso giochiamo sui tempi comici costruiti su un ritmo serrato e preciso; nel secondo, ci ritroviamo ad essere complici di chi segue il programma da casa e pensa: «Guarda quelli quanto sono scemi». In fondo, i telespettatori si sentono rassicurati dalle nostre voci che

commentano gag e situazioni demenziali. È un caso che sia venuta fuori questa ambivalenza: non l'avevamo messa in cantiere e anzi a pensarci bene nemmeno l'abbiamo ideata noi. Ci siamo umilmente ispirati a Renzo Arbore che all'*Altra domenica* stuzzicava fuoricampo Roberto Benigni, inquadrato in primo piano, in veste di critico cinematografico. In tv, insomma, niente si inventa e tutto si ricicla, e la Gialappa evidentemente lo sa.

A Palermo una rassegna di videoarte

Nei giardini della restaurata Chiesa di Santa Maria dello Spasimo di Palermo si inaugura martedì «L'immagine leggera», una rassegna dedicata alla videoarte inserita nell'ambito di «Palermo di scena». La manifestazione, curata da Alessandro Rais, prevede una personale completa del videoartista francese Robert Cahen, autore poliedrico, di formazione musicale (ha lavorato anche con Pierre Boulez e Michel Chion). Nel corso della rassegna saranno inoltre proiettati corto e mediometraggi di videoarte provenienti dalla filoteca Regionale siciliana - tra cui quelle del coreano Nam June Paik - e in anteprima italiana, le opere vincitrici del video-art festival di Locarno 1996.

Premio «Scrivere il cinema» a Mirabella Eclano

Da lunedì a giovedì 12 settembre si svolgerà a Mirabella Eclano, vicino Avellino, la nona edizione del festival «Scrivere il cinema», premio internazionale di sceneggiatura opera prima, diretto da Gianbattista Assanti. Oltre al concorso e alle proiezioni previste, le consuete «Lezioni di cinema», affidate quest'anno, fra gli altri, a Massimo Ghini, Ricky Tognazzi, Carlo Mazzacurati e Antonio Capuano.

Mediaset cita in giudizio sindacalisti

Sei rappresentanti sindacali sono stati citati in giudizio da Mediaset perché «colpevoli» di aver promosso uno sciopero contro il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Lo sciopero di mezz'ora fu dichiarato nel giugno del '95 per ristabili rapporti di lavoro più rispettosi della dignità e professionalità dei lavoratori. La direzione di Roma spostò l'edizione del Tg presso gli studi di Milano e il costo aggiuntivo verrebbe adesso addebitato ai sei citati.

I COMICI. Poretti, attore del gettonato «trio»

Aldo, Giovanni & Giacomo «Ma noi giochiamo in casa»



I comici Aldo (al centro), Giovanni (a destra) & Giacomo (a sinistra)

STEFANO MILIANI

ROMA. Confessiamolo, il calcio nazionale ha tutt'altro sapore da quando esistono trasmissioni dotte e compunte quali *Mai dire gol* su Italia 1 o *Quelli che il calcio* sulla Rai. Ora quelli di *Mai dire gol* tentano l'avventura dal vivo. Ieri a Brescia il libertino conte Uguccione, il trio Aldo, Giovanni & Giacomo, con le voci fuori campo della Gialappa's band, e gli altri della banda hanno iniziato il loro primo tour di gruppo e l'hanno chiamato *Ricominciamo*. Purtroppo mancano Claudio Lippi, Simona Ventura, con sommo dispiacere dei suoi innumerevoli spasmanti, e Albanese. Restano gli altri.

Il baffuto Giacomo ci mette il cuore a dire che lui e i suoi due compagni non si fanno certo spaventare da un palcoscenico e da una platea di persone in carne e ossa che non applaudono o ridono a comando. «Per il cast al completo di *Mai dire gol* è un debutto ma per noi, e per gli altri presi individualmente, no. Tranne la Gialappa's veniamo

tutti da esperienze teatrali e di cabaret». Certo accade spesso che le esperienze televisive si inceppino a teatro. «In realtà la difficoltà vera stava nel passaggio inverso, dal teatro alla televisione - ribatte con orgoglio Giacomo - Per di più Aldo, Giovanni e io abbiamo appena concluso un tour fortunato». E insiste sulle sue origini cabarettistiche, sulla gavetta di anni e anni: «Non siamo un fenomeno televisivo, siamo nati e cresciuti fuori».

Certo che gli spettatori, abituali od occasionali che siano, avranno sentito e sentiranno la mancanza di Simona Ventura in duo con Claudio Lippi, o di Albanese. «Lo spettacolo fa leva soprattutto sui comici che, credo, possono dire di più - commenta l'attore - D'altronde non si può trasmettere paro paro la trasmissione televisiva su un palcoscenico». Benché i meccanismi siano gli stessi. «Rimane l'interazione con la Gialappa's band - dice Giacomo - che il pubblico non vede, come non la

vede in televisione, ma sente le voci. Rimane immutato il meccanismo dei filmati di partite, delle interviste, rimangono i personaggi. Ma gli sketch sono diversi da quelli televisivi, non possiamo certo rifilare gli stessi».

A *Mai dire gol* i protagonisti sembrano tutti affezionato. A sentire il comico nessuno medita fughe. Giacomo, che afferma di intendersi di calcio e tifa per l'Inter, ha anche una spiegazione per il successo loro e di *Quelli di mai dire gol*. «Il calcio è un ambiente bacchettono, poco incline all'ironia e all'autoironia, è esageratamente serio e chi c'è dentro non si prende in giro. Così programmi come *Mai dire gol* o *Quelli che il calcio* aiutano a sdrammatizzare e servono da pungolo. Così ci sono calciatori e allenatori che si divertono, e magari vorrebbero anche apparire più spesso. Viceversa incontriamo più resistenze dalle società, hanno un atteggiamento diverso. Ma mi auguro che la comicità sul calcio, un fenomeno nato un po' casualmente, non si esaurisca e continui».



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

ivano fossati

CON
tony levin, trilok gurtu, mau mau,
enrico rava, riccardo tesi

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE, ORE 21
MILANO - PALAVOBIS (ex Palatrussardi)

FESTA DELL'UNITÀ

Radio Italia solo musica italiana sempre prima in anteprima

La vittoria dopo la polemica sul presunto razzismo

L'Italia vota la miss dalla pelle nera

Plebiscito telefonico per Denny

L'Italia ha la sua prima miss di colore. A dimostrare che questo Paese è cambiato nel profondo e che, nonostante episodi crudeli di intolleranza e desideri di secessione, la nostra si avvia a diventare una società multirazziale c'è il sorriso straordinario di Denny Mendez, ragazza dominicana, arrivata quattro anni fa a Montecatini. Da ieri è lei la più bella d'Italia. La sua elezione è stata accompagnata da grandi applausi e contestazioni.



Con le miss i premi della lotteria

Questi i nove biglietti che vincono i premi di prima categoria della Lotteria nazionale della Rassegna d'arte cinematografica di Venezia, del trofeo dei templi di Agrigento e di Miss Italia di Salsomaggiore Terme 1996.

PRIMO PREMIO	2 miliardi
E 96601	R. Emilia
SECONDO PREMIO	200 milioni
B 11580	Bologna
TERZO PREMIO	150 milioni
O 23906	Sorgono
(Nu)	
QUARTO PREMIO	70 milioni
O 36770	Bergamo
QUINTO PREMIO	70 milioni
E 36005	Torino
SESTO PREMIO	70 milioni
O 87246	Roma
SETTIMO PREMIO	50 milioni
L 15043	Milano
OTTAVO PREMIO	50 milioni
N 08963	Roma
NONO PREMIO	50 milioni
E 38651	Nola (Na)

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ SALSOMAGGIORE. L'Italia si è trovata concorde sul nome di Denny Mendez, la ragazza di Santo Domingo, arrivata in Italia solo quattro anni fa che con la sua pelle color cioccolato ha messo sotto i riflettori la questione dell'integrazione razziale. È stata eletta da casa e dalla giuria al termine dell'edizione più sofferta del concorso più vecchio nella storia del Paese. E che, forse proprio per gli anni che ha o anche perché le contraddizioni di questo Paese non potevano non esplodere anche nell'atmosfera buonista, all'acqua termale, che si respira da queste parti.

Polemiche lontane

D'improvviso sono diventate lontane e ingenui le piccole polemiche, tutte reggisenò imbottite e età camuffata, mariti nascosti e comparsate negate, che solo fino all'altro anno monopolizzavano l'attenzione di chi a miss Italia partecipava ma anche di chi l'organizzava o la raccontava. Sul palcoscenico di cartapesta di Salsomaggiore è andata in scena la questione razziale. Certo, un po' all'italiana. Ma la sede non consentiva di più.

Certo è che quando ieri mattina, dopo aver letto i giornali, Enzo Mirigliani ha deciso di non ammettere in giuria, dopo l'esclusione di Bob Krieger dell'altro giorno, anche l'Alba nazionale colpevole anche lei di aver avanzato dei dubbi che una ragazza di colore potesse veramente essere rappresentativa di una bellezza italiana, si è capito che quella che poteva essere solo un'iniziativa per movimentare i primi giorni un po' "mosci" del concorso stava diventando la questione centrale. Un altro giurato messo alla porta e tutti gli altri che, intanto, decidevano di far sapere anche loro come la pensavano.

Ha provveduto Enrico Mentana, il direttore del Tg5, a comunicare che la questione posta dalla Parietti e da Krieger andava ad incidere nel profondo, non poteva essere liquidata con un'espulsione. Mentana portavoce, eletto sul campo suo vice dal presidente Yuri Chechi, il re degli anelli di Atlanta, Bruno Vespa, Giancarlo Magalli hanno consultato tutti gli altri membri della giuria e alla fine hanno avanzato richiesta formale: i due giurati dovevano rientrare. Altrimenti, chissà, qualcuno dei giurati poteva anche decidere di tornarsene a casa. E tra cacciati e parenti in proprio qui ci restavano solo le miss.

In nome della share

La discussione è stata lunga, faticosa. Condizionata da un dato di fatto in cui è tutta la crisi di questo concorso. Qui si avvera il sogno della "ragazza della porta accanto" che diventa la più bella del reame per un anno ma si avverano, e concretamente, anche i sogni ben più terreni degli sponsor e della Rai che ormai sembra avere la gestione piena della manifestazione.

Tant'è che alla fine la giusta battaglia di principio condotta dai giurati si è conclusa con la riammissione in giuria della Parietti (costretta a giustificarsi arrampicandosi sugli specchi di una mancata conoscenza del regolamento) e con Bob Krieger lasciato bellamente a casa. Lui, in fondo, chi lo conosce. Vuoi mettere l'audience dell'Alba nazionale? In nome dello share si può fare questo ed altro. Insomma la sensazione netta è stata quella che il concorso comunque "casereccio", nonostante la raffinata organizzazione, sia sfuggito di mano a chi l'ha difeso in questi anni con tutte le sue forze. Le lacrime di Enzo Mirigliani, che si ostinava a ripetere che



Il pianto di commozione di Denny Mendez, in alto l'abbraccio di Miss Italia con Alba Parietti, sotto al titolo Yuri Chechi e in basso Enzo Mirigliani

Stinelli/ Ap-Ferraro-Meazza/Ansa

all'ammutinamento della giuria si poteva sempre rispondere con il televoto da casa, sono l'immagine più forte di quello che è accaduto. E il vecchio patron, quando ha capito che aveva perso, ha scelto di non esserci alla lettura del comunicato frutto di conciarate discussioni alla presenza di un legale, come in tutte le controversie che si rispettano.

Gli sono state concesse gli onori delle armi. Ufficialmente è stato lui a riammettere la Parietti. Ma l'ha voluto la Rai. Lui non era disposto a tornare indietro. Ma il business ha sempre la meglio. E da queste parti, ormai, che si tratti di un gioco lo ripetono solo per un'abitudine. Non lo è. E rischia, tra contratti miliardari con lo sponsor e obblighi televisivi di esserlo sempre di meno.

Giurati stremati

Alla fine della giornata, stremati, i condottieri della giuria hanno, dunque, raccolto i frutti del loro lavoro. I Boutros Ghali dell'etere e degli anelli (avamposti delle miss in bicicletta, Paola Pezzo e dei canoisti, Antonio Rossi come degli stilisti di successi, Gai Mattiolo) erano evidentemente soddisfatti. "E' stata sanata una situazione di ingiustizia palese - ripeteva un soddisfatto Enrico Mentana - anche se è un po' strano che proprio io abbia dovuto impegnarmi per salvare una manifestazione Rai".

"E chi l'avrebbe mai detto che avrei dovuto difendere la Parietti" diceva Bruno Vespa. Mentre Giancarlo Magalli alternava l'impegno "civile" al mostrare la sua pancia con felpa sovrastante al flash delle fans impazzite per lui. Questione di gusti.



La rivolta del giurato era arrivata al termine di una mattinata convulsa in cui le ragazze avevano, in poco più di un minuto, dovuto cercare di farsi conoscere. Di raccontare speranze e desideri ad una giuria in cui i personaggi che più si sono dati da fare (Chechi, Mentana, magalli e Vespa) erano caratterizzati, chi più chi meno, da una particolarità: l'altezza non proprio da miss. E l'unità di misura per un po' è stato il Magalli. Sulla passerella, tra le risate che scoppiavano per allentare la tensione, sono passate così le speranze di cinquanta ragazze. Quarantove da questa mattina torneranno agli studi, al lavoro, alla ricerca di un'altra speranza. Per una corona e scettro saranno compagni per un anno.

E l'anno prossimo? Dopo l'edizione che è finita anche sulle pagine dell'autorevole "Times" che ha provveduto a fare un po' di lezione di storia agli italiani, cosa succederà? Chissà. Ormai tutto può accadere.



L'INTERVISTA

Le prime dichiarazioni della neo-eletta miss Denny Mendez

«Quanti italiani mi hanno votato...»

■ SALSOMAGGIORE.

Quando quattro anni fa arrivò a Montecatini aveva quattordici anni e parlava solo dominicano. Con lei la sorella e la mamma che si era risposata con un italiano. Oggi Denny Mendez è la nuova miss Italia. È la prima miss nera. L'hanno eletta quasi due milioni di italiani da casa e la giuria in sala, a dimostrazione che questo Paese, pur tra tante contraddizioni, sta profondamente cambiando. Quando Fabrizio Frizzi ha annunciato che la vittoria era andata alla numero 54 gli occhi di Denny, increduli, sono corsi al numero. Voleva verificare di essere proprio lei la vincitrice. Poi un sorriso grande e con le sue lunghe gambe ha raggiunto Fabrizio Frizzi.

Denny, ce l'hai fatta. Te lo aspettavi?

Absolutamente no. Sono sorpresa e felice. Io sono pessimista di natura. Non avrei mai immaginato che tanti italiani potessero votare una ragazza nera. Anche mia mamma mi aveva detto di non farmi troppe illusioni. Era un gioco. Ora tutto è cambiato.

E adesso come pensi che cambie-

rà la tua vita?

Nel prossimo anno so già che avrò molti impegni. Ma a me non sarebbe dispiaciuto tornare a scuola. Alla mia vita di tutti i giorni. Quella che mi ha consentito di integrarmi in questo paese e di sentirmi uguale agli altri ragazzi. Comunque, se passato questo anno la favola dovesse finire, il mio sogno nel cassetto è fare l'avvocato perché credo nel diritto e nella giustizia.

La tua è un'elezione che passa alla storia. Ne sei consapevole?

Sì, credo proprio che questa miss Italia 1996 sarà ricordata dagli italiani.

In questi giorni si è molto parlato di te. Sei diventata, tuo malgrado, un caso. Ti è pesato molto?

Mi è dispiaciuto esserlo diventata. Molte cose che sono state dette nei giorni scorsi mi hanno ferito. Ma io non ho voluto esibirmi. Tutto è avvenuto sulla mia testa. Io sono una ragazza semplice. E voglio cercare di restare così.

Tu pensi che la tua vittoria sarà utile perché il razzismo sia superato in Italia?

In questo Paese, insieme a tanti episodi di amicizia e solidarietà, mi è capitato tante volte di essere additata come la negretta. E questo mi ha fatto piangere. Mi è suc-

cesso anche durante la sfilata in auto a Salsomaggiore. Sembra che la gente non voglia capire. Eppure quello che è successo può essere un segnale.

Se il tuo impegno a scuola dovrà per forza subire una battuta d'arresto quello sociale può continuare. Ti sei fatta un'idea della politica italiana?

Il mio cuore batte a sinistra. Bossi mi sembra un inconcludente della politica.

Denny, ma anche le questioni di cuore in quest'anno subiranno dei contraccolpi?

Certo, Davide, il mio ragazzo dovrà avere un po' di pazienza. Qualcosa tra noi potrebbe cambiare perché io sarò molto impegnata. Ma io credo che lo sposerò e che avremo dei bei bambini con gli occhi verdi.

E i genitori quanto ti hanno aiutato in questa avventura? Cosa ti hanno detto?

Mio padre Sergio mi ha detto: fatti valere e cerca di essere sempre te stessa. Io cercherò di accontentarlo. La cosa vera è che in questo momento vorrei avere vicino i miei genitori. □ M.C.

LA POLEMICA

Alba: «È stato solo un equivoco»

DAL NOSTRO INVIATO

Mi sembra incredibile che qualcuno possa pensare che io sia razzista. Non lo sono mai stata neanche per un secondo nella mia vita che testimonia, tutta, l'esatto contrario.

Com'è nato l'equivoco?

Io ho espresso un mio parere personale e, cioè, che l'Italia non è matura ancora per avere una miss con caratteristiche troppo diverse dalla media delle ragazze del nostro paese. Non sapevo che il regolamento, invece, prevede la partecipazione di chiunque, purché abbia la cittadinanza italiana. Chiarito l'equivoco, possiamo andare avanti.

Migliore precisare ancora.

Allora diciamo che secondo me il discorso che ho fatto a proposito di Denny vale anche per una ragazza norvegese, cinese, austriaca. Non è una questione di colore della pelle ma di appartenenza a canoni ben codificati. D'altra par-

te quando io partecipai al concorso di miss Universo, era il '79, proprio lo staff di Mirigliani mi consigliò di metter su qualche chilo e di farmi bruna. Perché, evidentemente, il prototipo della bellezza italiana allora era quello. Tutta questa discussione mi sembra nasca dal profondo. Dai sensi di colpa che ognuno di noi si porta dentro e che escono fuori alla prima occasione. Ma mi sembra che questo problema dovremmo risolverlo in modo molto diverso.

Una miss per essere rappresentativa deve avere perciò esclusivamente i tratti caratteristici del proprio paese?

Nella mia testa miss Giappone deve avere gli occhi a mandorla e non essere, ad esempio, un'italiana. Ma io prendo atto del regolamento. E se esso prevede che la cittadinanza è l'unica discriminante non ho nessun altro tipo di dubbio. Prendo atto che l'elezione

della più bella di una nazione non è più legato ad un discorso «culturale» stretto. Se le cose stanno così io infilo un computerino nel mio cervello e mi adeguo.

D'altra parte questo accade anche in altri campi. Fiona Maj ha vinto una medaglia d'argento per l'Italia e italiana lo è solo per il suo matrimonio?

Ecco, io preferirei che lei vincesse per il suo paese. Sarebbe più giusto. C'è una nazionale di calcio italiana che richiede atleti nati in questo paese? Lo stesso dovrebbe valere per le rappresentanze olimpiche. Altrimenti aboliamo le squadre nazionali, chiamiamole con un altro nome. Apriamo le frontiere totalmente e non pesiamoci più.

Tra un po' ci sarà allora un concorso «Miss multirazza»?

A questo punto, secondo me sarebbe meglio chiamare questo concorso «Miss Italia nuove frontiere».

□ M.C.

PRIME VISIONI	
Academy Hall p. Verbanio, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.15-18.20 20.25-22.30	Crying freeman
L.12.000	
Admiral p. Verbanio, 5 Tel. 854.11.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L.12.000	
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Halloween 6
L.12.000	
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)
L.12.000	
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 18.00 20.25-22.30	Crying Freeman
L.12.000	
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.896 Or. 15.00-17.30 20.05-22.30	The Rock - (vm 14)
L.12.000	
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L.12.000	
ASTRA v. Jonio, 225 Tel. 617.22.97 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.15-18.15 20.25-22.30	Crying Freeman
L.12.000	
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	La bruttina stagionata <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una riletura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L.12.000	Commedia ☆☆
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L.12.000	
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Braveheart cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.12.000	Avventura ☆☆☆
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Braveheart cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.12.000	Avventura ☆☆☆
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Nelly e Mr. Arnaut <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.12.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Affinità elettive <i>di F. e V. Taviani, con F. Bentivoglio (Ita 96)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L.12.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	Striptease
L.12.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.45 20.00-22.30	The Rock - (vm 14)
L.12.000	
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.30-17.15-19.00 20.45-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.8.000	
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	Terremoto nel Bronx
L.8.000	
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesnia va veloce
L.8.000	
Capitol v. G. Saccani, 39 Tel. 383.280 Or. 18.15 20.25-22.30	Crying Freeman
L.12.000	
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.10-22.30	Io ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L.12.000	Sentimentale ☆☆☆
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	I soliti sospetti <i>di R. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)</i> Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L.12.000	Thriller ☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	The Rock - (vm 14)
L.12.000	
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.30-18.00	Toy Story <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L.7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)</i> Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L.8.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Pretestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 15.30-17.45 20.15-22.45	Ilona arriva con la pioggia
L.12.000	
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-17.20 19.55-22.30	The Rock - (vm 14)
L.12.000	
Empire v. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Terremoto nel Bronx
L.12.000 (aria cond.)	
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	Terremoto nel Bronx
L.12.000	
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15.30-17.15 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Striptease
L.12.000	
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 19.00-20.45-22.30	La bruttina stagionata <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una riletura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15.00-16.45 18.40-20.35-22.30	Vesna va veloce
L.12.000	
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 17.15-18.50 20.30-22.30	Scarpette d'oro
L.12.000	
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.00-22.30	Bound - (vm 14)
L.12.000	
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15.15-17.50 20.00-22.30	Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)
L.12.000	
Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 18.00 20.20-22.30	Ferie d'agosto <i>di P. Virzì, con S. Orlando, F. Fantastichini (Italia '96)</i> Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzosa e caciaronna, tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Striptease
L.12.000	
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Giovani streghe - (vm 14)
L.12.000	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Terremoto nel Bronx
L.12.000	

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Voci nel tempo
L.12.000	
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.00 21.30	Braveheart-Cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.12.000	Avventura ☆☆☆
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.45-22.30	Sotto gli ulivi <i>di A. Karslami, con M. Ali Koshvarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.90.600 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 17.45 20.15-22.30	Io ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L.12.000	Sentimentale ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	The Stupids
L.12.000	
Intrastevere 1 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Vesna va veloce
L.12.000	
Intrastevere 2 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Guiltrip <i>di G. Stembbridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)</i> Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. N.V. 1 h 30'
L.12.000	Drammatico II
Intrastevere 3 vicolo Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Hooligans <i>Regia di P. Davis, con R. Dinsdale. (Gran Bretagna, 1995)</i> Un poliziotto inglese si infila tra i tifosi di un club di calcio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
L.12.000	Drammatico ☆☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 15.15-17.50 20.10-22.30	Striptease
L.12.000	
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Il rompiscatole
L.12.000	
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Giovani streghe
L.12.000	
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Flipper
L.12.000	
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.43.95 Or. 16.30 19.30-22.30	The Rock - (vm 14)
L.12.000	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.43.95 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Spia e lascia spiare <i>Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)</i> L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.43.95 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Striptease
L.12.000	
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 686.43.95 Or. 14.45-17.30 20.00-22.30	Il rompiscatole
L.12.000	
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura <i>di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.12.000	Drammatico ☆☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.938 Or. 15.15-18.30 20.30-22.30	Il rompiscatole
L.12.000	
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.45-18.30 20.30-22.30	Nitrato d'argento
L.12.000	
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	La bruttina stagionata <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una riletura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 17.15 20.00-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Palookaville
L.12.000	
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	The Stupids
L.12.000	
New York v. Cave, 39 Tel. 78.10.271 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30	Halloween 6
L.12.000	
Nuovo Sacher v. largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. *21.00 **22.45	La dea dell'amore **Riccardo III (v.o.)
L.8.000	
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 15.00-17.30 20.50-22.30	Qualcosa di personale
L.12.000	
Pasquino v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16.00-18.15 20.30-22.30	Dead man
L.8.000	
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30	La bruttina stagionata <i>di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Carmen Covito, una riletura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L.12.000	Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 86)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.12.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30	Pole pole
L.12.000	
Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.753 Or. 16.10-18.20 	

Spettacoli di Milano

Domenica 8 settembre 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori Terremoto nel Bronx
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.000.306
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Anteo Voci nel tempo
di F. Pivaoli
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Apollo Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante
Gali. De Cristoforis, 3
tel. 760.390
Or. 15.15-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Arcobaleno La vie del cinema - La freccia azzurra
Fistful of flies
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 10.30-16-19**
22.30-0.30**
L. 10.000

Ariston Qualcosa di personale
di J. Aunrt, con R. Redford, M. Pfeiffer
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

Arcelchion Nitro d'argento
di M. Ferreri, con I. Forte, S. La Leggia, L. De Falco
via Pietroall'Orto, 9
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Astra Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Brera sala 1 Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Benivoglio, E. Gargiulo VM14
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Brera sala 2 Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Cavour Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.10-17.35
20.00-22.30
L. 12.000

Mediocore CRITICA PUBBLICO
Buono
Ottimo

Colosseo Allen Waterland
di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Colosseo Chaplin Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrerr, con M.R. De Francesco, H. Dorado VM14
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000

Colosseo Visconti L'albero di Antonia
di M. Garris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96) VM14
viale Monte Vero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Corallo Pole Pole
di M. Martelli, con F. Fazio, L. Manzolini, G. Oyer
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Corso Flipper
di A. Shapiro, con E. Wood, P. Mogan, C. Field
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 12.000

Eliseo Le vie del cinema - La frontiera
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Excelsior La bruttina stagionata
di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 12.000

Maestoso Terremoto nel bronx
di S. Tong
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Manzoni Crying Free Man
di Ch. Gans, con M. Dacasos, T. Karyo
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Mediolanum Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L. 12.000

Metropol Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000

Mignon Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con T. Zjickova, S. Orlando, A. Catania
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L. 12.000

Nuovo Arti Disney I muppet nell'isola del tesoro
di B. Henson, con T. Curry
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.15-22.30
L. 12.000

Nuovo Orchidea L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
19.50-22.30
L. 12.000

Odeon 5 sala 1 The Rock
di M. Bay, con S. Connelly, N. Cage, E. Harris VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.30
L. 12.000

Odeon 5 sala 2 Bound - Torbido inganno
di L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.15-17.30
20.05-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Benivoglio, E. Gargiulo VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 85)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5 Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM14
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6 Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 7 L'ora della violenza
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Kudson
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8 Get shyorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 85)
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9 Babysitter...un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrerr, con M.R. De Francesco, H. Dorado VM14
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 12.000

Orfeo Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
via Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Pasquirolo The stupids
di J. Landis, con T. Arnold, J. Lundy
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Plinius Ristrutturazione multisala
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
L. 12.000

President Paalookaville
di A. Taylor, con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

San Carlo Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Splendor Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
via GranSasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
L. 12.000

Tiffany Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30
19.00-22.00
L. 12.000

Vip Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 12.000

DESSAI

ARIANTE
Rotonda della Besana, tel. 5516792
Ore 21.45L. 9000
Toy Story il mondo dei giocattoli
di J. Lasseter

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Ore 15.45-18.10-20.20-22.30 L. 8000
Riccardo III di R. Lorcraine

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827-L. 10.000
Ore 16.30-19.30-22.20
Ragione e sentimento
di A. Lea

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827-L. 10.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Dead mandì J. Jarmusch
con J. Depp, R. Mitchum

DE AMICIS
Via De Amicis 34, tel. 86452716-L. 10.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Le vie del cinema - Bahia de todos
sambas di G. Amico, P.C. Saraceni

EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Le vie del cinema - Zone franche
di Paul Vecchiali

NOUVO CORSICA
via Corsica 68, tel. 70123010-L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20-22.30
Dead man walking di T. Robbins
con S. Saradon, S. Penn

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 10.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Le vie del cinema - Ni D'ève ni d'adam
di Jean Paul Civeyrac

ALTRE SALE

Auditorium Don Bosco
via M. Gioia 48,
tel. 67071772
Riposo

Auditorium San Carlo
corso Matteotti 14,
tel. 76202496
Riposo

Comuna Baires Agorà
via Favretto 11, tel. 4223190
Sono aperte le iscrizioni per l'anno
1996/97 alla Scuola Europea di
Teatro e Cinema. Segreteria ore 9/19

Il Chiostro
via Mulino delle Armi 45
tel. 2046275
Riposo

Oscar
via Lattanzio 58,
tel. 55182482
Riposo

Rosetum
Via Pisanello 1, tel. 48707203
Riposo

PROVINCIA

ARESE
via Caduti 75
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, 3502379
Il Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33,
0363/61256
Striptease
di A. Bergman,
con D. Moore, B. Reynolds

CESANO MASERATA
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Il Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

CESANO MADERNO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005
I segreti dell'isola di roan
di J. Courtney, M. Lally, J. Lynch

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
In viaggio con Pippo
di K. Lima

DESIO
ARENA VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Braveheart
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

GARBAGNATE
ITALIA
via Varese 29
tel. 9956978
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg
con L. Nielsen

LAINATE
ARISTON
lgo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MILANO
GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MIGNON
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zjickova, S. Orlando, A. Catania

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

Il rompiscatole
di B. Stiller,
con J. Carrey, M. Broderick

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zjickov, S. Orlando, A. Catania

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage
VM 14

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg
con L. Nielsen

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

FELLINI
le Lombardia 53, tel. 57501923
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
The rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

NOVATE MILANESE
NOUVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg
con L. Nielsen

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: The Rock
di M. Bay

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Palookaville
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

ROXY
via Garibaldi 92, 9303571
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ROZZANO
FELLINI
le Lombardia 53, tel. 57501923
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
The rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

Il rompiscatole
di B. Stiller,
con J. Carrey, M. Broderick

NOVATE MILANESE
NOUVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg
con L. Nielsen

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: The Rock
di M. Bay

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Palookaville
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

ROXY
via Garibaldi 92, 9303571
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ROZZANO
FELLINI
le Lombardia 53, tel. 57501923
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
The rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

CENTRALE 2
via Oresingo, tel. 95710296
The Rock
di M. Bay
con S. Connelly, N. Cage, E. Harris
VM 14

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare